

Matteo Di Rienzo



*il Diario di
Capracotta*



LUGLIO 2012 - GIUGNO 2013

Raccontare è ricordare

Matteo Di Rienzo
IL DIARIO DI CAPRACOTTA



IN COPERTINA

Capracotta da un dipinto di Vinicio Verzieri.

CONTRIBUTI FOTOGRAFICI

Alessandro D'Andrea
Antonio Monaco
Antonio Sanità
Antonio D'Andrea
Daniele Di Nucci
Fabiola Serafini
Filippo Di Tella
Lorella Iaciancio
Maria D'Andrea
Oreste D'Andrea
Oreste Trotta
Pro Loco Capracotta
Scuola Sci di Fondo Capracotta
Sebastiano Conti
Sebastiano Di Rienzo
Sebastiano Trotta
Valerio D'Andrea

Si ringrazia il COMUNE DI CAPRACOTTA, LA PRO LOCO, ARTEARREDO, DT PROGEIST s.r.l., BUCANEVE, MACELLERIA CARNEVALE MARIO, NS BANDIERE, LA TRAVERSA, L'ELFO, LE IFE, LE MICCOLE, SALUMIFICIO CASA PAGLIONE, L'ORO DELLA TERRA, SANTILI GIUSEPPE che con il loro contributo hanno reso possibile questa pubblicazione. Un forte ringraziamento va a tutti i protagonisti citati nel "Diario" perché, grazie alle loro iniziative, anche quest'edizione 2012-2013 ha visto la luce.

Per le traduzioni in inglese, si ringrazia Valeria Andreola. Per la parte storica si ringrazia Francesco Di Rienzo.

Un forte ringraziamento, naturalmente, va a tutti i lettori del Diario che acquistando il libro, contribuiscono alla sopravvivenza di quest'opera.

Proprietà letteraria dell'autore

Matteo Di Rienzo

Stampato in Proprio - Luglio 2013



INDICE

Pag. 4	Presentazione
Pag. 5	Storia, tradizioni e curiosità
Pag. 13	Mese di Luglio 2012
Pag. 27	Mese di Agosto 2012
Pag. 175	Mese di Settembre 2012
Pag. 181	Mese di Ottobre 2012
Pag. 189	Mese di Novembre 2012
Pag. 199	Mese di Dicembre 2012
Pag. 221	Mese di Gennaio 2013
Pag. 241	Mese di Febbraio 2013
Pag. 261	Mese di Marzo 2013
Pag. 273	Mese di Aprile 2013
Pag. 299	Mese di Maggio 2013
Pag. 287	Mese di Giugno 2013



PRESENTAZIONE

Il Diario di Capracotta ed. 2013 raccoglie le notizie su fatti, avvenimenti e curiosità che hanno caratterizzato la vita della Comunità in quell'arco di tempo che va dal mese di Luglio 2012 al mese di Giugno 2013. Aprono l'annuario le notizie riguardanti la storia, l'economia e i dati anagrafici del paese. Ancora in calo il numero degli abitanti, meno diciotto rispetto all'anno scorso, con una popolazione di 937 unità.

Nelle pagine successive seguono tutti i mesi del periodo in osservazione con i fatti e le notizie più significative.

Nonostante i tagli al bilancio l'Amministrazione è riuscita a tenere i conti in ordine, ad assicurare i servizi alla popolazione e ad organizzare eventi che hanno animato la Comunità in vari mesi dell'anno.

La nota dolente, però, ha riguardato la mancata apertura dell'impianto di sci alpino della Stazione di Monte Capraro. Nonostante le tante rassicurazioni da parte dell'Ente Regione l'impianto è rimasto chiuso perché alcuni tratti della pista non erano in sicurezza.

Ha funzionato bene, invece, la pista di sci di fondo di Prato Gentile. Non c'è stata la neve che si desiderava e che ha caratterizzato il paese, in passato, per le copiose nevicate, però si sono svolte tutte le gare sportive a calendario.

Infine la Comunità ha ospitato interessanti convegni e giornate di studio confermandosi località di accentuata effervescenza culturale. Non a caso nel corso di questi mesi è nata anche l'Associazione "Amici di Capracotta" che ha, appunto, la finalità di rinvigorire la cultura e la tradizione del paese.

La longevità rimane ancora una caratteristica della popolazione di Capracotta. Ben tre ultracentenari alzano la media della Comunità che, comunque, come si evince dai dati anagrafici del Comune è abbastanza alta e superiore alla media nazionale. Secondo i sanitari questo è frutto di equilibrato stile di vita incentrato su una sana alimentazione, sulla salubrità dell'ambiente e su un'attività motoria giusta per tenere in forma l'organismo.

Matteo Di Rienzo



STORIA, TRADIZIONI E CURIOSITA'

Descrizione Generale

Capracotta è nel Molise, in provincia di Isernia, a 1421 metri s.l.m., ai confini con l'Abruzzo, adagiata su un crinale che divide la valle del fiume Sangro da quella del fiume Trigno, con il Monte Campo (1746 metri) e il Monte Capraro (1730) che svettano quasi a volerla proteggere.

Il Nome

Ci sono numerosi studi, più o meno seri, sull'origine della denominazione della nostra cittadina. Una interpretazione filologica, che ha raccolto fino a poco tempo fa una discreta fortuna, riconduce il nome dell'abitato a un'origine indoeuropea. Capracotta deriverebbe dalla combinazione di due termini: "cap", luogo elevato, e "kott", luogo roccioso. Due elementi che caratterizzano il territorio capracottese. I sostenitori di questa ipotesi, però, arrivano a siffatta conclusione attraverso una lunga comparazione di toponimi soltanto apparentemente simili.

Secondo altri, Capracotta deriverebbe, invece, dal latino "castra cocta" e attesterebbe l'esistenza di un accampamento militare romano protetto da un "ager coctus", cioè un muro di cinta in mattoni. Esiste anche una versione "unna", basata sulla presunta somiglianza fonetica tra l'antica città mediorientale di Karakorum e Capracotta.

I più recenti orientamenti della toponomastica spingono verso una interpretazione più letterale della denominazione. In questo contesto, un recentissimo studio ha aperto la strada a un'altra ipotesi: quella longobarda. Il toponimo alluderebbe alla tradizione religiosa pagana dei primi conquistatori Longobardi di sacrificare una capra, in onore del dio Thor, prima di insediarsi in un luogo appena conquistato e mangiarne le carni come rito apotropico per scongiurare il rischio di esaurimento delle fonti di sostentamento del gruppo tribale che, diventando stanziale, si faceva comunità. Questa ipotesi si basa su una particolareggiata indagine sulle persistenze della lingua longobarda nella toponomastica cittadina e dei Comuni limitrofi e su alcuni aspetti delle vicende politiche, sociali e militari dell'Italia centro-meridionale successive alla caduta dell'Impero romano

La Storia

Preistoria, Sanniti e Romani (120.000 a.C.- 476 d.C.)

Le più antiche tracce della presenza umana nel territorio di Capracotta risalgono al periodo Musteriano: in località Morrone sono stati ritrovati strumenti di caccia dell'uomo di Neanderthal.

Il primo insediamento stabile risale, invece, al IX secolo a.C. Si tratta di un centro abitato ritrovato nel corso di cinque campagne di scavo promosse dalla Soprintendenza per i Beni archeologici del Molise tra il 1979 e il 1985 nei pressi della Fonte del Romito. Gli scavi archeologici hanno svelato l'esistenza di un sito con una vitalità di circa mille anni: da alcune capanne circolari del IX secolo a.C. a edifici in marmo del I secolo d.C. collocati in un contesto urbano ben pianificato. Altri ritrovamenti di epoca sannitica sono la Tavola Osca e alcuni sepolcreti di epoca arcaica. L'abitato di Fonte del Romito risulta ben collegato, attraverso vie intermedie della transumanza, alle grandi arterie del tempo e perfettamente inserito nel contesto politico ed economico dell'Italia antica. Nel giro di pochi secoli, il piccolo agglomerato di capanne si trasforma in un insediamento esteso e socialmente complesso. Tra il IV e il III sec. a.C. la comunità cittadina costruisce le cinte fortificate di Monte san Nicola e Monte Cavallerizzo per proteggersi dagli eserciti di Pirro e di Annibale. Con la conquista del Sannio da parte delle legioni romane, il villag-



gio cresce ulteriormente sfruttando le nuove opportunità economiche offerte dalle mutate condizioni politiche: le alture vengono utilizzate come aree di pascolo per il bestiame dei latifondi dell'Apulia; i boschi e le foreste circostanti come fonte inesauribile di legname per la cantieristica navale romana. L'esperienza insediativa di Fonte del Romito si interrompe bruscamente nel I sec. d.C. a causa di un violento incendio. Gli abitanti riescono a mettersi in salvo. Nella Tabula Peutingeriana, una copia medievale di una carta stradale dell'Impero romano del III o IV sec. d.C., il territorio di Capracotta è fuori dalle grandi vie di comunicazione. La caduta di Roma, la calata in Italia dei primi popoli germanici e la lunga e devastante guerra tra goti e bizantini (535- 553) per il controllo dell'Italia danno il colpo di grazia all'intero territorio altomolisano.

Longobardi, Normanni, Svevi e Angioini (590 ca.- 1442)

Tra la fine del VI secolo e gli inizi del VII, i Longobardi del Ducato di Benevento invadono l'Alto Molise. Secondo i sostenitori dell'ipotesi dell'origine longobarda di Capracotta, la nostra cittadina sarebbe stata fondata dagli uomini dalle Lunghie barbe proprio in questo periodo come piccolo insediamento militare per il controllo dei bacini del fiume Sangro e del Trigno. Risale, comunque, all'epoca longobarda il documento ufficiale in cui è attestato per la prima volta il nome del paese. Nel 1040, Gualtiero Borrello, signore di Agnone e di tutte le sue pertinenze (tra cui Capracotta), dona al monastero benedettino di San Pietro Avellana tutto l'agro compreso nel versante settentrionale della montagna di Vallesorda e del Monte Capraro fino alle sorgenti del Verrino e fin sotto Capracotta, che viene esclusa dalla donazione. Sono gli anni della dominazione dei Borrello, una famiglia franco- longobarda che era riuscita, a cavallo dell'anno Mille, a creare un vasto dominio feudale tra il Molise e il Chietino. Nel 1105, Capracotta entra nell'orbita normanna. La riunificazione politica del Mezzogiorno segna la rinascita della transumanza. Nel 1269, il re Carlo I d'Angiò assegna il feudo di Capracotta alla famiglia Della Posta. Nel 1320, Capracotta è citata in una Cedola dei registri fiscali della cancelleria angioina e censita con i suoi tributi: la popolazione ammonta a un migliaio di persone. Nel 1381, Capracotta passa alla famiglia Carafa.

Aragonesi, Spagnoli e Austriaci (1442- 1734) Capracotta è all'inizio della dominazione aragonese un borgo medievale dalle stradine strette, delimitato da mura e difeso da torri. Nel 1443, i Carafa vendono il feudo di Capracotta alla famiglia D'Eboli di Castropignano. Una nuova riorganizzazione dell'industria del bestiame e il commercio della lana portano un certo benessere alla comunità. La popolazione aumenta velocemente: si passa dalle 118 famiglie del 1522 alle 248 del 1575. La cittadina si espande: sorgono nuovi edifici residenziali all'esterno del vecchio perimetro comunale. Nel 1603, la feudataria Aurelia D'Eboli muore senza figli. La successione è piuttosto ingarbugliata tra le sorelle e i nipoti della nobildonna deceduta. Nel 1656, la peste uccide 1126 abitanti, più della metà della popolazione. Nel 1657, una banda di 104 banditi saccheggia il paese. Nel 1670, i diritti feudali sul territorio di Capracotta vengono incamerati dalla Regia Corte per la morte senza prole di Faustina D'Eboli, sorella e ultima erede di Aurelia. Nel 1671, Capracotta è divisa in quattro quartieri: Terra Vecchia, Celano, San Giovanni Battista e Santa Maria delle Grazie. Ci sono sei chiese. Le famiglie sono 183. La maggior parte degli abitanti è impiegata nella transumanza. Nel 1673, Andrea Capece Piscicelli acquista dal Fisco i beni feudali di Capracotta. Nell'anno successivo, riceve anche il titolo ducale, attualmente posseduto dai suoi discendenti: la famiglia Piromallo Capece Piscicelli. Il Duca cerca subito di ingraziarsi il favore dei nuovi sudditi: nel 1676 invia uno scarabattolo con le reliquie dei santi Costanzo, Faustina, Aurelia e Feliciano, ancora oggi visibile nella Chiesa Madre.



Dai Borbone ai Savoia (1734- 1860)

Nel Settecento, l'aumento della popolazione determina una crescita delle aree destinate all'agricoltura. La transumanza, però, resta sempre il settore trainante dell'economia cittadina. Nel 1781, Capracotta ha 1868 abitanti, tre chiese, un ospedale e una fabbrica di panni. Nell'estate del 1824, il principe ereditario Francesco di Borbone (poi, re Francesco I delle Due Sicilie) compie un'escursione sul Monte Campo per ammirare il panorama. Negli anni Quaranta, l'eco del Risorgimento raggiunge le nostre alture. Nasce una società segreta di indirizzo massonico intitolata al "Verrino trionfante". Nel 1859, viene istituito il Comitato liberale capracottese. Il 7 settembre del 1860, Giuseppe Garibaldi entra trionfalmente a Napoli. Il passaggio di sovranità al nuovo Stato italiano, però, non è facile. Ci sono tumulti in tutto l'ex Regno borbonico. A Capracotta l'insurrezione esplode il 2 ottobre del 1860.

Dal Regno d'Italia ai giorni nostri (1861- 2012)

Il 21 e 22 ottobre del 1860 un plebiscito sancisce l'annessione dell'ex Regno delle Due Sicilie all'Italia unita. Il nuovo sistema fiscale e i metodi abbastanza "spicci" negli accertamenti e nella riscossione dei tributi colpisce duramente la ricchezza di numerose famiglie. Esplode il brigantaggio. L'agro capracottese è funestato dalle terribili bande di Cuzzitto, Ferrara e Tamburrini. L'altra faccia di questa condizione di diffusa povertà è la massiccia emigrazione verso il continente americano. Nel 1901, arriva la corrente elettrica. Nel 1904, l'avvocato Emanuele Gianturco risolve a favore della comunità un'importante controversia giudiziaria sull'uso promiscuo dei boschi tanto da meritarsi una bella statua nel quartiere di San Giovanni. Nella Grande Guerra, Capracotta sacrifica sull'altare della patria 65 concittadini. Il fascismo passa senza lasciare significative tracce. Nel novembre del 1943, il paese subisce le rappresaglie tedesche per la firma dell'Armistizio dell'8 Settembre tra il governo italiano e gli Alleati: tranne le chiese, l'edificio scolastico, l'asilo infantile e alcune case private, tutto viene distrutto con la dinamite e il fuoco e la popolazione è costretta a sfollare verso le regioni meridionali italiane controllate dagli Anglo-americani. Nel 1945, gli esuli tornano in paese e lo ricostruiscono. Tra il 1951 e il 1971, un'altra ondata migratoria sposta centinaia di capracottesesi verso le città industrializzate del Nord Italia e dell'Europa Occidentale. Nell'ultimo trentennio, Capracotta ha lavorato per inserirsi a pieno titolo in un circuito turistico che, puntando sulle potenzialità di stazione sciistica e località climatica di villeggiatura, possa garantire una prospettiva di sviluppo duratura alla popolazione.

Aspetti demografici e amministrativi

Cenni geografici

Il Comune di Capracotta ha una superficie di 42 Km² e una popolazione al 30.05.2012 di 937 abitanti così ripartita:

- * Capracotta, capoluogo abitanti 866
- * Fonte Pezzente abitanti 3
- * La contrada Guastra abitanti n 18
- * La contrada Macchia abitanti. 50
- * Santa Lucia abitanti. 0

La sede del Municipio è in Piazza Stanislao Falconi in un edificio che fu in passato dei baroni dominanti.

Gli organi che sovrintendono al governo del paese sono: Il Consiglio Comunale, la Giunta Comunale e il Sindaco.

Il Consiglio Comunale è composto da nove consiglieri di cui sei di maggioranza e tre di



minoranza.

La giunta Comunale è composta da tre assessori.

Il sindaco è il capo dell'Amministrazione Comunale.

Attività e Servizi Comunali

I servizi rivolti alla popolazione comprendono:

* Servizi demografici, anagrafe, stato civile,

* Illuminazione pubblica, nettezza urbana e acqua potabile.

* Servizio Farmaceutico. Il comune è proprietario dell'unica farmacia esistente in paese.

Nel settore economico:

* Promuove iniziative per lo sviluppo dell'artigianato, del turismo invernale ed estivo.

Per la realizzazione dei compiti cui è preposto, il Comune si avvale delle entrate annue che sono costituite dalle tasse, dalle imposte, dalle contravvenzioni, dalle concessioni energetiche (eolico), dalle entrate della Farmacia nonché dai trasferimenti dallo Stato Centrale e dalla Regione.

Feste Civili e Religiose

Tra le feste civili le più importanti sono:

* La Pezzata ovvero sagra della pecora bollita e dell'agnello alla brace che si organizza la prima Domenica di Agosto di ogni anno.

* Tutte le celebrazioni previste dalla Storia Repubblicana Italiana.

Tra le feste religiose a prescindere dalle festività ordinarie scandite dall'anno liturgico attuale sono da segnalare alcune feste particolarmente importanti per la Comunità di Capracotta:

* La festa di Sant'Antonio, la Domenica più vicina alla data del 13 Giugno.

* La festa di San Giovanni la Domenica più vicina alla data del 24 Giugno

* La festa di Sant'Anna del 26 Luglio che prevede anche l'accensione di falò propiziatori da parte dei devoti alla Santa. C'è l'usanza di pregare e di chiudere la serata con la consumazione di saporite patate arrostiti sotto la brace rovente della legna bruciata.

* La Festa del Santo Patrono San Sebastiano che si festeggia due volte l'anno. volta a Gennaio in forma esclusivamente religiosa, a causa del periodo invernale ed un'altra volta il 13 Luglio in maniera più solenne e con processione per il paese. Questa seconda celebrazione fu istituita alcuni secoli fa per consentire anche ai compaesani transumanti, che ritornavano in paese nei mesi tardi Primavera Estate, dopo l'esodo invernale per lavoro in luoghi meno freddi, di partecipare alla festa del santo patrono. Oggi la festa ha perso le caratteristiche di un tempo, anche se da alcuni anni sta riprendo vigore e molti capracottesesi di fuori ritornano a Capracotta per l'occasione.

* La Festa di Santa Lucia. La devozione alla santa è sempre stata molto forte. In passato si svolgeva il 10 Settembre negli anni in cui non si svolgeva la Festa dell'Otto Settembre dedicata alla Madonna di Loreto. Da alcuni anni si celebra nell'ultima settimana di Agosto.

* La Festa dell'Otto Settembre o della Madonna di Loreto. La festa si svolge ogni tre anni ed è la celebrazione più sentita dai capracottesesi residenti e di fuori. E' una festa spettacolare e maestosa, oltre che per la caratteristica bardatura dei cavalli, soprattutto per quella marea umana che in quei tre giorni di devozione si raccoglie intorno alla Madonna e popola le strade del paese.

* La Festa della Sacra Famiglia del 30 Dicembre. Da alcuni anni ha assunto un tono più celebrativo grazie all'esibizione canora del gruppo musicale "Il Principalone" dell'Associazione "Gli amici della Musica" che con musiche sacre intonate in Chiesa dà più valore alla ricorrenza.



L'Economia.

L'industria armentizia anche se fortemente ridimensionata rispetto agli anni antecedenti la seconda guerra mondiale, rappresenta ancora un caposaldo dell'economia locale. Gli allevamenti contano circa seimila ovini e alcune centinaia di bovini. Le greggi non praticano più la transumanza. D'Inverno, quando fa freddo e la neve copre i pascoli, gli ovini si alimentano all'interno dei moderni capannoni che costituiscono i nuovi stazzi dell'era contemporanea. Col bel tempo, invece, guidate dai pastori, tutti provenienti dall'estero (macedoni, slavi) le greggi vagano per le terre incolte e abbandonate. L'allevamento ovino e bovino, di conseguenza, diventa motore di sviluppo per le attività connesse alla lavorazione del latte e alla macellazione delle carni. In paese c'è un moderno caseificio e tre macellerie che vendono, rispettivamente, al dettaglio derivati del latte e insaccati tipici della zona. L'altra attività, su cui si basa, anche se in misura minore l'economia locale, è quella boschiva. Si occupa del taglio dei boschi per la produzione di legna per uso domestico. Anche l'artigianato ha un posto di rilievo nell'economia locale. I falegnami sono ancora numerosi e bravi, ma altrettanto rispetto meritano i pittori, gli idraulici e i muratori. Sono spariti invece i sarti. Capracotta è sempre stata una importante laboratorio di sartori. Negli anni sessanta sono tutti emigrati e molti hanno fatto fortuna nei nuovi luoghi di accoglienza. La maggior parte di loro a Roma. L'agricoltura familiare è, quasi, sparita. I campi, ad eccezione, di quei pochi



Sbaccellatura e pulitura fagioli

seminati a patate, sono stati tutti abbandonati. Oggi si ricomincia a parlare della bontà dei legumi di Capracotta. Presso il Giardino di Flora Appenninica sono state sperimentate, con successo, le coltivazioni di: lenticchie, fagioli, farro, reveglie e cicerchie. Ora si spera nella rinascita di questi prodotti. Le iniziative avviate da pochissimi anni dalle due giovani

aziende agricole, Le Ife e Le Miccole, sembrano essere la strada giusta per la ripresa della produzione leguminosa sul territorio. I risultati finora raggiunti sono soddisfacenti. I legumi di Capracotta hanno ricominciato ad essere apprezzati, con soddisfazione dei giovani titolari oltre che nei confini regionali anche fuori dai confini nazionali. La giovane età e la competenza professionale dei titolari, indubbiamente, rappresenteranno il valore aggiunto in positivo per il successo delle iniziative che, oltre a recare beneficio economico agli interessati, di sicuro, sarà salutare anche per l'economia e il futuro di Capracotta. Le attività commerciali costituiscono l'altra fonte di reddito per i paesani. La distribuzione e le strutture ricettive comprendono: un grossista di bevande, due minimarket, due negozi di frutta, cinque punti di ristorazione e tre alberghi. E' presente anche un distributore di benzina, un'edicola multifunzione con annessa ricevitoria del gioco del lotto, c'è un panificio e due esercizi di parrucchiere per donne. I bar cittadini ne sono tre compreso quello presso lo Sci Club. E' ancora attiva "La Società" un luogo di ritrovo per anziani nata, per calo di iscritti, dalla fusione delle due precedenti associazioni appartenenti una ai pastori e l'altra agli addetti dell'industria boschiva. Negli ultimi anni sono sorte due piccole società specializzate nella installazione di impianti idraulici ed una terza dedicata alla commercializzazione di elettrodomestici. Inoltre sono presenti attività di commercio stagionale con negozi aperti durante il mese di Agosto ed alcuni nei vari periodi festivi dell'anno. A tutto questo vanno sommati dipendenti pubblici, gli insegnanti ed alcuni professionisti. Altra fonte di reddito è costituita dal turismo. Capracotta inseritasi a pieno titolo nel circuito nazionale degli sport invernali, in maniera forte con lo sci di fondo, e un po' meno in quello alpino è diventata sempre più località turistica, oltre che nei mesi estivi, anche in quelli invernali. Tutto sommato si può concludere che i capracottesesi residenti, pur soffrendo un po' il disagio della solitudine per la maggior parte dell'anno a causa dello spopolamento, non se la passano male dal punto di vista del reddito (secondo uno studio realizzato dalla CGIA di Mestre il reddito medio dei capracottesesi è risultato nel 2003 di 9573 euro pro capite, tra i più alti dei paesi dell'Italia Meridionale) e della qualità della vita in generale.

Cenni anagrafici:

*Numero di abitanti: 937 (-18 rispetto a Giugno 2012) di cui 485 di sesso maschile e 452 di sesso femminile. Il 34,5% della popolazione supera i 60 anni. Le più longeve sono ancora le donne.

Fasce di Età	Maschi	Donne	Totale
Da: 00. a 06	14	13	27
07. a 14	29	21	50
15 a 20	23	19	42
21. a 30	63	35	98
31. a 40	57	53	110
41. a 50	81	58	139
51 a 60	81	66	147
61 a 70	54	41	95
71. a 80	53	58	111
81. a 90	27	69	96
91. a 100	2	19	21
101 : SOZIO AMERICO , NATO IL 08.03.1912			
Totale	485	452	937





Natalità: I nati nel periodo compreso tra il mese di Luglio 2012 e il mese di Giugno 2013 sono stati 5 di cui 1 maschietto e 4. Femminucce: COMEGNA Matteo; D'ANDREA Emma; DI LORENZO Noemi, PAGLIONE Caterina; PERRELLA Deborah.

***Mortalità:** I deceduti residenti nel periodo compreso tra il mese di Luglio 2012 e il mese di Giugno 2013 sono stati 14, i non residenti tumulati 26.

* **Nominativi deceduti Residenti:**

SAMMARONE Giovannantonio; SCIULLO Italia; CARNEVALE Vincenzina; SANTILLI Ida; DI NUCCI Ida; DI TELLA Lucia; LABBATE Lidia; DI RIENZO Giuseppina; SAMMARONE Angiolina; GUALDIERI Anna Maria; SANTILLI Edmondo; SAMMARONE Antonia; D'ONOFRIO Dega Lucia; CATALANO Ida.

* **Nominativi tumulati non Residenti:**

BUCCIGROSSI Maria; SAMMARONE Elio; MOSCA Pierino; MOSCA Eda; IANIRO Giovanni; LIBERATORE Piero; DI NUCCI Pasquale; MENDOZZI Sestino Daniele; SAMMARONE Chiara; PAGLIONE Domenico; CONTESTABILE Maria Caterina; PALETTI Vincenzo; DI NUCCI Rosaria; CONTI Carmela; DI TANNA Umberto; ROMOLI Oretta; MONACO Marietta; SANTILLI Romolo; SOZIO Carmine; GARLISI Agelo; MATTEO Elena; PAGLIONE Carmela; BIASELLA Elena; MENDOZZI Lucia; PAGLIONE Giacomino; CARNEVALE Maria Giuseppa.

***Matrimoni:** Hanno contratto matrimonio nel periodo compreso tra il mese di Luglio 2012 e il mese di Giugno 2013 numero 3. coppie:

PAGLIONE Fabio / CARNEVALE Anna -
LINDER Daniel Tobias/ EVANGELISTA Gladys-
PAGLIONE Giuseppe / DI MATTEO Angela



**14 e 15 Luglio. Festa in onore di
San Sebastiano e della
Madonna del Carmine**



Luglio

Dom	Lun	Mar	Mer	Gio	Ven	Sab
1	2	3	4	5	6	7
8	9	10	11	12	13	14
15	16	17	18	19	20	21
22	23	24	25	26	27	28
29	30	31				



**20 Luglio. Beatrice Di Rienzo ha festeggiato l'ottavo anno di
compleanno sulla vetta di Monte Campo e sulla radura di
Prato Gentile dove ha tagliato la torta in compagnia del fratello
Sebastiano, della sorella Angelica e degli amici. (Foto in alto)**

July 14th and 15th
 .Sebastian day,
 Capracotta patron
 saint.



di San Sebastiano, patrono di Capracotta

una bella festa, caratterizzata da bel tempo e da una parone popolare molto alta grazie ai tantissimi compaesani identiti tornati in paese per festeggiare il Santo Patrono. oniale, pur rispettando il copione che da alcuni anni coningue la festa ha registrato due varianti. La prima ha ato l'amministrazione del sacramento della Cresima da el vescovo di Trivento a diciotto giovani di Capracotta, la a l'assenza dei fuochi d'artificio al momento dell'uscita atue dalla Chiesa Madre. Per ragioni di sicurezza dovute ncata disponibilità della cisterna antincendio da parte dei Agnone è stato annullato l'omaggio pirotecnico alle stacui esse, non hanno sostato sul sagrato della Chiesa, ma sono state subito incolonnate lungo le scale e Via Carfagna per la partenza della processione.

Sono state portate in processione otto statue e precisamente: Sant'Antonio, San Giovanni, San Vincenzo Ferreri, I Santi Miracoli, Santa Chiara, La Madonna dei Miracoli, Sant'Anna e San Sebastiano. Il concerto bandistico di Tornareccio (Chieti) ha accompagnato la processione per l'intero tragitto cittadino e nella serata di Domenica ha intrattenuto per circa un'ora in piazza Falconi il pubblico presente con una serie di marcette e brani musicali di vario genere.

Un discreto numero di bancarelle ha animato il mercatino patronale disposto lungo Via Santa Maria di Loreto.

La cronaca. I festeggiamenti in onore del Santo Patrono sono iniziati nel tardo pomeriggio di Sabato 14 con l'amministrazione del sacramento della Cresima a diciassette giovani di Capracotta da parte del Vescovo della Diocesi di Trivento mons. Domenico Scotti. Il Vescovo ha indossato una casula con l'effigie di San Sebastiano crocifisso.

Il parroco Don Elio non ha nascosto le difficoltà incontrate nella preparazione dei giovani alla Cresima e prima di presentare i cresimandi all'alto porporato ha precisato tra le altre cose quanto segue: " Eccellenza, dovevamo essere molto di più stasera i cresimandi, ma chi per un motivo, chi per un altro, soprattutto per la preparazione a livello di dottrina, hanno dovuto rimandare l'appuntamento cresimale. Purtroppo molti stanno fuori, lavorano, sono all'Università e hanno difficoltà a frequentare la sedute preparatorie, in particolare, quelle del primo anno. Chiedo, quindi, di cambiare metodo andando anche contro le disposizioni dei Vescovi...". Dopo una breve omelia da parte del Vescovo i cresimandi accompagnati dai rispettivi padrini sono stati ordinati soldati di Cristo.

Sono stati cresimati: Beniamino Ferdinando, Beniamino Loreto, Carnevale Carmine, Carnevale Margherita, Comegna Adriano, De Simone Cristina, Di Nucci Ivano, Di Nucci Paolo, Fiadino Fiore, Giuliano Antonio, Iarusso Marco, Paglione Chiara, Paglione Gabriella, Trotta Sebastiano e Zarlenga Mario.

La cerimonia s'è conclusa con una foto di gruppo di tutti i cresimati, i padrini, del Vescovo mons. Scotti, del parroco Don Elio e del salesiano Don Cesare Carnevale davanti all'altare maggiore della Chiesa Madre ovvero della Chiesa della Madonna in Cielo Assunta.

In serata, dopo cena, i festeggiamenti in onore di San Sebastiano sono proseguiti in Piazza Stanislao Falconi con lo spettacolo musicale del gruppo musicale Amadeus Music-Show che per circa un'ora e mezza ha suonato e ballato i brani musicali più noti degli ultimi cinquant'anni della canzone italiana. Ogni brano musicale è stato accompagnato dal balletto

di brave ballerine. Il pubblico, discretamente numeroso, si è divertito e ha seguito lo spettacolo fino alla fine. A mezzanotte tutti a casa.

I festeggiamenti sono proseguiti nella giornata di Domenica 15. Un sole caldo e radioso ha dato il benvenuto al nuovo giorno. Alle ore 8,00 tre fragorosi botti sparati dal fuochista di turno hanno dichiarato aperta la festa. Intorno alle ore 9,00 il concerto bandistico di Tornareccio ha iniziato il suo giro per il paese eseguendo allegre marcette. Alle 10,00 il sindaco Antonio Monaco, accompagnato dal maresciallo Oronzo De Fano, in Piazza Stanislao Falconi, ha reso omaggio alle lapidi dei militari capracottesesi caduti in guerra. Subito dopo, seguito dal Gonfalone del Comune di Capracotta e dalle bandiere delle Associazioni degli Artigiani, degli Operai e dagli standardi dell'Avis e dello Sci Club Capracotta ha raggiunto la Chiesa Madre per partecipare alla santa Messa officiata dal parroco Don Elio Venditti, accompagnata dal coro parrocchiale "Il Principalone". Terminato il rito religioso le statue disposte, in precedenza, sui due lati della navata centrale della Chiesa Madre sono state portate all'esterno della Chiesa e incolonnate lungo via Carfagna. Subito dopo è partita la processione con le statue allineate secondo i luoghi di venerazione, quindi in testa la statua di Sant'Antonio e in coda le statue venerate nella Chiesa madre. Va ricordato che le statue non venerate nella Chiesa Madre vengono trasferite nel tempio in occasione delle rispettive feste di quartiere, quindi le Statue di Sant'Antonio, di San Giovanni e della Madonna dei Miracoli sono state portate nella Chiesa Madre nel mese di Giugno. La statua di San Vincenzo Ferreri, invece, per problemi di sicurezza dell'omonima cappella dall'anno scorso è custodita e adorata nella Chiesa Madre. La processione guidata dal parroco Don Elio e accompagnata da tantissimi fedeli, dalle autorità civili e militari e dal concerto bandistico di Tornareccio, ha superato Via Carfagna, ha attraversato Piazza Stanislao Falconi, percorso Via Santa Maria delle Grazie, dove, in prossimità della Residenza per Anziani, ciascuna statua ha fatto una breve sosta davanti al cancello della struttura per un saluto agli ospiti, sistemati, per l'occasione, nel giardino. Dopo pochi metri la processione ha raggiunto la Chiesa di Sant'Antonio. La statua del Santo ha abbandonato la processione e, dopo aver ricevuto l'omaggio del resto delle statue, è rientrato nel suo tempio.

La processione ha ripreso il suo cammino proseguendo lungo Via Santa Maria di Loreto. A fine strada ha imboccato Via Valle Sorda, attraversato Via Nicola Falconi, superato Via Nicola Mosca fino a giungere in Piazza Gianturco. Qui, in prossimità della Chiesa di San Giovanni si sono sfilate dal corteo le statue di San Giovanni e della Madonna dei Miracoli per rientrare nel loro tempio.

Il resto delle statue ha continuato il suo cammino imboccando e attraversando Via San Giovanni. La processione, quindi, ha proseguito per Via Roma, percorrendola tutta fino a imboccare di nuovo Via Carfagna e raggiungere, alla fine, la chiesa Madre dove esse sono state sistemate sui piedistalli della navata centrale del tempio.

Il parroco Elio in Chiesa, a fine processione ha ringraziato tutti i fedeli per la loro partecipazione ai festeggiamenti in onore del Santo Patrono e della Madonna del Carmine.

La festa si è conclusa nel tardo pomeriggio in Piazza Stanislao con un breve concerto musicale della banda di Tornareccio.





14 Luglio.

Ore 18,00 Cresime Chiesa Madonna in Cielo Assunta





I Cresimati con i Padrini davanti all'Altare Maggiore della Chiesa Madre con il salesiano Don Cesare Carnevale, il Vescovo di Trivento mons. Domenico Scotti e il parroco di Capracotta Don Elio Venditti.





14 Luglio. Ore 22,
Pubblico Spettacolo
Musicale in
Piazza Falconi







Sant'Antonio



Santa Chiara



Madonna dei Miracoli



San Giovanni



San Vincenzo Ferreri



Madonna del Carmine



15 Luglio. Processione
San Sebastiano



Santi Martiri

July 28th
 ARA Molise
 (Association of
 Breeders of Molise)
 organized a round
 table on the traceabili-
 ty of beef products
 and animal welfare
 focusing on producti-
 ve excellences of Alto
 Molise.

L'Associazione degli Allevatori del Molise (ARA Molise) ha organizzato una tavola rotonda sulla tracciabilità dei prodotti bovini e benessere animale, mettendo l'attenzione sulle eccellenze produttive dell'Alto Molise.

L'assessore alle Politiche Agricole della Regione Molise, Angiolina Fusco Perrella; il consigliere regionale Mimmo Izzi, membro della Commissione Agricoltura della Regione Molise; il sindaco di Capracotta Antonio Monaco e l'assessore alle attività produttive del Comune di Capracotta, Carmine Santilli. Il Convegno si è aperto con la visita dei partecipanti alla tavola rotonda di due importanti aziende agricole di Capracotta la prima di Maria Felicia Iarusso, produttrice del latte fresco "La Molisella" e la seconda di Luciano Di Rienzo, allevatore di bovini e produttore di latticini della zona.

L'Azienda di Maria Felicia Iarusso è gestita dai figli, Antonella, Masimo e Lucio, i quali offrono all'utenza un prodotto sano e saporito derivato dal latte munto dai centocinquanta bovini al pascolo nel territorio di Capracotta. Il latte, dopo i severi controlli di qualità e di trattamento di legge, viene prodotto e commercializ-



zato in milletrecento bottiglie nei giorni feriali e duemilacinquecento la Domenica. L'azienda di Luciano Di Rienzo è gestita direttamente dal titolare e, oltre all'allevamento di mucche e vitelli, da alcuni mesi si occupa della filiera dei latticini mettendo direttamente sul mercato scamorze, stracciate e cacicavalli della zona.

Entrambi le aziende sono marchiate dell'etichetta "Italia alleva" ovvero la garanzia che viene concessa dall'ARA dopo aver ottenuto dalla medesima la certificazione sulla tracciabilità del prodotto.



Dopo la visita nelle aziende zootecniche il gruppo capeggiato dai vertici dell'ARA si è spostato nella sala polifunzionale di capra cotta per il convegno sulla tracciabilità e sulla tutela delle produzioni. Il presidente dell'ARA Molise, Giuseppe Porrazzo ha sottolineato gli sforzi che gli allevatori sostengono per portare avanti attività anche di dimensioni rilevanti e come, nonostante i problemi, siano riusciti ad eliminare dei passaggi commerciali, ottenendo la filiera corta. Ha rimarcato anche le difficoltà che sta vivendo il comparto per i gravosi aumenti dei prezzi di mais e soia frutto e, contro la speculazione, ha auspicato un intervento della politica perché combattere contro la concorrenza sembra non bastare. Il presidente del Consorzio Carni del Tratturo, Giovanni Monaco ha auspicato che il Molise continui a scommettere sull'agricoltura e che il suo riscatto da un momento duro come questo possa partire proprio dall'Alto Molise. Soddisfatto il direttore dell'Ara Molise Francesco D'Orsi per i risultati ottenuti dall'Associazione, mostrati durante l'incontro e che rappresentano un forte sprone per uno sviluppo sempre maggiore del settore. Il sindaco Antonio Monaco ha ringraziato gli intervenuti e l'ARA per l'attenzione mostrata nei confronti del territorio di Capracotta, annunciando due eventi prossimi che vedranno di nuovo la collaborazione tra Comune e Associazione. La degustazione di prodotti di qualità e la conoscenza delle caratteristiche dei cibi dell'Alto Molise in occasione della Pezzata del 5 Agosto e la mostra interregionale della razza ovina merinizzata in programma per il 16 Settembre prossimo venturo. L'Assessore regionale Fusco Perrella ha elogiato i giovani titolari delle aziende e gli organizzatori dell'Ara e annunciato che prossimi aiuti sono previsti al settore zootecnico, grazie alla rimodulazione dei fondi del Piano di Sviluppo rurale ovvero sessanta milioni di euro che dovrebbero essere stanziati entro il 2013. "Abbiamo delle splendide realtà e sono due i punti che bisogna evidenziare - ha spiegato la Fusco - il primo riguarda i giovani che la gestiscono, i quali con grande impegno e sacrificio portano avanti questo lavoro e il secondo è l'importanza del prodotto a chilometro zero. Come Regione stiamo mettendo in campo degli interventi importanti e credo che proprio in questa zona potrebbero attuarsi dei progetti a cui stiamo lavorando per rendere l'ambiente ecosostenibile". La proposta dell'assessore è relativa alla realizzazione di un piccolo impianto di biogas che possa servire le aziende dell'area alto molisana in modo tale da avere certezze sullo sversamento dei liquami e per evitare un eventuale inquinamento.



29 Luglio

July 29th
Party in honour
of S. Ann, orga-
nized by
Michele Di
Tella.

Patrocinata da Michele Di Tella anche quest'anno si è svolta la Festa in onore di Sant'Anna

Dopo la Santa Messa la statua è stata portata in processione per le strade cittadine accompagnata da numerosi fedeli e dalla banda di Calvi Risorta. In serata Michele Di Tella ha organizzato il consistente buffet a base di panini con porchetta, prosciutto e caciocavallo, distribuiti gratuitamente a tutti i presenti.

Il tradizionale falò, acceso in onore della Santa al calar della sera, ha reso più suggestivo e allegro il trattenimento serale in onore di Sant'Anna.

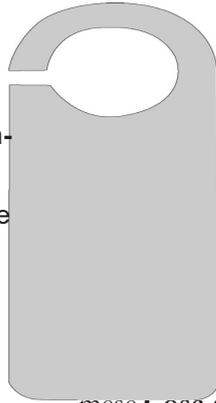


Agosto

Dom	Lun	Mar	Mer	Gio	Ven	Sab
			1	2	3	4
5	6	7	8	9	10	11
12	13	14	15	16	17	18
19	20	21	22	23	24	25
26	27	28	29	30	31	



August 5th-31st
Capracotta
summertime



Capracottese.

Le vacanze agostane è stata la tradizionale "Sagra della chiuderle, la cena di beneficenza "La Montagna incontro mezzo tutta una serie di manifestazioni di variegato interesse. Il piacere della moltitudine di vacanzieri paesani e forestieri in paese. A rendere il tutto più gradevole e suggestivo è stato il tempo con giornate calde e soleggiate di giorno e stellate di notte.

Tutti soddisfatti e contenti: La Pro Loco, gli operatori turistici, l'Amministrazione Comunale, il parroco e i cittadini. Particolarmente numerosi nelle due settimane centrali del mese. **Cosa si è fatto di tanto interessante in tutto il periodo?** Di

tutto e all'insegna del sano divertimento fatta eccezione per alcune sregolatezze dei più giovani, disinibiti da birra e alcoolici per disturbare il riposo a tanti vacanzieri desiderosi di quiete e tranquillità.

Nelle ore diurne i veri appassionati della montagna hanno impegnato il loro tempo vivendo la montagna nella sua bellezza con escursioni ai luoghi più suggestivi del circondario di Capracotta. Monte Campo, Monte Capraro, Prato Gentile sono state le mete più frequentate dai camminatori. Il gratuito e faticoso lavoro dei volontari addetti alla manutenzione dei sentieri ha reso più agevole il raggiungimento delle località consentendone il calpestio a vacanzieri di tutte le età senza particolari difficoltà. Con gioia dei più anziani sentieristi quest'anno al gruppo dei volontari si sono aggregati alcuni giovani che, sicuramente, lasciano ben sperare per il futuro di questi sterrati utili per addentrarsi nella natura del territorio di Capracotta. Gli amanti della montagna più pigri, invece, hanno passato il loro tempo in paese chiacchierando nella villa comunale, lungo Corso Sant'Antonio, in Piazza Falconi e seduti ai bar cittadini giocando a carte e bevendo birra.

Nelle ore pomeridiane i più intellettuali hanno vissuto il loro tempo partecipando agli eventi culturali organizzati lungo la scalinata di Via Leonardo da Vinci. Sono stati presentati libri. Molto interessanti le iniziative organizzate da "Vivere con Cura". Il resto dei vacanzieri ha impegnato il tempo chiacchierando e seduti davanti ai bari cittadini fino all'ora cena.

Nel dopo cena, fatto eccezione per qualche spettacolo, organizzato nella Chiesa Madre, i vacanzieri si sono ritrovati in Piazza Falconi per assistere ai tanti trattenimenti organizzati dalla Pro Loco e da alcuni compaesani. A dominare la piazza sono stati gli spettacoli musicali, il cabaret e il teatro. Bravissimi i ragazzi della Scuola Media che il 19 Agosto hanno portato in scena una bellissima commedia "La streja" che tanto ha divertito il pubblico presente. Molto interessante la passeggiata culturale organizzata da Francesco Di Rienzo con la lettura da parte di bravi lettori di bellissimi brani di autorevoli autori scritti su Capracotta.

Le novità assolute di questo mese di Agosto hanno riguardato due eventi che hanno registrato una partecipazione popolare eccezionale: la festa popolare organizzata nel quartiere di San Giovanni e la sfilata degli abiti da sposa d'epoca organizzata dal maestro sartore e stilista Sebastiano Di Rienzo. Hanno sfilato 78 abiti. I vestiti sono stati messi a disposizione della sfilata dalle donne di Capracotta che indossarono il vestito il giorno del matrimonio..

Apprezzate sono state anche le iniziative gastronomiche portate avanti dallo Sci Club per raccogliere fondi in vista del centenario del Club. **Molto si sono divertiti i bambini** con

August 7th
Pezzata 47th
edition



La 47^a Sagra della Pezzata

ale degustazione di carne di pecora bollita, di agnello alla boccone del pastore (interiora di agnello a pezzi). Teatro pianoro di Prato Gentile. Sono stati venduti oltre duecento biglietti-pasto, ma i partecipanti a questa suggestiva sagra sono stati oltre diecimila.

Luci dell'alba gli addetti ai lavori hanno raggiunto per Prato Gentile. Nel giro di pochi minuti sono entrati in azione con il taglio della carne, all'accensione dei fuochi, alla preparazione della brace e alla preparazione delle postazioni della distribuzione per tutti i volontari. Tra questi si sono notati tante nuove facce. Oltre ai tanti ragazzi che da qualche anno contribuiscono alla riuscita della sagra una robusta collaborazione è venuta anche dai giovani stranieri iscritti al Campo Scuola organizzato da Legambiente a Capracotta e ospitati nella foresteria del Giardino di Flora Appenninica

Intorno alle ore 7 i tradizionali caccavi (pentoloni di rame) contenenti la pezzata hanno preso a sbuffare emanando nell'aria un odore di pecora gradevole o sgradevole a seconda delle sensibilità delle persone. Odore che ha impregnato l'aria sino a verso le tredici.

Con qualche ora di ritardo sono partiti i preparativi per la cottura della carne di agnello. I fuochisti si sono dedicati all'accensione dei carboni per la produzione della brace, mentre i macellai all'interno di un furgone macelleria si sono dedicati al taglio delle decine di agnelli da arrostiti. Intorno alle ore dieci il profumo della carne arrostita si è mescolata ai vapori della carne bollita e tutta la radura è diventata una immensa cucina all'aperto.

A fare da cornice a questa immensa tavolata sul prato ci hanno pensato le tante bancarelle con le mercanzie più varie disposte lungo tutto il perimetro della radura di Prato Gentile. Si è venduto di tutto: formaggi e salumi molisani, miele, prodotti agricoli di Campagna Amica, noccioline e caramelle, giocattoli, bigiotteria, coltelli, ceramiche, selle per cavalli, e per finire anche i prelibati marri (Involtini di interiora di agnello). Molto apprezzato il Stand enogastronomico di prodotti alto molisani di alta qualità "Le tracce del Piacere" a cura dell'Associazione Regionale Allevatori del Molise e dell'Assessore Regionale all'Agricoltura.



Alle ore 10,30 il parroco Don Elio Venditti ha celebrato la Santa Messa. Molti vacanzieri hanno partecipato al rito e in tanti hanno fatto la Comunione.

La distribuzione delle pietanze è iniziata verso mezzogiorno e si è protratta sino a circa le ore 15,00. La fila è stata estenuante. I commensali hanno sopportato con pazienza l'attesa che per il ritiro dell'arrosto ha superato abbondantemente l'ora.

L'attesa, però, è stata compensata dalla prelibatezza delle pietanze. Ottima la pezzata (carne bollita di pecora), saporito l'arrosto di agnello, gustoso il boccone del pastore (intiera di agnello). I commensali hanno consumato le vivande in parte seduti sotto l'imponente gazebo allestito all'ingresso del pianoro e per il resto seduti sul prato e all'interno del bosco.

Tra i consumatori anche un simpatico gruppo ciclistico di San Giorgio del Sannio giunto dalle nostre parti nel pomeriggio di sabato 4 dopo aver percorso circa 160 Km. in bicicletta per trascorrere il fine settimana in Alto Molise.

A rallegrare la festa ci ha pensato il duo Solmusic sistemato nelle vicinanze dei pilastri adibiti a traguardo nelle gare di sci di fondo organizzate dallo Sci Club sullo stadio imbiancato dalla neve nei mesi invernali. Il duo musicale ha eseguito brani musicali della canzone italiana e popolare molisana. In tanti e di tutte le età si sono lasciati prendere dal ritmo e si sono divertiti ballando in coppie e in gruppo. In chiusura di spettacolo, verso le ore 17,00, un lungo serpente umano ha ballato un mambo snodandosi in lungo e in largo per il prato.

Alla 47^a edizione della Pezzata, anche se in numero inferiore alla scorsa edizione, hanno partecipato diverse autorità politiche militari e civili locali, provinciali e regionali. Il sindaco Antonio Monaco ha fatto gli onori di casa. Tra i presenti l'on. Sabrina De Camillis, il presidente della Provincia di Isernia Mazzuto, l'assessore al turismo della Provincia di Isernia Florindo Di Lucente, il consigliere regionale Filippo Monaco.

La stampa ha seguito e registrato l'evento con testate giornalistiche e televisive regionali compresa RAITRE.

Il tempo è stato ottimo, soleggiato e caldo. In molti si sono scoperti per la tintarella e per riposarsi dopo la degustazione della carne.

Soddisfatti gli organizzatori e tutti i volontari che, con tanto impegno e gratuitamente, si sono adoperati per la riuscita della manifestazione.

Il loro è stato un lavoro faticoso e impegnativo iniziato alle prime ore dell'alba per i preparativi della festa e a tardo pomeriggio per la pulizia e la sistemazione dei pentoloni, delle griglie e di tutti gli altri attrezzi del mestiere.





Cacciavi cottura Pezzata



Distribuzione Pezzata



Pecorino di Capracotta

**Pianoro di Prato Gentile
47[^] Edizione
Sagra della Pezzata**



Cacicavalli di Capracotta/Agnone



Ciotole Pezzata



Pezzata fumante



Grigliata Agnello



Vassoio Porzioni Agnello



**Boccone del
Pastore**



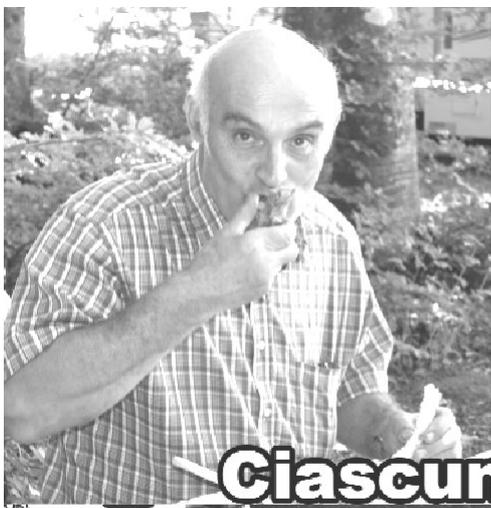
**Involtini di agnello.
"Marri"**



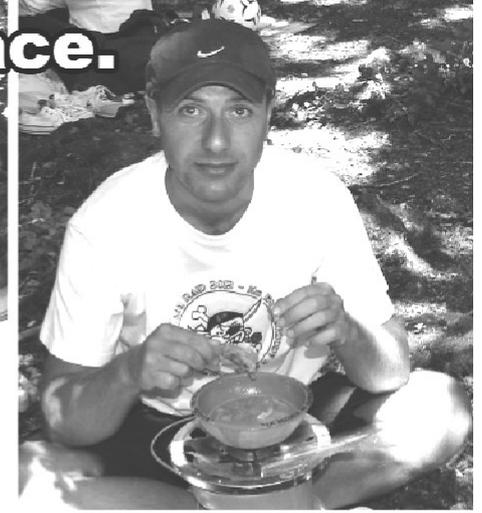
Radura di Prato Gentile Stands Sagra Pezzata.







**Ciascuno mangia come
gli pare e piace.**





...E in tanti ballano



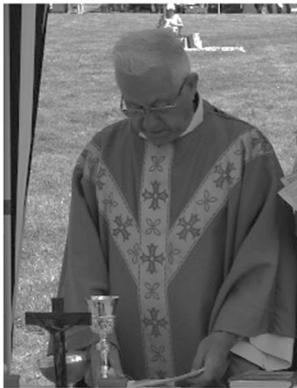


**Gli Ospiti.
Autorità Politiche e Civili**





I volontari dei servizi della Pezzata



August 8th

The Training School for social and political commitment of the Diocese of Trivento, established nineteen years ago by fellow countryman priest Don Alberto Conti after the massacre in Via D'Amelio, organized the twentieth anniversary of the assassination of Paolo Borsellino.

Ventennale dell'assassinio di Paolo Borsellino organizzato dalla Scuola di Formazione all'impegno sociale e politico della diocesi di Trivento, costituita diciannove anni fa dal compaesano sacerdote Don Alberto Conti dopo la strage di Via D'Amelio.

All'importante commemorazione hanno partecipato il sindaco Antonio Monaco, Salvatore Borsellino, fratello del magistrato assassinato, Don Alberto Conti, direttore della Scuola di Formazione dedicata a Paolo Borsellino e direttore della Caritas della Diocesi di Trivento e i professori Leo Leone e Umberto Berardo, dirigenti della scuola di Formazione di Trivento. Ha coordinato i lavori il giornalista e pubblicista



Tarcisio Tarquini. Al convegno doveva partecipare anche il Procuratore antimafia della Repubblica di Palermo Antonio Ingroia che per motivi di lavoro però ha dovuto declinare l'invito. La cerimonia si è tenuta in Via Carfagna nello spiazzo attiguo alla scalinata della Chiesa Madre. Un pubblico numeroso attento e commosso ha seguito con attenzione gli interventi di tutti i relatori rimanendo al suo posto sino alla fine dell'incontro che è durato circa due ore e un quarto. La serata prima soleggiata e poi stellata ha favorito lo svolgimento del convegno e reso più partecipativa l'attenzione dei presenti. Di che cosa si è par-

lato?

Naturalmente della vita e della morte di Paolo Borsellino, il famoso magistrato palermitano ucciso il 19 Luglio del 1992 per mano della mafia, perché come ribadito nel corso del convegno e come noto dalle indagini della procura di Palermo coordinata da Antonio Ingroia, Paolo Borsellino, venuto a conoscenza alla trattativa tra Stato e mafia, si era opposto e si opponeva affinché essa, invece, non andasse avanti. Nel corso della serata sono stati ricordati anche Giovanni Falcone e gli uomini della scorta di Paolo Borsellino anch'essi fatti a pezzi dall'esplosivo innescato dalla mano assassina della mafia palermitana la sera del 19 Luglio 1992 dopo che Paolo Borsellino aveva fatto visita alla mamma in Via D'Amelio.

Ha aperto i lavori il sindaco Antonio Monaco che prima ha ringraziato Don Alberto Conti per aver scelto la Piazza di Capracotta per questa importante ricorrenza e successivamente ha portato la solidarietà dell'Amministrazione Comunale e di tutta la Comunità di Capracotta a tutti quelli che, a rischio, della propria vita, si battono senza risparmiarsi contro la criminalità organizzata.

A seguire Tarcisio Tarquini ha letto il messaggio inviato da Antonio Ingroia per testimoniare a Salvatore Borsellino e a Don Alberto Conti il senso della sua presenza. Il testo, riportato nelle pagine successive dedicate agli atti, tra le parole scritte campeggiano quelle riferite al modello ideale dello Stato. "Paolo Borsellino- ha scritto Ingroia- non fu soltanto mio maestro, ma fu maestro di intere generazioni di magistrati e di giovani cittadini che hanno guardato, guardano al suo esempio di vita e al suo modello ideale di stato per trarne i migliori insegnamenti per incarnare un cittadino nuovo. Un cittadino nuovo che possa costruire un'Italia migliore di quella Italia incline al compromesso morale e alla trattativa occulta coi poteri criminali che fu responsabile dell'isolamento e poi della morte di Paolo..."

A conclusione del testo inviato da Ingroia la cerimonia è proseguita con una lunga intervista a Salvatore Borsellino da parte del coordinatore Tarcisio Tarquini. Una lunga intervista intervallata dalla lettura di alcuni testi scritti in memoria di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino da autorevoli magistrati della Procura Siciliana (Leggi atti del convegno) e insolita come ha l'ha definita lo stesso Tarquini. Ecco cosa ha scritto Tarquini su questa lunga intervista. "L'intervista si è svolta davanti alla Chiesa principale del paese molisano, che domina la Valle del Sangro; la piazza era piena, e, raramente, mi è capitato di percepire un'attenzione tanto emozionata e partecipe. Ho detto intervista, ma in realtà il mio compito- a dispetto della lunga serie di domande che mi ero preparato è stato quello di punteggiare, sottolineare il lungo discorso di Salvatore Borsellino che ha preso spunto dalle mie sollecitazioni per raccontare, ancora una volta, la difficile strada per arrivare alla verità della strage di Via D'Amelio: una verità che egli, indotto a dare logiche spiegazioni alle tante cose strane, anomale, di quel 19 Luglio 1992, ha intuito da subito,; la stessa verità che in queste settimane appare più evidente agli occhi di tutti e che chiama in causa la responsabilità di una "mente raffinatissima" che ha utilizzato la mafia per liberarsi dell'uomo che era l'ultimo ostacolo alla consumazione della "trattativa" che avrebbe dovuto concludersi nell'armistizio tra Stato e Mafia.

Credo che nessuno, oggi, si senta di affermare che- come è stato detto nel passato, irridendo le testarde certezze di Salvatore- si tratti di pazzie, frutto di una mente esacerbata dal dolore.

Le vicende di queste settimane, l'inchiesta della Procura di Palermo, con le velenose polemiche che ha provocato, portano prove che le cose sono andate in modo assai vicino alla denuncia di Salvatore. Bisogna avere il coraggio di abbattere l'ultimo muro, e l'impresa



putroppo- che dovrebbe essere incoraggiata da tutti- incontra ostacoli d'ogni tipo. Credo che, a Capracotta- ha proseguito Tarcisio Tarquini- ha detto quello che si sentiva di dire, con un'energia che ha scosso tutti (ancora il giorno dopo nelle strade del paese non si parlava d'altro) e che io avrei voluto che i miei figli (e i figli di tutti) avessero potuto sentire da vicino, perché sarebbe valso per loro più di mille lezioni di educazione civica. Non ha cercato polemiche, ha risposto alla mia domanda di quali sono state le parole che avrebbe voluto sentire e non ha sentito in questo ventennale dell'attentato al fratello, e quali invece ha ascoltato che non avrebbe voluto, dicendo che si sarebbe augurato, da parte delle massime autorità dello Stato, un esplicito incoraggiamento ai magistrati di Palermo per andare fino in fondo, mentre si è lasciato supporre che vigano, per quell'assassinio di venti anni fa, le regole del silenzio di una "ragione di stato" davanti alla quale fermarsi (e da provocare la provocatoria domanda di Antonio Ingroia, se ci sia un interesse superiore a interrompere un'indagine arrivata alla soglia della verità).

Tanti i momenti intensi di questa che posso considerare l'intervista più importante che abbia mai fatta (anche se quella con meno domande); come quando Salvatore ha raccontato di aver acquistato recentemente una casa a Palermo, vicino al mare, lui che vive e ama vivere in una cittadina della periferia di Milano, per poter dire al fratello che lo aveva accusato di "essere scappato" dalla sua città "Paolo, lo vedi, sono tornato".

Salvatore Borsellino ha pubblicato alcuni mesi fa un libro molto bello, scritto con un giovanissimo giornalista, Benny Calasanzio, che si intitola "Fino all'ultimo attimo della mia vita", editore Alberti. E' un libro che parla di lui, della sua famiglia, di quanto la vita del fratello sia stata dentro la sua ma anche di quanto la sua vita sia stata dentro quella del fratello, prima e dopo il 1992. Il 1992 è un anno drammaticamente cruciale anche per Benny che aveva appena sette anni. In quell'anno suo zio e suo nonno, piccoli imprenditori del calcestruzzo, vengono uccisi dai criminali della mafia per punirli di non aver voluto passare di mano un'attività tanto faticosamente costruita. Lo zio e il nonno di Benny portavano lo stesso cognome Borsellino, una agghiacciante coincidenza che, però, aveva come causato la cancellazione della memoria del loro assassino, sopraffatta da quella del magistrato famoso che si chiamava allo stesso modo. Benny ha scritto questo libro per riscattare quel sacrificio, ricordando altri Borsellino vittime della mafia e testimoni della volontà di non sottomettersi alle sue prepotenze. Salvatore lo ha scritto insieme a lui per chiudere il cerchio, per dire che con Paolo, e nel suo nome, egli sta lottando anche per le tante vittime non famose della mafia, in modo che tutti possiamo capire che la campana, che sta suonando, riguarda ciascuno di noi".

Questo, ha scritto Tarquini, sul contenuto e sullo svolgimento della lunga intervista a Salvatore Borsellino, che ricordiamo è stata intervallata dalla lettura, da parte di Leo Leone, Umberto Berardo e lo stesso Don Alberto Conti, di importanti testi scritti da Roberto Scarpinato, procuratore della Repubblica di Caltanissetta e Antonino Caponnetto, capo di Paolo Borsellino e di Giovanni Falcone, in occasione dei funerali e della memoria dei due prestigiosi ed eroici magistrati uccisi dalla mafia.

Ha chiuso i lavori Don Alberto Conti, che, dopo aver ringraziato il Sindaco, la Pro Loco, il Maresciallo dei Carabinieri, il Vescovo e tutta la popolazione di Capracotta, accorsa così numerosa al ventennale di Paolo Borsellino ha salutato la platea con la lettura della lettera di Agnese Borsellino scritta in occasione del ventennale in memoria di suo marito Paolo.

Atti del Convegno

** Antonio Vincenzo Monaco, sindaco di Capracotta*

A me l'onore di portare il saluto di tutta l'Amministrazione Comunale e di tutta la Comunità di Capracottese agli organizzatori che hanno accolto l'invito di svolgere quassù il ventennale della morte di Paolo Borsellino.

A Capracotta, grazie a Dio, la criminalità è quasi inesistente. Basta girare per il paese e trovare ogni uscio aperto con la chiave vicino alla serratura. Non c'è infiltrazione mafiosa, ma questo non può distoglierci dall'affrontare questa problematica perché anche se non interessati direttamente una cosa è certa, la mafia distrugge e distrugge indirettamente anche le Comunità come la nostra che risente la gravità di un sistema di potere mafioso pericoloso, spregiudicato e straordinario che, a volte, si accomuna con un potere politico altrettanto spregiudicato e pericoloso per tutti noi.

Oggi accogliendo l'invito di Don Alberto Conti abbiamo voluto anche noi dare un piccolo segnale di vicinanza a coloro che portano avanti, da anni, forti iniziative per denunciare i loschi affari mafiosi sperando in un cambiamento di un mondo migliore.

Questa piccola Comunità di Montagna, come la nostra, lontana anni luce dalle spaventose attività criminali mafiose vuole testimoniare con l'incontro di questa sera vuole testimoniare tutta la sua solidarietà a chi si trova tutti i giorni nella lotta alla criminalità mafiosa. Salvatore Borsellino, fratello del magistrato Paolo Borsellino, assassinato il 19 Luglio del 1992 dalla mafia siciliana assieme agli uomini della sua scorta, da anni è in prima linea per contrastare le organizzazioni mafiose, il mal governo, la corruzione e la collusione tra mafia e Stato. Salvatore Borsellino porta avanti una dura battaglia contro le tante verità nascoste, le tante verità mai emerse legate alle stragi, al potere mafioso in un paese allergico, così ho letto sul sito di Salvatore, a tante verità.

Nel 2009 è nato il movimento "Le Agende Rosse" che fa riferimento al taccuino su cui il magistrato Paolo scriveva appunti personali, supposizioni e dichiarazioni di collaboratori di giustizia. L'Agenda Rossa, dalla quale il giudice Borsellino non si separava mai, è scomparsa misteriosamente dalla borsa che aveva con sé il giorno in cui fu assassinato. Il processo a carico del presunto responsabile che si sarebbe appropriato degli effetti personali di Paolo Borsellino non è mai arrivato alla fase dibattimentale. Grazie a Salvatore Borsellino per aver accettato l'invito ad essere presente oggi a Capracotta. Grazie a Tarcisio Tarquini che ci ha onorato con la sua presenza e grazie a tutti voi così numerosi. Grazie alla Pro Loco, sempre attiva e pronta a far fronte a qualsiasi evenienza per organizzare tutti gli eventi che, da anni, caratterizzano la nostra Comunità.

Grazie alla Caritas della Diocesi di Trivento, grazie alla Scuola di Formazione all'impegno politico e sociale Paolo Borsellino, senza di essa questo incontro non ci sarebbe stato. Infine un grazie di vero cuore a don Alberto Conti sempre vicino alla sua Capracotta. Don Alberto ancora una volta ha voluto organizzare e proporre sulle montagne che l'hanno visto nascere un evento così importante a ricordo di una grande personalità come il giudice Paolo Borsellino, caduto nella lotta contro il potere mafioso.







Messaggio di Antonio Ingroia (foto a lato), Procuratore della Repubblica di Palermo. Il testo è stato letto dal coordinatore del convegno Tarcisio Tarquini, giornalista laziale.



"Caro Alberto, mi dispiace di non essere potuto intervenire all'importante occasione di memoria da te organizzato oggi che cade in un momento molto delicato sulla strada dell'accertamento della verità sulla stagione cruciale della Storia del nostro Paese (Italia). Come sai il mio ufficio, la Procura di Palermo ha recentemente chiuso l'indagine sulla trattativa Stato - Mafia e presto si avvierà il processo, in clima difficile, nel quale forti polemiche sono concentrate sul mio ufficio. Il conflitto di attribuzione con la Presidenza della repubblica ci porterà davanti alla Corte Costituzionale ed anche gravi iniziative disciplinari sono state avviate contro i magistrati del Pool che si occupa di questo procedimento e perfino contro lo stesso capo dell'Ufficio. Ecco, allora, che la coincidenza di questi eventi con la ricorrenza del ventennale delle stragi del 1992 ed, in particolare, della tragica morte di Paolo Borsellino, mio maestro, acquisisce un significato del tutto particolare perché Paolo Borsellino non fu soltanto mio maestro, ma fu maestro di intere generazioni di magistrati e di giovani cittadini che hanno guardato, guardano al suo esempio di vita e al suo modello ideale dello Stato per trarne i migliori insegnamenti, per incarnare un cittadino nuovo. Un cittadino nuovo che possa costruire un'Italia migliore di quella Italia inclina al compromesso morale e alla trattativa occulta coi poteri criminali che fu responsabile prima dell'isolamento e poi della morte di Paolo Borsellino. Tra qualche mese, come saprai, dovrei lasciare l'Italia per un incarico temporaneo delle Nazioni Unite in Sud America per combattere il narcotraffico e la corruzione internazionale, gli stessi collegati con i poteri criminali nostrani. E non deve meravigliarti che anche oltre oceano il nome e la lezione di Paolo Borsellino sono ritenuti fondamentali per lo sviluppo diverso del mondo. Quel che conta è che tutti, dall'Italia e dal mondo, non faremo mai mancare il nostro impegno per tenere viva la lezione di Paolo e per tradurla in contributo continuativo per l'affermazione della verità e della giustizia perché senza verità e senza giustizia non c'è vera democrazia. E nel nome di Paolo Borsellino e di tutte le altre vittime dei poteri criminali in Italia e nel mondo dobbiamo continuare a batterci tutti. E per questo che dico grazie, grazie a te, grazie a Salvatore, infaticabile lottatore e paladino per la giustizia e la verità. Grazie a tutti voi, ai tantissimi giovani e meno giovani, che lo so, vi battete e continuerete a farlo così come io continuerò a farlo io nel nome di Paolo Borsellino. Un abbraccio. Antonio Ingroia".

Salvatore Borsellino (foto a lato), ingegnere, fratello minore del magistrato Paolo Borsellino che, dopo la Strage di via d'Amelio del 19 luglio 1992, in cui quest'ultimo fu ucciso dalla mafia assieme ai membri della scorta (Agostino Catalano, Vincenzo Li Muli, Claudio Traina, Walter Eddie Cosina, Emanuela Loi) si è dedicato attivamente alla sensibilizzazione riguardo contro la criminalità organizzata, il malgoverno e le collusioni tra politica, poteri occulti e mafia, chiamata trattativa stato mafia. Salvatore ha risposto alle domande rivoltegli dal conduttore con lunghi monologhi trasformando l'intervista in un passionale ed emozionante discorso misto di denunce, di delusioni e di aspettative per la verità e la giustizia della strage di Via D'Amelio.

Salvatore ha parlato a braccio, senza un testo scritto per cui, quanto riportato, è il risultato di un lungo lavoro di scrematura e di riordino della lunga registrazione dell'incontro.



La prima domanda fatta da Tarcisio Tarquini (foto a lato) a Salvatore Borsellino è stata questa.

"Salvatore, oggi, lei vede davanti a sé una platea di italiani, del nostro tempo, della nostra epoca mista di giovani, di anziani,. In giro per l'Italia lei ha visto altre platee è possibile capire che Italia era ieri e che Italia è oggi guardando negli occhi queste persone che sono davanti a noi?"

"Innanzitutto- ha esordito Salvatore- voglio ringraziare Don Alberto al quale sono profondamente legato. Per allacciarmi alla tua domanda su che cosa è cambiato, ti dico che è cambiato qualcosa dentro di me perché io nel 1992, dopo la morte di Paolo, aderendo a un richiamo di mia madre cominciai a parlare della morte di mio fratello. E assieme anche mia sorella Rita. Nostra madre ci chiamò e ci disse "voi dovete andare dappertutto a parlare di Paolo, del suo sogno". Da quel giorno sia io che Rita andammo in giro per l'Italia,



ovunque ci chiamavano a parlare di Paolo. Erano, però, anni diversi, in cui sembrava che quella terribile strage stesse contribuendo veramente a cambiare qualcosa. Influi in maniera forte sull'opinione pubblica, sulla coscienza ovile, sulla gente tanto che sembrava che il sogno di Paolo di liberare questo paese da questo terribile cancro della criminalità organizzata si stesse realizzando. Io arrivai a dire in quegli anni che se Dio aveva voluto che mio fratello morisse perché questo nostro disgraziato paese potesse cambiare, io allora ringraziavo Dio per averlo fatto morire. Per cinque anni sono andato dappertutto. All'inizio c'era poca gente, poi ce n'erano sempre di più e parlavo della speranza di Paolo per un'Italia migliore, una speranza che egli ha tenuto nel suo

cuore sino al giorno della morte. Per cinque anni anch'io ho mantenuto questa speranza nel cuore, speranza motivata dalla reazione della coscienza civile della gente e dai provvedimenti adottati contro la mafia come il carcere duro del 41 bis. Sembrava che davvero lo Stato avesse la volontà di combattere la mafia. E per questi motivi ho continuato a parlare. E lo ho fatto fino a quando ho avuto questa speranza nel cuore convinto che la morte di Paolo fosse servita a cambiare tutto.

Poi, poco a poco, constatando che non cambiava nulla, che tutto tornava come prima, con l'indifferenza che subentrava alla passione e con l'assuefazione che subentrava all'indifferenza, ho cominciato a perdere la speranza e a convincermi che quelle parole di speranza che andavo predicando apparivano false anche a me, allora ho smesso di parlare.

Per dieci anni non ho più parlato. Dopo questo lungo silenzio ho ripreso a parlare e questa volta l'ho fatto per rabbia. Perché la morte di Paolo e dei ragazzi della sua scorta sembravano fossero l'ennesima morte inutile di questi servitori dello Stato. Poi ho ritrovato anche la speranza, speranza rinvigorita dalle frasi scritte da Paolo il giorno prima di morire "sono ottimista" e "quando questi giovani diventeranno adulti". Ho capito che non devo sperare io di vedere la verità, non mi permetteranno di vederla perché i processi ricominciano daccapo. Ebbene io non ci sarò però ci saranno i giovani che continueranno a chiedere verità e giustizia. E sono sicuro che questi giovani continueranno ad impegnarsi per cambiare questo paese. I giovani riusciranno a sentire quel profumo di libertà che Paolo non ha potuto sentire. Per questo ho ripreso a parlare e faccio questa promessa a questi giovani che fino all'ultimo giorno della mia vita combatterò perché loro possano vivere in un paese diverso.

Seconda Domanda. "Tra tutte le cose che si sono scritte e sentite ci sono, Salvatore, delle parole che avrebbe voluto sentire e non ha sentito ed altre che non avrebbe voluto sentire e che invece ha sentito?"

"In un paese che a 38 anni di distanza sono stati assolti tutti gli imputati della strage di Piazza della Loggia a Brescia, cioè la strage di Piazza Della Loggia è una strage senza colpevoli succede questo vuol dire che il ventennale della strage i Via D'Amelio non si distingue da un altro anniversario. Quest'anno il 19 Luglio ancora una volta è successo che nessun rappresentante delle Istituzioni è venuto in Via D'Amelio. Questo perché sapevano che in Via D'Amelio ci sarebbero stati dei giovani con delle Agende Rosse che levandone in lato avrebbero chiesto Giustizia e Verità. Io credo che questo non basti per disertare una commemorazione.

Io, quel giorno, in Via D'Amelio, avrei voluto sentire da parte dei rappresentanti delle Istituzioni parole che dicessero che per la ricerca della verità di quella strage si stesse facendo di tutto. In particolare quest'anno perché, finalmente, dopo vent'anni, si stanno aprendo degli spiragli di giustizia e verità su quella strage. Il magistrato Antonio Ingroia più di una volta ha detto che sono arrivati nell'anticamera della verità, hanno appena socchiuso la porta che dà nella camera della verità. Hanno dato uno sguardo dall'altro lato e dall'altro lato ci sono verità terribili che il nostro paese non è pronto ad accettare. C'è uno Stato che ha intavolato una trattativa con l'Antistato con la criminalità organizzata. Uno Stato che è sceso a patti con la criminalità organizzata, che ha accettato quello che viene chiamato "papello" Che è un vero e proprio diktat della Mafia al quale lo Stato deve sottostare perché cessassero le stragi. E pezzi dello Stato l'hanno accettato e non solo l'hanno accettato ma sono andati oltre eliminando, in fretta, Paolo Borsellino che era venuto a conoscenza di questa trattativa e alla quale si opponeva con energia. Paolo è stato ucciso cinquantasette giorni dopo la morte di Falconi. Paolo sarebbe stato ucciso sicuramente perché uccidere il magistrato Giovanni Falconi senza uccidere anche Paolo Borsellino per la mafia non sarebbe servito a niente. Dovevano uccidere anche Paolo. Ma la mafia ha i suoi tempi. Avrebbe aspettato. Ucciderlo dopo cinquantasette giorni dalla strage di Capaci dove fu ucciso Giovanni Falconi non era utile nemmeno alla Mafia per le reazioni decise che ci sarebbero state da parte dell'opinione pubblica e dello Stato come c'erano state per Falconi. Ma il capo mafia Riina insistette che bisognava farlo "perché ci verrà del bene", quel bene era la trattativa che qualcuno aveva promesso di concludere con la criminalità organizzata. Quella trattativa che fu poi conclusa perché è da vent'anni che i nostri governi, sia di destra sia di sinistra, hanno pagato e continuano a pagare la cambiale scellerata di quella ignobile trattativa con provvedimenti che vanno incontro a quelle richieste della criminalità organizzata come: ammorbidimento del 41 bis, la legge sulla dissociazione dei mafiosi, la legge sul rientro dei capitali all'estero (scudo fiscale), legge che ha permesso il rientro di capitali compresi quelli dei capitali mafiosi sporchi di sangue, illegalmente esportati. E' stata completamente travisata la legge sui collaboratori di giustizia. Oggi se un collaboratore di giustizia non parla entro 180 giorni non potrà più dire niente. Questi provvedimenti sono stati presi dall'uno e dall'altro governo e non sono altro

che i pagamenti delle cambiali che sono state contratte nel corso della trattativa. Trattativa di cui oggi si comincia a parlare. Io fino a pochi anni fa ero una goccia nel deserto. Nel 2007 scrissi una lettera aperta dal titolo "19 Luglio 1992 una strage di Stato", perché ritenevo che non fosse stato solo una strage di mafia ma anche e soprattutto una strage di Pezzi dello Stato che avevano voluto concludere questa trattativa e per portare avanti quella trattativa avevano voluto sacrificare Paolo Borsellino. Sacrificare la vita di Paolo Borsellino, un servitore dello Stato, un magistrato per salvare la vita ad alcuni ministri, ex ministri che erano minacciati di morte dalla mafia. C'era una lista, Salvo Lima in testa che

poi fu ucciso e poi altre personalità politiche che dovevano morire perché la mafia con la celebrazione del maxiprocesso che si concluse con la condanna definitiva dopo tutti e tre i livelli di Giustizia di tutti gli imputati mafiosi sotto sentenza (mai successo prima grazie ad una legge di Falconi) ritenne che i patti non erano stati rispettati e per questo alcuni politici come Mannino, Vizzini dovevano essere eliminati. Questo voleva significare che fino ad allora erano in vigore dei patti tra Stato e mafia che garantivano a quest'ultima assoluzioni o sconti di pena. Allora per salvare la vita a questi politici e per porre fine agli attentati messi in atto in varie città italiane dalla mafia si pensò di avviare da parte di alcuni pezzi dello Stato una trattativa con l'organizzazione criminale. Di quella trattativa, alla quale si era fermamente opposto Paolo Borsellino e gli costò la vita, fino a qualche anno fa ne parlavo solo io. Venivo preso per pazzo. Avevo la mente sconvolta dal dolore e che, quindi, vedevo questa fantomatica trattativa. A poco a poco le cose sono cambiate. Oggi grazie all'indagine di due coraggiosi magistrati, Antonio Ingroia e Nino Di Matteo, della Procura di Palermo, è venuto fuori che questa trattativa è esistita. A breve partirà il processo che vede implicati autorevoli esponenti della politica italiana.

Tra le parole che non avrei voluto sentire figurano le citazioni di un Procuratore di Cassazione della Repubblica che commentando la sentenza al processo Dell'Utri ha affermato che "Quel reato di concorso esterno alla mafia a cui non crede più nessuno", una figura giuridica ipotizzata da Paolo Borsellino e Giovanni Falcone che grazie a quel reato è stato potuto assicurare alla Giustizia persone della cosiddetta "zona grigia" vale a dire quelle persone che stanno attorno alla mafia, che la proteggono e che è difficile distruggere. L'eventuale cancellazione dal codice del concorso esterno significherebbe la resa dello Stato alla mafia. Paolo diceva lo Stato e la mafia sono due entità che insistono sullo stesso territorio. Lo Stato ovviamente ha diritto, la mafia ha torto e c'è una sola possibilità o si combattono o si mettono d'accordo. Ebbene la mafia e pezzi dello Stato si sono sempre messi d'accordo e per questo motivo che le cose nel nostro paese non vanno bene. Io sull'indagine in corso su Via D'Amelio, portata avanti dai magistrati Ingroia e Di Matteo, mi sarei aspettato dai rappresentanti delle Istituzioni parole di incoraggiamento per i due magistrati che, a rischio della vita, stanno portando avanti un'indagine su questa che prima era una fantomatica trattativa e che, oggi, è divenuta presunta e su quella che, oggi, cominciano a squarciarsi i veli che finora hanno coperto la memoria di questi personaggi istituzionali che hanno mantenuto un silenzio durato venti anni. Io mi aspettavo che dal Presidente della Repubblica arrivassero a questi giudici parole di incoraggiamento di andare avanti sulla strada della Verità e della Giustizia. Questo mi sarei aspettato. Purtroppo ho dovuto sentire le intercettazioni pubblicate della Procura di Palermo dove il consigliere giuridico del Presidente della Repubblica assicurava l'interessamento del Presidente verso un imputato, quale Nicola Mancino. Queste sono le parole che non avrei voluto sentire. Inoltre non avrei voluto sentire quello che ho sentito ieri mattina cioè che è stata avviata dal CSM (Il Consiglio Superiore della Magistratura, organo di autogoverno dell'Ordine) la richiesta di provvedimento disciplinare verso Nino De Matteo, sostituto procuratore a Palermo per una intervista tempo fa. Non mi sarei mai aspettato azioni del genere verso magistrati in prima linea nella lotta contro la Mafia.

Purtroppo si ripete la Storia che molti hanno dimenticato. Anche Giovanni Falcone e Paolo Borsellino furono sottoposti a simili attacchi. Di Giovanni Falcone si disse che si era preparato da sé l'attentato all'Addaura per aumentare la sua notorietà. Paolo Borsellino per un'intervista rilasciata al giornale "La Repubblica" dove aveva dichiarato che stavano dissolvendo il Pool antimafia era stato deferito per un provvedimento disciplinare al CSM e solo con l'intervento dell'opinione pubblica il provvedimento fu fermato. Io mi aspetterei, anche oggi, una forte reazione dell'opinione pubblica per fermare questa indegna

richiesta di provvedimento disciplinare nei confronti di magistrati che stanno rischiando la vita per quello che fanno.

Terza Domanda. Il conduttore Tarcisio Tarquini, a questo punto ha parlato del libro scritto da Benny Calasanzio con la collaborazione di Salvatore Borsellino, intitolato "Fino all'ultimo giorno della mia vita" e ha fatto a Salvatore la seguente domanda: "Salvatore, al di là di questi incontri, hai sempre mostrato resistenze a concedere interviste, in questo libro, invece, si è aperto molto. Cosa l'ha spinto a tanta collaborazione?"

"Benny l'ho conosciuto nel 2006. mi telefonò e mi disse di essere nipote di due persone di cognome Borsellino che erano state uccise dalla mafia e quasi nessuno sapeva di questo delitto di mafia avvenuto nel 1992. neanche io sapevo della morte di un altro Paolo Borsellino. Mi sentii quasi in colpa per la non conoscenza di questa storia. Allora dopo aver sentito Benny gli dissi che, da quella data, l'avrebbe portato con sé a tutti gli incontri cui sarebbe stato invitato. Tra noi, quindi, è nata una amicizia vera, io settantenne, lui venticinquenne. Quando Benny mi disse di voler scrivere un libro esitava a chiedermelo. E esitava perché sapeva che avevo sempre detto no alle tante case editrici e giornalisti. E avevo detto sempre di no perché io non potevo scrivere un libro, perché per scrivere un



libro bisogna poter mettere la parola fine. Ed io la parola fine non la posso mettere e non la potrò mettere mai. Perché, benché io sappia il motivo per cui è stato ucciso Paolo, io la verità giudiziaria non la potrò vedere. Allora ho accettato di scrivere questo libro proprio perché il libro l'ha scritto Benny Calasanzio intervistandomi, perché la parola fine l'ha messa lui, perché lui la parola fine riuscirà a vederla. Io sono sicuro che questi giovani di venticinque anni continueranno a combattere, faranno sì che un giorno nel nostro paese questa verità e questa giustizia sia nota a tutti. Io non ci sarò più, ma non m'importa perché, finalmente, a venti anni di distanza ho capito cos'è la speranza. Ho capito perché devo lottare, non più per me stesso ma per questi ragazzi. Per questo ho voluto fare questo libro per Benny e

sono felice di averlo fatto".

Quarta domanda. Tarcisio Tarquini ha chiuso l'intervista con una riflessione sul perdono e chiesto a Salvatore: "Hai pensato di perdonare gli assassini di tuo fratello?"

Per quanto riguarda il perdono ne ho parlato con tanti. Molti pentiti me lo hanno chiesto, ma io non riesco proprio a capire la parola perdono. Oggi, io credo, il perdono è solo di Dio. Io, da piccolo uomo, non credo di poter concepire il perdono. Non concepisco neanche la vendetta. Io concepisco la Giustizia. Se tu mi chiedi che cosa perdoneresti all'assassino di tuo fratello io risponderai che non saprei perdonarlo.

Parole pronunciate al funerale di Paolo Borsellino da Antonino Caponnetto, (foto a lato) capo del Pool antimafia a Palermo e capo di Paolo Borsellino e Giovanni Falcone. Il testo è stato letto da Leo Leone consigliere della Scuola di Formazione all'impegno sociale e politico Paolo Borsellino.

"Queste sono le parole di un vecchio ex magistrato che è venuto nello spazio di due mesi due volte a Palermo con il cuore a pezzi a portare l'ultimo saluto ai suoi figli, fratelli e amici con i quali ho diviso anni di lavoro di sacrificio di gioia, anche di amarezza. Soltanto poche

parole per un ricordo, per un doveroso atto di contrizione che poi vi dirò e per una preghiera laica ma fervente. Il ricordo è per l'amico Paolo, per la sua generosità, per la sua umanità, per il coraggio con cui ha affrontato la vita e con cui è andato incontro alla morte annunciata, per la sua radicata fede cattolica, per il suo amore immenso portato alla famiglia e agli amici tutti. Era un dono naturale che Paolo aveva, di spargere attorno a sé amore. Mi ricordo ancora il suo appassionato e incessante lavoro, divenuto frenetico negli ultimi tempi, quasi che egli sentisse incombere la fine. Ognuno di noi e non solo lo Stato gli è debitore; ad ognuno di noi egli ha donato qualcosa di prezioso e di raro che tutti conserveremo in fondo al cuore, e a me in particolare mancheranno terribilmente quelle sue telefonate che invariabilmente concludeva con le parole: "Ti voglio bene Antonio" ed io



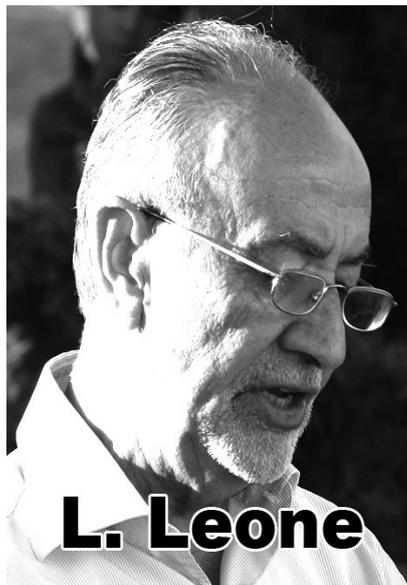
replicavo "Anche io ti voglio bene Paolo". C'è un altro peso che ancora mi opprime ed è il rimorso per quell'attimo di sconforto e di debolezza da cui sono stato colto dopo avere posato l'ultimo bacio sul viso ormai gelido, ma ancora sereno, di Paolo. Nessuno di noi, e io meno di chiunque altro, può dire che ormai tutto è finito. Pensavo in quel momento di desistere dalla lotta contro la delinquenza mafiosa, mi sembrava che con la morte dell'amico fraterno tutto fosse finito. Ma in un momento simile, in un momento come questo coltivare un pensiero del genere, e me ne sono subito convinto, equivale a tradire la memoria di Paolo come pure quella di Giovanni e di Francesca. In questi pochi giorni di dolore trascorsi a Palermo che io vi confesso non vorrei lasciare più, ho sentito in gran parte della popolazione la voglia di liberarsi da questa barbara e sanguinosa oppressione che ne cancella i diritti più elementari e ne vanifica la speranza di rinascita. E da qui nasce la mia preghiera dicevo laica ma fervente e la rivolgo a te, presidente, che da tanto tempo mi onori della tua amicizia, che è stata sempre ricambiata con ammirazione

infinita. La gente di Palermo e dell'intera Sicilia, ti ama Presidente, ti rispetta, e soprattutto ha fiducia nella tua saggezza e nella tua fermezza. Paolo è morto servendo lo Stato in cui credeva così come prima di lui Giovanni e Francesca. Ma ora questo stesso Stato che essi hanno servito fino al sacrificio, deve dimostrare di essere veramente presente in tutte le sue articolazioni, sia con la sua forza sia con i suoi servizi. E' giunto il tempo mi sembra delle grandi decisioni e delle scelte di fondo, non è più l'ora delle collusioni degli attendismi dei compromessi e delle furberie, e dovranno essere, presidente, dovranno essere uomini credibili, onesti, dai politici ai magistrati, a gestire con le tue illuminate direttive questa fase necessaria di rinascita morale: è questo a mio avviso il primo e fondamentale problema preliminare ad una vera e decisa lotta alla barbarie mafiosa. Io ho apprezzato le tue parole, noi tutti le abbiamo apprezzate, le tue parole molto ferme al CSM dove hai parlato di una nuova rinascita che è quella che noi tutti aspettiamo, e laddove anche con la fermezza che ti conosco hai giustamente condannato, censurato, quegli errori che hanno condotto martedì pomeriggio a disordini che altrimenti non sarebbero accaduti perché nessuno voleva che accadessero. Solo così attraverso questa rigenerazione collettiva, questa rinascita morale, non resteranno inutili i sacrifici di Giovanni, di Francesca, di Paolo e di otto agenti di servizio. Anche a quegli agenti che hanno seguito i loro protetti fino alla morte va il nostro pensiero, la nostra riconoscenza, il nostro tributo di ammirazione. Tra i tanti fiori che ho visto in questi giorni lasciati da persone che spesso non fir-

mavano nemmeno il biglietto come è stato in questo caso, ho visto un bellissimo liliom, splendido fiore il liliom, e sotto c'erano queste poche parole senza firma: "Un solo grande fiore per un solo grande uomo solo". Mi ha colpito, presidente, questa frase che mi è rimasta nel cuore e credo che mi rimarrà per sempre. Ma io vorrei dire a questo grande uomo, diletto amico, che non è solo, che accanto a lui batte il cuore di tutta Palermo, batte il cuore dei familiari, degli amici, di tutta la Nazione. Caro Paolo, la lotta che hai sostenuto fino al sacrificio dovrà diventare e diventerà la lotta di ciascuno di noi, questa è una promessa che ti faccio solenne come un giuramento. "

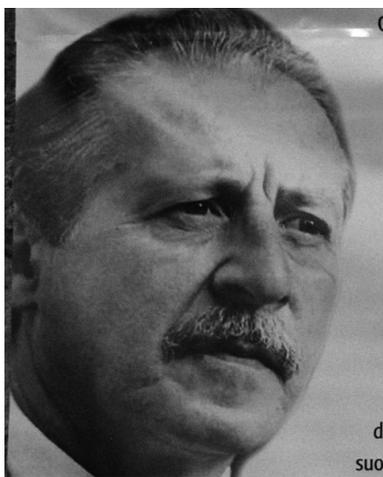
Testo scritto da Roberto Scarpinato (foto in basso), magistrato della procura di Caltanissetta al convegno "Cavallo borghese e lupara proletaria". Il testo è stato letto da Don Alberto Conti, direttore della Scuola di Formazione all'impegno sociale e politico Paolo Borsellino.

"Poiché ho parlato del collettivo, voglio concludere questo mio intervento tentando di dare a mio modo una risposta alla domanda del convegno: quale mafia ha ucciso Paolo Borsellino? Ricordando una storia antica, ma sempre attuale, avvenuta circa duemila anni or sono. Si tratta della condanna a morte di Gesù Cristo. Ho provato a chiedere in questi giorni a degli amici, chi fu il responsabile della morte di Gesù Cristo. Alcuni mi hanno risposto Caifa e i sacerdoti del sinedrio, altri Ponzio Pilato, altri Giuda. Tutti hanno dimenticato che il vero ed ultimo responsabile della morte di Cristo fu il popolo. Pilato, poiché in occasione della Pasqua aveva la possibilità di graziare un condannato, si rivolse al popolo e chiese di scegliere tra il ladrone Barabba e Gesù Cristo. Il popolo gridò all'unisono: crocifiggi Cristo e salva Barabba. Gli storici si sono interrogati su questo comportamento del popolo e quindi sul rapporto tra giustizia e democrazia. Ciò tenuto conto che in mezzo al popolo c'erano molte persone che fino al giorno prima avevano osannato Cristo quando faceva i miracoli. Alcuni dicono che i sacerdoti del sinedrio avevano pagato vari sobillatori confusi in mezzo al popolo i quali avevano il compito di orientarne gli umori. Altri sostengono che in mezzo alla folla vi erano anche degli estimatori di Cristo che, tuttavia, ebbero paura di chiedere la sua salvezza temendo ritorsioni personali e si accodarono a quelli che votarono per Barabba. Altri dicono che molti votarono per Barabba invece che per Cristo perché la salvezza di Cristo avrebbe determinato la delegittimazione dei sacerdoti del sinedrio che ne avevano voluto la morte forzando la mano a Pilato e quindi una grave crisi politica dello Stato di Israele che avrebbe favorito il potere dell'invasore romano. Altri dicono che alcuni votarono Barabba delusi dal fatto che il Cristo dei miracoli si era rivelato un uomo impotente e che poteva essere deriso e gli voltarono le spalle. Altri sostengono che



no che alcuni votarono Barabba delusi dal fatto che il Cristo dei miracoli si era rivelato un uomo impotente e che poteva essere deriso e gli voltarono le spalle. Altri sostengono che

una parte del popolo votò Barabba perché, sì era un ladro, ma era anche un capo popolo che distribuiva parte dei proventi alle masse e quindi ne guadagnava il consenso. Forse tutte queste ragioni ed altre ancora sono vere. Un impasto inestricabile di ragioni di Stato, il potere romano, l'interesse di classe, di sacerdoti del sinedrio, di piccole viltà, di opportunismo individuale, di ingenuità, dunque tutto questo mandò a morte Cristo. Una storia antica ma eterna e paradigmatica. Ciascuno di noi potrebbe esercitarsi ad attualizzare questa storia nei nostri giorni dando un volto e un nome ai sacerdoti del sinedrio, a Pilato, a Giuda, ai troppi che in questi anni si sono dileguati, che sono stati alla finestra o si sono accodati al coro di crocifiggi, a volte per mero opportunismo, a volte per viltà o per calcolo politico. Allora rispondere alla domanda del convegno "quale mafia ha ucciso Paolo Borsellino?" ci porterebbe molto lontano, fin dentro noi stessi, dentro la nostra storia e il male oscuro di una intera società. Poiché dietro gli esecutori materiali ci sono i capi di Cosa Nostra e poi ci sono i mandanti a volto coperto e dietro costoro vi è il gioco grande del potere che, oggi come ieri, non può permettersi la verità. Dietro il gioco grande del potere ci siamo noi e persone come noi, oggi come ieri, la maggioranza di Barabba. Forse qualcuno penserà che sia eccessivo accostare alla memoria la condanna a morte di Cristo alle vicende di oggi, ma ricordando Paolo penso che ciò sia dovuto. Non solo perché Paolo era credente ma anche per un altro motivo. Ricorderò un episodio che più volte ho raccontato che mi è rimasto impresso nella memoria. Dopo la strage di Capaci le bare di Giovanni Falcone e Francesca Morvillo furono esposte nell'atrio del palazzo di Giustizia. Un fiume di gente di tutte le età e di tutte le estrazioni sociali sfilò dinanzi alle bare. Molti erano commossi e piangevano. Paolo io e altri magistrati antimafia eravamo scoraggiati, alcuni pensavano di andar via.



Ad un certo punto Paolo, vedendoci in quello stato d'animo, ci disse: «Ragazzi vi parlo come un padre, come un fratello maggiore, ho il dovere di dirvi che non possiamo farci illusioni, se restiamo, il futuro di alcuni di noi sarà quello!» Con una mano indicò le bare di Giovanni Falcone e Francesca Morvillo. Poi aggiunse: «Io resto e resto solo per loro» e con un mano indicò la folla. Paolo disse: «Non posso lasciarli soli!». Il 19 luglio, quando in via D'Amelio vidi il corpo di Paolo quelle parole mi ossessionavano. Quell'uomo aveva scelto di morire per Amore, perché era innamorato del destino degli altri. C'era molto di più del senso del dovere di cui si parla nella retorica ufficiale, c'era qualcosa di grande che si chiamava Amore. Allora io credo che oggi vi è un solo modo per onorare la sua memoria e quella dei suoi ragazzi che furono

uccisi. Non tradiamo questo atto d'Amore e ricambiamo, restando sempre e comunque al nostro posto. Non molliamo! Qualunque cosa sia accaduta qualunque cosa dovesse accadere. Non cediamo mai alla tentazione, per calcolo, per viltà o per stanchezza di accodarci alla maggioranza di Barabba".

Parole di Paolo Borsellino pronunciate alla Veglia per Giovanni Falcone, nella Chiesa di Sant'Ernesto a Palermo il 23 Giugno del 1992. Il testo è stato letto da Umberto Berardo consigliere della Scuola di Formazione all'impegno sociale e politico Paolo Borsellino

"Giovanni Falcone lavorava con perfetta coscienza che la forza del male, la mafia, lo avrebbe un giorno ucciso. Francesca Morvillo stava accanto al suo uomo con perfetta coscienza che avrebbe condiviso la sua sorte. Gli uomini della scorta proteggevano Falcone con perfetta coscienza che sarebbero stati partecipi della sua sorte.

Non poteva ignorare, e non ignorava, Giovanni Falcone, l'estremo pericolo che egli correva perché troppe vite di suoi compagni di lavoro e di suoi amici sono state stroncate sullo stesso percorso che egli si imponeva. Perché non è fuggito, perché ha accettato questa tremenda situazione, perché mai si è turbato, perché è stato sempre pronto a rispondere a chiunque della speranza che era in lui? Per amore! La sua vita è stata un atto di amore verso questa sua città, verso questa terra che lo ha generato, che tanto non gli piaceva. Perché se l'amore è soprattutto ed essenzialmente dare, per lui, e per coloro che gli siamo stati accanto in questa meravigliosa avventura, amore verso Palermo e la sua gente

ha avuto e ha il significato di dare a questa terra qualcosa, tutto ciò che era ed è possibile dare delle nostre forze morali, intellettuali e professionali per rendere migliore questa città e la patria a cui essa appartiene. Qui Falcone cominciò a lavorare in modo nuovo. E non solo nelle tecniche di indagine. Ma anche consapevole che il lavoro dei magistrati e degli inquirenti doveva entrare nella stessa lunghezza d'onda del sentire di ognuno. La lotta alla mafia (primo problema morale da risolvere nella nostra terra, bellissima e disgraziata) non doveva essere soltanto una distaccata opera di repressione, ma un movimento culturale e morale, anche religioso, che coinvolgesse tutti, che tutti abituassee a sentire la bellezza del fresco profumo di libertà che si oppone al puzzo del compromesso morale, della indifferenza, della contiguità e, quindi, della complicità. Ricordo la felicità di Falcone, quando in un breve periodo di entusiasmo conseguente ai dirompenti successi originati dalle dichiarazioni di Buscetta [il pentito Tommaso Buscetta,] egli mi disse: "La gente fa il tifo per noi". E con ciò non intendeva riferirsi soltanto al conforto che l'appoggio morale della popolazione dà al lavoro del giudice. Significava soprattutto che il nostro lavoro, il suo lavoro stava anche smuovendo le coscienze, rompendo i sentimenti di accettazione della convivenza con la mafia, che costituiscono la vera forza di essa.

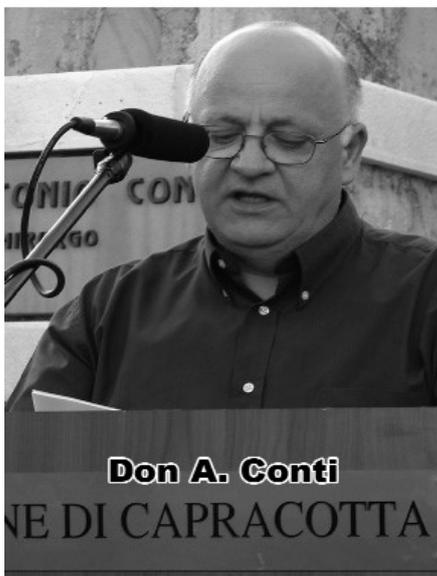
Questa stagione del "tifo per noi" sembrò durare poco perché ben presto sopravvennero il fastidio e l'insofferenza al prezzo che alla lotta alla mafia, alla lotta al male, doveva essere pagato dalla cittadinanza. Insofferenza alle scorte, insofferenza alle sirene, insofferenza alle indagini, insofferenza a una lotta d'amore che costava però a ciascuno, non certo i terribili sacrifici di Falcone, ma la rinuncia a tanti piccoli o grossi vantaggi, a tante piccole o



grandi comode abitudini, a tante minime o consistenti situazioni fondate sull'indifferenza, sull'omertà o sulla complicità. Insofferenza che finì per invocare e ottenere, purtroppo, provvedimenti legislativi che, fondati su una ubriacatura di garantismo, ostacolarono gravemente la repressione di Cosa nostra e fornirono un alibi a chi, dolosamente o colposamente, di lotta alla mafia non ha mai voluto occuparsene. In questa situazione Falcone andò via da Palermo. Non fuggì. Cercò di ricreare altrove, da più vasta prospettiva, le ottimali condizioni del suo lavoro. Per poter continuare a "dare". Per poter continuare ad "amare". Venne accusato di essersi troppo avvicinato al potere politico. Menzogna! Qualche mese di lavoro in un ministero non può far dimenticare il suo lavoro di dieci anni. E come lo fece! Lavorò incessantemente per rientrare in magistratura. Per fare il magi-



**Agnese Borsellino e
A. Caponnetto**



Don A. Conti
NE DI CAPRACOTTA

strato, indipendente come sempre lo era stato, mentre si parlava male di lui, con vergogna di quelli che hanno malignato sulla sua buona condotta. Muore e tutti si accorgono quali dimensioni ha questa perdita. Anche coloro che per averlo denigrato, ostacolato, talora odiato e perseguitato, hanno perso il diritto di parlare! Nessuno tuttavia ha perso il diritto, anzi il dovere sacrosanto, di continuare questa lotta. Se egli è morto nella carne ma è vivo nello spirito, come la fede ci insegna, le nostre coscienze se non si sono svegliate debbono svegliarsi. La speranza è stata vivificata dal suo sacrificio. Dal sacrificio della sua donna. Dal sacrificio della sua scorta. Molti cittadini, ed è la prima volta, collaborano con la giustizia. Il potere politico trova il coraggio di ammettere i suoi sbagli e cerca di correggerli, almeno in parte, restituendo ai magistrati gli strumenti loro tolti con stupide scuse accademiche. Occorre evitare che si ritorni di nuovo indietro. Occorre dare un senso alla morte di Giovanni, della dolcissima Francesca, dei valorosi uomini della sua scorta. Sono morti tutti per noi, per gli ingiusti, abbiamo un grande debito verso di loro e dobbiamo pagarlo gioiosamente, continuando la loro opera. Facendo il nostro dovere; rispettando le leggi, anche quelle che ci impongono sacrifici; rifiutando di trarre dal sistema mafioso anche i benefici che possiamo trarne (anche gli aiuti, le raccomandazioni, i posti di lavoro); collaborando con la giustizia; testimoniando i valori in cui crediamo, in cui dobbiamo credere, anche dentro le aule di giustizia. Troncando immediatamente ogni legame di interesse, anche quelli che ci sembrano innocui, con qualsiasi persona portatrice di interessi mafiosi, grossi o piccoli; accettando in pieno questa gravosa e bellissima eredità di spirito; dimostrando a noi stessi e al mondo che Falcone è vivo".

Lettera di Agnese Borsellino, scritta al marito, nel ventennale della strage di via D'Amelio. Il testo è stato letto da Don Alberto Conti a chiusura della cerimonia in memoria di Paolo Borsellino.

"Caro Paolo, da venti lunghi anni hai lasciato questa terra per raggiungere il Regno dei Cieli, un periodo in cui ho versato lacrime amare; mentre la bocca sorrideva, il cuore piangeva, senza capire, stupita, smarrita, cercando di sapere. Mi conforta oggi possedere tre preziosi gioielli: Lucia, Manfredi, Fiammetta; simboli di saggezza, purezza, amore, posseggono quell' amore che tu hai saputo spargere attorno a te, caro Paolo, diventando immortale. Hai lasciato una bella eredità, oggi raccolta dai ragazzi di tutta Italia; ho idealmente adottato tanti altri figli, uniti nel tuo ricordo dal nord al sud - non siamo soli. Desidero ricordare: sei stato un padre e un marito meraviglioso, sei stato un fedele, sì un fedelissimo servitore dello Stato, un modello esemplare di cittadino italiano, resti per noi un grande uomo perché dinnanzi alla morte annunciata, hai donato senza proteggerti ed essere protetto il bene più grande, "la vita", sicuro di redimere con la tua morte chi aveva perduto la dignità di uomo e di scuotere le coscienze. Quanta gente hai convertito!!! Non dimentico: hai chiesto la comunione presso il palazzo di giustizia la vigilia del lungo viaggio verso l' eternità, viaggio intrapreso con celestiale serenità, portando con te gli occhi intrisi di limpidezza, uno sguardo col sorriso da fanciullo, che noi non dimenticheremo mai.



In questo ventesimo anniversario ti prego di proteggere ed aiutare tutti i giovani sui quali hai sempre riversato tutte le tue speranze e meritevoli di trovare una degna collocazione nel mondo del lavoro, dicevi: "Siete il nostro futuro, dovete utilizzare i talenti che possedete, non arrendetevi di fronte alle difficoltà". Sento ancora la tua voce con queste espressioni che trasmettono coraggio, gioia di vivere, ottimismo. Hai posseduto la volontà di dare sempre il meglio di te stesso. Con questi ricordi tutti ti diciamo "grazie Paolo".

Biografia di Paolo Borsellino

Figlio di Diego Borsellino (1910 - 1962) e di Maria Lepanto (1910 - 1997), Paolo Emanuele Borsellino nacque a Palermo nel quartiere popolare LaKalsa, in

cui vivevano tra gli altri anche Giovanni Falcone e Tommaso Buscetta. La famiglia di Paolo era composta dalla sorella maggiore Adele (1938- 2011), dal fratello minore Salvatore (1942) e dall'ultimogenita Rita (1945).

Dopo aver frequentato le scuole dell'obbligo Borsellino si iscrisse al liceo classico "Giovanni Meli" di Palermo. Durante gli anni del liceo diventò direttore del giornale studentesco "Agorà".

L'11 settembre 1958 si iscrisse a Giurisprudenza a Palermo. Proveniente da una famiglia con simpatie politiche di destra, nel 1959 si iscrisse al Fronte Universitario d'Azione Nazionale, organizzazione degli universitari missini di cui divenne membro dell'esecutivo provinciale, e fu eletto come rappresentante studentesco nella lista del FUAN "Fanalino" di Palermo. Il 27 giugno 1962, all'età di ventidue anni, Borsellino si laureò con 110 e lode con una tesi su "Il fine dell'azione delittuosa" con relatore il professor Giovanni Musotto. Pochi giorni dopo, a causa di una malattia, suo padre morì all'età di cinquantadue anni. Borsellino si impegnò allora con l'ordine dei farmacisti a mantenere attiva la farmacia del

padre fino al raggiungimento della laurea in farmacia della sorella Rita. Durante questo periodo la farmacia fu data in gestione per un affitto bassissimo, 120.000 lire al mese[6] e la famiglia Borsellino fu costretta a gravi rinunce e sacrifici. A Paolo fu concesso l'esonero dal servizio militare poiché egli risultava "unico sostentamento della famiglia". Il 23 dicembre 1968 sposò Agnese Piraino Leto, figlia di Angelo Piraino Leto (1909 - 1994), a quel tempo magistrato, presidente del tribunale di Palermo. Dalla moglie Agnese ebbe tre figli: Lucia (1970), Manfredi (1972) e Fiammetta (1973).

La carriera in magistratura Nel 1963 Borsellino partecipò al concorso per entrare in magistratura; classificatosi venticinquesimo sui 171 posti messi a bando, con il voto di 57, divenne il più giovane magistrato d'Italia[9]. Iniziò quindi il tirocinio come uditore giudiziario e lo terminò il 14 settembre 1965 quando venne assegnato al tribunale di Enna nella sezione civile. Nel 1967 fu nominato pretore a Mazara del Vallo. Nel 1969 fu pretore a Monreale, dove lavorò insieme ad Emanuele Basile, capitano dei Carabinieri. Proprio qui ebbe modo di conoscere per la prima volta la nascente mafia dei corleonesi.

Il 21 marzo 1975 fu trasferito a Palermo ed il 14 luglio entrò nell'ufficio istruzione affari penali sotto la guida di Rocco Chinnici. Con Chinnici si stabilì un rapporto, più tardi descritto dalla sorella Rita Borsellino e da Caterina Chinnici, figlia del capo dell'Ufficio, come di "adozione" non soltanto professionale. La vicinanza che si stabilì fra i due uomini e le rispettive famiglie fu intensa e fu al giovane Paolo che Chinnici affidò la figlia, che abbracciava anch'essa quella carriera, in una sorta di tirocini. Nel febbraio 1980 Borsellino fece arrestare i primi sei mafiosi tra cui Giulio Di Carlo e Andrea Di Carlo legati a Leoluca Bagarella. Grazie all'indagine condotta da Basile e Borsellino sugli appalti truccati a Palermo a favore degli esponenti di Cosa Nostra si scopre il fidanzamento tra Leoluca Bagarella e Vincenza Marchese sorella di Antonino Marchese, altro importante Boss. Il 4 maggio 1980 Emanuele Basile fu assassinato e fu decisa l'assegnazione di una scorta alla famiglia Borsellino.

Il pool antimafia

In quell'anno si costituì il "pool" antimafia nel quale sotto la guida di Chinnici lavorarono alcuni magistrati (fra gli altri, Falcone, Borsellino, Giuseppe Di Lello, Leonardo Guarnotta, Giovanni Barrile) e funzionari della Polizia di Stato (Cassarà e Montana).

Nel racconto che ne fece lo stesso Borsellino, il pool nacque per risolvere il problema dei giudici istruttori che lavoravano individualmente, separatamente, ognuno "per i fatti suoi", senza che uno scambio di informazioni fra quelli che si occupavano di materie contigue potesse consentire, nell'interazione, una maggiore efficacia con un'azione penale coordinata capace di fronteggiare il fenomeno mafioso nella sua globalità. Uno dei primi esempi concreti del coordinamento operativo fu la collaborazione fra Borsellino e l'appena "acquisito" Di Lello, che Chinnici aveva voluto e richiesto in squadra: Di Lello prendeva giornalmente a prestito la documentazione che Borsellino produceva e gliela rendeva la mattina successiva, dopo averla studiata come fossero "quasi delle dispense sulla lotta alla mafia". E presto, senza che le note divergenze politiche potessero essere di più che mera materia di battute, anche fra i due il legame professionale si estese all'amicizia personale. Del resto era proprio la formazione di una conoscenza condivisa uno degli effetti, ma prima ancora uno degli scopi, della costituzione del pool: come ebbe a dire Guarnotta, si andava ad esplorare un mondo che sinora era sconosciuto per noi in quella che era veramente la sua essenza. Nel pool andò formandosi una "gerarchia di fatto", come la chiamò Di Lello: fondata sulle qualità personali di Falcone e Borsellino, tributari di questa leadership per superiori qualità - sempre secondo lo stesso collega - di "grande intelligenza,



grandissima memoria e grande capacità di lavoro"; ed i colleghi non l'avrebbero discussa, questa supremazia, anche per il timore di essere sfidati a sostituirli. Tutti i componenti del pool chiedevano espressamente l'intervento dello Stato, che non arrivò. Qualcosa faticosamente giunse nel 1982, a prezzo però di nuovo altro sangue "eccellente", quando dopo l'omicidio del deputato comunista Pio La Torre, il ministro dell'interno Virginio Rognoni inviò a Palermo il generale dei Carabinieri Carlo Alberto Dalla Chiesa, che proprio in Sicilia e contro la mafia aveva iniziato la sua carriera di ufficiale, nominandolo prefetto. E quando anche questi trovò la morte, 100 giorni dopo, nella strage di via Carini, il parlamento italiano riuscì a varare la cosiddetta "legge Rognoni-La Torre" con la quale si istituiva il reato di associazione mafiosa (l'articolo 416 bis del codice penale) che il pool avrebbe sfruttato per ampliare le investigazioni sul fronte bancario, all'inseguimento dei capitali riciclati; era questa la strada che Giovanni Falcone ed i suoi colleghi del pool maggiormente intendevano seguire, una strada anni prima aperta dalle indagini finanziarie di Boris Giuliano (sul cui omicidio investigava il capitano Basile quando fu a sua volta assassinato) a proposito dei rapporti fra il capomafia Leoluca Bagarella ed il losco finanziere Michele Sindona. Il 29 luglio 1983 fu ucciso Rocco Chinnici, con l'esplosione di un'autobomba, e pochi giorni dopo giunse a Palermo da Firenze Antonino Caponnetto. Il pool chiese una mobilitazione generale contro la mafia. Nel 1984 fu arrestato Vito Ciancimino, mentre Tommaso Buscetta ("Don Masino", come era chiamato nell'ambiente mafioso), catturato a San Paolo del Brasile ed estradato in Italia, iniziò a collaborare con la giustizia. Buscetta descrisse in modo dettagliato la struttura della mafia, di cui fino ad allora si sapeva ben poco. Nel 1985 furono uccisi da Cosa Nostra, a pochi giorni l'uno dall'altro, il commissario Giuseppe Montana ed il vice-questore Ninni Cassarà. Falcone e Borsellino furono per sicurezza trasferiti nella foresteria del carcere dell'Asinara, nella quale iniziarono a scrivere l'istruttoria per il cosiddetto "maxiprocesso", che mandò alla sbarra 475 imputati. Si seppe in seguito che l'amministrazione penitenziaria richiese poi ai due magistrati un rimborso spese ed un indennizzo per il soggiorno trascorso[16]. Parallelamente si impegnò all'interno degli organismi di rappresentanza dei giudici, come esponente di Magistratura Indipendente.

A Marsala

Borsellino chiese ed ottenne (il 19 dicembre 1986) di essere nominato Procuratore della Repubblica di Marsala. La nomina superava il limite ordinariamente vigente del possesso di alcuni requisiti principalmente relativi all'anzianità di servizio. Secondo il collega Giacomo Conte la scelta di decentrarsi e di assumere un ruolo autonomo rispondeva ad una sua intuizione per la quale l'accentramento delle indagini istruttorie sotto la guida di una sola persona esponeva non solo al rischio di una disorganicità complessiva dell'azione contro la mafia, ma anche a quello di poter facilmente soffocare questa azione colpendo il magistrato che ne teneva le fila; questa collocazione, "solo apparentemente periferica", fu secondo questo autore esempio della proficuità di questa collaborazione a distanza.

La fine del Pool ed il ritorno a Palermo

Nel 1987, mentre il maxiprocesso si avviava alla sua conclusione con l'accoglimento delle tesi investigative del pool e l'irrogazione di 19 ergastoli e 2.665 anni di pena, Caponnetto lasciò il pool per motivi di salute e tutti (Borsellino compreso) si attendevano che al suo posto fosse nominato Falcone, ma il Consiglio Superiore della Magistratura non la vide alla stessa maniera e il 19 gennaio 1988 nominò Antonino Meli; sorse il timore che il pool stesse per essere sciolto. Borsellino parlò allora in pubblico a più riprese, raccontando quel che stava accadendo alla procura di Palermo. In particolare, in due interviste rilasciate il 20 luglio 1988 a la Repubblica ed a L'Unità, riferendosi al CSM, dichiarò tra l'altro espres-

samente: e Lucia, Paolo Borsellino si recò insieme alla sua scorta in via D'Amelio, dove viveva sua madre. Una Fiat 126 parcheggiata nei pressi dell'abitazione della madre con circa 100 kg di esplosivo a bordo (semtex) detonò al passaggio del giudice, uccidendo oltre a Paolo Borsellino anche i cinque agenti di scorta Emanuela Loi (prima donna della Polizia di Stato caduta in servizio), Agostino Catalano, Vincenzo Li Muli, Walter Eddie Cosina e Claudio Traina. L'unico sopravvissuto fu Antonino Vullo, ferito mentre parcheggiava uno dei veicoli della scorta. Il 24 luglio diecimila persone partecipano ai funerali privati di Borsellino (i familiari rifiutarono il rito di Stato, poiché la moglie Agnese Borsellino, accusava il governo di non aver saputo proteggere il marito, voleva una cerimonia privata senza la presenza dei politici), celebrati nella chiesa di Santa Maria Luisa di Marillac, disadorna e periferica, dove il giudice era solito sentir messa, quando poteva, nelle domeniche di festa. L'orazione funebre la pronuncia Antonino Caponnetto, il vecchio giudice che diresse l'ufficio di Falcone e Borsellino: "Caro Paolo, la lotta che hai sostenuto dovrà diventare e diventerà la lotta di ciascuno di noi". Pochi i politici: il presidente Scalfaro, Francesco Cossiga, Gianfranco Fini, Claudio Martelli. Il funerale è commosso e composto, interrotto solo da qualche battimani. Qualche giorno prima, i funerali dei 5 agenti di scorta si svolsero nella Cattedrale di Palermo, ma all'arrivo dei rappresentanti dello stato (compreso il neo Presidente della Repubblica Italiana, Oscar Luigi Scalfaro), una folla inferocita sfondò la barriera creata dai 4000 agenti chiamati per mantenere l'ordine, la gente mentre stratonava e spingeva, gridava "FUORI LA MAFIA DALLO STATO". Il Presidente della Repubblica venne tirato fuori a stento dalla calca, venne spintonato anche il capo della polizia.



August 9th
Presentation of
the book "La
Sibilla delle
Erbe" by
Michele
Meomartino

Presentazione del libro "La Sibilla delle Erbe" di Meomartino

È svolto lungo la scalinata di Via Leonardo da Vinci. Ha Giusy Salmaso e sono intervenuti: l'autore Michele Meomartino, Sonia Baldoni e Antonio D'Andrea. Il libro narra la avventura umana, spirituale e professionale di Maria Sonia Baldoni nota, da anni a Capracotta, per i suoi percorsi verdi e la Permanente di Raccoglitrici/Raccoglitori di erbe e bacche da lei diretta.

Il libro? Giusy lo ha chiesto all'autore e questi ha risposto con la lettura del seguente brano riportato nella prefazione del

LIBRO:

"Questo libro nasce sulle montagne dell'Alto Molise, in quel nido d'aquila che è Capracotta, un tempo terra di Osci e Sanniti e poi di pastori transumanti e boscaioli itineranti. L'anno era appena iniziato, dalla finestra della cucina s'intra-vedeva il profilo maestoso della Chiesa che tutto domina dalla rupe, mentre nel silenzio placidi fiocchi di neve, lentamente dipingevano di bianco splendore il tetto delle case circostanti.



Confortati dal tepore di una stufa a legna e dal calore dell'amicizia che sempre si rinnova, Sonia, puliva l'ortica secca separando le foglie dagli esili fusti, mentre Antonio ordinava vecchie riviste un po' ingiallite, ed io mi accingevo a preparare una zuppa di verdure e legumi, non trascurando di alimentare ogni tanto il focolare con qualche pigna.

Inizia, così, il viaggio verso la stesura di questo libro, forte voluto e desiderato, dopo di Antonio D'Andrea, già fondatore del Movimento degli Uomini Casalinghi e attuale presidente dell'Associazione Vivere con Cura.

Narrare la vita di Maria Sonia Baldoni, donna dalle mille risorse e con una storia personale ricca di spunti e di suggestioni, è stata per me, ha proseguito Meomartino, una vera e propria ricerca. Nelle mie precedenti "fatiche letterarie" sono sempre stato il protagonista della narrazione, dove porgevo all'attenzione di un più vasto pubblico le tante trame che mi vedevano coinvolto: dall'impegno sociale alle riflessioni sulla non violenza, dai progetti di economia solidale ai pensieri notturni, dalla poesia al piacere della convivialità.

Questa volta, invece, il protagonista è un altro, è una donna, una persona estremamente complessa, la cui personalità magmatica è fuori da ogni schematismo e da qualsiasi etichetta che possa classificarla. La narrazione per sommi capi cerca di evidenziare le tappe fondamentali del suo percorso evolutivo in una trama inestricabile, dove il filo verde delle erbe collega le varie fasi della sua vita. Ma non di sole erbe è ricca la sua storia".

Giusy, a questo punto, si è chiesto qual è stata la molla che ha indotto Antonio D'Andrea



**Sonia Baldoni, Antonio D'Andrea,
Michele Meomartino e Giusy Salmaso**

a stimolare Michele a raccontare questa storia e a sostenere il progetto. Forse un debito di gratitudine verso due persone tipiche di Capracotta che fin da quando era bambino hanno stimolato la sua fantasia?

E la risposta se l'è data leggendo il brano di Antonio tratto dalla post-fazione del libro che racconta: "Da piccolo, tornando a Capracotta da Milano, rimanevo colpito da una donna, certa Lucia di Milione che si era inventata di fare, appunto, la raccoglitrice. Verso l'imbrunire Lucia tornava dalle sue raccolte con fasci d'erbe, ex barattoli di conserva pieni di fragole di bosco o lamponi e in un fazzolettone talvolta aveva raccolto i funghi. Sua sorella, Irene componeva il tutto in un piatto e vendeva a 100 lire a porzione. Lucie era considerata una strega faceva scappare, per paura tutte/i noi bambine/i quando riempiva la strada con il suo incedere, la sua voce, forte, roca e gentile, i suoi occhi spiritati come una murena, il suo vestito di lana e il suo fazzelottone.

Ci affascinava sempre con i suoi racconti perché ogni volta accadeva qualcosa di speciale o forse le piante le stimolavano riflessioni, intuizioni, perle di saggezza. O forse, e soprattutto, possedeva una forza d'animo, un coraggio straordinario, una gioia piena che solo chi vive camminando per ore ed ore nei boschi, nella macchia può assaporare. I miti del progresso la facevano ridere, se ne faceva letteralmente "un baffo": aveva davvero, ricordo, dei peli lunghi e irsuti sotto al naso e sul viso.

Grande Lucia: in una foto è lì che insegna ad altre donne l'arte di raccogliere e confezionare un mazzetto di origano per farne un bouquet semplice e meraviglioso, di un profumo, oserei dire emozionante. E da allora anch'io e sempre più dagli inizi degli anni 1980 mi sono appassionato alle erbe e cimentato per promuovere corsi di laboratori di vita ecologica. Quando nel 2011 ci siamo trovati con Sonia e Michele a vivere dei giorni convivi erboristici a Capracotta, per una settimana al mese, è stato facile e naturale mettere insieme questi nostri ingredienti. E' nato così questo libro., come un pane alle erbe, offerto e

posto nel mondo con la speranza, o meglio col desiderio che chiunque ne assaggi possa ritrovare o scoprire in sé la figura e l'anima della raccoglitrice/tore. Perché l'umanità è nata e si è sviluppata a partire dalle donne raccoglitrici di erbe, bacche, frutti selvatici, di germogli, tuberi e radici, e poi con un'integrazione di insetti. sai, molluschi di terra e un po' di caccia e pesca. Società considerate primitive, comunque pacifiche, gioiose, che accompagnano, come fanno i Pigmei, ogni attività con il loro canto, la loro musica e la danza, in armonia perfetta con la natura e il cosmo. Sappiamo che la grande rivoluzione che ha segnato il passaggio dalla raccolta all'agricoltura e dalla caccia all'allevamento ha portato alla lotta latifondista, per accumulare, espandersi, conquistare, dominare.

Già l'avvento della società dei maschi, dei veri maschi che per il potere devono lottare, aggredire e sviluppare il coraggio di dare crudelmente ed insensatamente la morte! Ripartire invece dall'essere raccoglitrici di ciò che già ci dona la natura. Solo camminare e raccogliere, possibilmente insieme, a gruppi e ringraziare cantando. E poi nutrirsi di queste erbe, quelle commestibili, consumate possibilmente crude o con cotture leggere, e utilizzarne altre per fare tisane, una volta essiccate, o fitofarmaci, saponi, sciroppi, macerati. Questo libro, quindi, vuole offrire una occasione per ripensare le nostre dinamiche e le nostre relazioni, per non lasciarci sfuggire l'occasione di uno straordinario recupero.

Ripartendo dalle erbe, dal paziente "giochìo" del tramandare saperi e pratiche, camminando e inchinandosi alla raccolta e alla lettura, all'esperienza e alla scrittura, senza fare, però, di ogni erba un fascio!. La presentazione è durata circa un'ora. Sono intervenuti anche Sonia e Michele con precisazioni ed inviti per la cui conoscenza rimandiamo gli interessati a leggere il libro.

La serata è stata vivacizzata da intermezzi musicali eseguiti dalla zampogna di Riccardo



Mordegia e dal didjeridu, o didjeridoo di amici di Antonio, uno strumento a fiato, di origine australiana, costituito da un tronco di eucalipto giovane scavato in natura all'interno dalle termiti che si nutrono delle sostanze organiche presenti nel midollo.



**Esibizione musicale con
il didjeridu e la zampogna**

Breve Biografia di Michele Meomartino

Pugliese di nascita, abruzzese di adozione, vive in campagna. A ventinove anni, dopo la sua passione per il calcio, inizia una dura gavetta in bottega dove impara la tecnica e l'organizzazione dell'arte scultorea.

Ha organizzato personalmente e partecipato a molte mostre d'arte.

Partecipa attivamente in diverse associazioni e reti locali e nazionali: dalle Comunità Cristiane di base al Coordinamento delle Botteghe del Commercio equo e solidale, dal GIT Abruzzo di Banca Etica all'Emporio Primo Vere, dall'Associazione Vegetariana Abruzzese che presiede all'organizzazione di eventi che promuovono l'agricoltura biologica. Fa parte del comitato organizzatore del Festival Mediterraneo della Laicità.

Dall'inizio del 2011 è il segretario organizzativo dell'Associazione Vivere con Cura con sede a Capracotta. grande appassionato di cucina naturale, ama preparare per i suoi amici gustosi piatti a base di erbe spontanee che conosce e raccoglie vicino casa. Ha scritto diversi libri.

August 10th

The family Antonarelli donated a pair of downhill skis ash wood (mod. Kand Vhar, mod. Super Voralberg, year 1952) and old photographs, belonged to doc. Durante Antonarelli, doctor of Capracotta in the period 1952-1957 and brilliant publicist committed in the search of tourist valorisation of the Altissimo Molise and in the awakening of consciousness and a regional identity which would mature in full with the birth of the Molise region in 1970.

sarebbe maturata a pieno con la nascita della regione Molise nel 1970.

Gli sci e il resto del materiale sono stati consegnati al presidente dello Sci Club, Antonio Potena, nella sede del sodalizio capracottese, da Michele, Vincenzo e Marcello Antonarelli, tre dei figli (assenti Massimo e Maria Teresa) del defunto dott. Antonarelli. La famiglia con questo gesto ha voluto testimoniare e rafforzare il legame che ancora li unisce a Capracotta, dove alcuni di essi sono nati, prima di trasferirsi definitivamente a Termoli. Alessandro D'Andrea ha coordinato i lavori. Il primo a intervenire è stato il sindaco Antonio Monaco, il quale ha sottolineato che, per la tenerissima età, non ha conosciuto il medico Antonarelli, ma di lui ne ha un buon ricordo sulla base di quello che la madre gli raccontava di lui. Inoltre ha precisato che "Dalla lettura degli scritti che ha lasciato ho trovato molte similitudini tra quello che il dott. Antonarelli ha scritto cinquanta anni fa e la realtà di oggi. Ho letto proprio un pezzo dove lui parla delle difficoltà che c'erano a quei tempi dal punto di vista

to
*glio Antonarelli ha donato un
 ci da discesa in legno di frassino
 and Vhar, mod. Super Voralberg,
 2) e foto d'epoca, appartenuti al
 ante Antonarelli, medico condotto
 cotta nel periodo 1952-1957 e bril-
 bblicista impegnato nell'affanno-
 a della valorizzazione turistica
 simo Molise e nel risveglio di una*



**Vincenzo Anotnarelli
 e Antonio Potena**





Vincenzo, Michele e Marcello Antonarelli, Antonio Potena
Antonio Monaco, Pasqualino Di Vito e Alessandro D'Andrea

del turismo e quello che diciamo oggi. Già allora diceva che Roccaraso cresceva e faceva parte dei giganti del turismo e Capracotta che restava indietro. Stesso discorso quando metteva a confronto l'Abruzzo e il Molise (allora unica Regione Italiana) dove l'Abruzzo andava avanti e il Molise restava indietro. Forse stiamo ancora così a distanza di cinquanta, sessanta anni. Egli, quindi, coi suoi scritti ci ha lasciato pagine di storia che noi dobbiamo fare tesoro e tramandare a futura

memoria perché in quelle pagine ha descritto la realtà del tempo e si è battuto affinché il turismo a Capracotta si sviluppasse sia dal punto di vista del turismo invernale sia da quello estivo".

A seguire è intervenuto Pasqualino Di Vito, consigliere dello Sci Club, il quale per descrivere la personalità e la passione del dott. Antonarelli per Capracotta ha fatto riferimento ai 42 articoli scritti in possesso della Pro Loco e pubblicati, allora, pubblicati in prevalenza su "Momento Sera". "Dalla lettura dei testi, ha sottolineato Pasqualino, ho avuto l'impressione di trovarmi al cospetto di un capracottese verace. Ma Durante Antonarelli era di Termoli ed era stato medico condotto a Capracotta nel periodo 1951- Novembre 1957. Tre dei suoi cinque figli sono nati a Capracotta. Oltre che a fare il medico il dott. Antonarelli ha mostrato sempre una forte sensibilità per il sociale e per il riscatto di Capracotta e del Molise in generale. E questa sua attitudine l'ha portato a scrivere e a fare proposte per lo sviluppo turistico di Capracotta e dell'Alto Molise". Per rendere l'idea di quanto scritto, proposto e sostenuto dal dott. Antonarelli, il consigliere Di Vito ha letto i passaggi più significativi di parte degli articoli pubblicati dalla Pro Loco nel 2011 su interessamento del dott. Dell'Armi.

Forse la sua passione per Capracotta nasce in un suo articolo, del luglio 1948, intitolato: "Come vivono i nostri artigiani" che sollevava la totale assenza di tutele nello svolgimento del lavoro. A questo articolo rispose il falegname Oreste D'Andrea che ringraziava Antonarelli per la problematica sollevata.

15.8.1952. Attualità di Capracotta.

L'avvenire di Capracotta non deve riguardare solamente i cittadini di Capracotta. Il problema turistico di questo paese è problema regionale, problema molsano. Non vorremmo che quanto successo ieri per Termoli si debba verificare anche per Capracotta. Ieri Termoli dava dei punti a Pescara. Poi Pescara protetta dal fascismo si impose...Chi protegge Capracotta? Che si sappia nessuno.

- Il 28 agosto 1952. Essenzialmente turistiche le necessità di Capracotta.

Abbiamo convenuto con il prof. Eliseo Sciarretta da Termoli, allora assessore provinciale al Turismo e quindi importante esponente politico, in visita a Capracotta, si convenne che Termoli e Capracotta erano i poli turistici del Molise da sviluppare. Poi, dopo qualche anno, quando si ebbero i primi finanziamenti a disposizione, l'attenzione si spostò interamente sulla montagna del Matese. Durante Antonarelli, il 3 febbraio 1959, non più a Capracotta, su "Il Tempo" intitolava un suo articolo "L'Alto Molise tradito dal nuovo programma turistico, le precedenti promesse a Termoli e Capracotta, completamente trascurate."

L'11 gennaio 1953. Insistere sempre sul Turismo necessità di Capracotta :

"Per quanto riguarda lo sport, anche se la passata storia di Capracotta fu piccola, ci piace ricordare l'opera veramente appassionata, disinteressata, amorevolmente, di Ottorino Conti e di pochi suoi intimi collaboratori che seppero, sopportando sacrifici di ogni specie, animati solo da non comune forza di volontà, punti da grande amore verso questo paese, baciato da Dio e dagli uomini trascurato, seppero, ripetiamo, a viso aperto e con onore imporre, in certe competizioni nazionali, Capracotta ad avversari che erano dell'Abetone e del Sestriere."

- Il 18 agosto 1954, su proposta dell'Ente Provinciale del Turismo di Campobasso, si tenne a Capracotta, il Convegno turistico della stampa molisana. Le considerazioni del convegno sono riassunte in un articolo dell'otto settembre dello stesso anno dal titolo: Ampi riconoscimenti sulla utilità del convegno di Capracotta del 18 agosto 1954. - " Ricorderò sempre quanto mi accadde la sera del convegno. Verso la mezzanotte, stanco, smisi di scrivere e accesi la radio. La prima parola che udii fu Capracotta. Per circa dieci minuti da Roma, si trasmise del convegno che noi avevamo tenuto poche ore prima."

- Il 27 settembre 1954 - Le speranze dell'Alto Molise riposte nel Turismo :

"Cosa offre il Molise Altissimo? Boschi, monti, pascoli ed itinerari scelti, tappe interessanti, paesaggi e natura belli e curiosi insieme, a volte stupendi, e tinte fra le più delicate e orizzonti che impressionano e aria salubre e luce e neve: molta luce e molta neve. Ma cosa sono i boschi senza turisti? Cosa sono i monti, le rocce, le guglie senza campeggi e senza portivi con gli scarponi e con le piccozze e le corde? E gli itinerari battuti? E le tappe non raggiunte? E il paesaggio e gli orizzonti e le tinte senza ammiratori? E i magnifici campi di neve senza sciatori? ...Abbiamo bisogno di un sistema turistico, di una organizzazione turistica, di una mentalità turistica, di una coscienza turistica di una educazione turistica, di una propaganda turistica, tutti nostri: in tal caso anche l'azione politica verrebbe facilitata. Verrebbe facilitata perché si avrebbe calore, entusiasmo alle spalle, e innanzi, consapevolezza e comprensione: ambiente ideale per una ideale azione politica."

- 03 aprile 1955. Campione d'Italia: La squadra di Capracotta nell'attività sciatoria.

Gare svolte al Terminillo

Prima assoluta fra le squadre civili, settima in classifica generale, la squadra "A" di Capracotta composta dai campioni Sozio Pasquale e Del Castello Antonio. Ottavio Compagnoni la sera della gara raccontava che, alla sua squadra, in discesa, non fu difficile superare la squadra di Capracotta ma che, in salita Sozio



Pasquale e Del Castello Antonio, recuperarono e furono imprendibili.

- 21 gennaio 1953. Programma dei festeggiamenti e delle competizioni sportive dell'EPT nei giorni 22, 23, 24, 25 gennaio 1953. (L'articolo evidenzia delle gare oggi non più in uso)

- Ricevimento di apertura;
- Passeggiata a Prato Gentile ed elezione della Fata della Neve;
- Gara di discesa al rallentatore; gara di discesa a valanga; gara di staffetta a squadra; gara a coppie.
- Contesa aritmetico - sportiva del più e del meno;
- Mezzo fondo;
- Ballo in piazza, fioccolata sulla neve, canti di montagna, musiche popolari.

Dopo l'intervento di Pasqualino Di Vito sono intervenuti i figli del dott. Antonarelli, Marcello e Michele il primo ha spiegato le ragioni di questa donazione degli sci allo Sci Club e ha precisato che: "Io sono nato a Capracotta nel 1956. Non ho testimonianze di quel periodo perché nel 1957 siamo tornati a Termoli.

Come è nata l'iniziativa di oggi?. Io rovistando in casa tra le cose di famiglia ho trovato questi sci. Conoscendo la straordinaria passione di papà per Capracotta, (passione trasmessa e viva anche in tutti noi eredi) ho pensato di donarli allo Sci club di Capracotta. I fratelli sono stati tutti d'accordo e così dopo contattato il Presidente dello Sci Club siamo qui a ricordare nostro padre e a consegnare gli sci che lui sicuramente ha usato anche per svolgere la sua professione di medico d'inverno in giro per le campagne delle contrade di Capracotta ed alcune foto inerenti il periodo di vita trascorso a Capracotta".

Il primogenito Michele, a seguire, ha tenuto il seguente discorso: "Io sono venuto a Capracotta a sei anni. E' stato un periodo indimenticabile per tutta la nostra famiglia. Ringrazio per l'onore che ci date, la presenza del sindaco. E' una cosa che ci tocca. E questa cerimonia di consegna allo Sci Club degli sci di papà è l'occasione come in parte è stato già fatto, per ricordare la sua figura di medico e giornalista. Ed è sorprendente, mi commuovo che, a distanza i tanti anni, c'è memoria a Capracotta di nostro padre.

Che dire di papà oltre quello che è stato detto? E' stato detto che è stato un uomo di cultura, di spiccata sensibilità sociale ispirata a valori cristiani, che lui sentì ben presto di mettere queste sue qualità al servizio della sua terra, il Molise. Un Molise che doveva affrontare una serie di problemi derivati da secoli di sottosviluppo sociale, culturale ed economico a cui si univano le distruzioni della seconda guerra mondiale. E voglio aggiungere qualcosa che non è stato detto. Lui cominciò a scrivere con lo pseudonimo Andur. Scrisse oltre trecento articoli, spesso anticonformisti, comunque personali e inconfondibili per il lettore. Qual era lo scenario? Lo scenario inconfondibile era quello che dell'immediato dopoguerra, in verità triste, che vedeva nella nostra gente molisana immersa, miserevolmente, nel più vasto contesto della depressione meridionale, una povertà non solo economica ma anche carente sul piano sociale e politico. E proprio qui a Capracotta si sviluppò quella produzione giornalistica sulle questioni più importanti del Molise. Raccolse tutti i suoi articolini in alcuni volumi di cui Voi avete degli estratti e che intitolò "Lotta per il Molise con il giornale dal 1947 al 1959". Fu anche autore di numerosi lavori di medicina sociale che vennero pubblicati su riviste nazionali nonché di novelle che meritavano riconoscimenti e premi letterari. Una di queste dal titolo "Il pugnale di Cecco" è stata sceneggiata e rappresentata il 3 Gennaio 1999. La sua vivace produzione giornalistica e letteraria lo portò ad acquisire notorietà. Un professore di Campobasso quando lo incontrava per il corso della Città lo salutava apostrofandolo ad alta voce "Andur quella

penna che sa di tempesta". Un certo Di Risio, altra figura di spicco della Cultura dell'epoca lo incitava così "Non disarmare la tua penna". Insieme con altri validi esponenti della Cultura della nostra Regione prese ad agitare quella che il gruppo poi definì "La questione molisana". **Ecco come papà ricordava quei momenti: "Ho voluto mettere in evidenza quell'ambiente, l'aria che si respirava. Fu allora che la nostra gente cominciò quasi per incanto ad aprire gli occhi, a capire qualcosa, cominciò a sperare grazie a noi della Stampa Molisana che cominciammo a suonare il campanello d'allarme, quindi le campane. Creammo tanto chiasso intorno ai grandi e piccoli problemi di casa nostra e fummo noi per primi ad impostare il serio discorso per il Molise. In quella campagna di stampa fummo assidui, perseveranti, caparbi e speso duri e tanto potemmo perché eravamo tutti punti dall'entusiasmo. Impostammo un discorso su tanti problemi che avevamo di fronte: dall'educazione civile, politica dei molisani che erano usciti da una dittatura ventennale e dalla guerra, alla realizzazione dell'Ente Regione, a quella dell'Acquedotto per l'irrigazione delle nostre piane e puntammo il dito su tanti altri problemi. Tutti importanti: l'Agricoltura, il Commercio, l'Artigianato, la Salute, Scuola, la Previdenza, L'Assistenza e il Turismo".** Mio padre, prima di tutti, fu il primo a sviluppare l'idea che solo attraverso la conquista dell'Autonomia Regionale si sarebbero potuti realizzare quei sogni di riscatto. Solo un Molise autonomo avrebbe potuto sviluppare e smettere di rappresentare una sorta di cenerentola dell'Abruzzo, del Meridione e dell'Italia intera. Il primo atto in assoluto di autonomia molisana dall'Abruzzo fu la Fondazione Molisana della Stampa di cui mio padre fu fondatore assieme a Vincenzo Vigliardi. Il 25 Agosto del 1948, un nutrito gruppo di giornalisti, intellettuali tra i quali spiccavano i nomi di: D'Acunto, poi sindaco di Isernia, Vecchiarelli, Cassetti, Ruggeri, Mastronardi, Amoroso, Roco, Rosati, Sciarretta, Todisco, Galasso, Tedeschi deliberarono a Capracotta il distacco dell'Associazione della Stampa Molisana da quella abruzzese. Gli interventi di quel convegno sottolinearono che il Molise era vissuto sempre di storia altrui e che il Molise, una buona volta, doveva cominciare a vivere la sua storia e che, quindi, doveva essere Molise Regione Autonoma. La Fondazione si riunì ancora a congresso negli anni successivi divenendo il germe di quel consenso popolare, di quella convinzione che solo dall'autonomia poteva derivare il riscatto da quella dura condizione di carenza sociale, economica e culturale della nostra gente nell'immediato dopoguerra. I politici: Sedati, Colitti, Sammartino ed altri vennero quasi sospinti da quel fervore culturale e dal movimento di opinione popolare ad impegnarsi nella realizzazione della Regione Molise che poi si realizzerà". "E in questo senso, ha rimarcato Michele Antonarelli credo che mio padre deve essere considerato uno dei padri fondatori della Regione Molise" e ha aggiunto: "Ma forse la maniera migliore per rievocare la figura di mio padre è leggere alcune righe dei suoi articoli da Capracotta. Scorrendole numerose pagine della sua raccolta ho trovato un resoconto di gare sciistiche con le indicazioni di alcune specialità che non pensiamo ancora attuali. Ma le pagine più belle sono quelle dedicate alla neve. La neve è l'orgoglio di noi capracottesesi anche con le difficoltà che ne conseguivano fino alla cronaca di gesta di uomini che non è retorica definire eroi. La neve era protagonista della vita di Capracotta, forse con un'incidenza più forte di quella che cade attualmente. Condizionava la vita, però Capracotta viveva bene nonostante la neve. **Ed ecco come papà ricorda quei momenti. "E quando quassù cade la neve e tira forte il vento che ogni cosa sconvolge, è la bufera. E' la bufera che acceca, è la bufera che arresta il respiro, è la bufera che ti fa fare mezzo passo avanti e due o tre passi indietro o di lato. Guai a cadere nella bufera sulla neve sconvolta. Eppure la vita quassù si svolge assai regolarmente con la neve e nella bufera. Di giorno e**

di notte. Sposano anche in quest'ira di Dio. Dicono che porti fortuna. Lo spartineve, il potente spartineve di Capracotta, che pure in queste condizioni quasi ogni giorno va al bivio di Staffoli, fa miracoli. E i miracoli glieli fa fare il buon Leo Conti che, impassibile all'ira che lo circonda, sembra un monumento quando sta alla guida di questo tritatutto. E con Leo, intorno allo spartineve, manovrano e operano alcuni uomini di carattere che hanno di acciaio i nervi e i muscoli. Costoro, quasi ogni giorno vivono un dramma. E lo vivono quasi sempre di notte. Noi, se ne avessimo il potere, daremmo a questi uomini un premio per il loro valore civile".



Spartineve donato dai capracottesij d'America

E sullo spartineve scrive mio padre: "Quello che è successo nella notte dall'otto al nove del mese di Gennaio del 1954, merita l'onore della cronaca dettagliata. E' caduta più neve in quella notte di quanto non ne sia caduta dal Natale all'otto Gennaio. E la bufera ha imperversato ininterrottamente dal pomeriggio dell'otto Gennaio, per tutta la notte, per tutto il

giorno nove, con tale inaudita violenza da essere paragonata a poche altre a ricordo degli anziani capracottesij. Punte di particolari intensità erano toccate proprio durante la notte dell'otto al nove Gennaio. Giù, a Staffoli nulla si sapeva di questa ira di Dio. Pertanto verso le cinque pomeridiane del giorno otto da Staffoli partiva per Capracotta il nostro potentissimo spartineve con quindici spalatori che aprivano la strada alla corriera che seguiva da vicino lo spartineve. Nella corriera erano circa dieci passeggeri: fra costoro due donne e due malati che tornavano da Isernia. Tanto andavano bene sino a Valle Sorda ove lo spartineve veniva arrestato dalla tremenda bufera e da un imponente banco di neve.

I tentativi di quel potente mostro furono condotti al massimo dal buon Leo. E gli urti si succedevano agli urti. E ogni volta i lamenti di quel grosso motore toccavano gli spasmi della disperata agonia. Macchè...le ali non riuscivano a tagliare e a scansare quell'immenso banco di neve alto più di sette metri. Lo scuoteva, lo faceva un po' tremare ma né lo tagliava né lo scansava. Durarono una buona mezz'ora questi tentativi dell'indignato motore secondato dalla volontà di un uomo pure indignato. Ma a nulla valsero. Scesero allora i quindici spalatori e scomparvero nella notte, nella tormenta e nella neve profonda. Attingendo la forza fisica e quella dello spirito a risposte e a insospettate energie, con lavoro paziente, continuo, inaudito riuscirono finalmente in tre ore a vincere, in quelle disagiatissime condizioni ambientali, quell'imponente banco di neve. Si decise di abbandonare sul posto la corriera che di grave ostacolo allo spartineve. E ce ne volle per convince-

re Nicola, l'autista, della necessità di questa decisione. Nicola Jacovone, non voleva lasciare lì, a valle Sorda, il pullman affidato a lui. Ma necessità impose l'abbandono della corriera e i viaggiatori furono invitati a sistemarsi nello spartineve che riprese la via di Capracotta. Il trasbordo di quella gente dalla corriera allo spartineve fu emozionante. L'opera degli spalatori intanto continuava ad essere preziosa; ogni tanto questi eroici uomini, inzuppati fino alle ossa e tormentati dal freddo pungente, dovevano scendere e dare il loro aiuto con le pale. Sembrava che tutto dovesse andare liscio sino al paese, quando a due chilometri da Capracotta, contemporaneamente ai lamenti di un giovane spalatore colto da improvviso malore, lo spartineve si arrestava in una località molto sposta di fronte ad un altro banco di neve più imponente di quello precedente. Il giovane colpito da malore veniva soccorso dal farmacista Angiolino Musenga che faceva ritorno in sede dalla lunga vacanza, pur egli sorpreso da tanta ira di Dio. Altri inutili tentativi dello spartineve per rimuovere l'ostacolo; nulla di fare. Ancora all'opera gli esausti spalatori, ma non ce l'hanno fatta. Eppure Capracotta era lì a meno di due chilometri. Tre volenterosi decisero allora di andare a piedi in paese in cerca di soccorso. Stanno per avviarsi quando una luce incostante sempre più si avvicina li arresta. Sono sei coraggiosi che vengono da Capracotta in loro aiuto. Si sono mossi punti da grave preoccupazione. Sono: Giuseppe Jacovone, il maresciallo Raffaele Conti, Antonio De Renzis, Giuseppe Potena, figlio di Colombo. Erano intanto arrivati e l'incontro nella notte tormentata fu emozionante. Si diede il primo soccorso: caffè cognac. E una relativa calma tornò fra gli esausti spalatori e gli assiderati. S'erano creati per tutta la notte due punti di riferimento e di appoggio, la Madonnina e il Circolo Sannitico, col fuoco sempre acceso e con qualche cordiale pronto. I sei tornano indietro e nella notte drammatica si udirono i tristi rintocchi di tutte le nostre campane. A questi sinistri rintocchi una quarantina di uomini robusti lasciarono il caldo letto e corsero in aiuto dei bisognosi. Si organizzò una solida colonna che mosse verso lo spartineve. Della colonna facevano parte, oltre a Enrico Monaco, Enrico De Renzis, Antonio Monaco, Nino Conti, e altri, anche uomini responsabili della nostra pubblica Amministrazione quali Sebastiano Ianiro e Achille Conti. I più bisognosi di assistenza vennero condotti a spalla nel paese. All'alba mentre fuori ancora violenta imperversava la bufera, torna nel paese la calma".

Ma la neve, ha concluso Michele, ha dato anche altri spunti a mio padre come il seguente: "Quando quassù cade la neve, è un'altra cosa. Bisogna starci, bisogna vedere. E' uno spettacolo interessante, è bello. Anche perché la neve di quassù è diversa...E' neve (con la N maiuscola). E' una neve superiore, una neve aristocratica: è la neve. Giù il cappello, amici lettori alla neve di Capracotta. Se poi, quando quassù cade la neve, si sente un pizzico di bufera, allora, compiaciuto Dante si muove col più bello del suo Inferno, col più bello del suo Purgatorio, col più bello del suo Paradiso messi insieme. E tutto trascende. E' fisico, è metafisico in ordinato disordine. In queste condizioni, in questo ambiente, a questo spettacolo se aggiungete un pizzico di sole (forse bastano dieci raggi) contemplate Iddio. Anche lo spirito volgare si avvicina a Dio e Lo contempla lassù quando cade la neve con un pizzico di bufera e dieci raggi di sole". Un caloroso applauso ha salutato l'intervento di Michele Antonarelli. Subito dopo il coordinatore Alessandro D'Andrea ha dato la parola ad Agostino Angelaccio, presidente del Comitato per i Festeggiamenti del centenario dello Sci Club di Capracotta nel 2014. Agostino riprendendo le problematiche sul turismo a Capracotta descritte da Antonarelli ha detto che "da allora ad oggi i passi fatti sono stati molto corti. A livello turistico siamo rimasti ancora indietro".





Vincenzo, Michele e Marcello Antonarelli, Antonio Potena
Consegna gadgets



Vittorio Giuliano, Edmondo Angelaccio, Savino Sammarone

August 11th
Tobias Linder
and Gladis
Evangelista got
married in the
Cathedral.

Tobias Linder e Gladis Evangelista si sono uniti in matrimonio nella Chiesa Madre di S. Maria in Cattedrale.

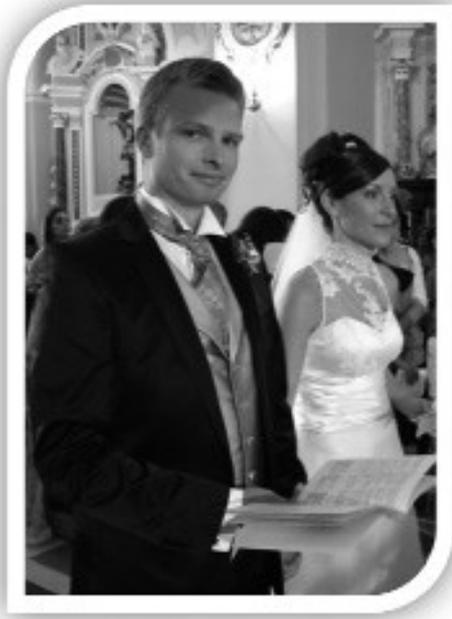
Tobias Linder, di religione luterana, e Gladis, capracottese figlia del parroco Elio e Michalina Di Tella, hanno scelto di sposarsi a Capracotta per volontà della sposa, che, sebbene nata e vissuta a Bruxelles, mantenendo forte il legame col paese dei suoi genitori, ha voluto coronare il suo sogno d'amore nel suo paese d'origine. Il matrimonio è stato particolarmente particolare in virtù delle diverse professioni dei due sposi, Tobias luterano, Gladis cattolica-cristiana. E il parroco Elio è riuscito molto bene a conciliare le due posizioni con una cerimonia soddisfacente per gli sposi e gli invitati. Ma è

stato un matrimonio particolare anche per la presenza degli invitati, quaranta di loro sono arrivati da diversi paesi europei e oltre (Belgio, Giappone, Ungheria, Svezia), tutti parenti e amici degli sposi. Va ricordato che entrambi gli sposi vivono e lavorano in Belgio, Gladis (laureata in Scienze Diplomatiche Internazionali) presso la Comunità Europea e Tobias (Laurea in Giurisprudenza) top manager all'Ikea. E questa loro internazionalità, appunto, ha favorito la variegata nazionalità al loro matrimonio. Va detto per inciso che tutti i forestieri sono rimasti colpiti dalle bellezze di Capracotta e del suo ambiente.

Tornando alla cerimonia nuziale il parroco ha spiccato anche un comprensibile inglese per farsi capire dagli ospiti stranieri. Il coro parrocchiale "Il Principalone" ha accompagnato il parroco nella sua funzione religiosa. Solenne è stato anche l'esibizione canora della sorella dello sposo che ha intonato un canto religioso in lingua svedese. Molto belle anche le scene di commozione che hanno interessato lo sposo e la sorella di

Tobias prima dello scambio degli anelli nuziali. Una lacrimuccia ha inumidito gli occhi di Tobias e all'ausilio del fazzoletto ha dovuto ricorrere sua sorella per liberare il sottocchio dall'umido lacrimale. Segni inequivocabili di un sentimentalismo diffuso che ha sfatato certi luoghi comuni e confermato che da Nord a Sud, da Est a Ovest del mondo gli esseri umani sono tutti uguali. Interessante anche l'arredo della Chiesa realizzato con spighe di grano a forma di covoni.

Dopo la firma del registro degli atti matrimoniali della Chiesa da parte degli sposi e degli invitati, la cerimonia si è conclusa con la benedizione pastorale e gli auguri da parte del parroco e con le foto di gruppo sull'altare.



All'uscita dal Tempio, sotto un sole ruggiante e un cielo di marcato azzurro, gli sposi sono stati bersagliati con lanci di chicchi di grano e di petali di fiori. La cerimonia è proseguita sul belvedere della Chiesa dove una mini banda musicale, mentre gli invitati consumavano il ricco buffet preparato in loco, ha eseguito marcette nuziali



Al matrimonio hanno partecipato 140 invitati provenienti da: 22 nazioni, 3 continenti, 18 lingue e 8 religioni diverse. Durante la celebrazione (rito misto tra parte cattolica - protestante) si sono letti testi in italiano, svedese, inglese, francese, spagnolo, cinese, tedesco e un salmo cantato in svedese. Il libricino della funzione era tradotto in inglese e svedese e Don Elio ha anche detto qualcosa in inglese. Nei giorni precedenti al matrimonio gli ospiti sono stati portati in tour nel Molise.





**Chiesa S. Maria in Cielo Assunta
Tobias Linder e Gladis Evangelista
Sposi**

Agosto

August 10th and 11th

Two days of food, capracottese culture and of popular games, organized by the Ski Club to raise funds for the celebration of the centenary of the ski association in 2014.

serate di gastronomia, di cultura capracottese e di giochi popolari, organizzate dalla Ski Club per la raccolta fondi in vista della celebrazione del centenario del sodalizio sciistico nel 2014.

Le serate di gastronomia e di cultura sono state organizzate sul piazzale sottostante la palestra comunale. Sono stati preparati piatti tipici capracottesi: bleta mpaniccia, m-nestra patane, pasta e fagioli, pasta fagioli e farro, e sagne e miccole. A fine convivio sono stati proiettati filmati d'epoca sullo sci di fondo a Capracotta, filmati sullo spartineve e su Capracotta innevata.

Non c'è stata la partecipazione popolare che gli organizzatori si aspettavano. Nelle due serate sono staccati rispettivamente novanta e settanta biglietti.

I giochi popolari, invece, sono stati organizzati, nel pomeriggio, in Piazza Stanislao Falconi. E' andata bene. Tanti i ragazzi e i giovani che si sono sfidati nelle gare di corsa coi sacchi e nelle gare di tiro alla fune. Il bel tempo ha favorito la riuscita di questa "Olimpiadi Capracottese" seguita con tifo da stadio dai tanti compaesani spettatori.



August 11th
 Professor and
 author Antonella
 Presutti has
 presented her
 latest book titled
 "Stabat Mater".

to
**Professoressa e scrittrice Antonella Presutti
 ha presentato il suo ultimo libro dal titolo
 "Stabat Mater".**

l'incontro letterario era stato organizzato lungo la scalinata di
 Capracotta da Vinci, ma, a causa di un gelido vento di tramonta-
 ta, l'incontro è stato dirottato in quelle ore a Capracotta, l'incontro è stato dirottato
 dal Municipio.

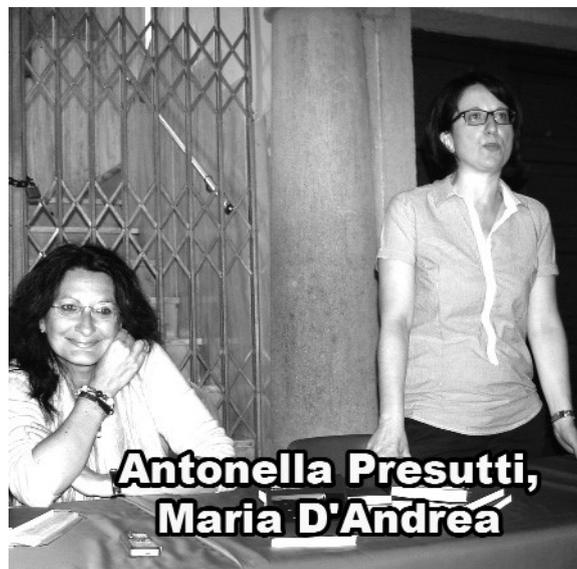
Maria D'Andrea, vicesindaco e assessore alla Cultura del Comune di
 Capracotta ha aperto i lavori ringraziando la scrittrice e precisando
 che la scrittrice Antonella Presutti sia nei mesi inver-
 nali una assidua frequentatrice di Capracotta sia nei mesi inver-
 nali. "La ringrazio, ha concluso il vicesindaco, è
 sempre un piacere averla a Capracotta, prima o poi le daremo la citta-

dinanza onoraria".

"E' vero amo particolarmente questi luoghi e ci tengo alla cittadinanza, ha risposto la pro-
 fessoressa Presutti. Sono legatissima a questi posti. Per me è un'assenza insostenibile non
 venire la Domenica in questo paese e nell'Alto Molise.

Nel merito dell'incontro la Presutti ha seguito una procedura inusuale per la presentazio-
 ne di un libro. Si è presentata da sola, ha anticipato che il libro sicuramente è molto com-
 plesso ponderoso per alcuni aspetti e per certi versi poco adatto a un clima vacanziero
 dove il lettore nella quiete e nella bellezza della natura e del paesaggio che lo circonda sicu-
 ramente preferirebbe un testo più rilassante e meno impegnativo. Ma questo è e per one-
 stà personale ha continuato l'autrice "Pur consapevole di fare un autogoal ve lo deve
 dire". Anche sulla trama la scrittrice ha allarmato l'uditorio precisando di poter parlare
 poco di essa perché ha riferito la Presutti "lo Stabat è un testo che difficilmente può esse-
 re riportabile ad un genere specifico. Io, forse, quando, l'ho scritto pensavo, in maniera
 superficiale, ad un romanzo. Qualcuno, però, l'ha ribattezzato essere un monologo. Un
 monologo teatrale e che, quindi,

trovarebbe una collocazione più giusta all'interno di un teatro. In proposito vi dico che già qualche
 attrice se ne sta occupando e la speranza di poterlo vedere rappresen-
 tato in un teatro sono molto alte". Allora cos'è questo libro? In effetti è un monologo, un dialogo fittizio
 naturalmente di una madre con il figlio sedicenne che ha perso per un colpo di pistola. Quindi una trama
 triste come storia ma, comunque, una trama ricca di riflessioni e di analisi profonde sull'uomo e sulle
 problematiche psichiche e sociali della sua esistenza. I temi più svi-
 scerati sono stati i temi dell'assenza relativi alle difficoltà che, nella società contemporanea, l'essere



**Antonella Presutti,
 Maria D'Andrea**

umano si trova ad affrontare nelle situazioni di elaborazioni estreme come la morte, il distacco, e l'assenza. Gli altri temi hanno riguardato il rapporto genitoriale tra madre e figlio, la concezione della famiglia e infine la condizione femminile.

Quindi, un libro, molto profondo, interessante che, contrariamente, a quanto affermato dall'autrice cattura l'attenzione del lettore suscitandogli nel contempo mille interrogazioni.

Antonella ha chiuso il suo intervento con queste belle parole: "E questo libro, ora, lo consegno a voi e lo consegno pensando a quello che diceva un grande scrittore quando affermava che: "ogni storia, soprattutto, dolorosa è una storia che ha un senso se può essere raccontata e raccontata può essere condivisa con gli altri e può essere arricchita per tutti quanti gli altri. E poi in qualche modo non tanti a farci scoprire che abbiamo un cuore ma che aver un cuore non è una cosa vergognosa e che dobbiamo dividerlo con tutti quanti gli altri. Io ho provato a fare questo, non so se ci sono riuscita ma vi dico che il mio cuore è completamente vostro"

Dopo gli applausi del pubblico è seguito un interessante dibattito con una serie di domande e risposte tra il pubblico e la scrittrice. Alla domanda se il libro aveva un carattere autobiografico la Presutti ha risposto "Non è un libro, meno male, autobiografico anche se in parte lo è nel senso che è una vicenda che mi ha riguardato indirettamente perché la storia che c'è dietro è una storia vera. Ed è una storia che è capitata ad un ex compagno della Scuola Media di mio figlio. Era un ragazzo che conoscevo molto bene. Era il suo compagno di banco. Dopo la Scuola Media si erano separati. Avevano fatte scelte suole diverse. Questo ragazzo, però, mi era rimasto sempre nel cuore. Venimmo a conoscenza di questa triste vicenda e poi, non so per quale segno del destino è diventata la trama di questo libro". La manifestazione ci è chiusa con l'acquisto di alcuni libri da parte del pubblico inte-



August 12th

In the late afternoon, on the stairs of L. da Vinci street, Matteo Di Rienzo presented the 13th edition of "Il Diario di Capracotta" 2012. Lucia Paglione introduced and assisted the author. About a hundred people attended the interesting cultural event. As expected, in addition to the author, there were some of the most representative guests reported on the pages of the diary of this year.

La pomeriggio lungo la scalinata Leonardo Da Vinci Matteo Di ha presentato "Il Diario di tta" ed. 2012, giunto alla sua na edizione. Lucia Paglione ha e coadiuvato l'autore. Circa sone hanno partecipato all'int- appuntamento culturale. Come ne, oltre all'autore sono interve- ospiti più rappresentativi ripor- pagine del Diario di questa edi-

2011/2012. Dopo aver elencato, sinteticamente, gli eventi più importanti riportati in questa ed. 2012, l'autore ha dato il via alle interviste degli ospiti in scaletta. Il sindaco di Capracotta Antonio Monaco è stato il primo ad intervenire. In apertura ha ringraziato ancora una volta Matteo Di Rienzo per l'impegno e l'attenzione che continua ad avere per Capracotta. "Ti ringrazio di cuore, ha rimarcato il sindaco. L'ho detto più volte e lo ribadisco ancora e spero di poterlo fare in futuro per questa opera meritoria che rappresenta veramente pagine di Storia della nostra Comunità". Subito dopo alla domanda su qual è stata l'azione più significativa portata avanti per il benessere e lo sviluppo del paese Antonio Monaco ha risposto: "Io penso che l'Amministrazione da me guidata e quelle precedenti hanno sempre operato con molto solerzia per il bene del paese. Capracotta, lo



Lucia Paglione e Matteo Di Rienzo



dicono tutti, in Provincia e nella Regione è apprezzata da tutti per le attività che si svolgono. Siamo stati sempre attenti a svolgere importanti azioni per la promozione del territorio e questo ci ha consentito negli ultimi tempi di ottenere consistenti finanziamenti per migliorarci. Abbiamo ottenuto, dopo un'azione molto incisiva presso il Ministero dell'Ambiente un finanziamento di circa due milioni di euro per intervenire sugli impianti di depurazione e sulla rete fognaria del Comune. Abbiamo avuto, di recente, un altro finanziamento per la sistemazione dell'area parte bassa del paese e con i fondi comunali interverremo per la sistemazione della viabilità cittadina che interessa l'area cimiteriale fino a via Leonardo Falconi e per ultimo provvederemo ad effettuare interventi migliorativi su Piazza Gianturco.



Antonio Monaco

Un ottimo risultato l'abbiamo raggiunto anche per l'impianto sciistico di Monte Capraro. Gli impianti con la legge regionale nr. 2 del mese di gennaio 2012 sono passati in gestione a Funivie Molise SpA, una società partecipata al 100% della Regione Molise. E di questi risultati ho dato merito ai miei assessori, al gruppo di maggioranza e al gruppo di minoranza. Ringrazio tutti e sono soddisfatto, soprattutto, per essersi creato in consiglio comunale un bel gruppo di lavoro che coinvolge tutti i consiglieri comunali, maggioranza e minoranza. Stiamo evitando quanto più possibile contraddizioni, che, posso affermare, essere oggi inesistenti. E, proprio, grazie a questa sinergia e compattezza abbiamo ottenuto, ripeto, questi grossi risultati.

Un'altra scelta importante che abbiamo fatto insieme ad altri sette comuni dell'Altissimo Molise è stata quella di realizzare un polo scolastico unico che raccolga gli alunni di ben otto comuni. Questo progetto ha già ottenuto un finanziamento di due milioni e mezzo di euro e quest'opera consentirà alle nostre famiglie di continuare a restare qui con servizi scolastici efficienti ed efficaci.

Abbiamo fatto un passo importante anche sulla strada delle risorse energetiche pulite. E' stata precollaudata la centrale termica alimentata con biomasse di circa 115 kw, realizzata, con fondi comunali e regionali, a fianco della Palestra Comunale e servirà riscaldare e ad illuminare gli impianti di questa struttura. Ovviamente c'è sempre molto di più da fare, però, in conclusione, mi posso permettere di dire che sono soddisfatto dei risultati che finora abbiamo ottenuto".

A seguire sono intervenuti Michela D'Alessio e Michele Potena entrambi protagonisti della presentazione a Capracotta dei rispettivi libri nei mesi di Settembre e di Ottobre.

La prima a prendere la parola è stata Michela D'Alessio, nostra compaesana, residente a Campobasso dove insegna e collabora come ricercatrice con l'Università degli Studi del Molise. Michela ha scritto un testo dal titolo "La vita tra i banchi dell'Italia Meridionale", una ricerca sulla cultura materiale della Scuola (Diari di scuola, quaderni, contenuto dei quaderni) finalizzata a cogliere in senso cronologico i processi dell'Istruzione scolastica

che hanno coinvolto le Regioni Meridionali nel rapporto tra dimensione locale e dimensione nazionale.

Alla domanda "Perché ha scelto Capracotta per la presentazione del libro?"

Michela ha risposto così:



"Naturalmente una scelta di cuore. La scelta è stata motivata dalle cose affettive che mi legano alle origini paterne capracottesì. E non a caso il luogo della presentazione è stato il Museo Civico delle tradizioni capracottesì proprio perché il richiamo è stato alla laboriosità di mio nonno Nicola (r-e cuallarar-e) che era un artigiano del rame qui a Capracotta. E aggiungo che Capracotta è stato il primo posto dove ho presentato il libro. Per quanto riguarda il suo contenuto anticipo che esso è il risultato degli studi che mi hanno vista

coinvolta sull'attenzione alla vita scolastica, quindi, ai processi dell'istruzione che hanno coinvolto le Regioni Meridionali nel rapporto tra dimensione locale e dimensione nazionale. La vita scolastica, però, ha avuto un'attenzione particolare. E' stata vista e studiata dall'interno, dai banchi, da dentro l'aula, all'interno di quello che si può definire la scatola nera del congegno scuola, quindi con i suoi educatori, i suoi protagonisti, i luoghi del sapere e quelli che sono stati i principali artefici della quotidianità scolastica. Mi sono soffermata in particolare sui luoghi del sapere, su quelli che sono stati in particolare modo i centri di riferimento per l'educazione regionale.

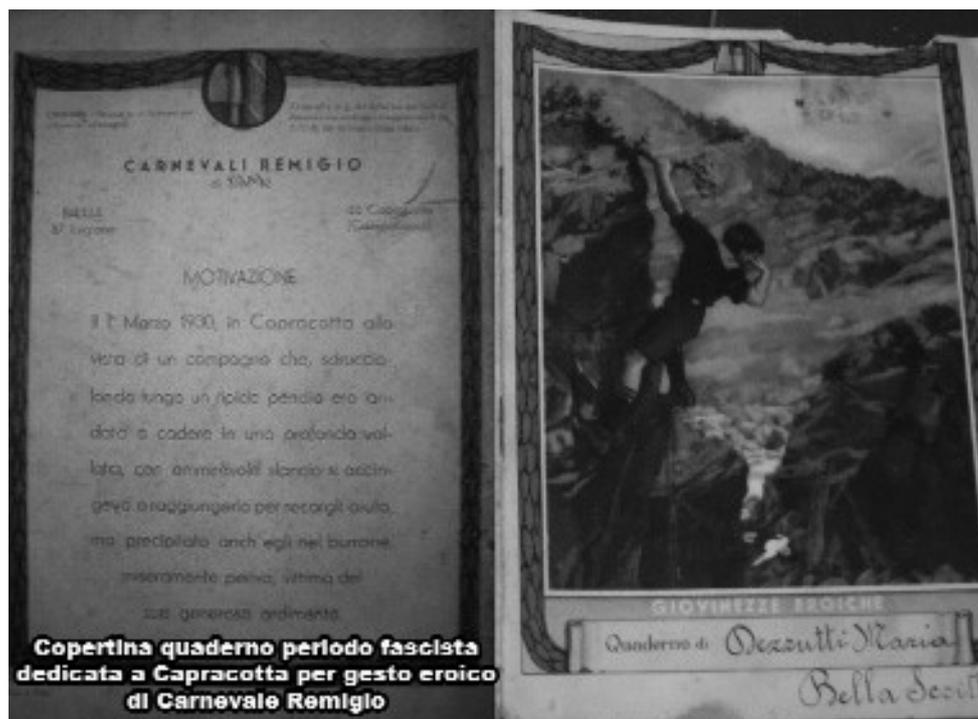
Ma l'attenzione è stata rivolta anche a materiali più vivi della formazione che sono stati: i diari di scuola, quaderni, insomma fonti nuove, fonti originali per la ricostruzione della scuola dall'interno, ritenute, in passato, fonti marginali per lo studio dell'educazione scolastica. E in quest'ottica, appunto, molto mi sono serviti i quaderni di scuola conservati presso il Centro di Documentazione di Ricerca dell'Università del Molise".

"Ma perché può essere così importante un quaderno di dieci, venti anni fa e un quaderno attuale?"

"Non si tratta, ovviamente, ha precisato la professoressa D'Alessio, di un valore affettivo legato alle pagine ingiallite dal tempo che, indubbiamente, nell'epoca attuale di relatività della memoria digitale può avere nessun valore. Si pensi alla copertina dei quaderni dell'epoca fascista che riportavano proprio sulla copertina quelli che erano i valori dominanti del regime. Ancor più, addentrandoci all'interno, sui contenuti e penso in particolare modo all'analisi dei temi d'italiano è stato interessante verificare le modalità correttive dei maestri e, di conseguenza, scoprire i modelli scolastici educativi dominanti nei vari periodi storici.

E tutto questo nel libro è contemplato e aiuta il lettore a rivivere un percorso cronologico e di confronto tra il passato e il presente. A conoscere qual è stato lo sviluppo della vita pratica dell'insegnamento. Quindi, in generale, il motivo dell'attenzione sulle nuove fonti scolastiche

è che queste possono contribuire a rinnovare la storiografia educativa dell'oggi".



Copertina quaderno periodo fascista dedicata a Capracotta per gesto eroico di Carnevale Remigio

Dopo l'intervento di Michela D'Alessio il microfono è passato a Michele Potena, professore in pensione, maestro di sci e sportivo per tante discipline. L'anno scorso ha presentato a Capracotta il suo libro intitolato "Fuori Pista", una ricostruzione molto interessante dello Sci alpino a Capracotta, con particolare attenzione e con una accentuata critica sulla realizzazione e sulla gestione dell'impianto di discesa di Monte Capraro.



Michele Potena

"Cosa ti ha spinto a scrivere questo libro? ha chiesto Matteo a Michele Potena".

"Ho scritto questo libro, ha esordito Michele, perché mi sono trovato coinvolto in questa situazione dell'impianto di Monte Capraro dall'inizio. Perché questo libro? Per mettere in evidenza il filo conduttore dei vizi dei provvedimenti adottati per la costruzione della Stazione sciistica di sci alpino di Capracotta. Filo conduttore che è stato caratterizzato da impedimenti come accade nei paesi per rivalità, gelosie, ambizioni etc.". Michele ha proseguito nel suo intervento riproducendo, brevemente, quanto già riportato nel Diario per cui gli interessati possono documentarsi consultando l'annuario.

E' seguita la presentazione, da parte di Domenico Di Nucci, di un CD con tutte le dichiarazioni dei redditi dei capracottesesi del 1743. Il CD è stato consegnato dallo stesso al sindaco Antonio Monaco con la richiesta all'Amministrazione



**L. Paglione, M. Di Rienzo,
D. Di Nucci e A. Monaco**

Comunale di farsi carico della pubblicazione dei dati con la stampa di un libro. Il sindaco ha assicurato che si adopererà per questa pubblicazione che resterà negli atti del Comune e della Comunità. Domenico prima della consegna ha illustrato la genesi di questo CD. In effetti esso è il seguito di un lavoro di ricerca sugli abitanti (Fuochi e Sottofuochi) di Capracotta del 1732 incentrata sul "Libro delle Memorie" di Nicola Mosca custodito negli archivi del Comune. A fine lavoro, purtroppo, si è accorto che dal testo in consultazione era stata strappata una pagina, quindi i dati erano incompleti. Come fare per reperire i dati mancanti? Da attento e scrupoloso ricer-

catore, Domenico, per tramandare a futura memoria un documento veritiero, pensò che i dati mancanti poteva reperirli presso l'Archivio di Stato di Napoli (a quei tempi Capracotta faceva parte del Regno delle Due Sicilie, di cui Napoli era la capitale). E così si recò a Napoli. Qui, suo malgrado, non risolse il problema perché tutti i libri sui Fuochi di Capracotta, erano stati distrutti nel 1943 durante la seconda guerra mondiale dai nazisti in ritirata che, per ritorsione, bruciarono parte dell'Archivio della Città.

L'unico documento esistente era, gli fu detto, era quello relativo al Catasto Onciario. E così Domenico Di Nucci "Emulando il cancelliere dell'Università (Comune) di Capracotta dottor Nicola Mosca, che con enorme fatica copiò nel 1700 tutti i documenti conservati nell'Archivio della Chiesa, ho preso l'iniziativa di creare una copia fotografica di questo Catasto Onciario e farne dono al Comune di Capracotta per metterlo a disposizione di chiunque voglia consultarlo. Il CD è andato a buon fine grazie al contributo finanziario di alcuni Agnonesi di Capracotta.". Il contributo, in effetti, è servito a pagare il fotografo professionista napoletano che ha fotografato le pagine dell'archivio e compilato il CD.

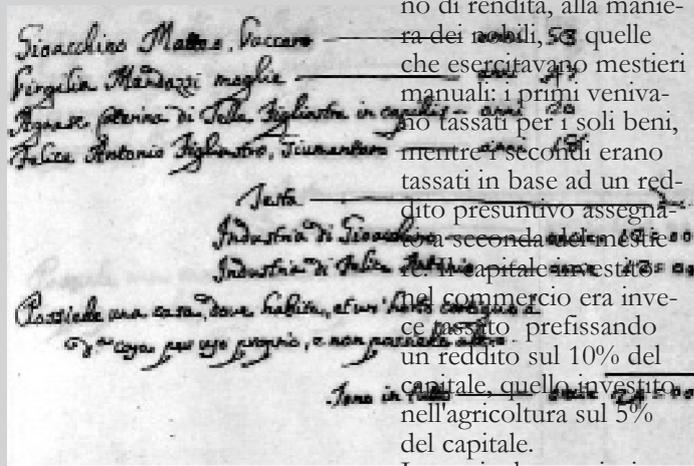
Storia del Catasto Onciario. (Dalle note preliminari di Domenico Di Nucci)

Con l'istituzione nel 1741 da parte di re Carlo di Borbone del cosiddetto "catasto onciario", fu tentata l'introduzione nel Regno di Napoli di un più moderno sistema di tassazione della proprietà e dell'industria. Permanendo però privilegi e sperequazioni, in particolare i beni feudali non erano tassati, mentre i beni ecclesiastici pagavano la metà delle imposte stabilite, restando però esente da pesi il cosiddetto "patrimonio sacro", il catasto onciario si rivelò un sostanziale fallimento, almeno dal punto di vista della modernizzazione del sistema fiscale del regno. Tra le sacche di privilegio, ci fu l'esenzione per gli abitanti di Napoli e dei suoi casali dal pagamento della tassa catastale e quindi dall'obbligo di "formare" il catasto. In tutto il resto del regno le università (Le amministrazioni comunali dell'epoca.) furono tenute ad una serie di adempimenti per l'istituzione del catasto e la ripartizione dell'imposta, che variava a seconda della specie di possessori di beni, i quali furono distinti nelle seguenti classi: 1) cittadini, vedove e vergini in capillis, cioè non sposate e non appartenenti a ordini religiosi; 2) cittadini ecclesiastici; 3) chiese e luoghi pii del paese; 4) bonatenenti (ossia possessori di beni) non abitanti; 5) ecclesiastici bonatenenti; 6) chiese e luoghi pii forestieri.



Il catasto fu detto onciario perché per la valutazione dei beni da sottoporre a tassazione venne introdotta l'oncia, che era una antica moneta in uso nel Regno di Napoli fino all'epoca dei re aragonesi, ma non circolante più da alcuni secoli.

Tra le sperequazioni sancite dal nuovo sistema restava quella tra le persone che viveva-



come dal reddito tassabile si potevano dedurre i pesi chiamati accidentali, ossia le spese di manutenzione e riparazione, i ricchi proprietari erano avvantaggiati, spesso anche con frodi o favoritismi, nelle deduzioni, non potendosi sempre accertare con sicurezza la reale consistenza delle suddette spese.

Per la formazione del catasto tutte le università del Regno, ad esclusione di Napoli e dei suoi casali, esenti dalla tassa catastale, furono tenute alla elezione di deputati ed estimatori incaricati della redazione degli "atti preliminari" al catasto e dell'apprezzo, ossia della valutazione dei beni.

I cittadini e tutti coloro che possedevano beni in un centro abitato erano invece tenuti alla redazione della rivela, una vera e propria autocertificazione nella quale, oltre a riportare tutti i componenti della famiglia con le relative professioni, venivano indicati i redditi e gli eventuali pesi deducibili ai fini del calcolo della base imponibile.

Al termine della raccolta delle rivele, sostituite da valutazioni dei deputati ed estimatori in caso di mancata dichiarazione, veniva steso il libro del catasto, nel quale era riportato il calcolo della tassa a carico di ciascun nucleo familiare.

A questo punto Lucia Paglione ha invitato al tavolo l'ospite successivo, Rosalba Carnevale, docente di Storia delle Religioni della Scuola Media di Capracotta, responsabile del settore informatizzazione dell'Istituto Comprensivo "Altissimo Molise" con presidenza a Carovilli cui la Scuola di Capracotta fa parte dall'anno scolastico 2000/2001 assieme ad altri sette Comuni dell'Alto Molise.

Rosalba Carnevale insegna a Capracotta da due anni e dal suo arrivo si è resa subito protagonista per dare corso a quel progetto educativo caldeggiato dal dirigente scolastico dott. Giuseppe Mingione e finalizzato alla riscoperta del linguaggio dialettale a cui i ragazzi sembrano disabituati. Nell'anno 2011 la "compagnia teatrale" diretta da Rosalba ha portato in scena due divertenti e interessanti commedie. "R' Giargianes" e "La streja". Entrambi le commedie sono state replicate nel mese con successo in Piazza Falconi. Di entrambe le commedie "il Diario di Capracotta" ne ha riportato un ampio ser-

vizio nei mesi in cui sono state rappresentate le opere. Alla domanda "Da chi e quando è nata l'idea di questi spettacoli" la professoressa Carnevale ha detto: "Voglio precisare che di questo progetto teatro non sono la sola referente, è stato condiviso anche con la professoressa Rosa Paglione, stasera assente per motivi di famiglia.



Rosalba Carnevale

Questo progetto non è nato da un'idea della Scuola, ma è venuto dai ragazzi. Alla fine dell'anno scorso i ragazzi ci chiesero di voler chiudere l'anno scolastico con una drammatizzazione in dialetto capracottese. Noi come insegnanti abbiamo immediatamente accolto la loro proposta. Ci siamo attivati. Abbiamo trovato questa recita in dialetto campobassano "R' Giargianes" l'abbiamo tradotta in dialetto capracottese e rappresentata brillantemente dai nostri ragazzi.

Quest'anno, invece, il teatro è stato inquadrato nel Progetto ambiente inteso non come Ambiente naturalistico o paesaggistico ma come ambiente sociale interessato alle tradizioni e alla riscoperta del dialetto del posto. Devo dire che gli alunni hanno gradito molto ed abbiamo anche scoperto che, purtroppo, i ragazzi avevano perso la capacità di parlare la lingua dei genitori".

All'altra domanda "se nei programmi della Scuola c'è ancora spazio per il teatro", la professoressa Rosalba ha precisato "Sicuramente sì. Mi auguro

che i ragazzi continuino ad occuparsi di teatro proprio perché è un'attività che aggrega, che unisce proprio perché c'è un fine comune da raggiungere.

Però volevo aggiungere che il Progetto della Scuola non riguarda, con il teatro, soltanto il recupero della tradizione ma, dotata di attrezzature digitali, soprattutto, ad educare i nostri ragazzi all'acquisizione dei nuovi linguaggi che ci sono oggi". Ha chiuso l'intervento ricordando brevemente la trama delle due commedie e il microfono è tornato a Lucia Paglione che, a questo punto, ha introdotto l'ospite successivo e cioè il maestro Sergio Cofini, protagonista di un concerto singolare basato sulle musiche di Alfonso Falconi, illustre musicista nato a Capracotta nel 1859 e morto a Firenze nel 1920. Il concerto si svolse all'interno della Chiesa Madre nel corso dei festeggiamenti dell'otto Settembre dedicati alla Madonna di Loreto. Alla domanda di "Come era venuto a conoscenza di Alfonso Falconi e cosa aveva di così interessante, di così fascinosa la musica di Falconi per averlo spinto nella ricerca spasmodica delle sue opere e della sua biografia", il prof. Sergio Cofini ha così risposto: "Io avendo questo duplice corso di studi sia musicale come compositore pianistico che etnomusicale sono rimasto colpito e, immediatamente, affascinato da questa letteratura meravigliosa che nessuno suona. Non è stato facile trovare le sue composizioni, ma con un lavoro intenso di ricerca fatto di spese personali, di viaggi anche all'estero e di tempo sono riuscito ad impossessarmene. Ed è stato un risultato sorprendente. Ho scoperto che Falconi abbinava la musica popolare, la danza popolare con quella che era la musica della Scuola napoletana del 1800. Ho cominciato così a suonare i suoi pezzi che poi ho suonato qui a Capracotta l'anno scorso". A supporto della celebrità di Falconi il maestro Cofini ha mostrato copie di documenti datati, in particolare di cataloghi del Nord Europa (Germania, Olanda) dell'epoca con i nomi dei musicisti più celebri di quegli anni. Tra questi, appunto, anche Falconi.



La peculiarità della musica di Falconi è stata l'abilità di memorizzare i suoni della sua terra e di riportarli nel linguaggio sonoro. I suoi fondamentali sonori sono stati, appunto: il cuculo, la zampogna, il corno e il falcione. Falconi è stato l'unico musicista a descrivere al pianoforte il rumore del Falcione. Questi suoni il maestro Cofini nel corso del suo concerto a Capracotta ha fatto rivivere questi fondamentali oltre che nell'esecuzione dei brani musicali con la presenza vera di questi attrezzi, abilmente manovrati da: Lucio Carnevale (fischietto cuculo), Riccardo

Mordeglia (zampogna), Antonio Liberatore (corno) e Ennio Di Nucci (falcione). Il maestro Cofini ha presentato un'altra chicca su Falconi. Come pianista delle ballerine ha incontrato anche brave allieve. Con una di questa, Francesca La Cava, oggi, una brava coreografa ha realizzato dei balletti su musiche di Falconi. E di queste estensioni Sergio ha proiettato un breve filmato dove Francesca esegue prima una coreografia su un brano moderno composto dallo stesso Cofini ed una seconda coreografia su musica moderna del 1800 di Falconi e danza contemporanea, appunto, di Francesca La Cava. Questo a dimostrazione che anche nello stile di danza moderna si può suonare e ballare Falconi. Per Sergio Cofini il musicista Falconi è stato un genio e nelle sue opere ce n'è per tutti perché ha scritto musiche non solo per pianoforte ma musiche anche per orchestra, organo, violino etc. "Suonate anche voi Falconi. Io metto a disposizione, per chi lo desidera, le mie copie delle musiche che ho suonato. Suonatelo perché è un musicista interessante e divertente". E con queste parole il pianista Sergio Cofini si è congedato dal pubblico. Dopo la letteratura, il teatro e la musica si è passati ad un argomento che di sonoro aveva altre note, non gradevoli, se intonate ma, comunque, altrettanti aspetti della condizione umana mai capace, per il momento, di trovare quella sana e pacifica convivenza mondiale. Si è parlato, quindi, di vita militare nel cui ambito anziani capracottesesi hanno avuto un ruolo importante e giovani capracottesesi hanno già raggiunto gradi di rilievo nella gerarchia militare. Alla presentazione di questa ed. 2012 del Diario sono intervenuti il capitano dell'esercito, Carmine Evangelista e il tenente Concetta Dafne Evangelista. Carmine, è un ufficiale esperto nella bonifica degli ordigni esplosivi ordinari ed improvvisati. Ha partecipato a diverse operazioni militari in territorio nazionale ed internazionale. Ultima, in ordine di tempo, alla missione Nato in Afghanistan. Alla domanda su che Cosa lo ha spinto a intraprendere la carriera militare così difficile e pericolosa per i venti di guerra che spirano in alcune aree del globo, il capitano Carmine di imminente promozione al grado di Maggiore ha così risposto: " La mia è stata una scelta cosciente e ponderata. Anche se all'inizio, quando ho fatto questa scelta, poco sapevo dell'Esercito e, soprattutto, di quello che poi è stata la trasformazione delle nostre Forze Armate, compreso l'Esercito, durante gli anni. Ho intrapreso questa carriera, quindi, per passione per la vita militare, passione, posso dire, in parte, tramandata anche da mio padre che è stato ufficiale dei Carabinieri. Come

dicevo io sono entrato nell'Esercito prima che le nostre Forze Armate modificassero il loro ruolo nello scacchiere internazionale, ma, dico che la trasformazione dell'Esercito da forza stanziata che operava solo sul territorio nazionale a forza proiettata in scenari operativi internazionali, ha, ulteriormente, rafforzato la convinzione di aver fatto la scelta giusta e di vestire con orgoglio l'uniforme dell'Esercito. Con compiti internazionali sono stato tre volte in missione in Afghanistan, due volte a Kabul e una volta a Herat.

Alla seconda domanda libera di parlare della sua esperienza in Afghanistan, Il capitano Evangelista ha così risposto: "Parlare dell'Afghanistan è molto complicato perché è una terra complicata, vive di conflitti. L'Afghanistan è un paese che dal 1600 è stato caratterizzato da forti conflitti interni. In quegli anni lo scontro fu con Regno Unito che cercava di annetterlo al protettorato inglese. Da lì si è passati poi al periodo dell'invasione dell'ex Unione Sovietica. L'armata Rossa per anni ha occupato il territorio afgano, ma, anche, questo tentativo di annessione fallì. E mi fermo all'esperienza russa dei russi per darvi alcuni dati su quella che è il lavoro della presenza italiana e dell'obiettivo dell'Italia nel paese afgano. Premetto che sono un ufficiale qualificato nella bonifica del territorio, semplificando sono un artificiere, quindi, in Afghanistan mi sono occupato, nel 2004, della bonifica degli ordigni esplosivi. E vi posso dire che sono stati eliminati da quel territorio circa seimila mine inesplose, il 90% di questi ordigni era di origine russa derivanti dall'invasione sovietica dopo la seconda guerra mondiale. La mia esperienza, professionalmente, è stata appagante come quella di tanti colleghi impegnati in aiuti in altri settori operativi come quelli inerenti la costruzione di pozzi d'acqua, di scuole e l'addestramento dell'esercito afgano per la gestione futura del paese".

Il microfono poi, è passato, Concetta Dafne Evangelista, Titti per gli amici, è la più giovane degli ufficiali in carriera. E' tenente medico in forza presso la base elicotterista dell'Esercito della Brigata Ariete di Venaria Reale in provincia di Torino.

Alla domanda cosa l'ha spinto a scegliere la carriera militare il tenente medico ha così risposto: "Nella nostra famiglia si è sempre respirata aria militare. Mio padre è stato ufficiale degli Alpini, mio zio, appunto il padre di Carmine, è stato ufficiale di carabinieri. Insomma la vita militare si può considerare una tradizione di famiglia. Sicuramente molto ha contribuito l'esperienza di mio cugino Carmine che ha iniziato la vita militare prima di me. Mi sono interessata ad essa l'ho trovata confacente al mio carattere. E poi volevo diventare anche un medico, quindi, quando l'Esercito ha consentito nel 2000 l'arruolamento anche alle donne e nel 2002 l'Accademia Militare ha inserito nei suoi piani di studio anche la facoltà di Medicina si è creato il giusto connubio per soddisfare il mio desiderio. E così ho fatto domanda, sono entrata in Accademia ed, oggi, con soddisfazione indosso l'uniforme dell'Esercito.

Alla seconda domanda come si trova una donna in un ambiente a prevalenza maschile, Titti ha risposto: "Nel mio corso su centonovanta allievi eravamo ventiquattro donne. Il rapporto coi colleghi maschi all'inizio è stato un pò difficile, ma alla fine si diventa come fratelli e sorelle e, quindi, è come stare in famiglia. Per quanto riguarda i ruoli, indubbiamente, una donna non è in grado di svolgere le stesse cose degli uomini. Abbiamo una struttura fisica completamente diversa però siamo utili in altri settori. Per esempio nel settore logistico ci sono donne ingegneri eccezionali.

All'ultima domanda che caratteristiche deve avere la donna che sceglie la carriera militare e se consiglia ad una ragazza di scegliere questa strada, Titti ha concluso dicendo che: "Innanzitutto deve avere una salute di ferro. Io sono sette anni che sono nell'Esercito e non mi sono mai ammalata. E poi semplicemente deve essere convinta della scelta, si deve sentire portata per questa vita, quindi se una donna ha tanta salute, tanta passione e tanta pazienza gliela consiglierai". A questo punto l'attenzione si è spo-

stata sull'economia del paese con gli ospiti Antonio e Luca Beniamino, giovani titolari de l'altrettanta giovane azienda agricola "Le Miccole", dedita alla produzione di legumi tipici



Lucia Paglione, Matteo Di Rienzo, Carmine Evangelista e Titti Evangelista

di Capracotta Antonio e Luca con passione si dedicano a questa attività di valorizzazione delle leguminose di Capracotta e, con successo, stanno imponendo i loro prodotti sul mercato locale e forestiero, grazie ad un metodo di coltivazione e di lavorazione tradizionale che privilegia la natura alla chimica, la qualità alla quantità, la passione al profitto. **Alla domanda su come e quando è nata l'idea di avviare questa attività** Luca ha così



Lucia Paglione, Matteo Di Rienzo, Loreto e Luca Beniamino

risposto: "L'idea è nata dal fatto che noi non volevamo abbandonare il nostro paese, che può vantare, sicuramente, un territorio dal punto di vista ambientale e naturalistico eccezionali. Che fare, allora, ci siamo detti io e Antonio? La risposta ci venne istintiva e fu

quella di utilizzare quelle risorse locali e metterle a frutto. L'attenzione si concentrò subito su alcuni prodotti della terra, da sempre eccellenti, a Capracotta come le leguminose da granella e cioè: la lenticchia, la cicerchia e la reveglia. E così una volta individuati i prodotti ci ponemmo la domanda sul come fare per assicurare al mercato legumi di qualità. E in questo ci vennero incontro gli insegnamenti dei nostri nonni, i quali ci avevano tramandato quei decreti della vita contadina dove l'uomo era in sintonia con la natura e la rispettava, generando un'intesa tra le parti, oggi, sparita. E allora individuati i prodotti e fissata la metodologia di lavoro siamo partiti e piano piano siamo entrati sul mercato con grossa soddisfazione. Quindi, sintetizzando, i nostri prodotti provengono da una agricoltura

praticata con metodi naturali che privilegia la rotazione colturale, il rovescio delle leguminose da foraggio come ad esempio l'erba medica, la lupinella e che, quindi, esclude in maniera totale sostanze chimiche. E' questo è il punto di forza dei nostri prodotti dove la lenticchia di Capracotta ha un ruolo di primo piano (e non a caso l'Azienda si chiama "Le Miccole") affiancata da due cultivar differenti e cioè la reveja di Capracotta, legume utilizzato nell'antichità dai Sanniti e il farro che, invece, è un cereale".



A seguire è intervenuto Antonio D'Andrea, presidente dell'Associazione "Vivere con Cura" il quale approfittando dell'occasione ha ricordato i dieci anni di vita di "Vivere con Cura" a Capracotta ha ricordato l'ultima novità introdotta quest'anno dall'Associazione nei suoi piani operativi e cioè il corso per raccoglitori di erbe selvatiche per uso alimentare tenuti da Sonia Baldoni. Ha rivolto un forte appello alla via conviviale salutare per tutti".





**Presentazione del Diario.
Pubblico**



August 17th
Third edition of
"Suggerimenti
d'Antico". The
traditional cultu-
ral night walk to
discover
Capracotta histo-
ry through
ancient texts rea-
ding.

terza edizione dell'evento culturale "Suggerimenti d'Antico". Si è svolta anche quella tradizionale passeggiata culturale per la scoperta della storia di Capracotta con la lettura di testi antichi.

...ti di questa edizione sono stati i più importanti autori...
...vissuti tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del...
...che hanno raccontato nei loro scritti fatti e personaggi...
...tempo. I testi, in alcuni casi leggermente revisionati per...
...sono stati selezionati e commentati da Francesco Di...
...nalista e studioso di storia locale, e declamati dallo...
...Michele Meomartino e dall'attrice teatrale Susanna

Costaglione.



**Michele Meomartino, Francesco Di Rienzo
e Susanna Costaglione.**

Tappe e Testi declamati

1^ Tappa) Imbocco Corso Sant'Antonio: "Bellezza e costume della popolana capracottese", Creste Conti, "Letteratura popolare capracottese", Editore Luigi Piervo, Napoli, 1911

Il compianto De Amicis, nel libro "Sull'Oceano", così dice d'una nostra contadina emigrante in America.

"... Spiccava una bella donnetta di Capracotta, con un visetto regolare e dolce di madonna (lavata male), a cui diceva mirabilmente un fazzoletto da collo, che portava incrociato sul petto, tutto purpureo di rose e di garofani, che parevano veri e fiammeggiavano agli occhi".



"Avevano preso fuoco perfino certe teste grigie, certi bifolchi cinquantenni dalla pelle di rinoceronte, nei quali si sarebbe detto che la scintilla non si dovesse più accendere nemmeno per confricazione. Uno di questi, un monferrino, con un muso di cinghiale, era diventato addirittura canuto spettacolo per la contadina di Capracotta, il cui visetto tondo di madonna mal lavata, colorito

dal riflesso del fazzoletto a rose vermiglie, faceva girar la cuccuma anche a vari altri, non ostante la presenza d'un lungo marito barbuto".

Ed invero la capracottese è bella, ma invecchia precocemente a causa delle dure fatiche a cui si assoggetta, in ispecie quella d'arrampicarsi sui picchi e sulle rocce delle vicine montagne scoscese per far legna e ceppame, che, assicurato a robuste funi, carica sul capo e penosamente porta al paese. Prestante della persona, ha generalmente occhi e capelli bruni.

Ciò che rendeva più simpatica la Capracottese d'una volta e che dava maggior risalto alla sua florida bellezza, era la foggia di vestire.

Portava essa una gonna di panno scarlatto, pieghettato, con galloni d'oro, corpetto di velluto anche gallonato, con maniche sostenute da be' nastri di seta, in guisa da lasciar vedere il candore della camicia di tela casalinga. Le calze erano di seta, gli scarpini di pelle lucida, con fibbie d'argento e d'oro; portava agli orecchi grossi pendenti a forma di mezzaluna, alle dita grandi anelli chiamati corniole. Completava l'abbigliamento la nappa di lana verde posta sopra la cuffia, ed un mantello in gergo detto puo'anne, di castoro; variamente colorato, guarnito di nastri fiammeggianti. Oggi, invece, il vestito della nostra popolana non è così bello, né così comodo: lungi dal somigliare come l'antico al panneggiato d'una

statua, esso consiste in una mezza dozzina di gonnelle, la più interna delle quali non sempre risponde alle regole della decenza e dell'igiene.

2^ Tappa) Palazzo Baccari-Mosca: "Padre Giuliano: monaco garibaldino", Luciano Conti, "Eco del Sannio" del 10 marzo 1895



Credevo che qualcuno avrebbe scritto di lui dopo che, morto l'11 luglio scorso, si seppe che aveva disposto dei suoi averi in pro dell'Asilo d'infanzia, inaugurato qui poco tempo innanzi: ma, poiché sono rimasto deluso nell'aspettativa, mando a pubblicare pochi cenni in ricordo dell'estinto.

Era nato nel Maggio del 1824. Apparteneva a famiglia di laboriosissimi e buoni operai; ed anche per lui il padre aveva riserbato il lavoro della pialla; ma egli andò a finir monaco. Quando, a volte, narrava fatterelli della sua vita, ripeteva che giovinetto amava lo studio, e che un vago desiderio lo tormentava d'una vita con più luminosi orizzonti, che non quella "del natio borgo".

Prese così ad imparare un po' di retorica, di latino e di filosofia da un canonico vivendo fra la scuola e la Chiesa. In quel tempo venne a fare non so quali prediche un tal frate Gabriele da Morrone, pittoresco tipo di monaco con la barba fluente, la persona gagliarda e la parola facile, sonora, attraente. Al monaco parve che quello fosse il suo tipo e, senza rifletterci più, risolse di vestirsi da frate, nonostante il divieto del padre, che, veduto ostinato in quella determinazione, lo chiuse in casa. Ma egli fuggì; ed a piedi, con un po' di pane in tasca, andò a picchiare al convento dei Cappuccini di Sulmona, ove, per prima accoglienza, ebbe una pioggia d'improperi dal portinaio, che gli insegnò non essere quello un modo garbato di tirare il campanello. Però piacque ai monaci per i modi risoluti e, pronti per ammetterlo definitivamente, lo rimandarono a chiedere il consenso paterno. Il padre, dapprima duro, piegò con l'intercessione del reverendo Policarpo Conti e, in

una commovente scena familiare, perdonò la fuga al figliolo. Credo ciò avvenisse verso il 1838 o 39!

In convento il nostro Pasquale, poi frate Giuliano, vegetò come tutti gli altri frati; e forse perde pure la perseveranza nello studio, perché, quantunque lo avessi conosciuto già vecchio, m'è sempre parso che avesse una cultura superficiale assai ma intuiva però lo scarso sapere, e intuiva pure quello che rende accetto l'uomo all'altro uomo, e così egli non chiese mai favori a chicchessia, vivendo in altiera libertà e indipendenza. Amava la compagnia dei gentiluomini, cercava di rendersi piacevole nel conversare, raccontando aneddoti ameni ed arguti. Anche in convento i frati lo mandavano ad intrattenere i visitatori e man mano aveva stretto relazioni d'amicizia con un gran numero di famiglie abruzzesi. Aveva anche l'animo buono quantunque di maniere, a prima vista, un po' rudi e quantunque covasse quel po' di carattere chiuso dei frati.

Ma nella tonaca si chiudeva il soldato più che il monaco e nel cenobita si celava il guerriero: forse era nato per la tempesta e l'uragano, non per la bonomia. Con un organismo di ferro e una gagliardia muscolare d'Ercole, aveva sorte per la natura, intrepidezza d'animo e una certa inflessibilità di tempra. Un uomo così fatto non poteva stare a lungo nell'inerzia.

Coi moti del 1848 cominciò ad associarsi ai turbolenti dell'epoca e ad essere turbolento; le voci di guerra e di libertà cominciarono ad allettarlo, e i superiori dovettero mandarlo in punizione a Pizzo di Calabria, facendolo sorvegliare. Sedati i tumulti, qualche anno dopo ottenne di tornare nel Molise natio ed andò a Lanciano. Di lì poi passò a diversi conventi, a Tocco Casauria, ad Avezzano, ad Aquila ed ad altri.

Ma venne il 1859-1860 e si gettò a capo fitto nei moti patriottici del tempi innamorandosi di Garibaldi. La polizia borbonica fu presto informata del monaco liberale e ne ordinò l'arresto; ma fu prevenuto dagli amici e s'apparecchiò alla fuga. Comperò un cavallo e incaricò dei frati amici per essere avvisato, ove comparissero guardie nei pressi del monastero. Così un mattino mentre queste entravano da una porta, egli partiva al galoppo da un'altra. Il racconto di questa fuga, che durò ben 45 giorni, era attraentissimo. Andava errabondo solo la notte fra gli aspri monti che circondavano il Fucino (allora non disseccato). Non gli mancava l'ospitalità, ma dovunque era scovato e costretto a fuggire. A Lecce nei Marsi, poi, volle dir messa, ma una spia lo riconobbe e le guardie furono messe alla porta: avvertito da un amico scappò da una porticina segreta e sotto la pioggia si ritrovò nell'aperta campagna: s'avviò al lago sperando di traversarlo con una barca, ma la barca non venne e accocolato sotto un muricciolo, tutta la notte stette ad ammolarsi sotto la pioggia torrenziale.

Al mattino una barchetta comparve e, dopo mille preghiere, il barcaiolo lo condusse a Luco, ove ebbe ospitalità da gentile famiglia. Ma si sospettò qualcosa e gli ospiti dovettero dirgli che la casa era vigilata: per fuggire ei si fece rinchiudere in un fascio di sarmenti caricato su un piccolo carretto e poi gettato con le fascine su un'altra barca fu condotto ad altra spiaggia. Ivi cominciò a salire sui monti infestati dai briganti. Dormiva nelle casette dei contadini e si cibava col loro pane. Un giorno s'imbatté in un uomo armato di schioppo e di pugnale, dalla faccia niente rassicurante. Era un brigante, che s'insospettì del monaco fuggiasco, il quale si schermiva dello scopo delle gite per i monti col pretesto della questua pel convento. L'uomo col fucile spianato, gli intimò di consegnarli quanto aveva indosso... il padre Giuliano aveva seco una bella somma di denaro e pregò parecchio per essere lasciato libero; ma il brigante gli puntò il fucile al petto.

Allora egli, con un moto rapidissimo ed ardito, afferrò con la sinistra la canna dello schioppo e con la destra si gettò alla gola del brigante: e qui bisognava udirlo. "La Provvidenza diceva- mi aiutò, la presa mi venne buona", e mostrava la mano contratta e rigida da far

sentire il bisogno di sbottonare il colletto. Atterrò il brigante in un attimo e gli fu sopra col ginocchio: quello si dibatté invano con gli occhi fuori dell'orbita sotto le dita di ferro del frate, che non lasciò fino a quando non senti irrigare il suo corpo. Pochi giorni padre Giuliano appresso raggiunse le colonne dei volontari garibaldini e li seguì, combattendo al Ponte della Valle, al Volturno e sotto Capua. Narrava episodi talvolta buffi, talvolta terribili dei combattimenti, degli strapazzi nella campagna, degli atti di valore e tuttavia dei combattenti mi ripeteva sempre che egli era rimasto sbalordito dell'audacia dell'on. Crispi. Finite le battaglie per l'indipendenza stette a Torino e a Firenze la più parte del tempo. Nel 1866 ritornò in paese, comprando una casetta, dove si ritirò vivendo solo e modestamente, ma mai ozioso: faceva il maestro di scuola, rilegava libri e coltivava con piacere un orticello. Portava l'antica e rude tonaca con amore, anzi con una specie di vanità; e mi ricordava che l'abito francescano era l'unico che sapeva portare. Due giorni innanzi la morte, reso impotente dall'apoplezia che l'aveva colpito, smaniava dell'inerzia forzata.

In quest'ultimi anni padre Giuliano, monaco garibaldino, aveva sofferto assai per la solitudine perché gli anni lo avevano privato di un po' d'energia e, vecchio, vedeva che l'amore e la famiglia sono pure qualche cosa nel mondo. L'aver lasciato tutto all'asilo dei bambini, ha onorato assai la sua memoria, facendogli riscuotere il plauso anche di quelli che lo guardavano con diffidenza.

***3^a Tappa) Palazzo Municipale: "La Duchessa di Capracotta",
Luigi Campanelli, "Il territorio di Capracotta", Scuola Tip.***



Antoniana, Ferentino, 1931

La Duchessa era sulla cinquantina quando venne a Capracotta. Godeva delle persone che le si recavano in casa a tenerle compagnia, specialmente se alquanto còlte.

Fra queste, Gregorio Melocchi, canonico, se non erro, che mi si ricordava come facile verzeggiatore, dilettante suonatore di clavicembalo o spinetta, e cacciatore impenitente. S'aggiungeva che la Duchessa lo stuzzicasse con racconti d'amore, di che il Melocchi si schermiva, non so se per timido rispetto, per ossequio al suo stato ecclesiastico, o per sviare l'attenzione del Vescovo. Certo rimasero vive nella memoria dei nostri vecchi, fra molte sue poesie le seguenti quartine che io stesso ricordo. Allora Metastasio era in voga e così si volgeva alla De Riso:

"Dimmi che vaga sei
 Dimmi che hai bello il core
 Ma non parlar d'amore
 Che non ti ascolterò.
 Sol godimento mio
 Le fere attendo al varco
 Fuor che lo strale e l'arco
 Altro piacer non ho".

4^ Tappa) Fontana "Classe 1946": "A proposito della famosa tavola osca trovata nel territorio di Capracotta", Costantino Castiglione, 31 marzo 1937, "Libro delle Memorie"



Riferisco fedelmente quello che raccontava il cav. Giangregorio Falconi, nella cui proprietà in contrada Macchia (Vallone Fonte Romito), fu trovato il famoso bronzo, a cinque chilometri da Capracotta, abbastanza a nord del confine di Agnone.

In una sera dell'autunno 1848 il bovaro Pietro Tisone da Capracotta, che era al servizio del Falconi, si recò da lui e gli disse: signor padrone, arando oggi il terreno sopra alla maseria presso il Vallone e Fonte del Romito, il vomere ha urtato e messo alla superficie questo mattone di metallo. Il Falcone esaminò il mattone, si assicurò che non era d'oro e disse al Tisone: posalo sul camino perché dopo vedremo di che cosa si tratta. Intanto nel paese e dintorni si sparse la voce che il mattone fosse d'oro non ostante che gli orefici l'avessero smentito.

Dopo pochi giorni si vide arrivare a cavallo il Signor Francesco Saverio Cremonese, suo caro compare di Agnone che dispensò molti dolci ai piccoli figli del Falcone e dissegli: compare, ho saputo che il tuo bifolco ha trovato un pezzo di metallo nelle tue terre della Macchia. Per curiosità me lo fai vedere?

Il Falcone andò a prendere il mattone. Frattanto scese in cucina per far preparare il caffè. Sul tavolo ove il Cremonese faceva le sue osservazioni, aveva posato in precedenza una scatola di legno di circa quaranta centimetri di lato e cinque di altezza, contenente fogli di piombo per calchi.

Rientrò il Falconi proprio al momento in cui il compare aveva disteso un foglio di piombo sul mattone per farvi incidere i segni impressi. Ma l'ospite si affrettò a far rilevare che avrebbe fatto decifrare da persone competenti quei segni. Il Falconi non dette alcuna importanza al calco eseguito.

Il Cremonese ripartì e tornò dopo una decina di giorni, recando in dono diversi oggetti d'oro alle figliuole del Falconi, al quale chiese poi il mattone per un miglior esame che avrebbe affidato ad abili amici di Napoli. Nessuna difficoltà per la consegna e non se ne parlò più.

Il Cremonese fece sì come aveva detto ma il mattone passando di mano in mano, ne trovò delle poco scrupolose, che ne fecero commercio. E si seppe poi che era stata venduta per trecento ducati.

In seguito fu riconosciuta di eccezionale valore, perché conteneva dei geroglifici senza dei quali non era possibile spiegare molte lapidi ed iscrizioni oscure. Discordi furono le voci del vero valore. Si disse che prima passò al Kaiser Friedrich Museum di Berlino, e poi al British Museum di Londra.

Prescindendo dal valore che pure procurava qualche rimprovero di amarezza al Falconi, forse più per il motivo che aveva tolto una relativa agiatezza al fido bovaro Tisone, che per interesse proprio, certo non bisognoso, si mostrava dispiaciuto per il fatto che il mattone rinvenuto nelle proprie terre fosse conosciuto non col nome di Capracotta.

Egli mi ripeteva spesso che prima di morire avrebbe scritto la storia del rinvenimento del bronzo ed era allora sindaco di Capracotta. Io l'avevo pregato di scrivere al riguardo sull'antico libro delle Memorie cittadine che si conserva nell'Archivio comunale: ma disgraziatamente cadde e si ruppe un piede. In seguito la grave età e le sofferenze non gli permisero più di uscire; ma io e gli altri ammiratori della grande probità del venerando uomo, raccogliemmo da lui le principali notizie sopra esposte. Gli anziani guardaboschi del paese che avevano avuto occasione di conversare col bovaro Tisone confermano i fatti.

Anche il defunto Agostino Falconi, che possedeva proprietà nella contrada Macchia, aveva trovato colà oggetti di valore e diverse tombe antiche. Molte monete d'epoche remote furono raccolte e vendute a Napoli dai figli del cav. Giangregorio Falconi che erano avvocati, magistrati e professori, ripetendo così le vicende del bronzo.

Nel pregevole libro pubblicato dal colto avv. cav. Luigi Campanelli sul "Territorio di

Capracotta" vi sono esaurienti notizie sul Bronzo di Capracotta, con la riproduzione dei caratteri oschi impressi sulle due facce. Salvo qualche parere diverso, sono molti gli storici affermati che Aquilonia sorgesse proprio nell'amena località Macchia, identificata col nome "Lomacchio" nella carta geografica degli Abruzzi al Vaticano, distante circa venti miglia da Aufidena.

5^ Tappa) Palazzo Carfagna: "Date interessanti della storia di Capracotta", Ugo Mosca, "Scritti rari e nuovi su Capracotta", Vol. I, Roma, 1971

Fra le carte di mio padre, Diodato, - che amava moltissimo Capracotta e l'Italia, e del cui operoso attaccamento alla patria conservo una commovente attestazione ufficiale- ho rinvenuto un appunto contenente importanti date della storia della nostra cittadina, che credo quindi opportuno trascrivere:

1040: primo documento

1556: peste

1589: costruzione della Chiesa

1657: incursione di briganti

1837: colera

1848: rinvenimento della tavola osca

1860: moti politici

Quindi la nostra storia ebbe momenti duri e anche tragici! Ad essi è ormai da aggiungere la distruzione del paese da parte dei tedeschi, nel 1943.



Anche Capracotta ha fatto così olocausto di se stessa all'Italia, vittima delle tristi vicende di quegli anni!

6^ Tappa) Cappella di San Vincenzo: "La salma del dottor



Michelino Campanelli", Giovanni Paglione, Mattino del 6 luglio 1923

Il giorno 3 luglio 1915, sul campo dell'onore, a Begliano, mentre controllava i tiri in un osservatorio di artiglieria, trovò morte gloriosa, allo scoppio micidiale di una granata nemica, il giovanissimo dottor Michelino Campanelli, sottoufficiale del 18° reggimento artiglieria. Egli fu il secondo dei sessantaquattro soldati capracottesesi offertisi in olocausto sull'Ara della patria, ed i suoi genitori, il fratello ed i parenti inconsolabili furono colpiti da uno schianto di folgore, al ferale annunzio.

Tutto questo popolo rimase costernato nell'apprendere che il buon Michelino, da tutti amato per le sue doti di bontà, di affabilità e di gentilezza, aveva bagnato col suo sangue generoso le zolle di quella terra ormai benedetta, e consacrata all'adorazione dell'eroismo e del martirio degli intrepidi ed invitti figli d'Italia.

Michelino Campanelli, fiore aulente delle ventiquattro primavere della sua vita, era l'idolo dei suoi cari, e di tutti gli amici che lo circondavano con ondate di calda simpatia, perché era sempre mite dolcezza e signorile cordialità, dallo sguardo ognora sereno e sorridente, dal tratto squisito di giovane di educazione superiore, acquisita nell'ambiente della sua famiglia. Egli aveva un elevato culto di affetto per questa nostra terra natia: agile e forte, era entusiasta di tutti gli sports: amava ascendere spesso i nostri monti per godere gli smaglianti panorami dagli orizzonti sconfinati: aveva vive tendenze per le scienze naturali e prediligeva lo studio della nostra fauna e flora montana, ciò che lo indusse a seguire il

corso della R. Scuola di Perugia, ove risultò fra i primi, dottore in scienza agraria. Io ebbi la fortuna di averlo alunno carissimo, nella sua fiorente fanciullezza, e di costatarne l'ingegno fecondo, l'aperta intelligenza ed il suo carattere infinitamente buono; ricordo i lampi di fervido entusiasmo che sfavillavano dalle sue pupille quando, nella scuola, parlavo dell'amata nostra patria, forse misteriosamente presago che la sua balda giovinezza sarebbe stata irresistibile dedizione e supremo sacrificio per essa. Io che, in seguito, ebbi compagno prediletto nelle molteplici manifestazioni sportive capracottesesi, ed ebbi la ventura di apprezzare la sua amicizia preziosa, che col pianto nell'anima lo rivedo nelle numerose fotografie fatte insieme, mi sento attanagliare il cuore da una ferrea morsa di tristezza e una dolorante nostalgia mi avvince nel parlare di lui, e mi inchino reverente avanti alla gloriosa fatalità del suo destino eroico, e cospargo sulla sua memoria santa i fiori del più vivo ed affettuoso rimpianto.

I suoi genitori avv. cav. Luigi Campanelli e donna Adelina Campanelli Cardarelli vollero che la salma del diletto figlio tornasse a godere l'eterno riposo nella terra ove egli vide la luce. Sepolto durante l'inferno della battaglia dai suoi compagni d'arme; dopo breve tempo, a cura del concittadino capitano sig. Nestore Conti, gli fu eretto un monumento funebre, che in seguito venne circondato da un giardinetto dal compagno d'infanzia, tenente dottore Filiberto Castiglione e fu la meta di un mesto pellegrinaggio di tutti i soldati capracottesesi che erano in zona di guerra. Dopo l'immane conflitto, il cappellano di Begliano curò l'integrità del sepolcro, sostituendosi agli affetti della famiglia, nella conservazione della sacra reliquia.

Fu chiesta ed ottenuta la relativa autorizzazione dal Ministero della Guerra, e fu disposta la rimozione della salma benedetta a cura del predetto cappellano, e da questi consegnata alla scorta d'onore all'uopo comandata dal 18° reggimento d'artiglieria.

Capracotta, che si onora d'aver dato i natali al giovine eroe, col suo plebiscito d'affetto e di pianto tributato alla sua spoglia adorata ha dimenticato come sia grande il dolore per il diletto suo figlio perduto e mentre posa sulla sua bara un serto di fiori gentili, intrecciato con la palma del martirio, è orgogliosa di scrivere con caratteri aurei, nelle pagine di bronzo della storia del nostro popolo, il nome glorioso di lui affinché sia tramandato al ricordo perenne ed alla venerazione dei posterì quale fulgido esempio di abnegazione e sacrificio!

7^ Fappa) Belvedere: "Genesi del Comune" Luigi Campanelli, "Notizie del territorio di Capracotta", Ugnone Tipografia Sannitica, 1899



Né facile è stabilire quando il nostro Comune diventò un villaggio.

Pare indubitato che esso non fu mai sede stabile di feudatari, e non sorse attorno a castello o rocca di signori medioevali, e che per lungo tempo dovette serbare la sua destinazione d'origine, essere cioè un rifugio di pastori con pochi casolari.

Né dovette essere il solo. Ora io penso che Capracotta s'andò edificando e popolando intorno al VII ed VIII secolo, quando per le diverse e spaventevoli scorrerie dei Saraceni il terrore e la desolazione s'erano sparsi in queste contrade, e forse allora gli scarsi abitanti dei casali qui intorno, scampati agli eccidi e al fuoco, s'andarono raccogliendo su questo sito che loro offriva maggiore sicurezza e più facile difesa. Infatti le rupi inaccessibili ad ovest, le erte del Campo e le impenetrabili boscaglie a Nord; una specie di bastione naturale agli altri due lati, la larghezza dell'orizzonte, impedivano le improvvise aggressioni. Gli abitanti inoltre, con mura rinforzarono quei bastioni naturali formati da alti e scoscesi massi, e che fino al secolo passato furono detti Li Rinforzi; poi chiusero l'abitato con due porte rozze ma solide torri. Il paesello si formò intorno ad una Chiesa, ed ancor oggi quella parte dell'abitato è detto la Terravecchia. La casa baronale sorse poi fuori del recinto su cennato, ed in epoca che non so bene indicare.

È ovvio intuire peraltro che i primi feudatari dovettero essere larghi di concessioni verso le genti che s'andavano soffermando su queste terre che altrimenti sarebbero rimaste infruttifere.

Così dunque, come in altri comuni del mezzogiorno d'Italia, dovettero nascere gli usi civici che in seguito s'andarono sempre più estendendo ed allargando.

Riepilogando ora quanto ho esposto finora sul nostro territorio, mi par chiaro che nel primo periodo della dominazione longobarda, esso fece parte del Contado di Chieti, e sotto quella dei Franchi del Contado di Pietrabbondante e poi d'Agnone. Mi par chiaro altresì che queste contrade, fra il Sangro ed il Trigno fino alla linea di spartiacque dei versanti Adriatico e Tirreno, non appartenessero al Sannio nella geografia medioevale, ma piuttosto all'Abruzzo. Pare anche che in esse si fosse conservata più pura la discendenza degli antichi abitatori, mentre il Sannio Centrale e Inferiore s'andò popolando di straniere genti; bulgari, slavi, albanesi; e che erroneamente fummo aggregati poi al Contado di Molise.

È chiaro infine che al chiudersi del secolo XI il nostro territorio rimase in parte sotto la signoria feudale dei Conti Borrello d'Agnone, e parte sotto quella dei Padri Benedettini, ed avemmo così feudi laici e feudi ecclesiastici



August 17th
People born in
1962 celebrated
their 50 years old
of age

17 Agosto

I nati del 1962 hanno festeggiato i 50 anni della classe.



18 Agosto

I nati del 1994 hanno festeggiato i 18 anni della classe

August 18th
People born in
1994 celebrated
their 18 years old
of age

August 19th
The students of Secondary School of Capracotta presented, in Piazza Falconi, a two acts comedy entitled "Streja" written in capracottese dialect, in 2007

I ragazzi della Scuola Secondaria di Capracotta hanno presentato in Piazza Falconi la "Streja" commedia, in dialetto capracottese, in due atti, scritta nel 2007

Autore della Commedia il maestro Antonio Larocca. Sceneggiatura, scenografia e coreografia a cura delle prof.sse Rosalba Carnevale e Rosa Paglione.

La commedia, in dialetto capracottese, ha raccontato di una donna avvenente, bella che si reca in un paese piuttosto addormentato, insonnolito, radicato troppo alle tradizioni.

L'arrivo di questa donna sollecita i maschietti del posto e, quindi, si attira ben presto tutte le invidie delle signore le quali riescono a fomentare anche i loro mariti contro la donna. Succede, però, che il più acerrimo nemico della signora ne rimane ammaliato. La commedia si conclude così con la loro fuga d'amore. I ragazzi sono stati davvero molto bravi. Si sono calati molto bene nella parte ed hanno ricevuto dal pubblico in Piazza calorosi e fragorosi applausi. La bella serata ha favorito il successo della rappresentazione teatrale.



Il maresciallo Pasquale Sammarone
La Streja Francesca Paglione



**August 18th
and 19th
S.Lucy day.**

Santa Lucia

iniziata nel pomeriggio di Sabato 18 in Piazza Gianturco con la distribuzione dei granati. Don Elio Venditti, alle ore 17,00, ha distribuito i granati con i "granati" e, subito dopo, il grano bollito distribuito ai presenti in Piazza.

Dalla chiesetta alle pendici di Monte Campo, in una serata serena e luminosa, è partita la processione per il trasferimento della statua di Santa Lucia alla Chiesa Madre di Capracotta. La statua, come da tradizione, è stata portata in auto da Fernando Di Rienzo. Molte auto hanno accompagnato la statua dalla cappella all'ingresso del paese. La statua è stata benedetta da Padre Alfonso e si sono sfilate dalla processione. Tantissimi anche i fedeli che hanno accompagnato, in preghiera, la statua lungo tutto il percorso extracittadino. Col calare della sera i devoti, che precedevano la statua, hanno acceso le fiaccole e caratterizzato la processione. Intorno alle ore 20,00 la processione ha fatto il suo ingresso in paese. Molti altri fedeli si sono accodati alla statua e il corteo si è trasformato in un serpente umano degno delle più riuscite manifestazioni religiose paesane. La banda di Città di Francolise ha accompagnato la processione con l'esecuzione di marce religiose.

Intorno alle ore 21,00 la statua di Santa Lucia ha raggiunto la Chiesa Madre dove è stata sistemata su un altare provvisorio per l'adorazione dei fedeli. Meravigliosi fuochi pirotecnici hanno concluso il momento religioso.



Dopo cena la festa è proseguita in Piazza Stanislao Falconi con uno spettacolo musicale che ha visto come protagonisti "I Coverland" un gruppo di musica leggera che ha eseguito, per l'intera serata, canzoni per tutti i gusti. In tanti hanno ballato.

La festa è proseguita nella giornata di Domenica. Al mattino alle ore 10,00 il parroco, accompagnato al coro "Il Principalone", ha celebrato Messa nella Chiesa Madre e subito dopo, la statua è stata portata in processione per le strade del paese. Migliaia di persone hanno seguito la statua lungo tutto il percorso cittadino. La banda musicale di Calvi Risorta (CE) ha sublimato la processione con marce religiose.

La statua ha fatto ritorno alla Chiesa Madre intorno alle ore 13,00.

Intorno alle ore 18,00, dopo la messa pomeridiana, la statua è stata riportata a spalla dalle donne di Capracotta, nella sua cappella alle pendici di Monte Campo.

Fotocronaca Festa di Santa Lucia



Ore 16,45.
Benedizione Granati



Ore 16,50.
Distribuzione Granati



Ore 18,45. Trasferimento statua di Santa Lucia
verso Chiesa Madre



Ore 19,40. Processione in
Via N. Mosca



Ore 20,30. Arrivo
Chiesa Madre



**Ore 22-24. Concerto in
Piazza Falconi dei Coverland**





Ore 10,45.
Inizio processione.
La statua fuori
dalla Chiesa Madre



Ore 12,00.
Fascia raccolta offerte



Ore 10,50. Piazza S. Falconi.
Fedeli a seguito processione





**Ore 18,30. La statua viene riportata
nella Cappella di venerazione
alle pendici di Monte Campo**



**Ore 18,30. Via Prato Gentile. Fedeli che
accompagnano la statua di Santa Lucia
alla Cappella sotto Monte Campo**

24 Agosto

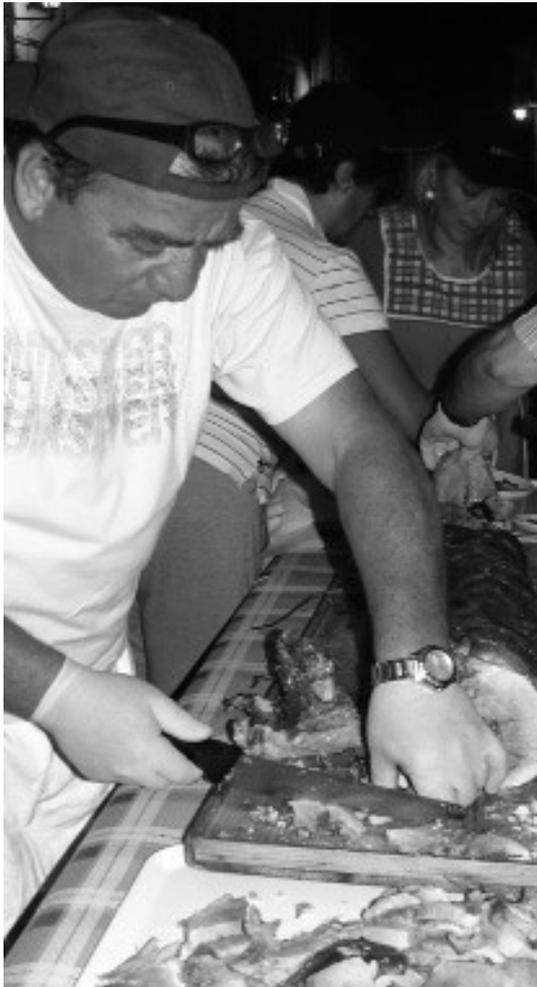
Festa popolare nel quartiere di San Giovanni

August 24th
Folk party in S.
Giovanni district

Una manifestazione popolare, alla prima edizione, organizzata, dai residenti del quartiere, in Via San Giovanni e che ha coinvolto non solo i san giovannari ma tutta Capracotta. Sono stati distribuiti circa seicento piatti del gustoso menù preparato e cucinato dallo chef /parrucchiere per donne, Ciro Autiero, ercolanese (napoletano) d'origine ma capracottese acquisito per aver sposato la compaesana Loredana Matteo (seppantonio/mondial'). Come primo è stato offerto un piatto unico di rigatoni al pomodoro (sono stati cotti 50 kg. di pasta). Come secondo piatto, la porchetta (un maialino di circa 30 kg). A completare il menu: stuzzichini a base di pecorino, cacicavalli, anguria e dolci vari preparati dalle donne del quartiere.

Naturalmente del buon vino, bianco e rosso del Basso Molise, ha accompagnato la degustazione delle pietanze. I commensali hanno consumato comodamente seduti ai tavoli forniti dalla Pro Loco e sistemati lungo buona parte di Via San Giovanni. La distribuzione delle pietanze è iniziata intorno alle 20,30 ed è andata avanti, con tranquillità, sino alle ore 22,00. Tutti i presenti hanno gradito il menù. Alla festa ha partecipato anche il sindaco Antonio Monaco.

Dopo la consumazione delle pietanze la festa è andata avanti con la musica. Giovani, meno giovani, donne, uomini, bambini si sono spostati verso la fontana per scatenarsi in balli di gruppo datati e moderni. La festa si è protratta sino a dopo la mezzanotte. Naturalmente il tempo è stato buono e questo ha contribuito molto alla riuscita dell'iniziativa. Va ricordato che la festa è stata gratuita e le spese sono state coperte con contributi dei residenti del quartiere e con la collaborazione di alcun esercenti del paese. In tutto si è speso circa mille e duecento euro.





Lo chef Ciro Autiero



Gli Organizzatori con il sindaco Monaco





Via San Giovanni. ...E tutti mangiano





Via San Giovanni. ...E in tanti ballano





25 Agosto

August 25th
Show of wed-
ding dresses
made between
1930 and 1983

Sfilata di abiti da sposa dagli anni 1930 al 1983

"C'era una volta e c'è ancora" questo il titolo della sfilata di abiti da sposa che si è svolta, a partire dalle ore 21.30, in via Carfagna nell'incantevole scenario notturno dominato dalla Chiesa Madre di Capracotta. La manifestazione è stata organizzata dal compaesano Sebastiano Di Rienzo, sarto e stilista di alta moda, su iniziativa della Pro Loco Capracotta. Un lavoro impegnativo quello di Sebastiano che, grazie alla sua professionalità, alla fattiva collaborazione della sua signora, la brava sarta Angelica Di Lullo, e delle tante signore del paese che hanno messo a disposizione i propri abiti da sposa, è riuscito a far vivere e a rivivere ricordi ed emozioni alla affollatissima platea assiepata lungo la strada e sul belvedere laterale della Chiesa. Teatro dell'evento è stata la scalinata della Chiesa Madre con annessa passerella montata lungo Via Carfagna. La manifestazione è stata ottimamente presentata dal conduttore Bruno Cerimele. Sono stati presentati settantatre abiti da sposa indossati da improvvisate e brave giovani e meno giovani donne di Capracotta. Ogni indossatrice, nel suo tratto di passerella dal sagrato della Chiesa Madre a fine pedana di Via Carfagna e ritorno



sino alle sedie sistemate sotto il campanile della Chiesa Madre, è stata accompagnata da un indossatore (tre in tutto, Massimo, Fabio e Alfredo) professionista con tight speciale creato dall'Accademia Nazionale dei Sartori di Roma, di cui Sebastiano è anche il presidente. Nel corso della presentazione per ciascun abito da sposa è stato citato il nome e cognome della sposa, del marito della sposa, la data, il luogo, la Chiesa e il celebrante del matrimonio, e il nome e cognome della indossatrice della sfilata. Per i sarti, il nome di Sebastiano Di Rienzo è risuonato per ben diciotto volte, a seguire Teresa Paglione dieci volte, Maria Di Lullo detta Balà sei volte, Elisa Paglione cinque volte e citazioni singole per il resto.

Per i celebranti il sacerdote più citato è stato Don Geremia Carugno venti volte, a seguire Don Nicola Angelaccio sette volte, Don Leopoldo Conti sei volte, Don Alfredo de Renzis 5 volte, Don Elio cinque volte, Padre Mario tre volte e citazioni singole per il resto. Tra gli abiti bianchi si sono distinti alcuni abiti di colore azzurro, rosa, paglierino e a fiorellini. Attenzione ha suscitato l'abito da sposa di Diomira (Meruccia) Giuliano sposata il 18 Ottobre 1945 con Antonino Ianiro (ex Albergo Vittoria), confezionato con la seta di un paracadute dell'esercito americano rilasciato durante la seconda guerra mondiale. Avventuroso, invece, è stato il matrimonio di Amalia Sammarone e Antonino (Nino) Conti celebrato il 30 Dicembre del 1953. Causa bufera si presentarono alla cerimonia in Chiesa solo gli sposi e il celebrante Don Nicola Angelaccio.

La manifestazione è stata aperta dalla sfilata di un costume capracottese maschile del 1700 e di un costume capracottese femminile d'epoca indossati rispettivamente da Vincenzo Di Rienzo e Valentina Di Vito. Entrambi gli abiti sono stati realizzati da Sebastiano Di Rienzo e saranno esposti al museo civico del Comune di Capracotta. Il primo abito bianco a sfilare è stato quello di Vittoria Castiglione sposata con Clemente Di Geronimo a Capracotta l'11 Luglio del 1938 e indossato da Laura Di Nucci. A seguire tutti gli altri abiti da sposa. La manifestazione s'è conclusa con la sfilata di un meraviglioso abito di Sebastiano Di Rienzo di organza bianco multistrato a spirale con intarsi di tombolo realizzati da Antonella e Cosmo Pacifico di Isernia. La manifestazione è stata impreziosita dalla partecipazione straordinaria della bravissima soprana cinese Hongmei Nié, che ha aperto e intervallato la sfilata, cantando: L'Ave Maria di Gounod, e i due brani napoletani: "I te vurria vasà" e "Torna a Surriento". Hongmei Nié ha indossato, per l'occasione abiti della collezione di Sebastiano Di Rienzo dedicati, tempo fa, a Capracotta. Alla soprana, di origine cinese ma residente da alcuni anni in Italia per aver sposato un dirigente RAI, è stata donata dal sindaco Monaco una copia in bronzo della Tavola Osca e un bouquet di rose rosse. Spettacolare il finale. Tutte le indossatrici e lo staff tecnico, hanno inscenato una festosa coreografia, danzando, sulle note della "Marcia di Radetzky", tutti incolonnati lungo la pedana di Via Carfagna accompagnati dal battimani del pubblico. Calorosi applausi, quindi, per tutti e, in particolare, a Sebastiano e signora, ai protagonisti invisibili dell'evento e cioè gli acconciatori del salone Monè di Filippo Ciccotosto e di Concetta Di Salvo, a Mara Carnevale del centro estetico Atmosphere, all'addobbatore floreale Giuseppe Santilli e ai suoni e le luci di La sagrestia del piano di sotto della Chiesa, è stata adibita a camerini per la vestizione e trattamenti estetici delle spose. La manifestazione è durata circa due ore. Una serata stellata e calda ha fatto da cornice a questo indimenticabile evento di fine Estate Agostana che, in parte, ha voluto celebrare i fasti di una sartoria capracottese, purtroppo, oggi rappresentata solo fuori da Capracotta da pochi autorevoli compaesani come Sebastiano Di Rienzo e Alfio Paglione.





**Le spose sedute davanti al campanile
della Chiesa Madre**







**Sopra e sotto
Gli accompagnatori
delle spos**





**Sebastiano Di Rienzo
Angelica Di Lullo**



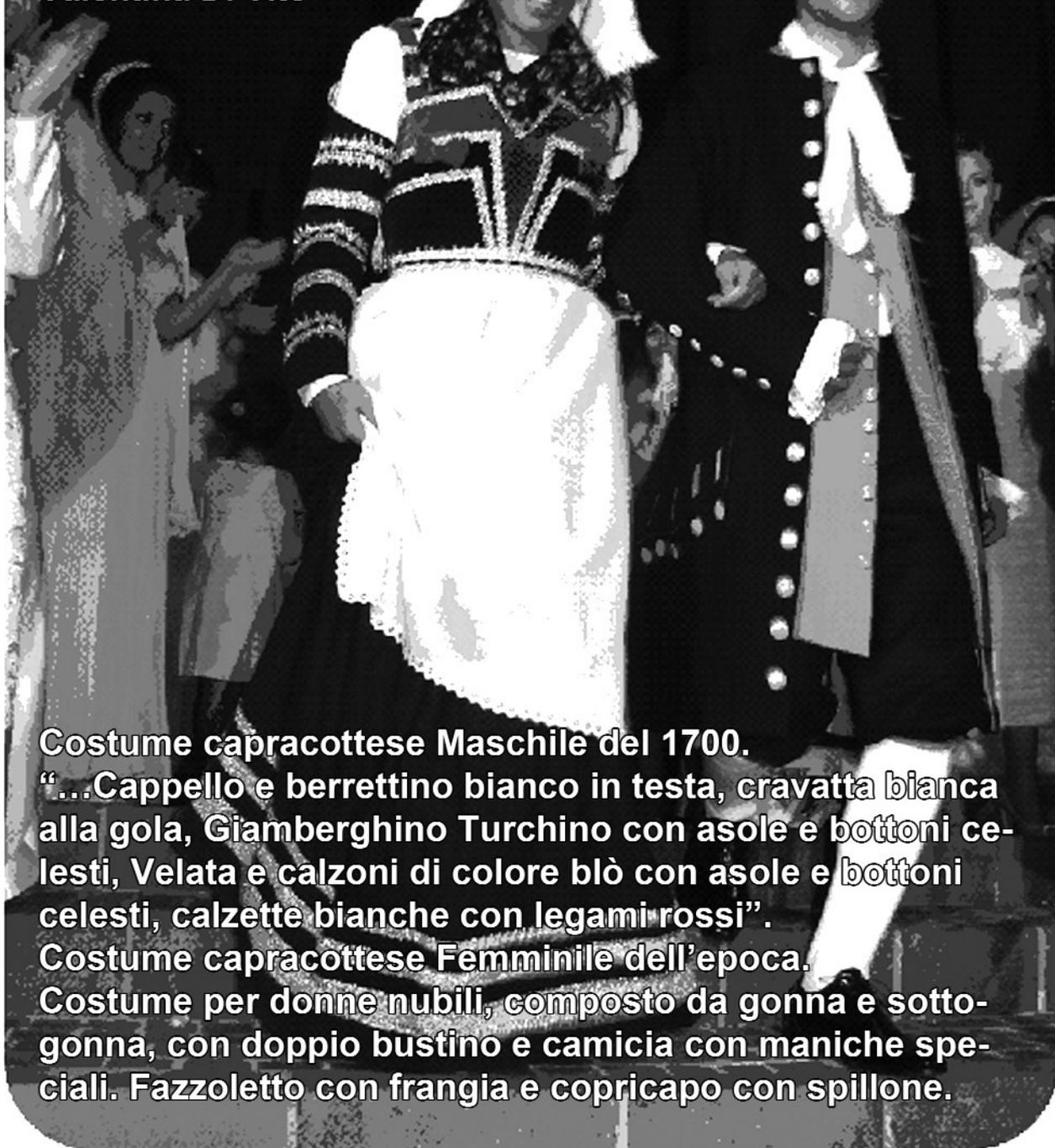
**Il sindaco Monaco dona
copia Tavola Osca a
Hongmei Niè**

**Omaggio floreale di
Angelica Di Rienzo**



**"Sfilata abiti da sposa - Capracotta
Foto Grazia Di Andrea"**

**Hanno aperto la sfilata due costumi
capracottesi d'epoca
realizzati da S. Di Rienzo
e indossati da
Vincenzo Di Rienzo e
Valentina Di Vito**



Costume capracottese Maschile del 1700.

**“...Cappello e berrettino bianco in testa, cravatta bianca
alla gola, Giamberghino Turchino con asole e bottoni ce-
lesti, Velata e calzoni di colore blò con asole e bottoni
celesti, calzette bianche con legami rossi”.**

Costume capracottese Femminile dell'epoca.

**Costume per donne nubili, composto da gonna e sotto-
gonna, con doppio bustino e camicia con maniche spe-
ciali. Fazzoletto con frangia e copricapo con spillone.**



Indossa
Laura Di Nucci

Abito di:
Vittoria Castiglione

Sposata con
Clemente Di Geronimo

A
Capracotta 11-07-1938
Chiesa Madre da
Don Leopoldo Conti

Sarto:
Maria Di Lullo (Balà)

"Sfilata abiti da sposa - Capracotta 25.08.2012"
- Foto Oreste D'Andrea© -



Indossa
Lucia Giuliano

Abito di:
Diomira (Meruccia) Giuliano

Sposata con
Antonino Ianiro

A
Capracotta 18-10-1945
Chiesa Madre da
Don Leopoldo Conti

Sarto:
Maria Di Lullo (Balà)



Indossa
Michela Di Tanna

Abito di:
Vincenza (Cenzina) Sozio

Sposata con
Ezio Di Nucci

A
Capracotta 1-12-1945
Chiesa Madre da
Don Leopoldo Conti

Sarto:
Maria Di Lullo (Balà)

"Sfilata abiti da sposa - Capracotta 25.08.2012"
- Foto Oreste D'Andrea© -



Indossa
Roberta Venditti

Abito di:
Attilia Conti

Sposata con
Raffaele Conti

A
Capracotta 31-12-1949
Chiesa Madre da
Don Nicola Angelaccio

Sarto:
Maria Di Lullo (Balà)



Indossa
Eszter Di Tella

Abito di:
Pina Brigida Polo

Sposata con
Pasquale Casale

A
Sala Consilina 15-6-1951
Chiesa di Sant'Antonio

Sarto:
Confenzionato

Uscita nr. 7



Indossa
Carmen Venditti

Abito di:
Elisa Fiadino

Sposata con
Angelo Ianiro

A
Capracotta 29-7-1953
Chiesa Madre da
Don Leopoldo Conti

Sarto:
Elda Fiadino
Teresa Paglione

Uscita nr. 8

"Sfilata abiti da sposa - Capracotta 25.08.2012"
- Foto Oreste D'Andrea© -



Indossa
Antonella Paglione

Abito di:
Amalia Sammarone

Sposata con
Nino Conti

A
Capracotta 30-12-1953
Chiesa Madre da
Don Nicola Angelaccio

Sarto:
Teresa Paglione

Uscita nr. 9

25.08.2012"



Indossa
Luana Ricci

Abito di:
Maria Comegna

Sposata con
Ernesto Ciccorelli

A
Capracotta 5-9-1954
Chiesa S. Maria di Loreto da
Don Leopoldo Conti

Sarto:
Annina Comegna

Uscita nr. 10



Uscita nr. 11

Indossa
Anna Fiadino

Abito di:
Pina Labbate

Sposata con
Oswaldo Giuliano

A
Capracotta 1-10-1955
Chiesa Madre da
Don Nicola Angelaccio

Sarto:
Elisa Paglione

Capracotta - Capracotta 25.08.2012"
© Giuseppe D'Andrea



Indossa
Marisa Di Tanna
Abito di:
Ida Fiadino

Sposata con
Giuseppe Ant. Matteo

A
Capracotta 19-4-1956
Chiesa Madre da
Don Nicola Angelaccio

Sarto:
Giuliano Paolina

Uscita nr. 12

"Sfilata abiti da sposa - Capracotta 25.08.2012"
Foto Oreste D'Andrea© -



Indossa
Michela Micone

Abito di:
Nunziatina Trotta

Sposata con
Antonio Pettinicchio

A
Capracotta 5-9-1959
Chiesa S. Maria di Loreto da
Don Michele D'Andrea

Sarto:
Maria Di Lullo (Balà)

Uscita nr. 13

"Sfilata abiti da sposa - Capracotta 25.08.2012"

Uscita nr. 14

Indossa
Ludovica Betti

Abito di:
Irene Giuliano

Sposata con
Vittorio Simoni

A
Porto Picena 26-12-1962
da Don Mauro Carozzai

Sarto:
Sartoria Ricci Porto
Potenza Picena

"Sfilata abiti da sposa - Capracotta 25.08.2012"
- Foto Oreste D'Andrea -

Indossa
Pamela Monaco

Abito di:
Pina Mendozzi

Sposata con
Michele De Simone

A
Capracotta 26-5-1962
Chiesa S. Maria in Cielo Assunta da
Don A. Iacovetta

Sarto:
Confenzionato

Uscita nr. 15

"Sfilata abiti da sposa - Capracotta 25.08.2012"

Uscita nr. 16

Indossa
Sara Carmosino

Abito di:
Giuseppina De Renzis

Sposata con
Sebastiano D'Alessio

A
Capracotta 26-5-1963
Chiesa S. Maria in Cielo Assunta da
Don Alfredo De Renzis e
Don Nicola Angelaccio

Sarto:
Elda Tisone

Uscita nr. 17

Indossa
Marianna Donadonibus

Abito di:
Edda Di Tanna

Sposata con
Salvatore Mosca

A
Capracotta 25-4-1964
Chiesa S. Maria in
Cielo Assunta da
Don N. Angelaccio

Sarto:
Sartoria di Foggia



Indossa
Mirella Di Tanna

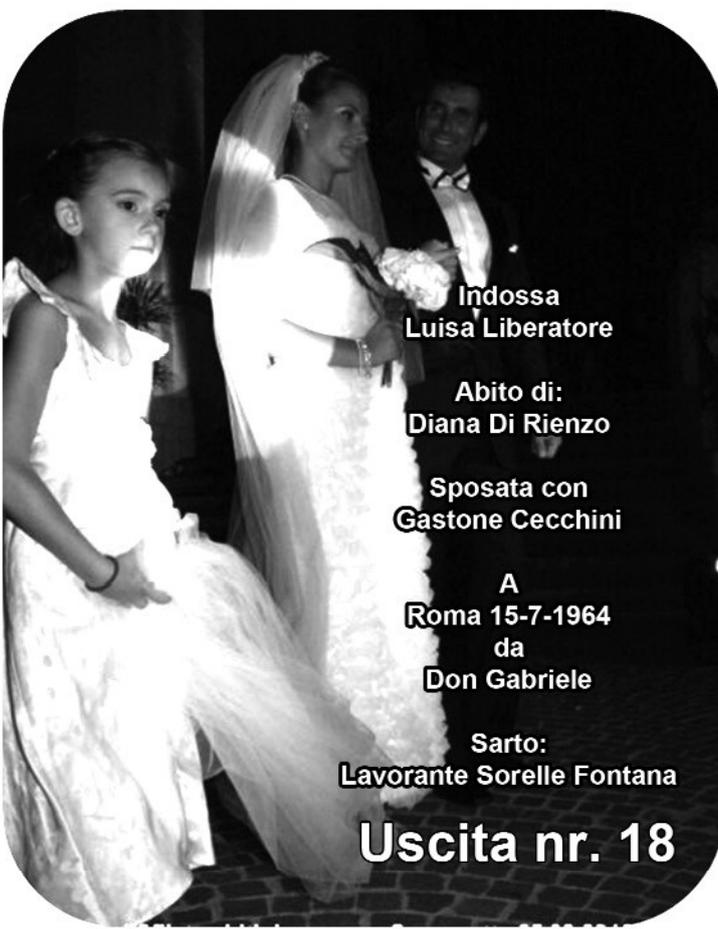
Abito di:
Raffaella Latina

Sposata con
Delfo Ricci

A
Belmonte del Sannio
15-5-1965
Chiesa SS. Salvatore
da Don Vincenzo Zaccardi

Sarto:
Confezionato

Uscita nr. 19



Indossa
Luisa Liberatore

Abito di:
Diana Di Rienzo

Sposata con
Gastone Cecchini

A
Roma 15-7-1964
da
Don Gabriele

Sarto:
Lavorante Sorelle Fontana

Uscita nr. 18



Uscita nr. 20

Indossa
Enza Giuliano

Abito di:
Edda Matteo

Sposata con
Vincenzo Sozio

A
Capracotta 11-9-1965
Chiesa S. Maria in Cielo Assunta
da Don Nicola Angelaccio

Sarto:
Confezionato

Uscita nr. 21



Indossa
Marina Marchetta

Abito di:
Enza Buccigrossi

Sposata con
Natalino Sozio

A
Capracotta 3-9-1966
Chiesa S. Maria in Cielo
Assunta da
Padre Mario Di Ianni

Sarto:
Comprato da Maria Zurretta

"Sfilata abiti da sposa - Capracotta 25.08.2012"
- Foto Oreste D'Andrea© -

Uscita nr. 22



Indossa
Caterina Errigo

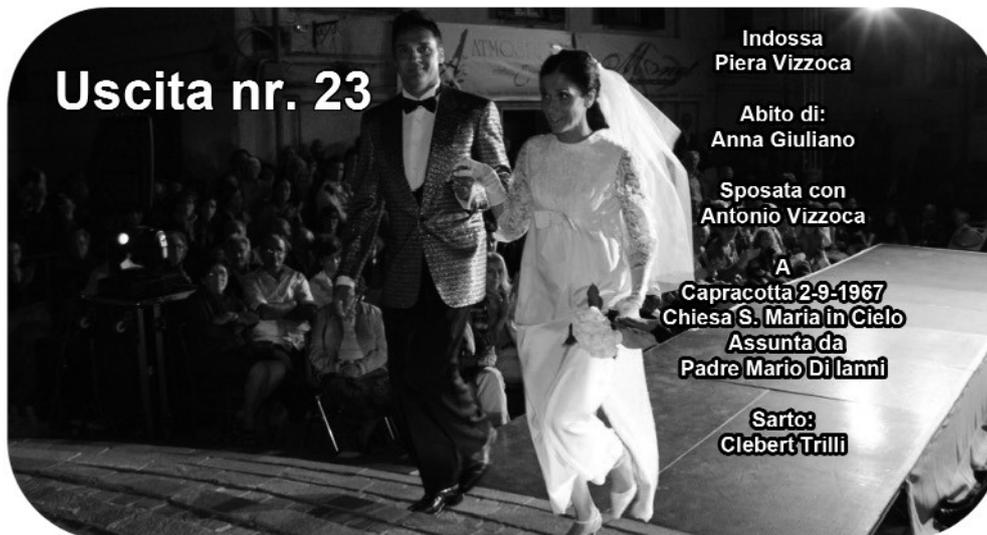
Abito di:
Angelica Di Lullo

Sposata con
Sebastiano Di Rienzo

A
Capracotta 12-8-1967
Chiesa S. Maria in Cielo
Assunta da
Don Elio Venditti

Sarto:
Sebastiano Di Rienzo

Uscita nr. 23



Indossa
Piera Vizzoca

Abito di:
Anna Giuliano

Sposata con
Antonio Vizzoca

A
Capracotta 2-9-1967
Chiesa S. Maria in Cielo
Assunta da
Padre Mario Di Ianni

Sarto:
Clebert Trilli



Uscita nr. 24

Indossa
Piera Sozio

Abito di:
Maria Tontini

Sposata con
Mario Sozio

A
Roma 28-7-1968

Sarto:
Sebastiano Di Rienzo

"Sfilata abiti da sposa - Capracotta 25.08.2012"



Uscita nr. 25

Indossa
Lucia Sozio

Abito di:
Nunziatina Di Geronimo

Sposata con
Nicolino Paoloantonio

A
Roma 26-9-1968 Basilica
SS. Cosmo e Damiano da
Don Bruno Campana

Sarto:
Sebastiano Di Rienzo



Uscita nr. 26

Indossa
Elvira Paglione

Abito di:
Elda Catalano

Sposata con
Aldo Casciero

A
Capracotta 31-7-1969
Chiesa S. Maria in
Cielo Assunta da
Don Geremia Carugno

Sarto:
Sebastiano Di Rienzo

Uscita nr. 27



Indossa
Laura Ialuppe

Abito di:
Maria Mendozzi

Sposata con
Eutimio Mosca

A
Capracotta 9-8-1969
Chiesa S. Maria in
Cielo Assunta da
Don Carmelo Sciullo

Sarto:
Pino e Giovanna di Pescara

"Sfilata abiti da sposa - Capracotta 25.08.2012"

..21jira spid qz aboaz - Capracotta 25 08 2012..

Uscita nr. 28



Indossa
Giorgi Carnevale

Abito di:
Lucia Carugno

Sposata con
Antonio Di Tella

A
Capracotta 30-8-1969
Chiesa S. Lucia da
Don Orlando Di Tella

Sarto:
Sebastiano Di Rienzo

Uscita nr. 29



Indossa
Lara Di Luozzo

Abito di:
Chiarina Battista

Sposata con
Antonio Di Luozzo

A
Capracotta
29-9-1969
Chiesa S. Lucia da
Don Geremia Carugno

Sarto:
Teresa Paglione

"Sfilata abiti da sposa - Capracotta 25.08.2012"

- Foto Oreste D'Andrea -

- Foto Oreste D'Andrea -

..21jira spid qz aboaz - Capracotta 25 08 2012..

Uscita nr. 30



Indossa
Mara Di Lullo

Abito di:
Matilde Di Nucci

Sposata con
Angelo Di Lullo

A

Capracotta
9-5-1970

Chiesa S. Maria in
Cielo Assunta da
Don Geremia Carugno

Sarto:
Teresa Paglione

Uscita nr. 31



Indossa
Flavia Martuscelli

Abito di:
Giuscoppina Monaco

Sposata con
Emilio Di Rienzo

A

Villanova di Guldonia
26-7-1970

Chiesa S. Giuseppe
Artigiano da
Don Ello Venditti

Sarto:
Concetta Carugno e
Adriana Taschini

Uscita nr. 32



Indossa
Santina Evangelista

Abito di:
Nennella Paglione

Sposata con
Ermanno D'Andrea

A

Roma
14-2-1971

Chiesa Cattedrale
di SS. Cosmo e Damiano

Sarto:
Sebastiano Di Rienzo

Uscita nr. 33



Indossa
Monia Paglione

Abito di:
Gina Di Nucci

Sposata con
Pasquale Venditti

A

Capracotta
23-8-1970

Chiesa S. Maria in
Cielo Assunta da
Don Geremia Carugno

Sarto:
Teresa Paglione

Uscita nr. 34

Indossa
Silvia Vescovi

Abito di:
Antonia Di Tanna

Sposata con
Carmine Santilli

A
Capracotta
19-4-1971
Chiesa S. Maria
in Cielo Assunta da
Don Geremia Carugno

Confezionato
(Lavello, Potenza)

Uscita nr. 35

Indossa
Natalia Battista

Abito di:
Nicla Monaco

Sposata con
Alfonso Battista

A
Capracotta
12-6-1971
Chiesa S. Maria in
Cielo Assunta da
Frate di Agnone

Sarto:
Sebastiano Di Rienzo

Uscita nr. 36

Indossa
Angela Di Tella

Abito di:
Concetta Battista

Sposata con
Luigi Pettinicchio

A
Capracotta
28-8-1971
Chiesa S. Maria in
Cielo Assunta da
Don Geremia Carugno

Sarto:
Sebastiano Di Rienzo

Uscita nr. 37

Indossa
Mara D'Onofrio

Abito di:
Maria Pina Cinotti

Sposata con
Salvatore Santilli

A/
Roma
10-5-1972
Chiesa Mausoleo di
Santa Costanza da
Don Remo Quaranta

Sarto:
Sebastiano Dii Rienzo

Uscita nr. 38

Indossa
Nicoletta Di Nucci

Abito di:
Michela Di Rienzo

Sposata con
Walter Sclocco

A
Roma
29-10-1972
Chiesa S. Maria della
Speranza da Don Vincenzo

Sarto:
Sebastiano Di Rienzo



Indossa
Giulia Di Nucci

Sposata con
Giuseppe Buccigrossi

A
Capracotta
7-8-1974
Chiesa S. Maria
in Cielo Assunta da
Padre Mario Di Ianni

Sarto:
Confezionato

Uscita nr. 39

Uscita nr. 40

Indossa
Maria Pina Sammarone

Abito di:
Aurora Di Lullo

Sposata con
Pietro Giuliano

A
Capracotta
24-8-1974
Chiesa S. Maria
in Cielo Assunta da
Don Michele Di Lorenzo

Sarto:
Confezionato



Uscita nr. 41

Indossa
Maria Assunta Ianiro

Abito di:
Maria Costanza Di Rienzo

Sposata con
Costantino Di Rienzo

A
Capracotta
7-9-1974
Chiesa S. Maria
in Cielo Assunta da
Don Alfredo De Renzis

Sarto:
Sartoria Artigianale
di Termoli



Uscita nr. 42



Indossa
Giulia Colangelo

Abito di:
Giovanna Colangelo

Sposata con
Giuseppe Del Castello

A
Isernia
29-9-1974

Chiesa SS. Cosma e
Damiano da Don
Franco Fantini

Sarto:
Boutique Junefille
Via Del Corso Roma

Indossa
Ida Di Rienzo

Abito di:
Luciana Di Lorenzo

Sposata con
Ferdinando D'Onofrio

A
Frissa (Lanciano)
27-4-1975
da Don Antonio e
Michele Di Lorenzo

Sarto:
Sartoria Geniola
di Lanciano

Uscita nr. 43



Uscita nr. 44



Indossa
Silvia Sicilia

Abito di:
Emilia Masneri

Sposata con
Ferdinando D'Alema

A
Roma
3-5-1975
Basilica di San Sabino da
Monsignore
Giovanni De Andrea

Sarto:
Sebastiano Di Rienzo

Uscita nr. 45



Indossa
Rosaria Paglione

Abito di:
Laura Sozio

Sposata con
Nicola Paglione

A
Capracotta
10-8-1975
Chiesa S. Maria in
Cielo Assunta da
Don Geremia Carugno

Sarto:
Sebastiano Di Rienzo

Uscita nr. 46



Indossa
Tina Policella

Abito di:
Giovannina Merola

Sposata con
Antonio Vizzoca

A
Capracotta
25-10-1975
Chiesa S.Maria in
Cielo Assunta da
Don Geremia Carugno

Sarto:
Ernesta Merola

Uscita nr. 47



Indossa
Silvia Rivelli

Abito di:
Anna Vidmar

Sposata con
Renato Di Rienzo

A
Tivoli
21-2-1976
Chiesetta Villaggio
Don Bosco da
Don Benedetto

Sarto:
Sebastiano Di Rienzo
(Velo dipinto a mano da
Antonina Di Rienzo)

Uscita nr. 48



Indossa
Lorenza Sbucafratta

Abito di:
Luisa Catalano

Sposata con
Michele Beniamino

A
Capracotta
29-8-1976
Chiesa S.Maria in
Cielo Assunta da
Don Geremia
Carugno

Sarto:
Confezionato

Uscita nr. 49



Indossa
Lucia Paglione

Abito di:
Pasqualina Di Pasquo

Sposata con
Vincenzo Catalano

A
Capracotta
10-10-1976
Chiesa S.Maria in
Cielo Assunta da
Don Geremia Carugno

Sarto:
Sartoria Lupi Maria
di Bugnara

Uscita nr. 50



Indossa
Lorena Iaciancio

Abito di:
Fausta Di Pilla

Sposata con
Vincenzo Evangelista

A
Castelpetroso
16-10-1976
Chiesa dell'
Addolorata da
Don Filippo Zampa

Sarto:
Confenzionato

Uscita nr. 51



Indossa
Federica Di Rienzo

Abito di:
Maria Carmela Di Tella

Sposata con
Bruno Di Rienzo

A
Capracotta
5-12-1976
Chiesa S.Maria in
Cielo Assunta da
Don Geremia Carugno

Sarto:
Teresa Paglione

Uscita nr. 52



Indossa
Carolina Conti

Abito di:
Luisa Gualano

Sposata con
Michele Conti

A
Pesche
30-6-1977
Chiesa S.Maria
del Bagno da
Don Ninotto
Di Lorenzo

Sarto:
Sebastiano Di Rienzo

Uscita nr. 53



Indossa
Chiara Paglione

Abito di:
Angiolina Monaco

Sposata con
Pasquale Monaco

A
Capracotta
23-7-1977
Chiesa S.Mariadi
Loreto da
Don Alfredo
De Renzis

Sarto:
Maria Di Lullo (Balà)

Uscita nr. 54



Indossa
Ilaria Paglione

Abito di:
Carmela Ciolfi

Sposata con
Aldo Paglione

A
Capracotta
10-9-1977
Chiesa S.Maria in
Cielo Assunta da
Don Nicola Perrella

Sarto:
Alfio Paglione
Angela Mottadelli

Uscita nr. 55



Indossa
Doriana Fiadino

Abito di:
Emanuela Di Rienzo

Sposata con
Gianpietro Fiadino

A
Capracotta
18-9-1977
Chiesa S.Maria in
Cielo Assunta da
Don Geremia Carugno

Sarto:
Confezionato su
disegno della sposa

Uscita nr. 56



Indossa
Annalisa Venditti

Abito di:
Amalia Ianiro

Sposata con
Carmine Venditti

A
Capracotta
16-7-1978
Chiesa S.Maria
in Cielo Assunta da
Don Geremia Carugno

Sarto:
Sebastiano Di Rienzo

Uscita nr. 57



Indossa
Claudia Carnevale

Abito di:
Giovanna Di Rienzo

Sposata con
Michele Carnevale

A
Capracotta
12-8-1978
Chiesa S.Maria in
Cielo Assunta da
Don Geremia Carugno

Sarto:
Teresa Paglione

Uscita nr. 58

Indossa
Valentina Paglione

Abito di:
Carmela Sozio

Sposata con
Giangregorio Paglione

A
Capracotta
28-10-1978
Chiesa S.Maria in
Cielo Assunta da
Don Geremia Carugno

Sarto:
Teresa Paglione



Indossa
Anna Monaco

Abito di:
Lucia Di Luozzo

Sposata con
Michele Monaco

A
Capracotta
24-5-1980
Chiesa S.Maria in
Cielo Assunta da
Don Geremia Carugno

Sarto:
Elisa Paglione



Uscita nr. 59

Uscita nr. 60

Indossa
Lucia Fantozzi

Abito di:
Maria Incoronata
Paglione

Sposata con
Davide Carnevale

A
Capracotta
2-8-1980
Chiesa S.Maria in
Cielo Assunta da
Don Geremia Carugno

Sarto:
Guglielmina Sozio



Uscita nr. 61

Indossa
Tiziana Borriello

Abito di:
Teresa Di Rienzo

Sposata con
Carmine Santilli

A
Capracotta
20-8-1980
Chiesa S.Maria in
Cielo Assunta da
Don Geremia Carugno

Sarto:
Teresa Paglione





Indossa
Sharon Spagnoli

Abito di:
Enza Trotta

Sposata con
Paolo Di Nucci

A
Capracotta
21-8-1980
In Comune da
Mario Comegna Sindaco

Sarto:
Elisa Paglione

Uscita nr. 62



Indossa
Carmela De Renzis

Abito di:
Eugenia Conti

Sposata con
Maurizio De Renzis

A
Capracotta
18-8-1980
Chiesa S.Maria in
Cielo Assunta da
Don Alfredo De Renzis

Sarto:
Lidia Potena ricamato
da Vincenzina Potena

Uscita nr. 63



Uscita nr. 64

Indossa
LucianaCasale

Abito di:
Luciana Casale

Sposata con
Filippo Di Tella

A
Sala Consilina
11-9-1981
Chiesa S.Antonio da
Don Elio Venditti

Sarto:
Sartoria di Napoli



Uscita nr. 65

Indossa
Stefania Cornaci

Abito di:
Loreta Fiadino

Sposata con
Bruno Di Tella

A
Capracotta
12-9-1981
Chiesa S.Maria
di Loreto da
Don Alfredo
De Renzis

Sarto:
Confezione



Indossa
Ludovica Filieri

Abito di:
Maria Teresa Carnevale

Sposata con
Filippo Di Bucci

A
Capracotta
19-9-1981
Chiesa S.Maria in
Cielo Assunta da
Don Geremia Carugno

Sarto:
Confezionato

Uscita nr. 66



Indossa
Iole Carnevale

Abito di:
Lucia Sozio

Sposata con
Mario Carnevale

A
Capracotta
5-12-1981
Chiesa S.Maria in
Cielo Assunta da
Don Elio Venditti

Sarto:
Confezionato

Uscita nr. 67



Indossa
Ada Paglione

Abito di:
Anna Lozzi

Sposata con
Antonio Potena

A
Castelpetroso
3-7-1982
Chiesa dell'Addolorata

Sarto:
Confezionato

Uscita nr. 68



Indossa
Agnese Carnevale

Abito di:
Anna Vincenza Monaco

Sposata con
Vincenzo Carnevale

A
Capracotta
3-7-1982
Chiesa S.Maridi Loreto
da Don Andrea Caroselli

Sarto:
Elisa Paglione

Uscita nr. 69



Uscita nr. 70

Indossa
Carmen Giulia Amicone

Abito di:
Lucia Manuppella

Sposata con
Antonio Vincenzo Monaco

A
Pesche
24-7-1982
Chiesa S.Maria del
Bagno da Don
Sante Tommasini

Sarto:
Elisa Paglione



Indossa
Eleonora Beniamino

Abito di:
Eugenia Di Ianni

Sposata con
Marco Beniamino

A
Capracotta
5-9-1982
Chiesa S.Maria di
Loreto da
Don Geremia Carugno

Sarto:
Sebastiano Di Rienzo

Uscita nr. 71



Indossa
Lidia Di Rienzo

Abito di:
Giovanna Vizzoca

Sposata con
Antonio Di Rienzo

A
Capracotta
11-9-1982
Chiesa S.Maria di Loreto da
Don Elio Venditti

Sarto:
Sebastiano Di Rienzo

Uscita nr. 72



Indossa
Ida Di Rienzo

Abito di:
Carla Ambrogione

Sposata con
Michele Di Tanna

A
Tivoli
18-12-1983

Sarto:
Confezionato

Uscita nr. 73



Uscita nr. 75

In Chiusura

Abito di organza saten bianco multistrato a spirale con intarsi di tombolo realizzati da Antonella e Cosmo Pacifico di Isernia.

L'abito è stato realizzato da Sebastiano Di Rienzo e ha sfilato a Roma nel contesto di "AltaModaAltaModa", verrà donato al museo civico di Isernia del Tombolo.

Curatrici dello stesso Maria Stella Rossi e Olimpia Giancola

**Indossa:
Oriana Cutone**



Natalino Sozio, Paolo Carrino
Hongmei Nié,
Sebastiano Di Rienzo e Angelica Di Lullo

A conclusione della manifestazione dedicata alla sfilata degli abiti da sposa tutti sono rimasti estasiati dalla magnifica coreografia messa in atto dagli organizzatori e ben interpretata dalle improvvisate mannequin di Capracotta.

I commenti sono stati tutti positivi. Molto ha colpito la fattura dei vestiti, tutti molto belli, originali e, ancora di grande attualità. E proprio sull'attualità abbiamo fatto a Sebastiano Di Rienzo la seguente domanda.

"Seby, se il conduttore non avesse precisato la data di confezionamento degli abiti, sarebbe stato difficile attribuire loro l'anno o il periodo di creazione. Sono davvero così immutabili e attuali?"

"All'occhio inesperto, ha risposto Seby, può sembrare così, ma non lo è. Le differenze ci sono e sono anche marcate e riguardano principalmente: lo stile e le stoffe. Se dividiamo gli abiti sfilati per raggruppamenti di circa un decennio l'uno notiamo che:

Gli abiti da sposa presentati ad iniziare dal 1938 fino alla fine degli anni cinquanta avevano la vita sottile e le spalle importanti addirittura anche con le spalline, le maniche erano sempre gonfie e arricciate o con piegoline all'attaccatura. L'abito accarezzava il corpo per allargarsi rapidamente dai fianchi all'orlo, per diventare morbido e sinuoso.

Nella seconda metà degli anni cinquanta l'abito è diventato anche corto, tagliato in vita ed arricciato quasi a diventare un abito da ballerina, il velo gli fa compagnia arrivando a metà schiena. I tessuti erano per i primi di crepella di seta, poi con l'evento bellico e la ristrettezza si fa per dire "economica" e con l'autarchia ancora esistente qualche abito viene confezionato con la seta ricavata dai paracaduti Americani (USA.)

La confezione è rigorosamente fatta a mano dalle abili mani delle sarte di Capracotta.

Verso la metà degli anni sessanta, i tessuti sono diventati più rigidi come il raso, il mikado o il doppio crep. Le linee degli abiti sono più formali e accarezzano meno il corpo, si fa ricorso spesso alla linea impero e completano i corpini spesso con ricami, le maniche lunghe e i colletti alla coreana, la gonna finisce sempre con un po' di coda sul dietro ed il velo lungo la copre in abbondanza, a volte quest'ultimo viene sostituito con un cappellino che sostituisce anche l'acconciatura.

Anche in questo periodo le sartorie sono protagoniste del su misura degli abiti.

All'inizio degli anni settanta, l'abito da sposa è diventato più morbido e fluido anche con balze e sovrapposizioni, i tessuti adoperati sono la georgette, lo sciffon, i pizzi leggeri come il dentelle o lo sciantilly e le organze leggere.

Le maniche e qualche parte del corpino diventano trasparenti, a volte il velo è di pizzo leggero tipo mantiglia, oppure viene eliminato del tutto portando solo qualche fiore in testa come acconciatura.

Ci troviamo ai primissimi anni ottanta, con l'evolversi dei tempi, spesso le oriunde Capracottese si sposano e risiedono in altri comuni o città, gli abiti vengono anche confezionati da ditte specializzate del settore con ottime fatture, da inserirsi a misura con gli abiti cuciti nelle sartorie.

A seguire la bella tesi di laurea del dott. Luigi D'Onofrio sulla storia dei sarti capracottesi.

TESI IN ALLEANZE STRATEGICHE

Storia dei sarti di Capracotta
dal dopoguerra ad oggi

RELATORE:
Chiar.mo Prof.
FIorenzo Lizza

CANDIDATO:
Dott. **LUIGI D'ONOFRIO**



Prefazione

Al momento di scegliere l'argomento della tesi con cui avrei dovuto concludere il "Master universitario in economia e gestione della moda", pensai di affrontare un tema completamente diverso da quello trattato in queste pagine, di cui avevo solo letto qualche articolo su giornali e riviste.

Provai a contattare un paio di aziende per richiedere la loro collaborazione, ma incontrai subito difficoltà.

- Siamo molto impegnati - mi dissero - e comunque ci sono parecchi ragazzi che stanno scrivendo una tesi di laurea simile alla tua. Facci conoscere le tue richieste e proveremo lo stesso a darti un po' di materiali, ma dovrai attendere -.

Non era la prima volta che mi rivolgevo a chi non aveva tempo e voglia di ascoltarmi.

Fu tuttavia proprio in quei giorni che, insieme allo scoramento per la scarsa considerazione che ricevevo, giunse anche l'illuminazione.



Ma perché mai - mi dissi - dovrei scrivere di qualcosa che non ho mai conosciuto da vicino e che non mi riguarda? Che non ha mai fatto e, forse, non farà mai parte della mia vita?

Nacque così la scelta di cambiare radicalmente argomento e di dedicare quest'opera alla storia ed al lavoro di generazioni di uomini che hanno reso importante e famoso il paese da cui proviene una metà della mia famiglia.

Solo una metà, però. Per questo non posso scrivere semplicemente che la presente opera costituisce un omaggio alle mie radici: farei un torto a tutti gli altri miei parenti.

E' vero, tuttavia, che sono cresciuto respirando in casa mia la cultura, i valori, persino il dialetto di Capracotta, sebbene, come sempre accade in tutte le famiglie di emigranti, la terra natia sia stata spesso idealizzata, anzi mitizzata, considerata come un Paradiso in terra dove tutto è migliore che altrove, anzi tutto è meraviglioso.

Non si può trovare un difetto in Capracotta e nei suoi abitanti, nelle parole di chi l'ha lasciata tanti anni prima.

Da figlio e nipote di emigranti, nato e cresciuto lontano da questo piccolo grande paese molisano, ne ho sempre avuto una visione più distaccata, ma gli ho sempre voluto molto bene, perché credo e vivo nei valo-

ri e negli ideali di onestà, solidarietà, semplicità, umiltà, che ha saputo trasmettermi attraverso una parte dei suoi ex - abitanti: i miei familiari.

Che si tratti di valori presenti in loro anche in virtù della propria appartenenza a Capracotta, me lo ha confermato proprio il lavoro di ricerca svolto per realizzare questa tesi: mai potrò dimenticare il giorno in cui un signore di ottantasette anni, appena conosciuto, venne a suonare sotto casa mia, in paese, mentre imperversava una tempesta di neve, per venirmi a consegnare della documentazione di cui non avevo, peraltro, impellente necessità. Quando chiesi a mio padre perché avesse fatto una cosa del genere, mi sentii rispondere soltanto: "Ricorda che è stato un grande amico del nonno".

Questo è lo spirito capracottese, quello stesso spirito che mi ha sempre fatto trovare le porte di casa aperte, che ha spinto affermati sarti ad inondarmi di materiali e fotografie.

Mi raccontavano la loro vita perché io volevo scrivere di loro e di Capracotta.

Riscoprendo la mia identità culturale ho così finalmente parlato con persone che volevano ascoltarmi e che, senza saperlo, mi hanno fatto un grandissimo dono, perché riunendo le loro storie ho realizzato una tesi che mi ha gratificato immensamente.

Non è un capolavoro, perché ho dovuto portarla a termine in tempi molto ristretti; ma si tratta della prima ricostruzione storica di questo argomento, che spero in futuro di sviluppare e completare insieme a chi ne sa molto più di me, per essere illustre rappresentante e memoria vivente della sartoria capracottese.

Ringrazio quindi con tutto il cuore i Signori sarti di Capracotta che hanno collaborato con me alla realizzazione di questo volume, in ordine rigorosamente alfabetico: Giovanni Borrelli, Antonio Di Nucci, Sebastiano Di Rienzo, Nicola D'Onofrio, Antonio Mosca, Eutimio Mosca, Alfio Paglione, Bibbiana Procaccino ed Alberto Sammarone.

Ringrazio ancora Solidea Carugno (moglie di Giuseppe Mosca) e Giuliano Di Tanna (figlio di Carmine), giornalista del quotidiano abruzzese "Il Centro", per avermi dedicato il loro tempo, rendendomi preziose testimonianze.

Un sentito ringraziamento anche alla Brioni Roman Style, nelle persone del Prof. Lucio Marcotullio e del Dott. Emidio Fonticoli, che tanto ho tartassato di telefonate e di richieste.

Un doveroso grazie anche al Prof. Fiorenzo Lizza, che mi assistito ed incoraggiato nella redazione di questo lavoro, nonché a tutto il corpo docente di questo Master Universitario, che tanto ha saputo insegnarmi con estrema competenza e (soprattutto) grande umanità.

Grazie infine anche a mio padre (che, oltretutto, con le sue conoscenze mi ha permesso di contattare molti dei sarti appena menzionati), a mia madre, mio fratello ed alla mia Tania, perché senza di loro non sarei mai diventato ciò che sono.

P.s.: non è un caso che abbia incentrato questa prefazione sulla riscoperta delle origini culturali.

A mio parere si tratta dell'unica strada che Capracotta e tutto il sistema della moda italiana possono ancora percorrere affinché non solo il settore del tessile - abbigliamento, ma l'intera economia industriale vivano una nuova era.

Per ripartire verso un futuro non più oppresso da dubbi e timori bisogna infatti tornare indietro e ricordare perché i nostri artigiani erano tanto bravi ed ammirati.

Io so soltanto di sarti che riuscivano a realizzare abiti in grado di vestire non solo la figura, ma anche la personalità dei loro clienti e che per questo erano autentiche opere d'arte.

Luigi D'Onofrio

CAPITOLO I. IL PAESE IN CUI SI SEMINAVANO PATATE E SI RACCOGLIEVANO SARTORI.

Capracotta è un paese di circa millecento abitanti arroccato, ad un'altitudine di ben 1.421 metri, su un costone roccioso che congiunge Monte Campo e Monte Capraro, e che con imponentza separa, come un bastione naturale, la vallata dell'Alto Sangro e l'Abruzzo, a nord, e la vallata del fiume Verrino ed il Molise, a sud.

La sua particolare posizione la rende particolarmente esposta ai venti, che nei lunghi mesi invernali portano con sé temperature polari e nevicate eccezionali, capaci di raggiungere, in alcuni anni, anche i cinque - sei metri.

Proprio tale caratteristica ha fatto sì che Capracotta emergesse, specie negli ultimi decenni, come uno dei più apprezzati centri turistici, per il soggiorno invernale ma anche estivo, in tutto il Centro - Sud Italia: il paese è infatti rinomato per la bellezza selvaggia della natura e dei suoi paesaggi, per la cordialità e l'ospitalità dei suoi abitanti, per le prelibatezze gastronomiche che vi si possono degustare.

Moltissimi paesani ricordano ancor oggi la memorabile interpretazione di Alberto Sordi nel film degli anni Cinquanta "Il conte Max", nel quale egli cita frequentemente proprio Capracotta, indicandola quale meta della sua abituale villeggiatura estiva e definendola "una Cortina in miniatura", sicuramente più a buon prezzo della celeberrima località alpina.

Tra l'altro, il particolare affetto dei capracottesesi per il popolare attore, scaturito da



quella pellicola, fu tale che, quando egli scomparve, due anni addietro, il Comune di Capracotta fu tra i primi in Italia a dedicare un piccolo monumento alla sua memoria.

La recente valorizzazione a scopi turistici del patrimonio naturale capracottesse non deve far dimenticare, comunque, che se, ai giorni nostri, la particolare asprezza del suo rigido clima può rappresentare un elemento attrattivo e quindi una potenziale risorsa, in passato essa ha reso. Si narra che sia stato proprio il più illustre sarto a cui il paese abbia mai dato i natali, *Ciro Giuliano* (la cui figura verrà meglio descritta più avanti) a chiedere a *Vittorio De Sica*, regista del film e suo cliente, di citare Capracotta nella pellicola.

Non a caso, in una delle scene del film *Alberto Sordi* giunge in un lussuoso albergo di Cortina e chiede al concierge quanto costi un pernottamento. Sentitosi rispondere la cifra (per l'epoca) esorbitante di novemila lire, ostenta indifferenza, poiché si spaccia per un nobile (il "conte Max" del titolo), benché sia di umili origini; ma poi, con il suo inimitabile umorismo, afferma tra sé e sé: "A Capracotta ci facevo un mese di villeggiatura!". particolarmente dura la vita dei suoi abitanti: è difficile svolgere qualunque attività produttiva, quando fuori imperversa una bufera di neve, oppure la temperatura scende molto al di sotto dello zero.

La terra di montagna, inoltre, non consente di impiantare colture redditizie come vigneti ed oliveti, per cui i capracottesesi, fatti salvi alcuni terreni in cui si coglievano un po' di cereali, legumi o patate, hanno cercato di sfruttare le altre ricchezze che la natura poteva offrire all'uomo in quel particolare territorio, dedicandosi per esempio all'allevamento (soprattutto la pastorizia), che costituiva una scelta operata tra ben poche alternative. Chi non era contadino o pastore, infatti, diventava falegname, carbonaio, oppure si dedicava ad un'attività artigianale all'interno di qualche bottega. Calzolai e sarti appartenevano a quest'ultima categoria.

Racconta una leggenda che tanti fanciulli di Capracotta siano divenuti sarti osservando le stalattiti che si formavano alle estremità dei tetti nelle giornate di bufera e che il ricordo ancestrale del corpo appuntito, sopito nella memoria, riemergesse inconsapevolmente quando si trattava di imparare il mestiere, una volta finita la scuola dell'obbligo. La stalattite diventava allora l'ago, simbolo dell'arte nobile del sarto.

Più prosaicamente, un detto paesano spiega con un'efficacissima sintesi, sempre legata alle caratteristiche climatiche di Capracotta, la ragione per cui i mestieri artigianali fossero particolarmente ambiti: "l'arte sotto al tetto Dio l'ha benedetta".

In effetti, gli artigiani lavoravano protetti dalle intemperie e non erano soggetti ai capricci del clima, che poteva scatenare, ad esempio, prolungate siccità o disastrose grandinate, né dovevano temere morie di animali, causate da chissà quale pestilenza.

Ultimo, ma non meno importante, alcuni di loro avevano il privilegio di non sporcarsi le mani, nel senso letterale dell'espressione.

I sarti erano fra questi.

Resta comunque un grande mistero il fatto che Capracotta, in tutto l'arco del Ventesimo secolo, abbia dato i natali ad un impressionante numero di sarti: l'unico censimento finora svolto, ma rimasto ancora incompleto per la difficoltà insita in questo tipo di ricerca storica, ha permesso a *Sebastiano Di Rienzo*, ex presidente dell'Accademia italiana dei sartori ed attuale segretario della Federazione mondiale, di ricostruire un elenco nel quale sono già inseriti quasi 250 nomi di soli sarti uomini, ma che, secondo il suo autore, può tranquillamente superare i cinquecento nominativi.

Non è dunque esagerato l'appellativo di "paese dei mille sarti" con il quale Capracotta è conosciuta nell'ambiente della sartoria, né la diffusa affermazione, secondo la quale in quel paese "si seminavano patate e si raccoglievano sartori".

Le numerose botteghe del paese, com'è comprensibile, contavano perciò un ele-

vatissimo numero di apprendisti, specialmente nei primi decenni dopo la Seconda Guerra Mondiale. Le più note erano quelle di Ottavio Comegna, di Cesare Di Rienzo, di Panfilo Monaco (detto "Pampanuccio"), nonché quella avviata nei primi anni del secolo da Loreto Borrelli, per essere successivamente proseguita dal figlio Giovanni.

Ciascuna di queste arrivava a contare anche una quindicina di lavoratori.

Meno numerose erano, invece, le sartorie femminili. Lo si spiega considerando, in primo luogo, che molte donne si specializzavano nell'arte del ricamo (in genere appresa dalle suore), con cui ornavano i loro corredi; una volta sopraggiunto il matrimonio, poi, chi aveva appreso il mestiere di sarta si limitava a proseguire il lavoro in casa, dove si tagliava e cuciva qualche abito per familiari e conoscenti, sempre che le esigenze domestiche non prendessero il sopravvento.

A distanza di molti anni, comunque, nella memoria collettiva sono ancora impressi i nomi di Maria "Balà", di Teresa Paglione (detta "di Pettinicchio", dal cognome del marito) di Elda Santilli e Manuela D'Andrea, che gestivano i laboratori più noti in paese. Dalla brochure di presentazione della sfilata "Moda ad alta quota", agosto 1996.

In dialetto: "l'art' sott'a r' titt Di' l'ha binditt"

Immensi sacrifici e duro lavoro caratterizzavano per tutti, uomini e donne, l'apprendistato in bottega. L'attività, infatti, si protraeva ogni giorno ad oltranza, dalle prime ore del mattino sino a tarda notte, senza che vi fosse la possibilità di guadagnare alcunché, tranne le 5 o 10 lire di mancia quando ci si recava a consegnare il vestito al cliente, incarico per ottenere il quale si accendeva, com'è intuibile, un'agguerrita competizione.

In occasione del Natale o della Pasqua, anzi, erano gli stessi ragazzi a portare qualche dono al proprio maestro, per assicurarsi la sua benevolenza e garantirsi la prosecuzione del lavoro in bottega.

"La mentalità era che il giovane avesse il privilegio di imparare un mestiere, non che il sarto ricevesse un aiuto nello svolgimento della propria attività" - spiega Bibbiana Procaccino, che all'età di soli diciassette anni gestiva un laboratorio con cinque lavoratori - "questa concezione della nostra professione mi ha in seguito creato alcuni problemi, quando mi allontanai da Capracotta per andare a vivere, per un breve periodo di tempo, a Lanciano, poiché conobbi giovani sarte che, prima di venire a lavorare per me, mi chiedevano quanto sarebbero state pagate. Ma come potevo garantire loro una retribuzione, se io stessa non avevo ancora un numero di clienti tale da ritenere sufficientemente avviata la mia sartoria?".

Lo stesso maestro, comunque, non sarebbe stato in grado di riconoscere un compenso ai suoi allievi, dal momento che, salvo qualche cliente più facoltoso, il pagamento avveniva in natura: grano, patate e qualche gallina erano la tipica merce di scambio.

Appena entrato in bottega, il giovane apprendista veniva sottoposto a quella che si poteva considerare una vera e propria cerimonia di iniziazione, che consisteva nella legatura del dito medio: questo veniva ripiegato su se stesso e stretto con una fascetta per giorni e giorni, affinché fosse in seguito più semplice spingere l'ago con il ditale, eseguendo il movimento tipico del sarto durante l'operazione della cucitura.

I primissimi passi dell'apprendistato consistevano infatti nel mettere qualche punto lento su pezze di scarto, oppure nel riempire di carbone il ferro da stiro. Solo dopo molto tempo si cominciava a lavorare sulle stoffe con cui sarebbero stati confezionati gli abiti, eseguendo per esempio la particolare cucitura detta soprauomo (o sopragetto), che consiste nel fermare l'estremità di una pezza di tessuto già tagliata, per evitare che si sfilacci.

Apprendere i primi rudimenti del mestiere richiedeva quindi lunghi mesi di "gavetta", in cui la difficoltà era accresciuta dal fatto che, un po' per mancanza di tempo,

un po' per gelosia, nessuno si prestava volentieri a fungere da insegnante: - Bisognava rubare con gli occhi il mestiere, spiando il lavoro degli altri- afferma mastro Giovanni Borrelli; talvolta, comunque, i praticanti più esperti confidavano qualche tecnica ai loro colleghi più giovani.

Gli inizi sono stati particolarmente duri per tutti, anche per chi, in seguito, ha avuto modo di distinguersi, in Italia e nel mondo intero: racconta Sebastiano Di Rienzo che, quando fu presentato per la prima volta al suo futuro maestro, Giovanni Borrelli, questi non volle prenderlo con sé a bottega, perché già scoppiava di ragazzi; qualche tempo più tardi, tuttavia, i genitori riportarono il giovane Sebastiano (che aveva allora poco più di dieci anni) da "mastro Giovanni", per convincerlo in tutti i modi ad insegnargli il mestiere.

Egli, alla fine, accettò, pur con qualche riluttanza; fece allora sedere il ragazzo accanto ad un sacco di carbone, sull'unica sedia evidentemente disponibile, che però era inutilizzata a causa della sua scomodità, poiché aveva la seduta inclinata in avanti. Fu lì che il giovanissimo Di Rienzo trascorse, stringendo i denti, i suoi primi periodi di apprendista: - Ricordo ancora oggi i dolori alle ossa ed ai muscoli che mi provocava quella sedia! -.

Ciò non toglie che tra il maestro ed il suo allievo si instaurasse un rapporto di reciproco affetto ed ammirazione, che aveva una delle principali manifestazioni nel momento in cui l'apprendista lasciava la bottega ed il paese per emigrare.

All'interno delle sartorie i giovani sarti capracottesesi apprendevano infatti il mestiere almeno per un paio d'anni, dopodiché la grande maggioranza di loro si trasferiva a Roma: la miseria e la speranza di un futuro più roseo in una grande città erano chiaramente le spinte propulsive dell'emigrazione di massa, che negli anni Cinquanta e Sessanta, d'altronde, non coinvolse unicamente i sarti.

La sera precedente la partenza era tradizione, per il giovane sarto, recarsi in visita dal maestro per salutarlo; se questi, tuttavia, rispondeva proponendo di rimandare l'ultimo incontro alla mattina seguente, significava allora che egli si sarebbe presentato alla fermata della corriera per consegnare all'ormai ex allievo una modesta somma di denaro, in genere compresa tra 500 e 1000 lire, come segno di ringraziamento per gli anni trascorsi nella sartoria.

Roma costituiva la destinazione privilegiata di questi giovanissimi apprendisti, anche rispetto ad altre, come Napoli, che, oltre ad essere geograficamente altrettanto vicine, vantavano per di più una fulgida tradizione in ambito sartoriale (specie maschile), poiché il nome della capitale era legato alla strepitosa fama qui conseguita da due eccezionali sarti capracottesesi: Gaetano Terreri, che tra la sua clientela annoverava molti divi di Cinecittà, e, soprattutto, **Ciro Giuliano**.

Nato nel 1894, **Ciro** era figlio d'arte, poiché anche il padre, Vincenzo, era sarto e, tanto per arrotondare, direttore d'albergo. A quindici anni già lavorava per Mattina e Cassisi, buone firme della sartoria romana, ma, prima ancora, aveva appreso proprio le tecniche sartoriali della scuola napoletana. Come tutti, i suoi esordi erano stati segnati dalla fatica e dai sacrifici. "**Ciro** ... raccontava spesso quelli fatti da lui quando, ancora ragazzo, ... allievo di Mattina e Cassisi, lavorava quindici o sedici ore al giorno in ambienti malsani. Proprio questa esperienza, l'ansia di riuscire e di emergere ne avevano fatto il grande **CIRO**".

La sua straordinaria forza di volontà lo portò così ad eccellere, al punto tale da divenire maestro venerato da tutti i suoi colleghi e sarto di fiducia, tra le due guerre e nel secondo dopoguerra fino a tutti gli anni Sessanta, di gran parte della classe dirigente italiana, dei finanziari, degli industriali, dei nobili (ad esempio, il Duca di Windsor), degli



ambasciatori e dei gerarchi fascisti più mondani, come Galeazzo Ciano, genero di Mussolini. "Aveva, inoltre, vestito anche molti dandies stranieri di passaggio, tra cui Gary Cooper e, occasionalmente, (...) Clark Gable".

Ciro, tuttavia, non amava vestire i divi dello spettacolo, perché il loro stile richiedeva stravaganza ed eccentricità, caratteristiche estranee alla tradizione dell'eleganza maschile.

I suoi abiti, al contrario, non erano mai sontuosi o ridondanti, poiché egli puntava tutto sulla semplicità della linea. "La vera eleganza si basa sempre sulla semplicità", sosteneva anche un altro straordinario sarto, Nazzareno Fonticoli, socio fondatore della Brioni Roman Style di Penne e suo "amico fraterno", come egli stesso si definì nell'elogio funebre che scrisse in onore di *Ciro* sulle pagine della rivista dell'Accademia Nazionale dei Sartori, nell'occasione della scomparsa, avvenuta nel 1978.

Alcuni giorni dopo il triste accadimento, perfino una storica penna del giornalismo italiano, come Luigi Barzini, dedicò gran parte della terza pagina del "Corriere della sera" al ricordo di questo personaggio leggendario, del quale scrisse: "(...) in realtà *Ciro* (...) non aveva rinnovato l'arte della sartoria. Nazzareno Fonticoli, "Ciro Giuliano non è più con noi: abbiamo perduto un maestro ed un grande amico", ne *Il maestro sarto*, rivista dell'Accademia nazionale dei sartori, ottobre - dicembre 1978, p. 5.

Luigi Barzini, "Insegnò come vestirsi a Gary Cooper", su *Il corriere della sera*, 8 dicembre 1978, pag. 3.

Cristina Giorgetti, Enzo Colarullo, "Moda maschile dal 1600 al 1990", Franco Cantini editore, 1994.

Affermazione riportata da Cristina Giorgetti nel volume "Brioni - cinquant'anni di stile", Franco Cantini editore, pag. 100.

Lo splendido articolo di Barzini (risalente all'8 dicembre) conteneva però anche due imprecisioni, che generarono una piccola querelle tra lui e Mario Caraceni, il quale, alcuni giorni dopo la pubblicazione dell'elzeviro, inviò una lettera al "Corriere", anch'essa pubblicata sul *Aveva*, con talento e gusto italiano, adattato ed interpretato criteri e tecniche inglesi. Appoggiava, cioè, la giacca alle spalle del cliente così com'erano, come gliele aveva fatte sua madre, senza imbottiture, senza telette rigide od altro, per cui il resto pendeva per gravità, sciolto, con garbo e naturalezza. I sarti più tradizionali appoggiano invece la giacca a spalle finte, fatte di bambagia, sostegni ed accorgimenti vari. Il resto è rigido, modellato scultoreamente con l'aiuto di tele nascoste nella fodera, e con altri artifici.

I segreti di *Ciro* erano forse solo due.

Le sue stoffe erano di grande qualità, quelle che, prima dell'ultima guerra, erano prodotte in Inghilterra da poche piccole fabbriche, con scelte lane australiane, per pochi sarti, ad uso di pochi clienti, stoffe paragonabili, per pregio e rarità, a certi vini carissimi (...)

Tali stoffe non si cianicavano, non avevano bisogno di essere stirate perché riprendevano da sé la forma appese in armadio, cadevano con naturale eleganza, muovendosi col movimento del corpo.

Ciro andava ogni anno a scegliersi persona in Inghilterra.

Il secondo segreto era questo: non seguiva la moda. I suoi abiti non avevano data di nascita, come quelli di Coco Chanel.

Erano eleganti anche dopo trent'anni".

L'eleganza senza tempo contraddistingueva anche la sua stessa figura, di signore distinto e riservato, che contraddiceva le sue umili origini e consentiva di paragonarlo ad un aristocratico d'antan (era, tra l'altro, un grande appassionato d'arte).

Non fu un caso se venne definito proprio da una rivista della nazione aristocrati-

ca per eccellenza, l'inglese "Gentlemen's quarterly", il miglior sarto italiano e ancora la "bibbia dell'eleganza maschile".

La fama che nacque dalla maestria di questo figlio di Capracotta creò intorno a lui un alone di fascino ed ammirazione, quasi di mito, presso l'alta società di Roma, come spiegò magistralmente un'altra grande firma del giornalismo italiano, Indro Montanelli, che descrisse così i suoi primi incontri con quello che definì "il re dei sarti europei".

"... con quel nome mezzo da conquistatore e mezzo da bandito e con la leggenda che lo aureola di sibaritica sontuosità, *Ciro Giuliano* avevo finito per immaginarmelo alto, autoritario e di piglio prepotente, incline più a dare con dittatoriale arroganza che a ricevere ordini, a trattare i clienti come altrettanti minorenni e a disporre delle loro finanze con la stessa indifferente sommarietà con cui sembrava disporre di quelle proprie. numero del 13 dicembre, in cui sosteneva che *Barzini* si era sbagliato, poiché aveva utilizzato il nome di *Ciro Giuliano* per narrare quella che era, in realtà, la storia dei *Caraceni* e di *Domenico* in particolare. Tra le altre cose, infatti, il giornalista aveva indicato quale luogo di nascita di *Ciro Giuliano* Ortona e non Capracotta.

Barzini fece seguire alla lettera una parziale smentita di quanto contenuto nell'articolo, correggendosi però solo su due punti: il luogo di nascita e, conseguentemente, il fatto che egli non avesse, da giovane, all'interno di una piccola sartoria ortonese, "smontato e rimontato" gli abiti che *Francesco Paolo Tosti*, famoso musicista originario di quella cittadina, si faceva confezionare da *Savile Row* a Londra (all'epoca la più importante sartoria mondiale), indossava per qualche tempo e faceva poi pervenire al fratello, molto più magro di lui, che viveva tra minori agi ad Ortona. Come correttamente riportato da *Guido Vergani* in "Sarti d'Abruzzo", *Skira*, 2004, pag. 16, questa curiosa circostanza consentì invece a *Domenico Caraceni* di apprendere le tecniche della sartoria inglese e di rielaborarle con gusto e classe tipicamente italiani.

L'errore di *Barzini* ha comunque influenzato altri incolpevoli studiosi, se è vero che *Cristina Giorgetti*, in "Storia della moda maschile dal 1600 al 1990", *Franco Cantini* editore, 1994, a pag. 112, indica ancora quale paese natale di *Ciro Giuliano* proprio Ortona.

In pochi erano al corrente delle vere origini di *Ciro Giuliano*, a causa della sua riservatezza; egli, tuttavia, fece lavorare molti compaesani nella sua sartoria, tra cui lo stesso *Gaetano Terreri*, che dopo esservi divenuto tagliatore decise di mettersi in proprio.

Fu quindi con una certa sorpresa che una sera, al pranzo di una mia amica (...) al posto contrassegnato dal nome di *Ciro Giuliano*, vidi sedere un ometto di statura un po' inferiore alla media, magnificamente, ma anche quietamente vestito, curvo di spalle e con un volto mansueto e malinconico sotto una folta chioma di capelli lisci e lievemente argentati (...) E il taglio dell'abito, e il profilo reso aristocratico dal naso aquilino, e la riservatezza e la soavità dei modi m'avevano fatto pensare a un diplomatico della vecchia scuola o a uno di quei "conti Zii" della buona società che possono permettersi qualunque familiarità verso uomini e donne senza timore di venir fraintesi.

(...) A tavola *Ciro* sedette con la sedia un po' scostata e le mani sulle ginocchia, fissando con una certa ansietà il vassoio che il cameriere aveva cominciato a far girare fra i commensali, colmo di gamberi e aragostine con maionese, filetti di salmone e tarte al caviale. La padrona di casa lo sguardava con un sorrisetto ironico sulle labbra. Alla fine con la mano gli diede un piccolo colpo sul braccio, e gli sussurrò all'orecchio: - Non preoccuparti, *Ciro*, per te c'è un'altra cosa ...-.

Proprio in quel momento un secondo cameriere gli deponne davanti un piatto di spaghetti all'amatriciana. Gli occhi malinconici e mansueti di *Ciro* si illuminarono di gratitudine e la sua mano corse a strizzare con le dita, ma con estrema delicatezza, il ganascino della signora. - Ti ringrazie tante tante! - disse con forte accento abruzzese. E compostamente prese ad arrotolare gli spaghetti tra i denti della forchetta.

Anche alle portate successive, che erano complicate e raffinate, per *Ciro* ci furono "altre cose"(...) *Ciro* mangiò tutto questo con soddisfazione, ma senza voracità, poco partecipando alla conversazione finché questa si aggirava su *Fath*, su *Dior* e sulla nuova moda che si apprestavano a lanciare. - Ancora una mode? - chiese con naturalissimo stupore. - Ma quante ne inventeno, mamme mie! - e, altro non trovando da aggiungere, riprese a mangiare il suo cacio pecorino dal forte odore.

(...) Il giorno dopo andai da *Ciro* per ordinargli un vestito. Non ne avevo alcun bisogno, ma mi piaceva rivedere lui e diventarne amico. Con un certo stupore mi accorsi che lo ero già. Venne col metro pendulo sulla spalla destra, che ha un po' più curva di quella sinistra, e la mezza sigaretta di marca nazionale incombusta tra le labbra.

- Oh! - mi disse come se mi avesse aspettato sino ad allora. - Sei venute? Dammi un bacio ...- e mi baciò, ma sempre con l'abituale castità, sulle due guance.

- Facciamo un vestitucce? - aggiunse sogguggandomi col volto quieto e malinconico.

Facciamo un vestitucce - risposi.

Come lo vuoi? -

- Come mi consigli di volerlo? - *Ciro* sfogliò un catalogo di scampoli, si soffermò su uno e me lo mostrò fissandomi con aria interrogativa.

- Eh! - feci io.

- Eh! - fece lui. E mi pareva d'aver ritrovato *Otello*, il sarto della mia infanzia in campagna; che, nonostante quel nome melodrammatico, era soltanto il figlio di un nostro mezzadro e confezionava gli abiti in modo che a un certo punto si potessero rivoltare e poi riadattare ai nostri fratelli e cugini minori secondo i dettami della parsimoniosa economia domestica delle nostre vecchie famiglie toscane.

Fu il più bel vestito che mai avessi portato sino ad allora; ma *Ciro* me lo mise addosso, quando fu pronto, con la stessa mancanza di liturgica solennità con cui *Otello* mi metteva addosso le sue giacche a fagotto.

- Magnifico! - dissi, ammirandomi nello specchio, davanti e didietro.

- Non c'è male! - corresse lui. Poi, parendogli di essersi vantato, aggiunse in fretta: - Ci vuol poco, figlie mie, a fare un vestitucce a te, alte e magre come sei... -.

E subito, per cambiar discorso, m'invitò a pranzo per la sera dopo a casa sua.

Non c'era la solita dozzina di principi e miliardari; eravamo anzi in quattro soli; lui, io e due signore molto eleganti, ma senza blasone.

C'erano però, nella vasta sala rettangolare che si spalancava con un balcone e due finestre dirimpetto a palazzo Farnese, i *Tiziani* e i *Tintoretto* di cui avevo sentito favoleggiare.

(...) *Ciro* non interloquì mai nella conversazione che fu vivace e brillante. (...) Solo la fronte ogni tanto si corrugava ed era quando nel discorso cadeva qualche pungente commento o un aneddoto piccante su questo o su quel personaggio della società. - E' tante carine! - si affrettava subito a dire del colpito, se si trattava di una donna. E se si trattava di un uomo: - E' così brave! - . Il suo disagio toccò i limiti della sofferenza quando una delle due invitate si mise a tagliare i panni addosso a un comune amico ex - ambasciatore, esercizio nel quale eccelleva la sua lingua mordace e immisericordiosa. - Non soffrire, *Ciro*! - fece a un certo punto, interrompendosi. - Oltre tutto, non ti paga i conti da cinque anni! - - Non è vero! - rispose lui prontamente con un guizzo di sdegno nella voce. E per la prima e unica volta dacché lo conosco parlò senza accento abruzzese e battendo con stizza una mano sul tavolo.

La reazione ci parve a tutti talmente straordinaria che lo guardammo sorpresi e quasi increduli. Allora *Ciro* arrossì leggermente, fissò con aria umile e pentita la sua inter-

locutrice, le prese il ganascino tra le dita, ma castamente, e disse: - Scuse, scuse, ... Ma perché parli così di ... E' così brave!... -

Giorni fa ho incontrato l'ex - ambasciatore di cui si parlava quella sera: - Ci sei anche tu - mi disse - domani a pranzo da Ciro? -

- Sì, e anzi mi secca un po' perché non ancora riesco a pagargli un conto di sei mesi fa... -

Il vecchio diplomatico mi fissò con aria indignata. - Come? - proruppe. - Vuoi già pagarglielo dopo sei mesi? Io, che non glielo pago da sei anni, son sicuro che domani sera, tra i vari ospiti della sua mensa, mi troverò ad essere il meno moroso, dopo di te... -" .

Semplicità, umiltà, signorilità: queste doti, che tanto colpiscono il grande Indro Montanelli e tanti come lui, trasudano da ogni parola di questo eccezionale ritratto di Ciro Giuliano.

Le qualità descritte, tuttavia, non erano proprie del solo Ciro, poiché rappresentano inconfondibili caratteristiche della natura e del carattere di ogni vero capracottese; così come tutti i suoi compaesani, nel loro piccolo, sono sempre stati stimati ed apprezzati per le loro qualità di seri, capaci ed instancabili lavoratori, anch'egli venne tanto amato ed ammirato anche e soprattutto dai suoi colleghi.

Fu grazie alla sua guida, infatti, che trovò nuovo splendore un'antica e prestigiosa istituzione come l'Accademia Nazionale dei Sartori, di cui rivestì la carica di Presidente per ben ventuno anni, dal 1955 al 1976, e quella di Presidente Onorario per i due anni successivi, sino al momento della morte.

Di questa triste circostanza, a testimonianza di quanto appena detto, restano le commosse parole di Nazzareno Fonticoli.

"(...) Durante la mia giovinezza l'avevo conosciuto, apprezzato e stimato per il grande sarto che era. La familiarità dei nostri incontri, quasi quotidiani, mi avevano rivelato la sua passione per l'antiquariato, la conoscenza e la competenza quasi professionale di oggetti d'arte. Un gusto ed un tratto che ne facevano un vero signore, nel senso un po' disusato di questo termine.

Come sarto, insieme a Domenico Caraceni aveva fatto superare i confini d'Italia alla grande tradizione sartoriale; aveva validamente contribuito ad ammodernare ed a potenziare il nostro mestiere. Il suo esempio era sempre di incoraggiamento a tutti quei giovani un po' spaventati nell'intraprendere questo nostro difficile mestiere.

Ciro non nascondeva i sacrifici che comporta e raccontava spesso quelli fatti da lui, quando, ancora ragazzo, arrivato a Roma dalla sua Capracotta, allievo di Mattina e Cassisi lavorava 15 o 16 ore al giorno in ambienti malsani. Proprio questa esperienza, l'ansia di riuscire ed emergere ne avevano fatto il grande CIRO.

Per tanti anni Presidente dell'Accademia dei Sartori, aveva definitivamente affermato il prestigio di questa nostra Istituzione. Tutti i colleghi sarti piangono il Maestro, ma io sento di aver perso un fratello maggiore".

CAPITOLO II. I PRIMI ANNI DOPO L'EMIGRAZIONE.

La vita di chi sceglieva la strada dell'emigrazione non era meno sofferta e carica di sacrifici di chi rimaneva a Capracotta: - Andai a Roma che avevo solo quattordici anni, nel 1949 - ricorda Nicola D'Onofrio - per risparmiare sul prezzo dell'affitto di un lettino, che costava 5000 lire a testa, ci si dormiva talvolta in due o tre. Io ero fortunato, perché avevo a disposizione una stanzetta messami a disposizione dal titolare della sartoria. I pasti li con-

sumavamo all'Ente Comunale di Assistenza (ECA), dove pagavamo solo 30 lire.

Il ritratto di *Ciro Giuliano* è contenuto in un paragrafo de "Gli incontri", intitolato appunto "Ciro". La pubblicazione di quest'opera di Montanelli è stata curata dalla casa editrice Rizzoli. Gli stipendi, per un apprendista, erano infatti piuttosto magri: si guadagnava, in media, tra le 300 e le 600 lire al giorno, che venivano corrisposte settimanalmente, in genere il sabato sera. Di questa somma, per giunta, una parte veniva inviata alla propria famiglia, per cui occorreva gestire ogni soldo con estrema parsimonia.

Perfino in seguito, quando si era già maturata una buona esperienza e si otteneva un incarico presso un'affermata sartoria, o si riusciva addirittura ad aprire una propria bottega, il mestiere del sarto era caratterizzato dalla fatica e da orari estenuanti: - Se lavoravi fino alle undici di sera il principale diceva agli altri lavoratori "bravo questo ragazzo, insegnategli il mestiere", ma se tornavi a casa alle nove non c'era speranza di far carriera - racconta *Alfio Paglione*.

Non mancava persino qualche ingratitudine da parte dei clienti: - Ricordo perfettamente quando chiudemmo bottega una mezza giornata per andare al funerale di un nostro compaesano - spiega *Alberto Sammarone* (detto "Catena"), che a Roma, dopo aver lavorato anche da *Caraceni*, in via Boncompagni, condusse per un quarto di secolo (dai primissimi anni Sessanta fino al 1985), un'attività sartoriale in via Alessandria insieme ad altri due capracotteses, *Giovanni Sanità* e *Fernando Giuliano* - Quando tornammo trovammo ad attenderci dinanzi al laboratorio un cliente, che ci rimproverò aspramente, accusandoci di non essere mai presenti in laboratorio. Eppure rimanevamo ogni giorno lì dentro fino a tarda sera, anche quando non c'erano clienti -.

Diventa così più comprensibile la ragione per cui, nel corso degli anni, tanti giovani trasferitisi a Roma abbandonarono le sartorie (ma non il mestiere appreso), in favore un impiego meno faticoso ed in grado di garantire un reddito più sicuro, in genere all'interno della Pubblica Amministrazione: - Potrei fare i nomi di almeno 15 sarti diventati bidelli - sostiene ancora *Alberto Sammarone*, che con le sue parole conferma un fenomeno che coinvolse non solo gli emigranti, ma anche chi rimase a Capracotta, dove le commesse per la realizzazione di abiti su misura erano sicuramente minori (e per un importo inferiore) rispetto a quelle che si potevano ottenere nella capitale.

Si può anzi ritenere che la progressiva scomparsa dei sarti e dei laboratori colpì in misura maggiore proprio il paese, dove negli anni Settanta sopravvivevano pochissime botteghe, tra cui quella di *Giovanni Borrelli*, mentre erano sempre più numerosi i capracotteses che si "convertivano" ad un nuovo lavoro, anche in questo caso pubblico.

A Roma, al contrario, non mancò chi, per passione e capacità, scelse di continuare a dedicare la sua vita a svolgere il mestiere così faticosamente imparato in gioventù, arrivando spesso ad ottenere brillanti risultati.

D'altronde, ve ne erano tutte le premesse: - Quanti capracotteses avevano mani d'oro! - sostiene *Alfio Paglione* - una volta provai a scucire un cappotto realizzato dal mio amico *Alfredo Sanità*, per vedere come era stato realizzato, ma non ci riuscii, nonostante tutti i miei sforzi. Fui costretto a telefonargli per chiedergli come avesse fatto quelle cuciture - .

Volendo limitare l'elenco ai sarti che prestarono la propria opera per le sartorie di fama internazionale, senza ovviamente considerare *Ciro Giuliano* e *Gaetano Terreri*, basti pensare al già menzionato *Alberto Sammarone*, a *Giangregorio Sammarone*, *Giuseppe Ciolfi*, *Carmine Di Tanna* (che proveniva dalla sartoria di *Ciro Giuliano*), *Mario Di Tella* ed *Antonio Paglione*, che lavorarono per *Caraceni*, dove un altro compaesano, *Ezechiele Di Lullo*, era un apprezzatissimo specialista del frac, o ancora ad *Alfio Paglione* e *Sebastiano Di Rienzo*, che si specializzarono, unici tra tutti i sarti di Capracotta, nell'alta

moda femminile, dapprima con una breve esperienza nella sartoria di Angelo Piccioni, frequentata da moltissime protagoniste del mondo del cinema e dell'alta borghesia romana (tra le altre, Sophia Loren, Rosanna Schiaffino, Sylva Koscina), in seguito nell'atelier appena inaugurato da un giovane stilista, che proprio in quegli anni iniziava ad imprimere indelebilmente la sua iniziale sui più begli abiti dell'alta moda italiana e mondiale: Valentino. Cfr. Matteo Di Rienzo, "Diario di Capracotta - luglio 2002/giugno 2003", pag 74. Racconta di quegli anni Alfio Paglione: - Ricordo che la Schiaffino (moglie del noto industriale Giorgio Falck, n.d.a.), non si svestiva mai davanti al principale. Lo faceva in disparte in un piccolo spogliatoio riservato, che era vicino al magazzino dove noi avevamo gli accessori. Io, mascalzoncello, quando vedevo che c'era la Schiaffino mi recavo nel magazzino e vi rimanevo fino a quando non sentivo il rumore degli abiti che spogliavano il corpo dell'attrice. Niente di eccezionale, ma immaginare quella famosa donna svestita era esaltante! - .

Roma, come già più volte ricordato, rappresentava di norma la prima ed unica destinazione per quasi tutti i sarti capracottesi emigrati, ma talora accadeva che, per alterne vicende, ci si trasferisse dalla capitale verso una nuova destinazione, oppure che ci si recasse direttamente in altre città.

I fratelli Italo ed Eutimio Mosca, ad esempio, acquisirono presso la sartoria Marinaro di Firenze una notevole esperienza, che il secondo continuò poi a mettere a frutto nelle migliori aziende di confezioni abruzzesi, mentre il primo tornò in paese, dove rimase tra gli ultimi a gestire un piccolo laboratorio. Da Marinaro prestò la sua opera agli inizi degli anni Cinquanta un altro Mosca, Giuseppe, che poi continuò a tagliare e cucire fino al giorno della pensione in una prestigiosa sartoria della centralissima via Zamboni di Bologna, gestita da un abruzzese originario della provincia di Chieti, Ferrari.

Alfio Paglione, invece, dopo la breve esperienza presso Valentino, si trasferì nel 1962 a Milano, che doveva ancora trasformarsi nella capitale della moda europea e mondiale che sarebbe diventata alcuni anni più tardi.

- Quando andai a Milano mi sembrava di stare all'estero. A Roma guadagnavo 1.200 lire al giorno, lì 3.500. A Roma noi sarti venivamo considerati un po' come gli extracomunitari di oggi, perché ne eravamo tanti. Al confronto, persino i falegnami facevano una vita da signori.

Ne conoscevo alcuni che prendevano almeno un terzo in più del mio stipendio - .

Lo stesso Sebastiano Di Rienzo si trasferì per circa un anno a Como, insieme ad un altro compaesano, Franco Evangelista, per lavorare presso la sartoria di Angelo Casale, nativo di Bojano (paese situato in provincia di Campobasso).

Per alcuni, la strada dell'emigrazione varcò addirittura i confini nazionali. Anche all'estero, comunque, i capracottes ebbero modo di distinguersi, come nel caso di Claudio Del Castello, che servì lo Scià di Persia, prima che questi fosse costretto all'esilio, a seguito della rivoluzione islamica guidata da Khomeini, nel 1979.

Pierino Campana, allievo di Giovanni Borrelli, riscosse invece un buon successo in Argentina con un'impresa specializzata nella produzione di maglieria, mentre Carmine Di Tanna, dopo aver chiuso la bottega che possedeva a Lucera (in provincia di Foggia), si trasferì negli Stati Uniti.

Qui lavorò dapprima per la Hickey Freeman di Rochester, la più importante azienda di abbigliamento statunitense, che si caratterizzava per un procedimento di confezione basato principalmente sulla lavorazione a mano, in seguito per un'importante sartoria della medesima cittadina, denominata "The street of shops".

- Realizzò anche un vestito per la caccia alla volpe per Cary Grant, grande amico della famiglia Eastman, che proprio a Rochester aveva fondato la Kodak - racconta



Giuliano Di Tanna, figlio di Carmine.

A metà degli anni Sessanta, tuttavia, Di Tanna fu convinto da un bravissimo sarto di Castel Di Sangro, Luigi Zulli, a tornare in Abruzzo ed a gestire la produzione di abiti su misura all'interno di una delle più importanti realtà italiane del settore delle confezioni: la Monti, di cui lo stesso Zulli era capo modellista.

- I loro padri si conoscevano - confida ancora Giuliano - poiché avevano lavorato insieme, nella stessa sartoria. Ciò influì molto sulla scelta di Zulli -.

Anche Carmine Di Tanna, così, si inserì in un'azienda, nella quale, come meglio si spiegherà successivamente, ricoprirono incarichi di responsabilità altri cinque capracottesesi. In "Diario di Capracotta", cit. , pag. 74. Le destinazioni prescelte da chi emigrava all'estero riguardavano anche l'Europa: l'Olanda (come nel caso di Nicola D'Onofrio) e soprattutto la Francia erano i Paesi preferiti. Oltralpe, ad esempio, si recarono Mario Mosca (fratello di Giuseppe), Mario e Giovanni Di Tanna (che lavorò anche per Guy Laroche) e Mario De Renzis, che realizzò gli abiti di Jean Gabin per il film "Il marsigliese".

Tante mete, ma un unico comune denominatore: ovunque si recarono, i sarti capracottesesi furono sempre ammirati per la maestria con cui realizzavano abiti eleganti, dalle linee pulite, curati in ogni dettaglio in maniera certosina.

CAPITOLO III.

I SARTI CAPRACOTTESI E L'INDUSTRIA DELLA MODA.

A cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta il sistema moda italiano era attraversato da un profondo processo di ristrutturazione e in esso già iniziavano ad intravedersi quei fattori che avrebbero, qualche anno più tardi, caratterizzato l'esplosione dell'industria del tessile - abbigliamento: ad esempio, la collaborazione tra stilisti ed imprenditori, il cui primo episodio viene fatto risalire al 1969 ed alla sfilata a Palazzo Pitti della collezione Misterfox, ideata appositamente dallo stilista Albini per la produzione in serie da parte dell'industriale Papini .

Gli anni in questione furono tuttavia caratterizzati anche da significativi stravolgimenti sociali. L'abbigliamento, da sempre specchio dei valori, degli stili di vita, dei costumi di una popolazione, né uscì radicalmente trasformato. Le proteste operaie, le rivendicazioni giovanili, la crescente emancipazione della donna ed il conseguente nuovo rapporto tra i sessi, segnarono infatti l'avvento, in particolar modo tra i giovani, dell'abbigliamento informale, in particolar modo del jeans e della maglieria, spesso unisex.

L'alta moda, che poneva invece in primo piano i concetti di femminilità ed ostentazione, espressi da un abbigliamento elegante che da alcuni stilisti (come Valentino) veniva addirittura concepito come un'opera d'arte, segnò il passo ed attraversò un momento di profonda crisi; lo stesso Valentino, ad esempio, iniziò una nuova esperienza all'interno di una delle principali aziende di confezioni italiane di qualità, il Gruppo Finanziario Tessile di Torino, dando vita peraltro ad uno dei più felici connubi tra alta moda e industria dell'abbigliamento.

Anche la sartoria maschile non uscì indenne dai cambiamenti indotti dall'autunno caldo del Sessantotto, subendo un profondo ridimensionamento della propria domanda, causato non soltanto da un progressivo abbandono del tradizionale completo costituito da pantalone e capospalla in favore di jeans e maglie, ma anche da altri fattori sociali, meno prevedibili: - I nostri clienti più facoltosi, intimoriti dalle rivendicazioni studentesche ed operaie e dai primi episodi di terrorismo, abbandonarono Milano per trasferirsi in località come Sanremo o Saint Moritz. Ciò voleva dire perdere commesse per decine di capi l'anno - racconta Alfio Paglione.



All'inizio degli anni Settanta, proprio il capoluogo lombardo divenne rapidamente il centro di gravità della moda europea e mondiale, costituendo terreno fertile per la nascita di una miriade di nuove industrie ed attirando l'attenzione dei compratori internazionali, attraverso le sue sempre più affollate manifestazioni.

Il Paglione, pertanto, intuì, a ragione, che la tradizionale sartoria artigianale aveva esaurito il suo corso e che il futuro sarebbe stato dominato dall'industria del prêt-à-porter. Nonostante le reticenze della moglie, Angela Mottadelli, anch'ella sarta di altissimo livello (era infatti première della prestigiosa sartoria Gandini di Milano), egli mise in piedi un'azienda che da quasi trent'anni realizza capi di elevata qualità artigianale, collaborando con marchi prestigiosi come Agnona, Mila Schön, Cerruti, Loro Piana e perfino Gucci e Prada, realizzando in particolare cappotti double - face. - Sono stato uno dei primi a produrre in serie questa tipologia di capo. Grazie a ciò, ho avuto il privilegio di conoscere il Prada

Stefania Saviolo - Salvo Testa, "Le imprese del sistema moda", ETAS, 2003, pag. 93 degli anni d'oro: Patrizio Bertelli veniva personalmente, nel mio laboratorio, oppure inviava gruppi di tecnici, poiché la sua azienda era estremamente interessata a conoscerne i processi produttivi e le tecnologie di lavorazione -.

Il Paglione ha saputo, quindi, cogliere con successo le nuove, stimolanti opportunità offerte dal mercato della moda italiano, coniugando la propria abilità artigianale con lo spirito imprenditoriale e sfruttando un'ulteriore condizione che in quegli anni volgeva decisamente a favore della creazione

i una piccola impresa nel settore dell'abbigliamento: l'elevata sindacalizzazione ed il conseguente aumento del costo del lavoro che seguirono all'autunno caldo del 1968 avevano infatti spinto molti titolari di aziende di grandi dimensioni ad attuare un sistematico decentramento produttivo, allo scopo di fronteggiare la perdita di competitività sui costi e ridurre la conflittualità interna. Questo processo di de-integrazione conobbe un notevole successo, poiché le piccole imprese, cui veniva commissionata buona parte della produzione, rivelarono una capacità di flessibilità operativa ed un grado di innovazione del prodotto decisamente inaspettati.

A ciò va aggiunto che il ruolo primario assunto dalla piccola impresa era reso possibile anche dal minor livello tecnologico incorporato nelle nuove produzioni e dalla più bassa soglia degli investimenti produttivi necessaria rispetto ai capispalla formali .

Alfio Paglione fu tuttavia uno dei pochi capracottesesi a solcare l'onda dei cambiamenti in atto nel proprio settore ed a trasformarsi da artigiano ad imprenditore, specializzandosi, peraltro, in un prodotto di nicchia che pochi realizzavano, ancor meno rispettando elevati standard qualitativi. La maggior parte di loro proseguì infatti l'attività di sartoria, pur ottenendo eccellenti risultati, come ad esempio Alberto Sammarone (ed i suoi colleghi Fernando Giuliano e Giovanni Sanità), ma soprattutto Sebastiano Di Rienzo.

All'interno dell'atelier di Valentino, nel quale lavorava anche la sorella Lina, "Seby" (il diminutivo con cui è noto) aveva raggiunto a soli ventitré anni la qualifica di tagliatore, una delle massime cui potesse aspirare un sarto. Egli, tuttavia, era fermamente deciso a compiere il grande salto ed a mettersi in proprio.

Nel 1963, sempre in compagnia della sorella ed in seguito anche della moglie Angelica Di Lullo, la prima particolarmente abile nella realizzazione di abiti in tessuto leggero, la seconda specializzata in quelli più pesanti, lasciò così Valentino (con cui rimase sempre in ottimi rapporti) ed aprì la sua prima sartoria nei pressi di piazza Fiume, realizzando abiti per le sue prime clienti, in prevalenza frequentatrici dello stesso atelier di Valentino, rimaste affascinate dalla straordinaria perizia dimostrata da questi giovani capracottesesi.

Da oltre quarant'anni, il laboratorio di alta moda dei Di Rienzo (la cui sede venne in un secondo momento trasferita in via Piana, nell'elegante quartiere Parioli, e di lì in via Calcinaia, dove si trova ancora oggi), realizza creazioni esclusive per le donne dell'alta borghesia romana, benché abbia annoverato, tra le sue clienti, anche celebri dive del cinema, come Britt Ekland (moglie di Peter Sellers) od Ingrid Thulin.

La classe e l'eleganza mai opulenta o volgare delle sue opere hanno procurato a "Seby" una pioggia di prestigiosi riconoscimenti a livello mondiale: nominato Cavaliere della Repubblica già nel 1982 dall'allora Presidente Sandro Pertini, insignito del prestigioso titolo di "Miglior sarto dell'anno" nel 1999, egli è attualmente segretario generale della Federazione mondiale dei sartori, dopo avere rivestito negli ultimi anni la carica di Presidente dell'Accademia nazionale, la stessa che fu di *Ciro Giuliano*.

Unico paese d'Italia, Capracotta può dunque vantarsi di aver donato ben due Presidenti all'autorevole Istituzione, che dal 1575 rappresenta e tutela gli interessi della nobile categoria dei sarti.

A cavallo tra gli anni Settanta ed Ottanta, *Sebastiano Di Rienzo*, così come *Alfio Paglione*, tentò di ritagliarsi un ruolo di prestigio anche nell'industria dell'abbigliamento; a differenza del suo compaesano, tuttavia, egli provò a chiudere il cerchio della sua avventura di emigrante, il quale, dopo

Si veda a tal proposito *Saviolo - Testa, op. cit., pp. 88 - 92.* aver lasciato il paese che gli aveva insegnato e trasmesso l'amore per l'arte sartoriale, cercava di resuscitarla quando essa aveva, purtroppo, già esalato l'ultimo respiro.

Nacque così l'esperimento di "Coats Capra", la prima e finora unica azienda di abbigliamento con sede a Capracotta.

- Avevo concepito quest'azienda come un grande laboratorio di sartoria, nel quale avrebbero dovuto lavorare al massimo una trentina di addetti - racconta *Seby*, che in quel periodo continuò a curare anche l'attività del suo laboratorio romano - per alcuni anni l'azienda funzionò: potevamo contare su sette od otto sarte che confezionavano abiti di ottima qualità per una clientela facoltosa, anche straniera, visto che comprendeva anche alcune ricche famiglie arabe -.

Tuttavia egli non fu in grado di consolidare l'iniziale sviluppo dell'impresa, non solo perché i continui trasferimenti tra Roma e Capracotta comportavano enormi sacrifici, ma in parte anche per l'assenza di una visione strategica di lungo termine.

- Mi sono sempre sentito un artigiano, non un imprenditore - confida lo stesso *Di Rienzo*, il quale, comunque, al momento di cessare l'attività di *Coats Capra*, nei primi anni Ottanta, provò a lanciare un nuovo progetto: - Proposi alle mie sarte di costituire con loro una cooperativa. Non avrei ricavato alcun guadagno da questa iniziativa, ma non se ne fece ugualmente nulla -.

A *Seby*, che oggi si divide tra il suo storico atelier, l'insegnamento di modellistica presso l'Istituto Europeo del Design e di taglio all'omonima scuola costituita all'interno dell'Accademia nazionale dei sartori, nonché gli incarichi di rappresentanza della Federazione mondiale, di cui ricopre, come detto, la carica di segretario generale, va senz'altro riconosciuto il merito di essere stato l'unico, tra i sarti capracottesesi, ad aver progettato e realizzato un'azienda di abbigliamento nel suo paese natale, oltre ad essere uno dei rari casi di sarto che abbia tentato anche l'esperienza imprenditoriale (i soli altri esempi individuati a seguito dell'attività di ricerca preordinata alla realizzazione del presente lavoro sono quelli del già citato *Pierino Campana* e di *Antonio Mosca*, detto "Ciccione", che ha costituito ed è stato per qualche tempo titolare di un'azienda specializzata nel taglio con sede a Ciampino, in provincia di Roma e denominata M.G.M.).

Non per questo è ammissibile biasimare i suoi colleghi e compaesani che non hanno manifestato lo stesso spirito d'iniziativa, poiché a mancare spesso non era il coraggio, ma i soldi; anche quando fosse stato possibile disporre, poi, abbandonare un'avviata sartoria per avventurarsi in un'impresa nata dal nulla poteva rappresentare un rischio fatale, soprattutto per chi, come il sarto, aveva consolidato una mentalità e (soprattutto) un'organizzazione del lavoro di stampo artigianale.

Di ciò i capracottesesi erano ben coscienti: - Non ci si improvvisa imprenditori da un giorno all'altro - afferma Alfio Paglione.

Per alcuni, anche la sorte avversa giocò un ruolo determinante: "Quando fummo informati che la Monti avrebbe chiuso i battenti, io ed alcuni miei colleghi ci accordammo per chiedere che, al posto della buonuscita che ci veniva offerta, ci venisse ceduto uno degli stabilimenti dell'azienda, nel quale avremmo avviato una nostra attività" - confida Nicola D'Onofrio - ma la nostra proposta non venne accolta dai dirigenti".

Non si può comunque tacere del fatto che i sarti capracottesesi fossero estremamente individualisti e gelosi delle proprie abilità, retaggio, questo, dei loro anni di apprendistato, quando

In materia di modellistica, Di Rienzo ha anche pubblicato tre volumi particolarmente apprezzati: "La tecnica della moda" e "Professione moda", concepiti come manuali per studenti ed operatori della moda, e "La moda nell'industria", che testimonia il suo nuovo interesse per la modellistica applicata alla confezione industriale.

Da alcuni anni Seby partecipa anche a progetti di cooperazione italo - cinese, volti a realizzare corsi di formazione nella modellistica e nel cucito, sia maschile che femminile.

L'azienda è attualmente ancora attiva, ma Antonio Mosca ha ceduto la propria quota ad altri soci.

l'elevato numero dei lavoranti nelle botteghe e le poche opportunità di lavoro, accompagnate ad una diffusa povertà, generavano un'accanita competizione.

Tale individualismo pregiudicò la costituzione di cooperative, ma anche la semplice conduzione collettiva di sartorie già avviate: una delle rare eccezioni che si ricordi, a tal proposito, è rappresentata dal laboratorio di Alberto Sammarone, Giovanni Sanità ed Alfredo Giuliano, i quali, tra l'altro, scelsero di cooperare per non perdere la clientela ereditata dal precedente titolare del laboratorio, Pasqualino De Renzis.

Sull'assenza di collaborazione pesò non solo la mentalità, ma anche le diversità nella tecnica sartoriale: la presenza di tante botteghe a Capracotta significava anche esistenza di tante diverse scuole di pensiero sartoriali, ognuna convinta depositaria di un particolare metodo di realizzazione di questo o quel capo.

Il rapporto tra i sarti capracottesesi e l'industria dell'abbigliamento non è stato comunque caratterizzato solo da un totale rifiuto o dall'avvio, riuscito o meno, di esperienze imprenditoriali. Un piccolo gruppo, infatti, trovò lavoro e fece carriera all'interno importanti realtà del settore delle confezioni maschili, soprattutto in Abruzzo: ci si riferisce, in particolare, ai sei capracottesesi che vissero l'esperienza delle Confezioni Monti. L'azienda deve il suo nome al fondatore e titolare, Vincenzo Monti, il quale, iniziando nel 1951 in un piccolo stabilimento situato nella zona nord di Pescara, in seguito dislocato a Roseto, aveva creato in pochi anni un gigante dell'industria delle confezioni, che arrivò a contare anche quattromila dipendenti all'inizio degli anni Settanta, quando la linea produttiva, dopo essere stata nuovamente trasferita a Pescara, in piazza Alessandrini (nell'edificio che ancora oggi viene definito "palazzo Monti") era stata infine definitivamente insediata a Montesilvano.



Il rapido sviluppo produttivo dell'azienda avvenne in misura principale all'inizio degli anni Sessanta, quando la Monti, la Lubiam, la Sanremo, il Gruppo Finanziario Tessile di Torino con la sua linea Facis, si resero protagonisti dell'esplosione di una nuova metodologia produttiva nel settore dell'abbigliamento, la confezione, che ben rispondeva alle esigenze di una sempre più numerosa schiera di persone che, grazie al diffuso benessere indotto dal "boom" economico di quel periodo, si interessarono dell'estetica della propria immagine, ma prestando particolare attenzione al rapporto qualità - prezzo dei prodotti acquistati.

La realizzazione di abiti da parte di queste aziende era caratterizzata dalla serialità, dall'assenza di particolari connotati moda, da una lentissima velocità di mutazione modellistica, ma la qualità dei capi realizzati cresceva di giorno in giorno, grazie soprattutto all'uso di materiali, di origine italiana, continuamente migliorati e capaci di competere con quelli inglesi.

In tal modo la confezione aveva soppiantato, nel giro di pochi anni, la sartoria artigianale e la casa di alta moda, la prima destinata ad un pubblico sempre più ristretto ed anziano, la seconda ad una fascia d'élite .

Di questo settore, la Monti non costituiva una delle massime realtà italiane solo per le dimensioni, ma anche per la sua produzione di elevata qualità (come quella contrassegnata dal marchio VM), e per l'eleganza del suo stile, che le consentì di ottenere importanti riconoscimenti in ambito internazionale, come il premio conferitole per la realizzazione delle divise della delegazione italiana partecipante alle Olimpiadi estive di Montreal, nel 1976; per un breve lasso di tempo, l'azienda realizzò anche le prime collezioni di Versace.

Il suo slogan, "Monti: abiti belli, abiti pronti" era così noto che perfino Papa Paolo VI lo pronunciò in occasione di un incontro con le maestranze, avvenuto a metà degli anni Sessanta, mentre l'unica eccezione è rappresentata da Antonio "Ciccione" Mosca, tuttora responsabile del taglio presso lo stabilimento dell'azienda di abbigliamento femminile romana Le Group.

Cfr. in parte Cristina Giorgetti, "Moda maschile dal 1600 al 1990", op. cit., pag. 50. alle inaugurazioni delle sue nuove sedi produttive o dei punti vendita presenziavano anche gli uomini politici (ed autorità istituzionali) più importanti, come Emilio Colombo o Giulio Andreotti.

Non era comunque facile, per le aziende di confezioni, convincere dei sarti a lavorarvi, neppure per quelle che, come la Brioni Roman Style, sorta nel 1959, scelsero di posizionarsi sin dall'inizio al vertice strategico del mercato, combinando il sistema su misura con il meccanismo seriale, all'interno di quella concezione del fare abbigliamento che lo stesso Versace, alla fine degli anni Novanta, chiamerà "prêt-couture" (alta moda pronta firmata).

I sarti, infatti, erano diffidenti verso il lavoro in fabbrica, temendo uno snaturamento della loro professione; d'altra parte, essi risentivano già del calo di clientela causato dalla confezione che, in quegli anni, proponeva capi a costi più bassi di quelli dell'artigiano .

Un nutrito gruppo di sarti capracottesesi, spinti dalla fama acquisita dalla Monti, scelse tuttavia, sin dai primissimi anni Sessanta, di inserirsi nella struttura produttiva dell'azienda.

Trasformarsi in operaio specializzato, d'altronde, garantiva minore fatica ed uno stipendio fisso rispetto al lavoro in sartoria; proprio l'esperienza accumulata in laboratorio, inoltre, apriva ampie prospettive di carriera.

In effetti, tutti i sarti capracottesesi impiegati nelle Confezioni Monti occuparono presto posizioni di responsabilità: Pasqualina Carnevale, Nicola Di Luozzo, Nicola D'Onofrio, Antonio Di Nucci, Eutimio Mosca erano inquadrati come caposezione o caporeparto, mentre Carmine Di Tanna, come si è precedentemente accennato, era stato invece incaricato della supervisione della linea di abiti su misura dal responsabile della produzione, Luigi Zulli, che lo aveva convinto personalmente a tornare in Abruzzo dagli Stati Uniti, dove era emigrato.

La fortuna delle Confezioni Monti, comunque, non durò a lungo. Episodio chiave, chiaro sintomo dei primi segnali di crisi, fu l'occupazione della fabbrica nel 1971, che segnò l'inizio di una lunghissima agonia, contrassegnata da continui ridimensionamenti e riduzioni di personale.

A partire dal 1973, l'azienda passò sotto il controllo dell'Eni e venne smembrata in due tronconi: il nucleo della Monti rimase a Montesilvano, mentre altre maestranze furono assorbite da un'altra realtà produttiva, la "Vela", che produceva abbigliamento per bambini a Roseto.

Essa conservò comunque per un certo periodo una buona fama ed una clientela importante, formata da ministri, parlamentari, notabili vari e manager delle aziende statali od a partecipazione statale, come la stessa Eni.

- Ricordo perfettamente quando io e Carmine di Tanna realizzammo un cappotto per il Presidente dell'Eni - racconta Antonio Di Nucci - venne fuori un autentico capolavoro, che suscitò l'ammirazione di tutti i dipendenti dell'azienda -.

Al termine degli anni Ottanta, tuttavia, l'Eni annunciò l'intenzione di cedere la sua partecipazione nell'azienda alla Gepi S.p.a., holding parastatale (che ha recente assunto la denominazione di Sviluppo Italia) e che all'epoca svolgeva il compito di acquisire partecipazioni di controllo in grandi aziende in crisi, al fine di tentarne il risanamento.

Quello della Monti, tuttavia, sembrava impossibile: prima della chiusura della fabbrica, alle maestranze venne offerta una liquidazione od una ricollocazione in altri contesti produttivi. Iniziò così la piccola diaspora dei capracottesesi, che con il loro prezioso lavoro avevano contribuito alla fama ed al successo che la Monti aveva riscontrato per alcuni decenni.

Alcuni di loro, come Eutimio Mosca ed Antonio Di Nucci, peregrinarono negli anni seguenti in molte realtà dell'industria dell'abbigliamento abruzzese: il primo, ad esempio, rimase per cinque anni, dal 1989 al 1994, presso la Sangro Moda di Castel Di Sangro, (azienda licenziataria di note marche di confezioni maschili, tra cui la Tombolini), che fu prematuramente costretta a chiudere a Cfr. Cristina Giorgetti, "L'invenzione del prêt-à-couture", in "Brioni - cinquant'anni di stile", op. cit., pag. 84. causa delle vicende giudiziarie che travolsero il suo titolare, Gargano, all'epoca sindaco della cittadina sangritana. Successivamente il Mosca lavorò o prestò la sua preziosa consulenza per altre importanti imprese abruzzesi e non, come la "Confezioni Stella" di Villanova di Cepagatti (Pe), che operava come façonista per Loro Piana od Escada, oppure la M.B.M. di Francesco Marcotullio, fratello di quel Lucio che, oltre ad essere tra i soci fondatori, da sempre rivestì l'incarico di amministratore delegato della Brioni.

Antonio Di Nucci, invece, operò, sempre negli anni Ottanta, come responsabile del controllo di qualità per la Radar di Ortona, all'epoca licenziataria delle linee 012 di Benetton e Laura Biagiotti junior, mentre in seguito visse altre esperienze di lavoro in importanti aziende terziste, quali l'Eurostyle di Pianella, produttrice per il noto marchio tedesco Hugo Boss, oppure la Aerre di Montesilvano, dove ha poi concluso la sua carriera.

Per un breve periodo, egli ricoprì anche l'incarico di responsabile del controllo di



qualità per la linea Ferrè Sport, all'interno della Ittierre, importantissimo complesso industriale fondato ad Isernia dal vulcanico imprenditore locale Tonino Perna, che attualmente si può considerare come una delle prime aziende terziste del mondo nel settore dell'abbigliamento, essendo licenziataria della produzione di stilisti di fama mondiale, come Dolce&Gabbana, Versace (per cui realizza rispettivamente le collezioni contrassegnate dai marchi D&G e Versus), o Romeo Gigli e che da diversi anni ha iniziato a lanciare proprie collezioni, già divenute famose con il marchio Exté.

Ovunque si recarono, quindi, i sarti capracottesesi ricoprirono sempre incarichi di rilievo. Ciò fu merito della straordinaria esperienza acquisita sin da ragazzi, che i giovani tecnici d'oggi non possono vantare quasi mai: - I nuovi responsabili del controllo di qualità sanno solo prendere le misure dei capi, peraltro in base a tabelle che vengono loro consegnate dall'azienda, ma non sono assolutamente in grado di tagliare e cucire un abito - confida Antonio Di Nucci.

CAPITOLO IV.

I SARTI CAPRACOTTESI POSSONO ANCORA LASCIARE UN'EREDITA'

ALLE GENERAZIONI FUTURE? Dell'epopea della sartoria capracottese descritta in queste pagine resta oggi, salvo i casi eccezionali di chi ancora prosegue la propria attività (come Sebastiano Di Rienzo, Alfio Paglione, Antonio Mosca) solo un mare di ricordi, talora già divenuti frammentari, a causa della scomparsa di alcuni tra i protagonisti di queste vicende.

D'altronde, lasciare che l'immenso patrimonio di conoscenze accumulato dai sarti capracottesesi vada perduto insieme ai suoi ultimi esponenti sembra essere inevitabile, alla luce dell'attuale stato delle cose.

Al giorno d'oggi, in effetti, in paese non esistono sartorie; non è certo se i pochi laboratori od aziende, gestiti da emigrati, ancora attivi in Italia, sopravviveranno ai loro fondatori; nessuna istituzione locale ha avviato alcun progetto finalizzato all'incentivazione della nascita o dello sviluppo di attività artigianali od imprenditoriali nel settore dell'abbigliamento; le poche manifestazioni svoltesi in paese, perlopiù su iniziativa di Sebastiano Di Rienzo, come la rassegna "Moda ad alta quota", da lui organizzata nel mese di agosto del 1996, la "sfilata delle toghe" (che egli ha ridisegnato, rinnovandone lo stile ed i colori) dell'anno seguente, oppure il convegno dell'Accademia dei Sartori tenuto nel 2002 (vale a dire nel periodo della presidenza di "Seby"), paiono purtroppo rimanere isolate ed in ogni caso in grado più di accendere i riflettori sulle attrattive turistiche del paese, che a proporla per l'insediamento e la rinascita di attività sartoriali, benché occorra dar merito a Di Rienzo di aver tenuto alto il nome di Capracotta in innumerevoli occasioni e di averlo sempre associato alla tradizione dei suoi sarti, cui il Comune dedicò, nel 2000, persino una via, denominata appunto "largo dei sartori".

Anche nelle testimonianze raccolte nell'ambito dell'attività di ricerca in loco, finalizzata alla realizzazione del presente lavoro, si percepisce una quieta rassegnazione degli ultimi sarti viventi a veder scomparire ogni traccia di un fenomeno che ha caratterizzato la recente storia economica e sociale di Capracotta: del resto - è l'opinione comune - cosa potrebbe ormai fare ancora un gruppetto di pensionati, per di più sparpagliati prevalentemente tra Capracotta stessa, Roma e Pescara, per impedire tutto questo?

Eppure, analizzando le attuali direttrici del sistema moda italiano ed in particolar modo le tendenze del mercato del lavoro nel settore del tessile - abbigliamento, paiono comunque esistere le premesse ed i margini di iniziativa affinché si facciano strada almeno un paio di progetti.



Il "made in Italy" sta oggi vivendo una situazione di grave crisi economica ed occupazionale, che colpisce prevalentemente le piccole e medie imprese.

Le cause sono molteplici, ricollegabili a numerosi fattori: da un lato la competizione di Paesi emergenti (specialmente la Cina) sempre più aggressivi nelle politiche di prezzo, grazie al bassissimo costo della manodopera, ma capaci anche di registrare continui miglioramenti sul versante della qualità dei loro prodotti, dall'altro un sistema della moda italiana che stenta a reagire, ma che soprattutto non investe sistematicamente sulla ricerca e sviluppo dell'innovazione e della creatività e sul costante miglioramento della qualità, che nei decenni trascorsi hanno invece costituito i fattori determinanti per l'affermazione del "made in Italy" nell'abbigliamento su scala mondiale.

La delocalizzazione e la progressiva estinzione delle piccole e medie imprese e dei laboratori sta inoltre determinando una drammatica perdita delle competenze tecniche in ambito sartoriale. Già si muovono i primi appelli, affinché si verifichi un immediato cambiamento di rotta e si ritrovi l'identità culturale smarrita, fondata sul saper fare.

"Manca il maestro e, soprattutto, mancano i giovani desiderosi di andare a bottega. Non ci sono abbastanza scuole, né abbastanza iscritti. Gli istituti tecnici industriali sono stati chiusi e la scuola sta livellando verso il basso le competenze. Tutto ciò a fronte di un mercato del lavoro sempre più saturo di laureati senza una chiara focalizzazione e sempre più alla ricerca di manodopera specializzata.

(...) Oggi la formazione, soprattutto quella dei tecnici di produzione e dei periti tessili, è scolastica e distante dalle reali esigenze delle imprese; il sistema formativo è incredibilmente frammentato, con competenze sovrapposte e fondi che transitano dall'Europa, dalle regioni, dalle associazioni, dal sindacato, dalle province.

Per recuperare l'enorme ricchezza del patrimonio dei nostri mestieri è necessario pensare a politiche di formazione diverse rispetto a quelle attuali. Più mirate, maggiormente legate al territorio ed alle sue microeccellenze. Il territorio per primo deve partire dalla propria identità e sapere come valorizzarla e trasferirla ai giovani. La formazione tecnica deve essere fatta da chi sa fare, le aziende si devono impegnare accanto alle istituzioni fornendo il loro personale migliore".

Il contesto qui descritto costituisce l'ultimo stadio di un processo involutivo che affonda le sue radici nella progressiva scomparsa, quasi trent'anni addietro, dell'artigianato sartoriale, di cui costituisce evidente dimostrazione la chiusura di tutti i laboratori capracottesi. Eppure di sarti ve n'è stato e ve ne sarà ancora bisogno, considerato che anche le industrie dell'abbigliamento che realizzano capi di elevata qualità hanno avvertito questa esigenza e (nel caso delle aziende più illuminate e lungimiranti) attuato scelte concrete per farvi fronte.

E' questo il caso della Brioni Roman Style e della sua Scuola interna di sartoria, realizzata sin dalla metà degli anni Ottanta, quando divenne improcrastinabile l'esigenza di garantire il ricambio occupazionale della prima generazione di sarti, i quali, dopo aver contribuito in maniera decisiva alla crescita ed al successo della Brioni per oltre un quarto di secolo, si avviavano verso un pensionamento collettivo, rischiando di lasciare completamente sguarnite le posizioni di responsabilità nella linea produttiva; né costoro potevano essere integralmente sostituiti con operai specializzati, che avevano ben altra formazione e competenze.

Erica Corbellini - Stefania Saviolo, "La scommessa del made in Italy e il futuro della moda italiana", ETAS, 2003, pp. 130 - 131. Dopo oltre vent'anni, la Scuola sforna periodicamente giovani sarti in grado di realizzare capi interamente a mano, quindi secondo tecniche artigianali, ma che vengono interamente assorbiti dall'azienda, dove occupano immediatamente incarichi di rilievo nel ciclo produttivo, laddove sono richieste maggiori

conoscenze di prodotto .

Proprio l'esigenza appena delineata può rappresentare l'ultima speranza di sopravvivenza per la tradizione sartoriale di Capracotta. Tale speranza deriva dall'immenso patrimonio di competenze tecniche dei sarti capracottesesi e potrebbe concretizzarsi nella costituzione di una scuola di alta formazione tecnica, mirata alla creazione di nuove leve di artigiani, che sappiano però agire all'interno di un contesto produttivo di tipo industriale; insomma di sarti - operai specializzati in grado di coordinare il lavoro di altri operai all'interno di un settore o di un reparto, ponendosi come punto di riferimento per la soluzione di specifici problemi tecnici ed organizzativi, come la verifica del rispetto degli standard qualitativi del prodotto, ma anche l'attrezzaggio di una macchina e l'affiancamento di nuovo personale a quello già presente sulla linea produttiva. I corsi dovrebbero quindi presentare un approccio fortemente pratico, consentendo l'acquisizione di competenze relative al capo di abbigliamento, ma anche alle tecnologie industriali impiegate per confezionarlo e, da ultimo, alle problematiche legate all'organizzazione del ciclo produttivo.

Una simile figura professionale, oggi sempre più rara e ricercata, godrebbe, a parere dell'autore del presente studio, di un sicuro sbocco occupazionale, specialmente nelle aziende che, per fronteggiare la crisi economica in atto del settore, puntano ad un prodotto di qualità sempre superiore.

Ancor maggiore sarebbe la richiesta da parte del mercato del lavoro se, accanto all'acquisizione di competenze di tipo pratico, il piano didattico fosse anche indirizzato a fornire una conoscenza teorica del settore moda, ad esempio relativamente alle peculiarità che esso presenta sul piano economico, oppure sotto il profilo della gestione dei sistemi di produzione.

Come testimoniato anche dall'esperienza della Scuola di Sartoria della Brioni Roman Style cui si è precedentemente accennato, l'idea qui esposta non rappresenta certamente una novità assoluta.

Che l'esigenza di garantire un ricambio generazionale alle vecchie schiere di sarti e di impedire l'abbandono dell'artigianato da parte dei giovani sia sentita da decenni lo prova un articolo di Giuseppe De Pascale pubblicato proprio sul numero della rivista "Il maestro sarto" dedicata alla scomparsa di *Ciro Giuliano* (risalente, come si ricorderà, alla fine del 1978), laddove si legge, a pag. 7: "l'occupazione giovanile è uno dei problemi più assillanti del momento. Se non si dovessero prendere urgenti e seri provvedimenti per ovviare a questa crisi, si potrebbero avere conseguenze non certo trascurabili per lo stato di disagio e di insofferenza da parte dei giovani bisognosi di lavorare. La dissennata politica fatta negli anni passati, (...) ci ha portato al brillante risultato che oggi possiamo constatare. Tanti diplomati - anche col sei politico - e pochissimi operai specializzati. La tecnologia prepara macchine altamente sofisticate e noi manchiamo di operatori capaci di farle funzionare. Si aggiunga l'assoluta indifferenza verso l'artigianato in generale e si ha il quadro completo della situazione che si è venuta a creare (...) Eppure in tutti questi anni non sono mancate voci di allarme e di appelli da parte delle associazioni e degli stessi artigiani che, al di là delle promesse di circostanza, vedevano ridursi sensibilmente la schiera dei loro addetti, che abbandonavano il lavoro artigianale per cercare un qualsiasi posto fisso con stipendio sicuro. La scelta dei nostri governanti è stata esclusivamente di carattere politico. Si è voluta la nazione industriale a tutti i costi, senza prevedere i difficili problemi che avrebbe comportato una scelta di questo genere. Si è continuato ingiustamente a trascurare l'artigianato che, in caso di difficoltà, sarebbe pur diventato la valvola di sicurezza per l'occupazione giovanile. Specialmente nel sud Italia, dove l'artigiano ha sempre avuto la sua collocazione naturale". Anche gli operatori del settore ed i rappresentanti delle Istituzioni locali più legati a Capracotta, inoltre, hanno avanzato da alcuni anni la

medesima proposta. In occasione del meeting dell'Accademia Nazionale dei Sartori tenutosi tra Isernia e Capracotta nel novembre 2002, infatti, sia Sebastiano Di Rienzo che un altro compaesano, Agostino Angelaccio, allora Presidente della Camera di Commercio di Isernia, hanno proposto ufficialmente (ma già un paio di anni addietro "Seby" aveva discusso il progetto con alcuni esponenti politici), sebbene in termini diversi, la realizzazione di corsi di studio mirati a formare le nuove leve della sartoria. Il celebre sarto, infatti, sostenne in quella circostanza l'opportunità di costituire ad Isernia una "facoltà della moda", che, tuttavia, non ricalcasse corsi di laurea breve già istituiti in altre Università italiane del Paese, ma mirasse ad una formazione tecnica dei suoi iscritti, mentre Agostino Angelaccio, pur condividendo nella sostanza la proposta, affermò: - Un buon risultato potrebbe essere già quello di organizzare, da subito, corsi di qualità di formazione professionale per i giovani che vogliono avvicinarsi al lavoro di sartoria su misura. La Facoltà di Moda, naturalmente, sarebbe il massimo per la nostra Regione - . Volendo ipotizzare alcune caratteristiche di questa possibile futura scuola di formazione, l'eccellenza nell'offerta formativa dovrebbe essere garantita, in primo luogo, attraverso la collaborazione tra diverse Istituzioni, per cui sarebbe auspicabile il coinvolgimento non solo dei tradizionali Enti locali presenti sul territorio, ma anche di Università, Fondazioni e aziende.

La professionalità dell'insegnamento, poi, dovrebbe discendere principalmente dall'esperienza maturata dai docenti nella loro carriera lavorativa; il nucleo principale di costoro, anzi, non dovrebbe essere formato da professori di formazione prettamente accademica (ai quali dovrebbe comunque essere riservato l'insegnamento di materie a carattere teorico), ma proprio da tecnici esperti. In tale contesto, i capracottesesi potrebbero recitare un ruolo estremamente significativo, dato che le ultime generazioni di sarti di questo piccolo grande paese molisano hanno acquisito infinite specializzazioni: tra di loro sono infatti presenti esperti di modellistica, ma anche responsabili dei tempi e metodi di produzione o del controllo di qualità, stiratori e tagliatori: uomini che, nati tutti artigiani e non operai, hanno comunque, in alcuni casi, vissuto per decenni l'esperienza del ciclo produttivo industriale. Tra di loro non manca neppure chi, sebbene in differenti contesti, ha già istruito le nuove leve dell'industria della moda: Sebastiano Di Rienzo è infatti attualmente docente di modellistica presso l'Istituto Europeo del Design e presso la Scuola di taglio dell'Accademia Nazionale dei Sartori, Eutimio Mosca è stato per diversi anni responsabile dell'addestramento del personale all'interno della Sangro Moda. Senza dubbio, il rigido clima e l'isolamento geografico (il centro abitato di rilievo più vicino a Capracotta è Agnone, distante una ventina di chilometri) non favorirebbero l'insediamento di un simile centro, ma nulla impedirebbe di localizzarlo, con il contributo delle istituzioni locali molisane, nella stessa Agnone, oppure in un altro centro della provincia di Isernia, o magari ancora proprio nel capoluogo, insomma in città più sviluppate sul piano infrastrutturale e soprattutto più vicine ad importanti direttrici di viabilità, come ad esempio la Trignina e la Bifernina, strade statali che collegano la costiera adriatica al Lazio ed alla Campania, attraversando tutto il territorio molisano. La cooperazione tra diversi centri urbani non è sempre agevole; ragioni campanilistiche, interessi economici o politici generano spesso la volontà di assumere individualmente il comando di un simile progetto per dare risonanza e far affluire finanziamenti al proprio Comune, impedendo una visione strategica collegialmente elaborata e condivisa e quindi l'attuazione dell'idea in linea con l'iniziale concezione. La collocazione di questo ente formativo proprio nella provincia di Isernia è comunque resa necessaria da due ragioni: in primo luogo, la possibilità per tutti i sarti capracottesesi di raggiungere In "Diario di Capracotta", op. cit., pag. 66.

agevolmente la scuola per tenervi lezioni o, più in generale, di seguirne l'attività, posto che tutti possiedono un'abitazione a Capracotta (e vi tornerebbero volentieri); fissare la sede a

Roma od Pescara, invece, creerebbe notevoli problemi logistici e disincentiverebbe tutti gli emigrati che vivono sul versante dell'Appennino non interessato dall'iniziativa. Va inoltre evidenziata anche la sempre più incalzante esigenza di valorizzare un'area nella quale, al giorno d'oggi, non è stato attuato alcun progetto concreto allo scopo di promuovere la nascita e lo sviluppo di iniziative imprenditoriali nel settore dell'abbigliamento, nonostante la presenza di un polo industriale di produttori di moda, dominato dalla presenza della Ittierre. Ovviamente, l'istituzione di una struttura di questo tipo deve essere supportata attraverso una campagna di comunicazione che evidenzia la sua specializzazione e l'alta qualità della sua offerta formativa. A tal proposito, l'ipotesi di una scuola di alta formazione tecnica in ambito sartoriale, che richiederebbe sicuramente almeno due o tre anni per la sua realizzazione, potrebbe beneficiare di un progetto di minore portata, ma di più rapida attuazione (un anno circa) e in grado di calamitare un notevole interesse in ambito nazionale e, forse, perfino internazionale, in modo da trainare l'attività della scuola prima della sua inaugurazione e di costituirne uno strumento di costante promozione in seguito. Ci si riferisce all'idea di realizzare un Museo della sartoria capracottese. Tale iniziativa, che non avrebbe eguali in Italia, potrebbe, questa sì, trovare la sua sede a Capracotta, che offrirebbe così un ulteriore motivo di visita o di permanenza ai tanti turisti che oggi vi si recano solo per la sua aria pura e le bellezze naturali, ma non certo per le sue attrattive culturali. L'allestimento espositivo potrebbe essere magari ospitato in ambienti arredati in modo tale da riprodurre fedelmente i laboratori sartoriali, per ricreare così quella stessa atmosfera nella quale sono cresciute intere generazioni di sarti capracottesesi. Il Museo, oltre a contenere una ricca mostra di fotografie e documenti di ogni sorta (come bozzetti e disegni), ma anche di attrezzature tecniche (come le macchine da cucire), godrebbe di una sicura forza attrattiva, se al suo interno fosse allestita un'esposizione permanente degli abiti della tradizione popolare molisana e centroappenninica (ad esempio il celebre cappotto a ruota, di cui era specialista, ad esempio, Giovanni Borrelli), ma anche delle migliori creazioni mai realizzate dai sarti capracottesesi. Capo tipico della tradizione popolare molisana ed appenninica, il cappotto a ruota, detto anche mantella o tabarro, era particolarmente apprezzato per la sua estrema funzionalità negli ambienti montani, essendo stato progettato in ogni minimo particolare per proteggere il corpo dal freddo e dalle intemperie di ogni sorta. In primo luogo, infatti, il tessuto, che generalmente era di lana cardata o pettinata, ma che negli esemplari più elaborati e preziosi poteva anche essere di castorino, veniva disegnato e tagliato in due ampi semicerchi (o semiruote, da cui la denominazione) che venivano poi cuciti insieme, in modo da formare un mantello estremamente lungo, che scendeva giù lungo il corpo fin oltre le ginocchia. Il tessuto presentava poi un duplice verso sui due lati della pezza; a capo finito, infatti, la fitta peluria del tessuto avrebbe dovuto presentare, nella parte che ricopriva la schiena, un verso discendente (cioè dall'alto verso il basso), in modo da lasciar scivolare pioggia e neve senza bagnare il mantello; la parte anteriore del cappotto (cioè quella che proteggeva il petto) doveva essere invece 'contropelo'. Il bavero, irrigidito con tele e variamente foderato, era alto anche una decina di centimetri e sollevabile, in modo da riparare il viso da acqua e vento.

Così congegnato, il cappotto a ruota, che si indossava ruotando una metà del mantello sulla spalla opposta, offriva la massima protezione, a tal punto che, molto spesso, non veniva neppure foderato internamente, se non all'altezza del colletto. Per tale ragione, alcuni anziani capracottesesi ancora lo indossano d'inverno. A tal proposito, basti pensare che nel solo laboratorio di Sebastiano Di Rienzo sono presenti decine e decine di opere preziose ed uniche, alcune delle quali risalenti agli anni Sessanta. Per evitare il rischio (reale) che l'esposizione venga considerata da alcuni come una celebrazione della carriera del solo Di Rienzo, sarebbe comunque necessario collocarvi le creazioni originali (magari donate

gratuitamente) o, quantomeno, le fedeli riproduzioni dei capi con cui tutti i più famosi sarti capracottesesi hanno conseguito i principali riconoscimenti, sia a livello accademico che commerciale: tra i tanti, si possono citare i cappotti double - face di Alfio Paglione, oppure i frac di Ezechiele Di Lullo per Caraceni. Alla realizzazione delle riproduzioni potrebbe collaborare chiunque si offrisse volontario, allo scopo di sottolineare e di esaltare il contributo collettivo all'attuazione di un progetto che deve essere avvertito dalla comunità capracottesese, sia quella residente in paese che quella emigrata, come una celebrazione ed un racconto, a futura memoria, di se stessa e di una vicenda che ne ha segnato la storia e l'identità rispetto ad ogni altro paese d'Italia. Proprio la partecipazione spontanea all'allestimento museale consentirebbe di contenere sensibilmente i costi per la realizzazione del progetto, che in ogni caso non presenta significative difficoltà, nemmeno nella gestione dei rapporti con le istituzioni, poiché il principale partner dell'iniziativa sarebbe il Comune di Capracotta, il quale dovrebbe incaricarsi principalmente di fornire uno spazio espositivo di dimensioni adeguate (magari individuandolo al pianterreno di un edificio già esistente). Anzi per agevolare le varie fasi di progettazione e realizzazione del progetto, si può ipotizzare la costituzione di struttura che riunisca soggetti privati (imprenditori locali) e pubblici (come la Pro Loco ed il Comune di Capracotta). Tale alleanza potrebbe sorgere nella forma della fondazione, la quale si preoccuperebbe anche di amministrare il Museo dopo la sua inaugurazione. Grazie alle economie previste, dunque, una richiesta di finanziamento ad un Ente locale (come lo stesso Comune, la Provincia di Isernia, o addirittura la regione Molise), in buona sostanza, ammonterebbe a poche decine di migliaia di euro e sarebbe finalizzata esclusivamente a reperire i fondi per l'acquisto di materiali e di attrezzature da impiegare nell'arredamento dei locali della mostra, per la retribuzione di un'impresa e di consulenti incaricati di realizzare l'allestimento espositivo. A tal riguardo, va sottolineato che Capracotta è anche patria di valenti falegnami ed arredatori, che, dopo essere anch'essi emigrati, come i sarti, un po' in tutta Italia ed in particolare a Roma, hanno in molti casi conseguito una buona fama e notevoli apprezzamenti. Esiste dunque la concreta possibilità di realizzare ulteriori e consistenti economie negli investimenti necessari alla realizzazione dell'arredamento di questo ipotetico museo, grazie alla fitta rete di rapporti di parentela, amicizia ed in generale di "paesania" che legano falegnami e sarti capracottesesi. Anche per l'organizzazione di un servizio di sorveglianza e manutenzione del Museo non dovrebbe essere difficile convincere un gruppo di capracottesesi di tutte le età a prestarsi, in cambio di un rimborso spese o di un piccolo compenso, alla custodia ed alla cura del Museo, magari sulla base di una periodica turnazione. Da ultimo, gli incassi derivanti dalle visite al Museo potrebbero essere gestiti dalla Fondazione non solo per il suo autofinanziamento, ma anche, per l'appunto, per la manutenzione e custodia del Museo medesimo. Eventuali eccedenze potrebbero infine essere impiegate per dar vita al più ambizioso progetto della scuola di alta formazione tecnica. In prospettiva, entrambe le iniziative qui presentate dovrebbero ricevere un'accoglienza entusiastica e registrare una consistente partecipazione, sia da parte dei sarti capracottesesi (ancora in attività od in pensione non importa), ma anche da parte del resto della popolazione del paese, poiché tali progetti non sono meramente protesi alla valorizzazione del territorio ed all'incremento occupazionale, ma si accompagnano alla riscoperta di una parte assai rilevante dell'identità culturale di Capracotta. Chi non presterebbe la sua collaborazione per far sì che venga raccontata una storia che ha coinvolto familiari ed amici, quando non se ne è stati addirittura protagonisti in prima persona? Per le generazioni di sarti che, con il loro lavoro, i loro sacrifici e l'arte espressa nelle creazioni realizzate dalle loro mani d'oro, tanto hanno contribuito alla notorietà di questo paese, vi sarebbe una ragione ulteriore per contribuire attivamente al buon esito del progetto inerente al Museo od a quello relativo alla Scuola di alta forma-

zione tecnica. Chiunque giunga al termine della sua carriera professionale avverte infatti il desiderio di essere circondato da giovani che apprendano la nobile arte che ha forgiato la loro manualità ed il loro spirito. Scrisse Luigi Barzini, nel già citato *elzeviro* su *Ciro Giuliano*: "si lamentava, in vecchiaia, di una cosa sola, di non avere quasi più clienti esigenti e conoscitori che insegnassero il mestiere a lui. - E' finita - diceva. - Sono io ora che devo insegnare a loro. Devo consigliare le stoffe e inventargli l'abito. E quelli accettano tutto. E' finita -. Non aveva capito che, in una società aperta in cui l'élite si rinnova tumultuosamente di continuo, l'artigiano ed il mercante hanno il compito di tramandare le regole del saper vivere agli uomini nuovi...". Questa possibilità, vale a dire trasmettere alle nuove generazioni la propria esperienza e le proprie abilità, non l'hanno mai avuta, purtroppo, i sarti capracottesesi, che nel tempo hanno assistito alla progressiva desertificazione delle sartorie, a differenza di quanto avvenuto per altri mestieri, come la falegnameria, che in paese conta ancora diversi laboratori, gestiti da giovani artigiani, che garantiscono la giusta continuità per il futuro di questa professione a Capracotta. A tal proposito, è interessante notare come tra la storia dei falegnami e quella dei sarti si possano individuare numerosissimi punti di contatto (anch'essi emigrarono in massa per raggiungere Roma, che costituiva la meta privilegiata) e parallelismi: identica la tradizione secolare, che ha consentito di acquisire un immenso patrimonio di conoscenze; identica la maestria nella realizzazione di lavori, che hanno procurato anche ai falegnami, così come ai sarti, infiniti riconoscimenti professionali, tanto da far definire Capracotta "la capitale dei falegnami"; identico, infine, anche il desiderio, espresso dagli artigiani più celebri ed apprezzati, come Vincenzo Di Tella, arredatore e realizzatore di scenografie per importanti opere teatrali, di costituire una scuola di formazione tecnica nel settore dell'arredamento, che rappresenti un punto di riferimento formativo per le nuove leve di giovani falegnami. L'unica differenza tra l'epopea dei sarti e quella dei falegnami, dunque, sta nel suo epilogo, poiché in paese l'arte della lavorazione del legno è ancora viva, mentre quella del taglio e cucito sta per dissolversi e diventare semplice memoria storica. Non tutto è perduto; occorrono, tuttavia, determinazione, capacità organizzativa e soprattutto spirito di collaborazione tra persone ed Enti, partendo magari da piccoli progetti concreti per realizzare poi iniziative di più ampio respiro e creare quell'*humus* culturale necessario alla proliferazione di nuove attività imprenditoriali.

L'Italia, infatti non sta dimenticando solo la capacità di fare, di realizzare prodotti artigianali belli come opere d'arte. Sta dimenticando anche le ragioni per cui sa fare queste cose e in che modo.

Bisogna perciò iniziare ad ascoltare ed attuare le proposte e le richieste dei nostri più valenti artigiani, che di giorno in giorno assumono sempre più il tono di invocazioni, se non addirittura di preghiere disperate.

Il futuro di un settore industriale, come quello del tessile - abbigliamento, che costituisce ancora una colonna portante dell'economia del Paese, sta, paradossalmente, nella riscoperta della propria identità culturale, nel riesumare prima e nel valorizzare e rifondare poi patrimoni comuni di conoscenze ed abilità artigianali come quello che ha consentito ai sarti capracottesesi di eccellere.

E' ora di rinfrescare la nostra memoria, per rinverdire il nostro futuro.

Tra i protagonisti di questa bella e interessante tesi sulla "Storia dei Sarti di Capracotta" del dott. Luigi D'Onofrio credo che un posto d'onore spetti anche alla compaesana Pierina Di Nucci, da anni residente a Milano e impegnata come sarta nel mondo della Lirica, dello Spettacolo e dell'Alta Moda. Davvero non c'è luogo di prestigio dove il sartore capracotese non ha lasciato tracce. Credo che se le ricerche continuassero a cercare nella vita dei tanti capracottesì dediti all'arte del cucito chissà quante novità potremmo ancora scoprire. Il merito di Pierina è stato quello di conquistarsi un posto alla Scala di Milano come sarta costumista degli abiti di scena dei più grandi soprani, tenori e ballerine della platea lirica nazionale e mondiale. Tra le sue mani sono passati, solo per fare alcuni nomi, i costumi di scena dell'indimenticabile tenore Luciano Pavarotti (famoso il mantello dell'opera "Il Don Carlo"), del baritono spagnolo Plácido Domingo, della soprano Mirella Freni e delle ballerine Oriella Dorelli e Luciana Savignano. Pierina, quindi, ha vestito i più grandi artisti del Teatro "La Scala" di Milano.

Ma come è arrivata Pierina al Tempio della Lirica Italiana e Mondiale? Pierina è nata nel 1944 a San Severo in provincia di Foggia durante lo sfollamento dei suoi genitori in questa cittadina a seguito della guerra del 1943 che aveva interessato anche Capracotta. Pochi giorni dopo la nascita, terminata la guerra in paese, assieme alla famiglia rientrò a Capracotta. Completati gli studi dell'obbligo cominciò a frequentare a circa dieci anni come apprendista sarta il laboratorio di Giuseppina Sanità dove ha imparato il mestiere e svolta l'attività fino a venti anni.

Dopodiché si mise in proprio lavorando presso la casa paterna. Nel 1968, sposata con Marino Sozio, si trasferì assieme al marito a Milano. Per molti anni ha continuato a svolgere l'attività di sarta in casa fino a quando i figli diventati grandicelli le consentirono di migliorarsi. E così fece domanda alla direzione del Teatro "La Scala" per un posto da sarta costumista. Superò brillantemente il provino e nel 1986 conquistò il suo camerino per vestire gli artisti in scena al Teatro.

Il lavoro alla Scala le diede tante soddisfazioni. Tanti furono i complimenti ricevuti dalla Direzione e dagli attori, ma il disagio fisico a seguito degli orari notturni da sopportare cominciò a farla guardare altrove. E così, col magone alla gola, dopo quasi dieci anni di "Scala" trovò occupazione sempre come sarta presso casa Prada dove tuttora divide il suo lavoro tra le atelier di Via Monte Napoleone e la Galleria Vittorio Emanuele II di Milano.



Pierina Di Nucci

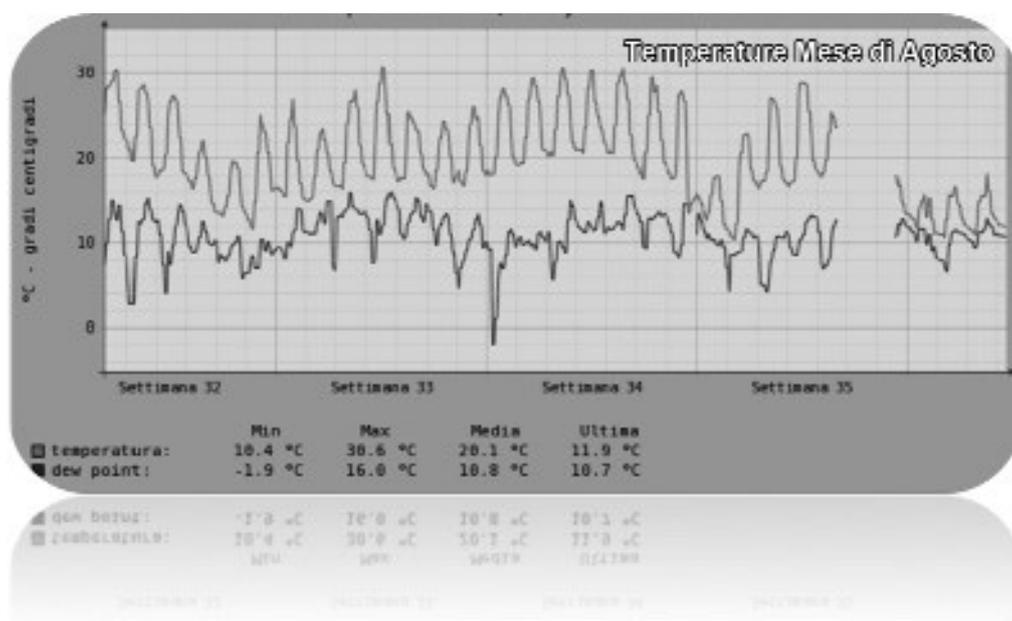
Il Meteo. Il mese di Agosto è stato caratterizzato da bel tempo con giornate soleggiate di giorno e stellate di notte. Le temperature si sono mantenute alte ad eccezione di pochi giorni raffreddati da venti di provenienza Nord e Nord-Est come la bora.



Prato Gentile. Tintarella sul prato.

Questo ha contribuito a rendere gradevole la permanenza a Capracotta dei vacanzieri presenti in paese per trascorrere le ferie estive. E questo ha contribuito anche alla riuscita delle tante manifestazioni che, ha riferito il sindaco Antonio Monaco, hanno spaziato in diversi settori, da quello culturale al gastronomico, dagli intrattenimenti musicali, di teatro e cabaret alle escursioni sul circondario del paese sino alle feste popolari e religiose. Siamo andati incontro a tutte le esigenze e

a tutte le fasce di età. Capracotta, ancora una volta, si è affermata meta di qualità del turismo montano, garantendo la consolidata immagine della nostra località facendo fronte all'arrivo di migliaia di persone senza grosse difficoltà grazie ad un'organizzazione collaudata nel tempo". E a proposito, Tiziano Rosignoli, presidente della Pro Loco, ha aggiunto: "L'impegno di tantissimi giovani è stato il punto di forza per centrare i risultati voluti. Ognuno ha dato il massimo. Tanti giovani hanno rinunciato a serate di svago e divertimento dedicando il proprio tempo libero a favore di altri, delle tantissime persone arrivate in questi giorni a Capracotta. Un impegno ben ripagato dalle tante dichiarazioni di stima e apprezzamento per le iniziative svolte".



Corso S. Antonio. Passeggio



**Via S. Maria di Loreto
Gara di Skiroll**



**Monte Capraro.
Escursionisti**



**Cuoppo della Madonna
Concerto ad alta quota**



**Via Carfagna. Giornata conclusiva
animazione per bambini**



Piazza S. Falconi. Balli di gruppo con I Soleado



Piazza S. Falconi. Teatro con "I Terza Classe"



Corso S. Antonio. Notte bianca con "Gli Uragano Folk"





Bambini in villa comunale



**Piazza Falconi.
Appassionati di scopa**



Sbaccellatura fagioli



**Quattro chiacchiere
al bar**



Convivialità



Esercizi di Yoga



**30 Settembre. Lorella Laciancio
al Campionato di corsa di Carovilli**

Settembre

Dom	Lun	Mar	Mer	Gio	Ven	Sab
						1
2	3	4	5	6	7	8
9	10	11	12	13	14	15
16	17	18	19	20	21	22
23	24	25	26	27	28	29
30						



8 Settembre. Convegno sugli Usi Civici



**23 Settembre. Oreste D'Andrea alla
XXIX Ediz. Tappino-Altília**

"XXIX Tappino-Altília (CB) - 23.09.2012"

September 8th
Conference on
"Civic Uses in
communities of
Alto Molise on
the Path of
History and
New Realities"

Giovanni Paolo Canè, Presidente dell'Ordine degli Ingegneri di Isernia; l'Avv. Marciano Moscardino, Presidente dell'Ordine degli Avvocati di Isernia; il Dott. Michele Angelo Padano, Presidente dell'Ordine dei Dottori Agronomi e Forestali di Campobasso e Isernia e il Geom. Massimiliano Toto, Presidente del Collegio dei Geometri della Provincia di Isernia.

Dopo gli interventi degli autorevoli esponenti delle istituzioni provinciali si è entrati nel merito del convegno dando la parola a tutti i relatori previsti in scaletta.

In successione, quindi, sono intervenuti: il Prof. Antonio Cervati, Ordinario di Diritto Costituzionale Comparato alla facoltà di Giurisprudenza dell'Università Sapienza di Roma; il Dott. Michele Conti, notaio; il Dott. Mario Alberto Di Nezza, magistrato del TAR Lazio; il Prof. Avv. Lucio Francario, Ordinario di Diritto Civile Università del Molise; il Prof. Avv. Fabrizio Marinelli, Ordinario di Diritto Privato e Direttore del Centro Studi sulle Proprietà Collettive "Guido Cervati"; il prof. Pietro Nervi, Ordinario di Economia e Politica montana e forestale Università di Trento".

Responsabile del Comitato Scientifico è stato il Dott. Ovidio Bontempo. Ha presieduto il lavori la Dott.ssa Luisa De Renzis, Magistrato del Tribunale di Roma e oriunda capracottese.

L'argomento, non dei più semplici, ma certamente uno dei più sentiti in tantissime comunità, è stato illustrato in tutti i suoi aspetti giuridici dal qualificato team iscritto al convegno.

In sostanza si è parlato di Usi Civici. Ma cos'è l'uso civico? Sostanzialmente è un diritto che spetta ai componenti di una collettività delimitata territorialmente di godere di terreni o beni immobili appartenenti alla collettività medesima (in modo indiviso) ovvero a terzi (privati). Il diritto si esplica tramite l'esercizio di usi finalizzati a soddisfare i bisogni

re

Conferenza su "Gli Usi Civici nelle Comunità del Molise sul Sentiero tra Storia e Nuove

La conferenza si è svolta nella sala polifunzionale dell'Edificio scolastico di Capracotta. Sala gremita in ogni ordine di posto da professionisti del diritto e della gestione dei beni pubblici delle collettività.

Al lavoro il sindaco, Antonio Vincenzo Monaco, a seguire sono intervenuti: il Dott. Guido Ghionni, presidente del Tribunale di Isernia.



Luisa De Renzis

essenziali della collettività. I diritti di godimento più diffusi riguardano l'esercizio del pascolo e del legnatico. È bene ricordare che i beni di uso civico sono inalienabili, inusucapibili e sono soggetti al vincolo di destinazione agro-silvo-pastorale. Il diritto di esercizio degli usi civici è anche imprescrittibile. Il convegno è stato molto interessante, ma,

**Gli Usi Civici
nelle Comunità dell'Alto Molise
sul Sentiero tra Storia e Nuove Realtà**

Capracotta, 8 Settembre 2012 - Ore 16.00
Sala Polifunzionale Edificio Scolastico

programma

Salvo: Dott. Antonio VIGNANO (MILANO) Avvocato di Capracotta	Prato: Ces. Luis DE RENZIS Magistrato Tribunale di Roma	Prof. Avv. Fabrizio STORNELLI Avvocato di Capracotta, Avvocato di Capracotta
Dott. Guido GIROTONI Avvocato di Capracotta	Avvocato: Prof. Antonio FICCI Avvocato di Capracotta, Avvocato di Capracotta	Prof. Paolo NERI Avvocato di Capracotta
Ing. Giovanni TULLO CASE Presidente dell'Ente di Gestione di Capracotta	Dott. Michele COSTI Avvocato di Capracotta	Prof. Avv. Fabrizio FICCI Avvocato di Capracotta, Avvocato di Capracotta
Avv. Gianluca SORCEROSO Avvocato di Capracotta	Dott. Mario Maria di NEDDI Avvocato di Capracotta	Responsabile Comitato Educativo: Dott. Guido SCOTTELLI
Avv. Angelo Michele PIRANO Avvocato di Capracotta	Prof. Avv. Luisa PRACASSO Avvocato di Capracotta	
Dott. Maurizio TULLO Avvocato di Capracotta		

soprattutto ha scritto L'Amministrazione Comunale con un comunicato stampa, poi, diffuso sui quotidiani regionali- "È stato un convegno di enorme valore giuridico e sociale che crediamo abbia contribuito a mettere in luce un problema, quello degli usi civici, sul quale si continua a dibattere in maniera sostanziale in tantissime aree del nostro Paese dove questa tematica ha una ricaduta sostanziale.

Abbiamo avuto i maggiori studiosi della materia a livello nazionale, i quali hanno tracciato un quadro della situazione che attiene il nostro Paese. In particolare i relatori si

sono soffermati sugli aspetti giuridici del problema, evidenziando il ruolo della Pubblica Amministrazione che ha la mera gestione degli usi civici la cui proprietà risulta essere in capo sempre ai cittadini.

Come amministrazione comunale possiamo dirci più che soddisfatti per la riuscita della giornata di approfondimento, considerato anche l'imponente numero di partecipanti al convegno che ha richiamato decine di professionisti iscritti ai diversi ordini a testimonianza di quanto la problematica della gestione degli usi civici influisca in maniera forte sulla quotidianità di tantissime realtà, soprattutto di quelle piccole e di aree montane.

Crediamo pertanto di aver contribuito a fare chiarezza su una questione che meritava di essere approfondita. Nel ringraziare i brillanti relatori e le tante personalità che hanno preso parte al convegno, tra cui il dott. Paolo Auriemma del Consiglio Superiore della Magistratura, che con la loro presenza hanno dato lustro alla giornata di studi, corre l'obbligo esprimere gratitudine alla dott.ssa Luisa De Renzis, Magistrato del Tribunale di Roma e nostra eminente concittadina, che ha presieduto e coordinato brillantemente i lavori".



tembre

September
23rd and 30th
Personal achievements of
Oreste
D'Andrea,
Pierino Di Tella
and Lorella
Iaciancio at the
races held in
Altilia and
Carovilli

*personali di Oreste D'Andrea, Pierino
e Lorena Iaciancio alle gare di corsa
ad Altilia e a Carovilli*

ino-Altilia, ca nazionale maratona, zione, sulla Km 21,097, nza dalla appino di o e arrivo heologica dell'antica città romana di Altilia, nel comune di Sepino, hanno partecipato circa novecento atleti provenienti da diverse regioni italiane, in 852 sono arrivati al traguardo.

Quest'anno la vittoria finale, in campo maschile, è andata al 21enne Keniano Kimeli Kisorio, dell'Atletica Castello, che con il tempo di 1h04'31" ha stabilito il nuovo record della gara, contro il precedente di 1h05'29", appartenente a Ivan Di Mario dal 2005.

In campo femminile la vittoria è andata alla 26enne Martina Rocco tesserata per la Running Futura Club Roma che ha stabilito anche il nuovo record femminile della gara con il tempo di 1h17'30" contro il vecchio record di 1h18'14", dell'atleta Paola Giacomozzi stabilito nel 2004.

Oreste D'Andrea e Pierino Di Tella con i colori dello Sci Club Capracotta si sono classificati rispettivamente 34° e 405° nella classifica generale con un tempo di 1h.21'06" e 1h.40'42, e 6° e 37° nelle categorie di appartenenza. MM45 per Oreste e MM55 per Pierino.

Lorena Iaciancio, alla prima esperienza in una mezza maratona, tesserata, però, con l'Atletica Agnone, con il tempo di 2h12'59", si è piazzata all'828° posto in classifica generale, al 65° posto in campo femminile e al 9° posto nella categoria MF35.

A Carovilli, domenica 30, gara di Campionato Italiano individuale di lunghe distanze di corsa in montagna, categoria assoluti e master, maschile e femminile hanno partecipato Oreste D'Andrea e Lorella Iaciancio. La gara, riservata ai tesserati Fidal, prevedeva un percorso di circa 10,5 Km da ripetersi due volte, per un totale di 21 Km, lungo un tracciato che si sviluppava quasi totalmente in ambiente naturale, su stradine forestali, vecchie mulattiere con sterrato ed erba, tratti nel bosco e alcuni passaggi su asfalto. Circa cento gli



atleti che si sono presentati alla partenza. La vittoria finale, per il terzo anno consecutivo, è andata all'atleta dell'Orecchiella Garfagnana Gabriele Abate che, con il tempo di 1h.20'34", si è imposto su Emanuele Manzi, 1h21'11", del Centro Sportivo Forestale e Andrea Regazzoni, 1h.23'16", (Valli Bergamasche), quarto l'atleta locale Mirko D'Andrea, 1h.27'26", (Atletica Libertas Benevento), quinto Ivan Di Mario, 1h.27'28", della Polisportiva Molise Campobasso. Nella categoria femminile la vittoria è andata a Mariagrazia Roberti, 1h.36'23", (G.S. Forestale), seconda Francesca Iachemet, 1h.40'57", dell'Atletica Trento, terza Ilaria Bianchi, 1h.42'17", dell'Atletica Valle Camonica. Oreste D'Andrea ha gareggiato con la A.S.D. SC Prosport di Campobasso, ottenendo il 21° posto assoluto in classifica con il tempo di 1h.40'47", mentre l'atleta Lorena Laciancio ha ottenuto l'87° posto totale in graduatoria.



a sinistra Lorena Laciancio



Oreste D'Andrea

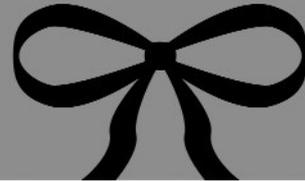




**il 24/10/2012 Carmen Carnevale,
laureata in tecniche di radiologia
medica e radioterapia all'Università
Cattolica di Campobasso**

Ottobre

Dom	Lun	Mar	Mer	Gio	Ven	Sab
	1	2	3	4	5	6
7	8	9	10	11	12	13
14	15	16	17	18	19	20
21	22	23	24	25	26	27
28	29	30	31			

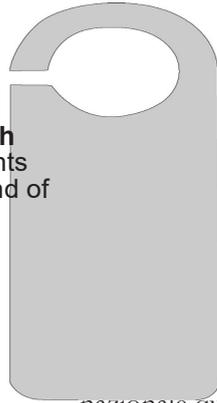


**5 Ottobre. Carmela De Renzis
Laurea in Economia e Gestione Aziendale,
Sacro Cuore di Milano".**



**14 Ottobre. Francesca Paglione
1^ Classificata a Vasto (Chieti)**

October 7th
Grandparents
Day and End of
Summer



dei Nonni e di Fine Estate

o di compaesani di tutte le età e di entrambi i sessi si
ti per festeggiare i nonni e per dare l'addio all'Estate.
ento, promosso, infelicemente, una quindicina di anni fa
co come Festa d' r' flit per elaborare la solitudine paesana
nte allo spopolamento del paese dopo le vacanze estive
alinteso ribattezzata festa di fine Estate, anche quest'an-
n successo e la presenza di tante persone ne ha confer-
rtanza. Va precisato che la Festa è diventata anche Festa
a pochi anni e precisamente dal 2005, quando con legge
luglio la ricorrenza fu introdotta nell'ordinamento civile
nazionale quale momento per celebrare l'importanza del ruolo svolto

to dai nonni all'in-
terno delle famiglie
e della società in
generale.

In mattinata tutti si
sono ritrovati nella
Chiesa Madre per
partecipare alla
messa celebrata dal
parroco Don Elio
Venditti. Dopo la
cerimonia religiosa
la festosa comitiva
s'è trasferita nella



Palestra Comunale dove hanno pranzato e si sono divertiti fino a tarda sera ballando e can-



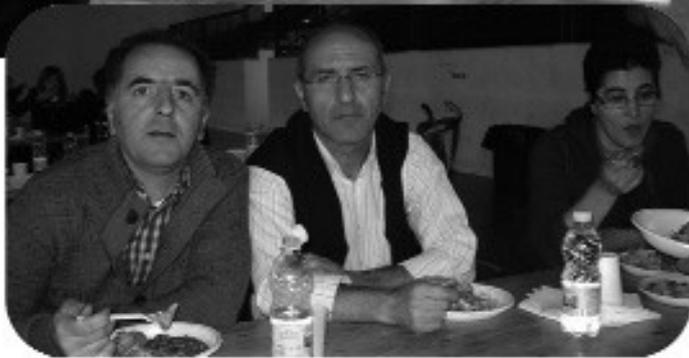
Palestra Comunale. Festa dei Nonni e di Fine Estate



Palestra Comunale. Festa dei Nonni e di Fine Estate



Palestra Comunale. Festa dei Nonni e di Fine Estate



October 7th
Good performance of the athletes of the Ski Club Capracotta to the 33rd edition of the "Stralanciano".

prestazione degli atleti dello Sci Club Capracotta alla 33^a Edizione della "Stralanciano"

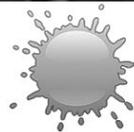
classica del podismo autunnale del centro sud. È stato registrato la partecipazione di circa settecento atleti che sono stati divisi in due categorie: 21 km e 10,5 km su un circuito di km. 5,25. A competere, per lo Sci Club Capracotta, ci sono stati otto; tre adulti (Oreste D'Andrea, Valerio D'Andrea e Pierino Di Tella), sulla distanza di Km 10,5 e cinque ragazzi (Giorgio Del Castello, Alessio Pallotta, Francesca Paglione, Caterina Di Bucci e Alessia Venditti), sulle distanze di 0,5 e 1 Km.

Seguono i seguenti piazzamenti:

- D'Andrea Oreste (1966) : 20° classificato 40'02" - 5° categoria M45;
- D'Andrea Valerio (1988) : 51° classificato 44'01" - 3° categoria M23;
- Di Tella Pierino (1953) : 119° classificato 48'27" - 9° categoria M55;
- Del Castello Giorgio (2000) : 5° classificato categoria 12/13 anni maschile;
- Pallotta Alessio (2000) : 7° classificato categoria 12/13 anni maschile;
- Paglione Francesca (1999) : 2° classificata categoria 12/13 anni femminile;
- Di Bucci Caterina (2001) : 2° classificata categoria 10/11 anni femminile;
- Venditti Alessia (2002) : 3° classificata categoria 10/11 anni femminile;



Valerio D'Andrea, Oreste D'Andrea, Pierino Di Tella, Francesca Paglione, Caterina Di Bucci, Alessia Venditti, Giorgio Del Castello e Alessio Pallotta



October 14th
A large delegation of athletes of Capracotta Ski Club took part in the "9th Trofeo Podistico 9.5 Km Città del Vasto - Vasto in the province of Chieti"

Una nutrita delegazione di atleti dello Sci Club Capracotta ha partecipato al "9° Trofeo Podistico Km 9,5 Città del Vasto - Vasto in provincia di Chieti. Conquistati due primi posti con Caterina Di Bucci e Francesca Paglione."

Oltre quattrocento i podisti classificanti nella gara di Km 9,5 con ottantasette partecipanti alle gare dei ragazzi 0-14 anni.

A gareggiare, per lo Sci Club Capracotta, sono stati in dodici, Oreste D'Andrea, sulla distanza di Km 9,5 e undici ragazzi (Giorgio Del Castello, Ubaldo Carnevale, Ermando Paglione, Giangregorio Vizzoca, Luca Paglione, Francesca Paglione, Vincenzina Pallotta, Caterina Di Bucci, Alessia Venditti, Giorgia Paglione e Beatrice Del Castello, sulle distanze di 0,5 di 0,85 e di 1,2 Km.

Hanno ottenuto i seguenti piazzamenti:

D'Andrea Oreste (1966) :	19° classificato	35'11" - 5° categoria	M45;
Del Castello Giorgio (2000) :	3° classificato	su 8,	categoria 12/13 anni maschile;
Carnevale Ubaldo (2000) :	8° classificato	su 8,	categoria 12/13 anni maschile;
Paglione Ermando (2001) :	7° classificato	su 18,	categoria 10/11 anni maschile;
Vizzoca Giangregorio (2002) :	14° classificato	su 18,	categoria 10/11 anni maschile;
Paglione Luca (2003) :	6° classificato	su 14,	categoria 10/11 anni maschile;
Paglione Francesca (1999) :	1° classificata	su 9,	categoria 12/13 anni femminile;
Pallotta Vincenzina (1999) :	4° classificata	su 9,	categoria 12/13 anni femminile;
Di Bucci Caterina (2001) :	1° classificata	su 9,	categoria 10/11 anni femminile;
Venditti Alessia (2002) :	4° classificata	su 9,	categoria 10/11 anni femminile;
Paglione Giorgia (2003) :	2° classificata	su 11,	categoria 6/9 anni femminile;
Del Castello Beatrice (2003) :	4° classificata	su 11,	categoria 6/9 anni femminile;

Nella classifica per società lo Sci Club Capracotta si è classificato all'ottavo posto su 65 sodalizi iscritti.

Il vincitore della gara di 9,5 km Dario Santoro, categoria M30, dell' Atletica Maxicar Civitanova, qualche anno fa si è allenato sulle piste di Prato Gentile nel periodo estivo. La

vincitrice della gara femminile Marcella Mancini, classe 1971, della Runner Team 99 Volpiano, è stata due volte campionessa italiana assoluta di maratona nel 2006 e nel 2010, nel 2011 si è aggiudicata la vittoria alla maratona internazionale di Milano e nel 2006 è arrivata



Oreste D'Andrea



Marcella Mancini
Francesca Paglione





**Vincenzina Pallotta,
Beatrice Del Castello
Francesca Paglione
Caterina Di Bucci
Giorgia Paglione e Alessia Venditti**

Podistico Città del Vasto - Vasto (CH) - 14.10.2012



**Ubaldo Camevale, Ermando Paglione,
Giorgio Del Castello
Giangregorio Vizzoca
e Luca Paglione.**



**Francesca Paglione 1^a classificata
categoria 12/13 anni**

Podistico Città del Vasto - Vasto (CH) - 14.10.2012



**Caterina Di Bucci 1^a classificata
categoria 10/11 anni**



**Giorgio Del Castello 3^o classificato
categoria 12/13 anni**



**Giorgia Paglione 2^a classificata
categoria 6/9 anni**

October 28th
Opening of the
new headquar-
ters of the Civil
Protection
Carabinieri of
Capracotta,
subsection of
Agnone

**Aperta la nuova sede della Protezione Civile
Carabinieri di Capracotta sottosezione di Agnone.**

ione, fortemente voluta dal Comandante della Stazione
di Capracotta, maresciallo Oronzo De Fano, si è sistema-
dell'ex scuola elementare di Contrada Macchia a pochi
Capracotta.

ificio, da anni in disuso, è stato messo a disposizione dei
della Protezione Civile Carabinieri di Capracotta
strazione Comunale su richiesta del referente del grup-
ese, Giorgio Paglione. "(In precedenza l'associazione era
esso l'abitazione del referente Giorgio Paglione)

Mario Petrecca -a capo della Sezione di Agnone- ha commentato:

"L'inaugurazione della sede di Capracotta rap-
presenta un momento importante per la nostra
associazione che da questo momento può con-
tare sulla disponibilità di locali e strutture che
saranno al servizio della comunità alto molisa-
na. Tutto ciò è stato possibile grazie
all'Amministrazione comunale che ha messo a
disposizione i locali ed all'impegno dei soci del
sottonucleo di Capracotta che già da alcuni
anni operano nel campo del volontariato e si
sono distinti per l'opera meritoria messa in atto
in diverse occasioni

Il nucleo di Capracotta è composto da dodici
volontari e, già da qualche anno, si occupa di
tutte le attività competenti l'Associazione, dalla
sicurezza al soccorso dei cittadini della vasta
area Altomolisana. L'associazione, quindi,



opera nel sociale, intervenendo, oltre che nelle situazioni di emergenza, anche in quelle di normalità in attività preventive e di monitoraggio tipiche della Protezione Civile. Da non dimenticare, inoltre, come questi volontari siano di supporto alle forze dell'ordine in occasione di manifestazioni civili e religiose (vedi La sagra della Pezzata, le processioni, gli eventi sportivi ecc.).

Legata ai vari settori del servizio di Protezione Civile, L'ANC è dotata di mezzi adibiti allo spegnimento degli incendi boschivi e al rifornimento di acqua svolgendo servizio di antincendio boschivo in convenzione con la regione Molise. Inoltre L'Associazione è dotata di sistemi di radiocomunicazioni all'avanguardia e di mezzi adatti a tutti i tipi di terreni che permettono di soccorrere velocemente infortunati dappertutto.





**2 Novembre.
Commemorazione Defunti**

Novembre

Dom	Lun	Mar	Mer	Gio	Ven	Sab
				1	2	3
4	5	6	7	8	9	10
11	12	13	14	15	16	17
18	19	20	21	22	23	24
25	26	27	28	29	30	



**26 novembre 2012 Nicoletta Di Nucci
Laureata in Ingegneria Aereospaziale
all'Università "La Sapienza" di Roma**



**3 Novembre. Convegno
Cardiologi**

vembre

di tutti i Santi e Commemorazione dei

**November 1st
and 2nd**
Feast of All
Saints and
Souls

...ente a quanto annunciavano le previsioni meteo, il tempo
... Questo,
... al fatto
... rrenza è
... vicinanza
... mana, ha
... a tanti
... residenti
... are a
... Capracotta per fare
il proprio dovere nei confronti dei propri
defunti e passare qualche giorno in più in
paese.

Come da tradizione le due giornate sono
state caratterizzate dalle visite al Cimitero
da parte di tutti i capracottesì. E, sempre, come da tradizione ognuno ha posto un fiore e
accesi lumini davanti alle lapidi dei parenti defunti. In molti hanno partecipato alle messe
celebrate dal parroco Don Elio nella Chiesa Madre e nella Cappella del Cimitero.



Interno cimitero



Scalinata cimitero



Novembre

XIII^a Giornata

Capracottese dedicata alla "Prevenzione e diagnosi precoce delle malattie cardiovascolari"

November 3rd
Medical
Capracottese
day dedicated
to the
"Prevention and
early diagnosis
of cardiovascu-
lar diseases."

È stato organizzato nella sala polifunzionale del edificio scolastico di Capracotta dal dott. Michele Notario medico di base di Capracotta. Ha coordinato l'evento con il prof. Francesco Versaci, direttore dell'U.O.C. di Cardiologia degli Ospedali di Campobasso e di Isernia. Ha aperto i lavori il dott. Notario con i saluti a tutti i presenti e coi ringraziamenti agli autorevoli sanitari intervenuti al convegno. Subito dopo è intervenuto il sindaco di Capracotta, Antonio Monaco. Anch'egli ha ringraziato i presenti e, soprattutto, ha rivolto un caloroso appello ai medici, alla politica e all'assessore regionale alla Sanità, Sandro Filoteo (giunto in sala a convegno avviato), a battersi affinché l'Ospedale di Agnone non venisse ridimensionato dalla ristrutturazione in corso di riassetto della rete sanitaria regionale. Subito dopo ha portato i suoi saluti Antonino Sozio, presidente dei Veterinari della Provincia di Isernia.

A questo punto si è entrati nel vivo del convegno con gli interventi dei relatori invitati. Il primo a parlare è stato il dott. Michele Notario con una relazione su "L'informazione e l'Educazione Sanitaria Compito del Medico di Medicina Generale." Tra le cose dette ha anticipato che a fine Settembre 2013 dopo trentacinque anni e sette mesi di professione andrà in pensione.

A seguire è intervenuto il dott. Pietro Pescetelli, dirigente medico Cardiologia Ospedale di Agnone con una relazione su "Stili di vita in prevenzione primaria" dove ha evidenziato cosa fare per non danneggiare lo stato di salute del cuore.

Il prof. Giampaolo Colavita del Dipartimento di Medicina e di Scienze della Salute Unicef ha parlato successivamente di "Alimenti di origine animale: conoscerli meglio per una corretta ali-



Michele Notario



Antonio Monaco



Antonino Sozio





Francesco Versaci



Pietro Pescetelli



Giampaolo Colavita



Giuseppe Attademo

mentazione", quindi ha portato a conoscenza della platea le proprietà degli alimenti più comuni che mangiamo e quanto di questi fanno bene e meno bene per la salute del cuore. E' stato, poi, il turno del dott. Giuseppe Attademo, dirigente medico Cardiologia dell'Ospedale di Agnone su "Linee guida sulla Prevenzione Cardiovascolare".

Il dott. Giovanni Di Nucci, dirigente U.O.C. Medicina Ospedale di Agnone, poi, prendendo la parola ha parlato di "Sindrome Coronarica Acuta in Medicina Interna", uno studio sui casi di malattie cardiache registrati nell'Ospedale di Agnone.

A chiuso il ciclo degli interventi il dott. Carlo Olivieri dirigente medico Cardiologia Ospedale di Isernia con uno studio su "Novità in Cardiologia interventistica", praticamente ha evidenziato che nell'Ospedale di Isernia, oggi, è possibile, grazie alla presenza del nuovo direttore dell'U.O.C. degli Ospedali di Campobasso e di Isernia, prof. Francesco Versaci, praticare interventi complessi di chirurgia cardiaca e vascolare.

Dopo gli intereventi dei sanitari la parola è passata al dott. Filoteo Di Sandro che ha chiuso il Convegno e manifestato tutto il suo impegno e quello dell'intera Giunta regionale di difendere la sopravvivenza dell'Ospedale di Agnone ed ha fatto il punto della situazione sui lavori in corso circa il riassetto del sistema sanitario regionale.

Hanno seguito i lavori molti medici della regione e, soprattutto, tanti comuni cittadini che hanno seguito e commentato positivamente le relazioni dei convegnisti.

A fine convegno, intorno alle ore tredici, i convegnisti e buona parte del pubblico si sono trasferiti nel locale della biblioteca comunale per consumare un salutare menù a base di Zuppa di lenticchie, formaggi e salumi locali, accompagnato da un ottimo vino del Basso Molise e da saporiti dolci della tradizione paesana.

I contenuti del Convegno

Tutti i convegnisti hanno illustrato le rispettive relazioni con l'ausilio di tabelle proiettate dai computer sull'ampio schermo della sala polifunzionale e, quindi, ogni intervento è stato caratterizzato dal commento di queste immagini.

Riassumendo i cardiologi hanno sottolineato che Le malattie cardiovascolari rappresentano la principale causa di morte e di perdita di autonomia nel



Giovanni Di Nucci



Carlo Olivieri



Filoteo Di Sandro

mondo occidentale.

Esiste una stretta relazione fra alcuni fattori di rischio e l'infarto del miocardio.

La riduzione di questi fattori di rischio è in grado di ridurre l'incidenza del primo evento (prevenzione primaria) e dei nuovi eventi (prevenzione secondaria). I fattori a rischio vengono classificati come:

- Fattori a rischio imm modificabili: età, sesso maschile, familiarità (fattori genetici e/o ambientali comuni ai membri di una famiglia).

- Fattori a rischio parzialmente modificabili: iperlipidemie (colesterolo), diabete, obesità

- Fattori a rischio modificabili: fumo, ipertensione, obesità

- Fattori a rischio altri: alcool, contraccettivi orali, ormoni sessuali.

L'entità del rischio che ogni persona ha di sviluppare la malattia, quindi, dipende dalla combinazione dei vari fattori a rischio.

E' dimostrato in modo inequivocabile che l'intervento sui FR è in grado di ridurre la mortalità e la disabilità per malattie cardiovascolari.

E questo è possibile cambiando lo stile di vita che significa: Una dieta variata, appetibile, con apporto calorico adeguato a peso, età e attività fisica.

Aumentare la quota di fibra alimentare frutta e verdura fresca, pane e cereali integrali, carni magre.

Aumentare il consumo di pesce azzurro ricco di acidi omega 3. Un'attività fisica che aumenti il movimento nel corso delle attività quotidiane(fare le scale, parcheggiare la macchina più lontana, scendere qualche fermata prima dai mezzi pubblici.Gli argomenti sono stati supportati da dati statistici e dettagli sui vari fattori di rischio, naturalmente con l'invito sottinteso ai non addetti ai lavori di seguire i consigli forniti.

Attenzione è stata data anche alle strutture cardiologiche esistenti sul territorio con evidenziazione delle capacità professionali dei sanitari impegnati e delle attrezzature disponibili negli ospedali di Campobasso e di Isernia per interventi complessi dell'apparato cardiovascolare.

In chiusura l'assessore alla regione Molise Filoteo Di Sandro ha fatto il punto su quanto si sta

discutendo in Regione per il futuro del Servizio Sanitario Regionale. I contrasti tra Commissario Governativo e Giunta Regionale sono forti. La Giunta Regionale, ha evidenziato l'assessore, si batterà fino all'ultimo per far sì che l'Ospedale di Agnone non venga eccessivamente penalizzato dalle soluzioni allo studio circa il riassetto sanitario regionale.

In tutto questo molta attenzione è stata data alle proprietà terapeutiche del territorio di Capracotta. Il prof. Francesco Versaci, direttore dell'Unità Operativa Complessa di Campobasso e di Isernia e coordinatore del Convegno, ha evidenziato che: "Gli anziani

invecchiano bene a Capracotta. L'età media di questo paese e di altri paesi del Molise è più alta della media nazionale. E questo è frutto di strategie che nascono da una sana alimentazione, da una vita senza troppi stress, insomma da uno stile di vita salutare per una vita più lunga e di qualità. Molto importante a questa longevità concorre anche la cultura locale delle famiglie che pongono al centro della loro attenzione il grande anziano anche in vecchiaia avanzata. E aggiungo che Capracotta rappresenterebbe anche il luogo ideale per riabilitare pazienti infartuati con escursioni in montagna e con grande passeggiate meglio se con guide specialistiche come un infermiere e/o un medico".



mbre

November 4th
Unity Day and
Armed Forces
Day.

o dell'Unità nazionale e Giornata delle mate

è rispettato il copione che da anni caratterizza la celebrazione della ricorrenza a Capracotta. Dopo la messa delle ore 10 celebrata nella Chiesa Madre dal parroco Don Elio, questi sono andati in Comune con il sindaco Antonio Monaco, al vicesindaco Maria D'Andrea, il comandante della Stazione dei Carabinieri di Capracotta, il capitano Fano si sono ritrovati in Piazza Falconi per la deposizione di una corona d'alloro ai piedi delle lapidi in ricordo dei soldati morti nelle due guerre mondiali del 1900. L'evento è preceduto da un breve intervento del sindaco e dalla benedizione degli allori dal parroco. Subito dopo le autorità si sono trasferite in località "Sotto ar monte" per celebrare il martirio dei fratelli Fiadino vittime della ferocia nazista alla fine della seconda guerra mondiale. Anche qui il sindaco ha rivolto un breve saluto ai presenti ricordando il gesto eroico dei due paesani fucilati per aver dato aiuto ad alcuni militari angloamericani scappati dal campo di concentramento tedesco di Sulmona (Aquila).

E' seguita la deposizione di una corona di alloro e la relativa benedizione del parroco Don Elio Venditti. Hanno partecipato alla commemorazione anche i familiari di Rodolfo e Gasperino Fiadino.

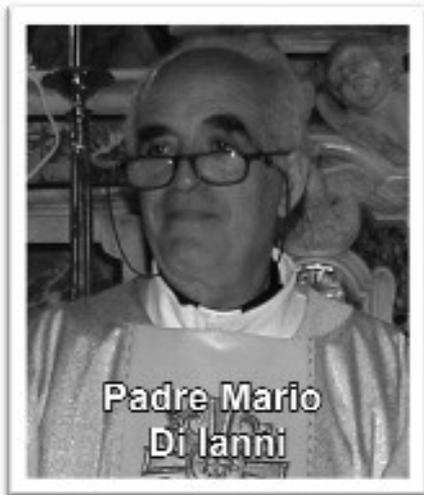
Sul martirio dei Fratelli Fiadino riportiamo di seguito una interessante riflessione di Padre Mario Di Ianni, autore del libro "La distruzione di Capracotta, interviste e testimonianze"



edito nel 1993, che, gentilmente, ringraziamo per la disponibilità riservatoci

La memoria di Padre Mario Di Ianni

A settant'anni ormai dal tragico 1943, la memoria ritorna ai fatti e ai personaggi che animarono quell'autunno di dolore e di distruzione per il nostro Paese.



Per diversi anni ho raccolto memorie e testimonianze da tramandare alle generazioni future su cosa successe in quei giorni alla popolazione di Capracotta e poi, dopo lo sfollamento, su quello che accadde ai nostri compaesani nei vari luoghi in cui furono trasferiti.

Dopo vent'anni, ancora un fatto tragico torna insistentemente alla mia memoria: la figura semplice di due padri di famiglia, umili ed onesti contadini, che quasi potremmo venerare sugli altari, per il loro atto eroico di carità cristiana e di altruismo che ci deve indurre a pensare e ad essere orgogliosi di condividere la terra natale con uomini grandi e generosi che hanno saputo dare la vita per "essere cristiani e non cani".

* * *

Il Martirio, dal punto di vista teologico, è la sopportazione volontaria dei patimenti che portano a morte, inflitti per odio alla fede o alla legge divina, sopportati con fermezza e pazienza, per mezzo dei quali uno entra subito nella gloria del paradiso. È un atto virtuoso, liberamente accettato, che si basa sulla fede, si esercita con la fermezza e nella carità. "Perché nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per la persona amata" (Gv 15,13).

Cardine centrale della Legge divina rivelata è la carità: "Da questo vi riconosceranno che siete miei discepoli se vi amerete gli uni gli altri", insegna il Vangelo.

Il programma di vita e di santità del credente è tracciato da Gesù nel discorso della montagna: "Voi dunque siate perfetti come perfetto è il Padre vostro che è nei cieli" (Mt 5, 48). Del resto Gesù ci ha dato l'esempio manifestando il suo amore nei nostri confronti che, col peccato, eravamo diventati nemici e meritevoli di adeguato castigo ed invece, per dimostrarci quanto ci vuole bene, è morto, tra patimenti indicibili, sulla croce. Quel supplizio era riservato ai peggiori delinquenti... e Lui è la santità in persona. Così è diventato il miglior testimone dell'amore divino per la creatura.

I suoi discepoli devono imitarlo testimoniando al mondo l'amore per il Padre e per i fratelli nel perdono (Lc 23 34): Cristo è stato odiato dal mondo e ha dato la testimonianza della propria missione dinanzi ai detentori del potere: "Se il mondo vi odia, sappiate che ha odiato me prima di voi" (Gv 15, 18) ma, esorta S. Paolo, tu devi fare la tua testimonianza "davanti a Dio... e davanti a Cristo Gesù che fece la sua bella testimonianza davanti a Ponzio Pilato" (1Tm 6, 13).

La testimonianza di Cristo davanti al Padre e a tutti gli uomini con la morte in croce è stata considerata nei secoli come il "martirio per eccellenza". Gli Apostoli, prima, e poi tutti i seguaci del Cristo, sono stati chiamati, ed hanno positivamente risposto, a fare da testimoni della vita, della dottrina e della morte e risurrezione del Dio che si è fatto uomo e ci ha rivelato, nella pienezza, l'amore del Padre.

Nei primi secoli della Chiesa sono considerati "perfetti testimoni, cioè martiri" quelli

che, seguendo la dottrina di Gesù, aderendo alla fede in Lui, e dichiarando la loro appartenenza a Gesù Cristo, lo hanno fermamente confessato davanti all'autorità giudiziaria degli uomini, e sono stati, in tutti i tempi e luoghi, perseguitati, tormentati e messi a morte. La Chiesa dei nostri giorni insegna, in forma solenne, nel Concilio Vaticano II, che con il martirio il discepolo diventa una realtà sola con il suo Maestro (assimilatur): con Lui accetta liberamente la morte per la salvezza del mondo e a Lui si conforma nell'effusione del sangue.... Il martirio è stimato dalla Chiesa "dono insigne e suprema prova di carità" (Lumen Gentium 42). Gesù ha manifestato il suo amore dando la vita per noi, questo è il dono e la prova suprema della carità.

Il Concilio, identificando "il segno del martire proprio nel dono della vita per amore", vuole sottolineare non solo la testimonianza per la professione della fede, ma anche quella di ogni forma di santità al cui vertice è la donazione della vita per i fratelli: "Da questo vi riconosceranno che siete miei discepoli se vi amerete gli uni gli altri... non c'è amore più grande di questo: dare la vita per la persona amata" (Gv 15,13). Una dei più recenti martiri che la Chiesa ha innalzato agli onori degli altari è Massimiliano Kolbe che, in campo di sterminio nazista, ha offerto la vita per un prigioniero ed è morto al suo posto. In tal modo "il martire, come testimone dell'amore espressamente più grande, è colui che si è posto alla "sequela Christi" fino al dono della vita per attestare la verità del Vangelo"

* * *

Per venire al caso dei fratelli Rodolfo e Gasperino Fiadino, tutta la loro grandezza, o, se così possiamo esprimerci, l'aureola del loro martirio sta a monte, quando, con animo veramente nobile, davanti ai prigionieri, fuggiti dal campo di concentramento di Sulmona, fecero la loro scelta di fondo e di coerenza cristiana. "Tutti e tre i fratelli, testimonia Lucia, moglie di Gasperino, decisero di prestare loro aiuto, affermando che bisognava aiutare i cristiani nel bisogno, che quei poveracci oggi avevano bisogno e che, in un domani, potevamo avere bisogno noi...che non si deve essere cani...e tanti altri ragionamenti simili. Mio marito poi, era tornato da poco dal fare il soldato...era stato pure lui "fuggitivo" e per tre giorni si era nutrito soltanto di mandorle...Allora per convincermi, mi disse: "e dagli!... è povera gente che ha bisogno di mangiare!" Allora i miei cognati dissero: "Non ti preoccupare, perché ora li accompagniamo noi là sopra e poi noi stessi porteremo loro da mangiare".

* * *

S. Agostino ripete per una decina di volte, nelle sue innumerevoli Opere, il concetto di martire, il quale non è tanto colui che subisce un determinato supplizio ma il motivo o la causa per cui è chiamato a dare questa testimonianza estrema non solo alla fede in GesùCristo, ma anche se la causa per cui è chiamato a dare questa testimonianza estrema si può identificare cogli insegnamenti di Cristo a cominciare dall'amore per il prossimo. Nel caso nostro, la dichiarazione di essere seguaci di Gesù Cristo, sta proprio in quella decisione di aiutare i prigionieri perché nel bisogno, "e noi dobbiamo mostrarci seguaci di Gesù Cristo e non cani... Loro hanno bisogno del nostro aiuto e, in quanto tali dobbiamo aiutarli pur essendo consapevoli dei rischi che corriamo e di cui ci facciamo carico..." Questo è il significato profondo dalla rassicurazione data a Lucia: "Non ti preoccupare, (tu donna) perché ora li accompagniamo noi al rifugio e poi noi stessi porteremo loro da mangiare". Il resto: la cattura, il processo, l'esecuzione della condanna, passa in secondo ordine: è la pena che viene eseguita nel contesto militare di un esercito ormai sconfitto e di un Popolo che ha preso coscienza di essere stato turlupinato da un'ideologia farneticante come quella nazista.

* * *

E' nostro dovere di cristiani e di concittadini onorare la memoria di chi, per un valore



come la carità, ha sacrificato la propria vita. Se per i primi cristiani Tertulliano poté sentenziare. "il sangue dei martiri è seme di nuovi cristiani" anche noi ci auguriamo che l'esempio di questi nostri fratelli sia seme di valori cristiani e civili in una società che pensa solo all'avere e non all'essere.

Storia e celebrazioni del 4 Novembre

Cade il 4 novembre, in ricordo del 4 novembre 1918, celebrandosi l'anniversario della fine della prima guerra mondiale per l'Italia, la festa delle Forze Armate italiane e la festa dell'Unità nazionale.

Il 4 novembre è stata l'unica festa nazionale che, istituita nel 1919, abbia attraversato le età dell'Italia liberale, fascista e repubblicana. Fino al 1977 è stata un giorno festivo a tutti gli effetti. Da quell'anno in poi, a causa di una riforma del calendario delle festività nazionali introdotta per ragioni economiche con lo scopo di aumentare il numero di giorni lavorativi, è stata resa "festa mobile" che cadeva nella prima domenica di novembre. Nel corso degli anni '80 e '90 la sua importanza nel novero delle festività nazionali è andata declinando, ma recentemente (in corrispondenza con la Presidenza della Repubblica di Carlo Azeglio Ciampi) è tornata a celebrazioni ampie e diffuse.

La festa delle Forze Armate è andata incontro a contestazioni nella stagione dei "movimenti giovanili" di varia matrice. Specialmente nella seconda metà degli anni '60 e nella prima metà degli anni '70, in occasione del 4 novembre il movimento radicale, gruppi dell'estrema sinistra e gruppi appartenenti al "cattolicesimo dissidente" hanno dato vita a contestazioni per chiedere il riconoscimento del diritto all'obiezione di coscienza o per attaccare in generale l'istituzione militare. Al di là di questi gruppi di contestazione, comunque, la giornata delle Forze Armate ha goduto di favore popolare in tutti i centri d'Italia. Un declino dell'interesse nei confronti della ricorrenza si è avuto, come si accennava prima, con la derubricazione del 4 novembre a "festa mobile" a partire dal 1977.

Recentemente, sotto l'impulso di una rinnovata attenzione ai simboli e alle festività nazionali promossa dal Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi (1999-2006) la giornata delle Forze Armate è tornata a celebrazioni più estese e partecipate.





21-31 Dicembre. Feste Natalizie

Dicembre

Dom	Lun	Mar	Mer	Gio	Ven	Sab
						1
2	3	4	5	6	7	8
9	10	11	12	13	14	15
16	17	18	19	20	21	22
23	24	25	26	27	28	29
30	31					



**8 Dicembre. Giorgio Del Castello
eletto sindaco dei ragazzi della scuola**



**3 Dicembre. Prima nevicata del mese.
Vista dal Giardino di flora appenninica**



**31 Dicembre.
Auguri per il nuovo anno**

December 8th
 Giorgio Del
 Castello is the
 newest major
 Mayor of the City
 Council of the
 boys and girls of
 the School of
 Capracotta for the
 year 2013.

*Del Castello è il nuovo Sindaco del
 Consiglio Comunale dei ragazzi e delle ragazze
 della Scuola di Capracotta per l'anno 2013.*

È stato eletto dai consiglieri dei ragazzi e delle ragazze riuniti nella sala consiliare del Comune ed è il settimo sindaco del C.R.R., dopo: Ginevra Potena, Alessia De Luca, Walter Carozziano Carnevale, Agata Carnevale e Vincenzina Carozziano. Quest'ultima ha passato il testimone al nuovo sindaco Giorgio Del Castello che l'esperienza che farà possa essere entusiasmante come quella da lei vissuta durante il suo mandato.

Il nuovo sindaco Giorgio nel suo mandato di sindaco fino al rinnovo delle cariche di Dicembre: il Vicesindaco: Trotta Carmine e gli assessori: Di Nucci Rebecca e Paglione Giuseppina.

Il Consiglio Comunale dei ragazzi e delle ragazze, invece, è stato eletto il 24 Novembre 2012 dai ragazzi delle classi quarta e quinta della scuola primaria e da quelli della classe prima, seconda e terza della secondaria di primo grado della scuola di Capracotta. Sono stati eletti consiglieri: Conti Alfonso, Vizzoca Giangregorio, Del Castello Beatrice, Trotta Concetta, Venditti Alessia, Carnevale Piergiorgio, Zarlenga Lorenzo e Pallotta Alessio.

Vicini ai ragazzi, durante la seduta d'insediamento, il Sindaco Antonio Monaco e l'assessore all'Istruzione Maria D'Andrea che hanno sottolineato l'importanza che l'Amministrazione di Capracotta dà a questo tipo di iniziativa ritenendo il progetto del consiglio comunale dei ragazzi importante per la crescita alla vita democratica degli adolescenti attraverso la partecipazione attiva alla vita sociale e civica,



Maria D'Andrea, Giorgio Del Castello e Antonio Monaco





**Giorgio Del Castello, Vincenzina Pallotta
e Antonio Monaco**

I Consigli Comunali dei Ragazzi vengono istituiti, per la prima volta, in Francia nel 1979, proclamato dalle Nazioni Unite: "Anno Internazionale dell'Infanzia".

In quell'anno il sindaco e i rappresentanti locali di Schiltgheim, un piccolo comune dell'Alsazia (Francia orientale), immaginarono di poter creare una struttura in cui i giovani potessero essere, in prima persona, portavoce dei propri interessi secondo diverse fasce d'età. Da quella data, in Francia, sono sorti oltre mille

Consigli Comunali dei Ragazzi organizzati in una struttura denominata ANACEJ (Association Nationale des Conseils d'Enfants et de Jeunesse). Nel contempo questa iniziativa, che vede collaborare le amministrazioni comunali con le istituzioni scolastiche, si sta gradualmente diffondendo in altri Paesi europei.

In Italia i primi Consigli Comunali dei Ragazzi sono stati istituiti nel 1993 (Morrovalle e Tolentino, ambedue in provincia di Macerata) e attivati per scelta autonoma di alcuni sindaci che hanno raccolto l'invito dell'UNICEF - Italia ad attivarsi quali "difensori dei bambini".

Essi rappresentano un modo nuovo e originale per far partecipare, da protagonisti, i giovani alla vita interna delle istituzioni educative e anche alle proposte formative delle amministrazioni comunali.

Il Consiglio Comunale dei Ragazzi costituisce un gruppo attivo e propositivo di ragazzi che individuano problemi e propongono strategie risolutive ad educatori e amministratori, con il contributo della propria creatività, progettualità, intraprendenza e desiderio di collaborazione.

A Capracotta il primo Consiglio Comunale dei ragazzi è stato istituito nel 2006. E' stato fortemente voluto dall'Amministrazione Comunale e si prefigge lo scopo di fare dei piccoli cittadini di oggi, adulti consapevoli di domani, con un accresciuto senso di appartenenza al proprio territorio ed alle sue peculiarità.

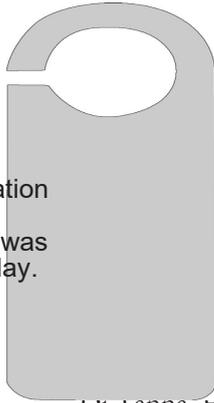


pre

Costituita l'associazione "Amici di Capracotta"

December 29 th

The association "Amici di Capracotta" was founded today.



La comunità capracottese si è arricchita di una nuova associazione, gli "Amici di Capracotta". L'atto costitutivo è stato sottoscritto da dieci soci fondatori (Alfonso Di Sanza, Maurizio Carugno, Ferdinando Domenico Di Nucci, Francesco Di Rienzo, Alfonso Di Sanza, Amato Nicola Di Tanna, Filippo Di Tella, Salvatore Santilli e Aldo Trotta) presso la sala consiliare del municipio di Capracotta. L'Associazione non ha fini di lucro e punta a recuperare, valorizzare e promuovere la "capracottesità", cioè il senso di appartenenza all'insieme dei valori, usi e costumi della civiltà capracottese, intesa come strumento di crescita culturale e coesione sociale di tutta la comunità cittadina sparsa in Italia e all'estero. Subito dopo la firma dello statuto, i soci fondatori hanno eletto i vertici del sodalizio: il presidente Domenico Di Nucci, i vicepresidenti Alfonso Di Sanza, Nicola Di Tanna e Salvatore Santilli, il tesoriere Maurizio Carugno e il segretario Francesco Di Rienzo.

"Voglio ringraziare tutti gli amici capracottesesi che, nei mesi scorsi, ci hanno incoraggiato a realizzare questo sogno - ha affermato Domenico Di Nucci. Stiamo già lavorando per preparare un fitto programma di iniziative culturali

con l'obiettivo di rilanciare il territorio partendo dalla riscoperta delle nostre radici. Vogliamo condividere questo percorso insieme a tutti gli amici di Capracotta, originari o semplici appassionati della nostra cittadina, e a tutte le associazioni ed enti che condividono le nostre idee e le nostre finalità".

Tra gli scopi della neonata associazione ci sono l'acquisizione del materiale storico sparso tra biblioteche e archivi pubblici e privati, la raccolta e la catalogazione su dvd di foto e filmati degli usi e delle tradizioni locali, la promozione del patrimonio culturale e, soprattutto, la manifestazione di promozione sociale "Eccellenza Capracottese".



Alfonso Di Sanza
Vicepresidente



Maurizio Carugno
Tesoriere



Francesco Di Rienzo
Segretario



Domenico Di Nucci
Presidente



Salvatore Santilli
Vicepresidente



A. Nicola Di Tanna
Vicepresidente

**STATUTO DELL'ASSOCIAZIONE
"AMICI DI CAPRACOTTA ONLUS"**

**ART. 1
DENOMINAZIONE**

Il giorno 29 dicembre 2012 a Capracotta (IS) presso la sala consiliare del Comune alle ore 11 , si sono riuniti i seguenti signori:-----

-BATTISTA ALFONSO - CARUGNO MAURIZIO - D'ALENA FERDINANDO - DI TELLA FILIPPO - DI NUCCI DOMENICO - DI RIENZO FRANCESCO - DI SANZA ALFONSO - DI TANNA AMATO NICOLA - SANTILLI SALVATORE - TROTTA ALDO



i quali hanno costituito un'Associazione culturale avente le caratteristiche di organizzazione non lucrativa di utilità sociale(ONLUS) denominata

"AMICI DI CAPRACOTTA ONLUS"

**ART.2
NATURA DELL'ASSOCIAZIONE**

La ONLUS potrà altresì svolgere tutte le attività connesse al proprio scopo istituzionale, nonché tutte le attività accessorie. La ONLUS comunicherà l'oggetto della propria attivi-

tà entro 30 giorni alla direzione regionale delle entrate del Ministero delle finanze competente. Alla medesima direzione sarà altresì comunicata ogni modifica successiva che comporti la perdita della qualità di ONLUS.-

ART. 3

SEDE

La Sede dell'Associazione è in CAPRACOTTA, provincia di Isernia, in Molise.-----

ART.4

PRINCIPI E SCOPI

- L'Associazione intende perseguire i seguenti scopi:-----
- recupero, valorizzazione e promozione della "Capracottesità, ovvero il senso di appartenenza, dell'insieme di valori, degli usi e costumi della civiltà capracottese, intesi come strumento di crescita culturale e coesione sociale di tutta la comunità cittadina e dei suoi provenienti;-----
 - recupero dell'identità cittadina attraverso l'acquisizione, in originale o riproduzione, di materiale del passato custodito presso archivi pubblici, privati ed ecclesiastici (Archivi di Stato, Biblioteche, Parrocchie, Diocesi, Monasteri, ecc.);---
 - catalogazione delle storie "di Famiglia" dei Soci registrate su DVD, con espressa concessione scritta degli interessati e/o aventi causa e diritto;-----
 - raccolta e catalogazione su DVD di foto e filmati riguardanti usi, costumi, matrimoni, attività sportive, lavorative e di studio, eventi ed altro, attinenti l'appartenenza all'identità capracottese, salvo le concessioni di cui al punto precedente;-----
 -
 - raccolta di dati, tratti da fonti laiche ed ecclesiali, per la redazione di genealogie delle famiglie capracottesì cedibili, a titolo oneroso, a chiunque ne faccia richiesta per uso personale, non pubblicabile;-----
 - organizzazione di convegni e manifestazioni culturali;-----
 - erogazione di somme in denaro per incentivare studi e ricerche su argomenti, antichi e moderni di Capracotta;-----
 - riscoperta e promozione dei monumenti cittadini e del territorio attraverso visite guidate e passeggiate culturali e l'inserimento degli stessi nei circuiti turistici comprensoriali, regionali e interregionali di Abruzzo - Molise e delle regioni limitrofe;-----
 -
 - pubblicazione di calendari, brochure, opuscoli e volumi sul patrimonio artistico, ambientalistico, storico e turistico del territorio e della cittadina di Capracotta;-----
 - organizzazione di concorsi di narrativa, musica, pittura, fotografia e film;-----
 - istituzione del premio annuale "Capracottese dell'Anno" per premiare pubblicamente i concittadini residenti in ogni luogo che si sono distinti nei 12 mesi precedenti in qualsiasi campo dell'agire umano;-----
 - promozione su scala nazionale e regionale delle feste Patronali, delle tradizioni popolari e della memoria dei cittadini illustri del passato attraverso gemellaggi culturali;-----
 -
 - attivazione di iniziative socio-culturali tendenti ad incentivare la valorizzazione del territorio per il recupero di mestieri e professioni, propedeutiche alla radicazione di nuove attività a mezzo di interazioni ed agevolazioni degli Enti locali;-----
 - rafforzamento dei rapporti tra le comunità capracottesì d'Italia, d'Europa e d'America, del Nord e Sud, mediante il web e progetti di scambio culturale;-----
 - programmazione e promozione di attività didattiche sulla storia e sulle tradizioni di



Capracotta per le scuole di ogni ordine e grado, italiane e straniere;-----

ART. 5
SOCI

Vi sono due categorie di Soci:-----

-Soci Fondatori-----

-Soci Ordinari-----

ART. 6
SOCI FONDATORI

Sono Soci Fondatori i seguenti:

- BATTISTA ALFONSO
- CARUGNO MAURIZIO
- D'ALENA FERDINANDO
- DI TELLA FILIPPO
- DI NUCCI DOMENICO
- DI RIENZO FRANCESCO
- DI SANZA ALFONSO
- DI TANNA AMATO NICOLA
- SANTILLI SALVATORE
- TROTTA ALDO

I Soci Fondatori assumono tale qualità "Ad Vitam", hanno la potestà sull'Associazione e ne determinano l'orientamento per tutto il tempo di vita della Stessa.-----

I Soci Fondatori potranno pronunciarsi, nel corso dell'attività dell'Associazione, stabilendo ulteriori fini socio-culturali della Stessa, integrando i fini primigeni, per incentivare le proprie attività generali e raccogliere un maggiore numero di associati.-----

Ogni Socio Fondatore versa la quota annuale di € 40,00 (dicasi euroquaranta/00) per tutta la durata in vita dell'Associazione.-----

I Soci Fondatori esercitano, pro persona e in piena facoltà, la vigilanza e il controllo sull'attività del Direttivo e dei Soci tutti.-----

La qualità di Socio Fondatore si perde a causa di dimissioni, inoltrate con raccomandata ricevuta di ritorno al Presidente e, le dimissioni decorrono dal ricevimento della raccomandata.-----

Oltre modo, si decade dallo status di Fondatore in caso di assunzione di qualsiasi carica politica, locale, regionale o nazionale e/o se si intende partecipare attivamente alla vita politica del Paese, attraverso l'iscrizione da militante eleggibile, in qualsiasi partito, movimento, federazione politica nazionale ed europea e/o a qualsiasi lista civica locale.-----

In sostanza, si fissa il principio, secondo cui l'Associazione "Amici di Capracotta" è assolutamente apolitica, pertanto si riconosce inammissibile la figura di Socio Fondatore con quella più generica di Politico, rappresentativo soltanto di una parte della cittadi-



nanza.-----

Il Socio Fondatore può, attraverso raccomandata ricevuta di ritorno al Presidente, chiedere la rinuncia alla figura di Socio Fondatore in favore di un proprio familiare che gli subentra a tutti gli effetti e ne acquisisce i diritti.-----

In caso di decesso di un Socio Fondatore, un erede, attraverso raccomandata ricevuta di ritorno al Presidente, firmata dagli eredi aventi causa e diritto, comunica il nominativo del soggetto che subentra al defunto oppure la rinuncia definitiva a surrogare il defunto.-----

Il Segretario, in questa eventualità, redige il verbale nell'apposito registro allegando la raccomandata ricevuta. I Soci Fondatori possono esprimere il loro diritto di veto sulle decisioni assunte dell'Assemblea dei Soci, anche se votate a maggioranza, che siano giudicate lesive, in tutto o in parte, l'ordinamento generale dell'Associazione ed in contrasto, anche solo parziale, all'autentico orientamento dei Fondatori e/o giudicato in conflitto con le pronunce degli stessi Fondatori oltre che, ovviamente, in dissenso con le attuali disposizioni di Legge in vigore.--

Il veto si può esprimere con due o più Soci Fondatori, unitamente d'accordo ad esercitare tale diritto. Il suo effetto è immediato e revoca, di fatto, la delibera e/o la decisione assunt

Parimenti, anche le decisioni del Direttivo, possono essere oggetto del veto da parte dei Soci Fondatori, i quali esercitando tale diritto, ordinano al Consiglio Direttivo il corretto orientamento circa la conduzione dell'Associazione.-----

Per l'esercizio del diritto valgono le condizioni sopra menzionate. -----

Tra i Fondatori non può esercitarsi il diritto di veto. Eventuali divergenze tra i Soci Fondatori andranno risolte esprimendo il proprio voto, da cui la decisione da assumersi a maggioranza.-----

ART. 7 SOCI ORDINARI

Sono Soci ordinari coloro che versano la quota di iscrizione annualmente stabilita dal Consiglio Direttivo.-----

Può diventare Socio ordinario chiunque abbia compiuto la maggiore età, indipendentemente dalla propria identità sessuale, nazionalità, appartenenza etnica, politica e religiosa.-----

Il numero dei Soci ordinari è illimitato.-----

Agli aspiranti Soci sono richiesti l'accettazione e l'osservanza dello Statuto e il rispetto della civile convivenza.-----

Lo status di Socio ordinario, una volta acquisito, ha carattere temporaneo, e può venir meno per rinuncia, comunicata per via telematica al Presidente due mesi prima della scadenza dell'anno sociale, oppure per il mancato pagamento della quota annuale, oppure per espulsione o radiazione dall'Associazione.-----

Non sono pertanto ammesse iscrizioni che violino tale principio, introducendo criteri di ammissione strumentalmente limitativi di diritti o a termine.-----

Gli aspiranti soci devono presentare domanda al Consiglio Direttivo, menzionando il proprio nome, cognome, indirizzo di posta elettronica, luogo e data di nascita e professione, unitamente all'accettazione dello Statuto, l'impegno ad attenersi oltre anche alle deliberazioni del Consiglio Direttivo.-----

E' compito del Consiglio Direttivo esaminare ed esprimersi, entro un massimo di 30 giorni dalla richiesta di adesione, in merito alle domande di ammissione, verificando che gli aspiranti Soci siano in possesso dei requisiti previsti dal presente Statuto.



Gli aspiranti Soci, valutati positivamente, riceveranno apposita comunicazione del Presidente, che attribuisce la qualità di Socio Ordinario.-----
 Parimenti, anche gli aspiranti la cui domanda sarà rigettata, riceveranno opportuna comunicazione del Presidente, che attesti la decisione del Direttivo.-----
 Qualora la domanda venga accolta e, riconosciuta la qualità di Socio ordinario, i dati saranno conservati con ogni cura nell'anagrafe sociale, nel rispetto della vigente normativa sul trattamento dei dati personali (D.lgs. 196/2003), potendo il Socio esercitare tutti i diritti previsti.-----
 Nel caso in cui la domanda sia respinta o, ad essa non sia data risposta entro il dovuto termine, l'interessato potrà presentare ricorso sempre per via telematica al Presidente.----

 Sul ricorso si pronunceranno in via definitiva i Fondatori, che in consesso, decideranno l'esito del rifiuto.-----
 Tutti i Soci(fondatori e ordinari) hanno diritto a :-----
 - ottenere eventuali facilitazioni in occasione di attività promosse dall'Associazione;
 -a riunirsi in assemblea per discutere e votare sulle questioni riguardanti l'Associazione;--

 - a discutere e approvare i rendiconti ;-----
 - ad eleggere ed essere eletti Membri degli organismi dirigenti.-----
 Il Socio è tenuto al pagamento annuale della quota sociale, al rispetto dello Statuto, all'osservanza delle delibere del Consiglio Direttivo, nonché al mantenimento della propria irrepreensibile condotta civile e morale nella partecipazione alle attività dell'Associazione.-----
 La quota sociale rappresenta unicamente un versamento periodico vincolante a sostegno economico del sodalizio, non costituisce pertanto in alcun modo titolo di proprietà o di partecipazione a proventi, non è in nessun caso rimborsabile, ripetibile o trasmissibile.
 La quota sociale è fissata in euro e vale € 10,00 (dicasi eurodieci/00).-----
 La qualifica di Socio si perde per :-----
 - decesso;-----
 - dimissioni, che devono essere presentate per iscritto al Presidente e vagliate dal Consiglio Direttivo, almeno due mesi prima della fine dell'anno sociale;
 - espulsione o radiazione;-----
 -essere oggetto di reiterati provvedimenti disciplinari, comminati in tre anni consecutivi.-
 Il Consiglio Direttivo ha la facoltà di intraprendere azioni disciplinari nei confronti del Socio Ordinario, a seconda della gravità dell'infrazione commessa, mediante il richiamo scritto, la sospensione temporanea o l'espulsione o radiazione, per i seguenti motivi: ----

 - inosservanza delle disposizioni dello Statuto o di eventuali Regolamenti;-----
 - denigrazione dell'Associazione, dei suoi Organi sociali, dei Membri del Direttivo, dei Soci Fondatori, dei suoi Soci;-----
 - l'ostacolare in qualsiasi modo il buon andamento dell'Associazione ed il relativo naturale sviluppo;-----
 - il commettere o provocare gravi disordini durante le assemblee e/o impedirne la celebrazione;-----
 - appropriazione indebita dei fondi sociali, degli atti, dei documenti od altro di proprietà dell'associazione;-----
 - l'arrecare in qualunque modo danni morali o materiali all'associazione.-----
 Contro ogni provvedimento di sospensione, espulsione o radiazione, è ammesso l'appello al Presidente entro trenta giorni, sul quale decide in via definitiva il consesso

dei Soci Fondatori.-----

ART. 8

ORGANI DELL'ASSOCIAZIONE

Organi dell'Associazione sono:-----

- l'Assemblea dei Soci--
- il Consiglio Direttivo-----
- il Collegio dei Revisori dei conti -----
- il Presidente -----
- tre Vicepresidenti-----
- il Tesoriere-----
- il Segretario-----

ART. 9

ASSEMBLEA

Tutti i Soci hanno diritto a partecipare all'Assemblea, sia ordinaria che straordinaria, che si riunisce per via telematica inviando ad ogni Socio, tramite posta elettronica, all'indirizzo indicato nella domanda di ammissione, l'avviso di convocazione comprendente tutti i punti all'ordine del giorno; nel giro di una settimana dalla data di invio dell'avviso, ogni Socio deve far pervenire, sempre per via telematica al Segretario, il proprio voto sui punti all'ordine del giorno.-----

Ogni Socio è titolare di un voto e non sono ammesse deleghe di nessun tipo.-----

L'Assemblea viene convocata in seduta ordinaria almeno una volta all'anno entro il 30 Aprile per l'approvazione del bilancio consuntivo nonché per l'eventuale rinnovo del Direttivo.-----

L'Assemblea può inoltre essere convocata tanto in sede ordinaria che straordinaria per decisione del Consiglio Direttivo o su richiesta, indirizzata al Presidente, di almeno un terzo del Corpo sociale.-----

I verbali delle riunioni dell'Assemblea sono redatti dal Segretario e conservati su apposito registro.-----

All'Assemblea spettano le seguenti prerogative:-----

- discutere e deliberare sui bilanci consuntivi e preventivi e sulle relazioni del Consiglio Direttivo;-----
- eleggere i Membri del Consiglio Direttivo, i Membri del Collegio dei Revisori dei conti;-----
- proporre l'adeguamento delle quote sociale annuale, su cui valuta e determina il Consiglio Direttivo; -----
- esaminare ogni altro argomento di carattere ordinario sottoponendolo all'approvazione del Consiglio Direttivo;-----
- proporre modifiche dello Statuto; tali proposte dovranno essere sottoposte ad insindacabile giudizio dei Soci Fondatori e saranno accettate se la maggioranza dei soci fondatori è d'accordo;-----
- proporre ogni altro argomento di carattere straordinario sottoponibile all'approvazione del Consiglio Direttivo;-----
- proporre lo scioglimento dell'Associazione.-----

ART. 10

CONSIGLIO DIRETTIVO

Il Consiglio Direttivo è eletto dall'Assemblea dei Soci ed ha il compito di attribuire tra i propri Componenti, le cariche sociali(Presidente, Vice-Presidenti, Tesoriere, Segretario--

Il Consiglio Direttivo è composto 10 Membri. -----

I Soci ordinari che intendono candidarsi, devono comunicare la propria candidatura in



via telematica al Presidente tre mesi prima della decadenza del Direttivo in carica; i Soci Fondatori sono candidabili di diritto.-----

Prima di procedere alla votazione per il rinnovo dei membri del Direttivo da parte dell'Assemblea dei Soci, le candidature dei Soci Ordinari saranno sottoposte all'insindacabile valutazione dei Fondatori, che decideranno a maggioranza sull'accettazione o meno della candidatura.-----

Il Presidente comunicherà al candidato l'accettazione della candidatura e inserirà il nominativo nella lista dei candidati.-----

Analogamente il Presidente comunicherà senza obbligo di motivazione, l'eventuale rigetto della candidatura; non è consentito alcun ricorso in caso di rifiuto di candidatura.-----

Per l'elezione dei membri del Direttivo da parte dell'Assemblea dei soci, il Direttivo predisponde due liste.-----

La prima lista comprende i nominativi dei 10 Soci Fondatori ;da essa risulteranno eletti i primi sei più votati.-

Una seconda lista comprenderà sia i 10 Soci Fondatori che i soci ordinari la cui candidatura è stata accettata dal Direttivo.-----

Da questa seconda lista risulteranno eletti i quattro più votati.-----

E' fatto obbligo al Socio Fondatore eletto in entrambe le liste, di accettare la nomina esclusivamente come Membro Socio Fondatore.-----

Un membro del Direttivo può presentare le dimissioni con apposita comunicazione scritta via mail al Presidente; esse sono insindacabili, immediatamente esecutive alla ricezione della comunicazione e il dimissionario viene surrogato automaticamente dal primo dei non eletti nella rispettiva lista.-----

Inoltre, il Consiglio Direttivo:-----

- delibera sulle questioni riguardanti l'attività dell'Associazione per l'attuazione delle sue finalità ed anche raccogliendo l'orientamento generale dell'Assemblea;-----
- predisporre i bilanci preventivi e consuntivi da sottoporre all'Assemblea;-----
- determina l'adeguamento delle quote sociale annuale e delibera su ogni atto di carattere patrimoniale e finanziario che ecceda l'ordinaria amministrazione;-----
- predisporre, se richiesto dalla maggioranza dei suoi membri, un regolamento interno sottoponendolo all'accettazione della maggioranza dei soci fondatori.-----
- procede all'inizio di ogni anno sociale alla revisione dell'elenco dei Soci;-----
- delibera l'accettazione delle domande per l'ammissione di nuovi Soci.-----

Il Consiglio Direttivo dura in carica 3 anni e comunque sino all'Assemblea ordinaria che procede al rinnovo delle cariche sociali.-----

Le riunioni del Consiglio sono convocate dal Presidente, da un terzo dei Membri componenti il Direttivo od anche da uno dei Soci Fondatori.-----

La convocazione si effettuerà con le stesse modalità telematiche della convocazione dell'assemblea dei Soci e deve contenere l'elenco dei punti all'ordine del giorno.-----

Le deliberazioni del Consiglio Direttivo sono valide se assunte a maggioranza e dopo essere verbalizzate dal Segretario in apposito registro.-----

ART. 11

COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI

Ai Revisori dei Conti spetta il controllo sulla gestione amministrativa dell'Associazione.- Essi devono redigere la relazione all'assemblea relativamente ai bilanci consuntivi e preventivi predisposti dal Consiglio Direttivo.-----

ART.12

PRESIDENTE E VICE-PRESIDENTI



Il Presidente è eletto dal Consiglio Direttivo tra i suoi Membri Soci Fondatori e dura in carica 3 anni e comunque sino all'assemblea ordinaria convocata per il rinnovo delle cariche sociali.-----

Il Direttivo elegge tra i suoi Membri Soci Fondatori tre Vicepresidenti che restano in carica 3 anni.-----

In caso di assenza o impedimento del Presidente, lo sostituisce il Vice Presidente più anziano, presiedendo l'Associazione e rappresentandola a tutti gli effetti di legge esercitando i poteri da Statuto.-----

Il Presidente ha la responsabilità generale della conduzione e del buon andamento degli affari sociali.-----

Al Presidente spetta la firma degli atti sociali che impegnano l'Associazione sia nei riguardi dei soci che dei terzi.-

Il Presidente sovrintende in particolare all'attuazione delle deliberazioni del Consiglio Direttivo.-----

ART.13

TESORIERE

Il Tesoriere, su indicazione del Direttivo, attiva conti correnti e/o carte di credito a nome dell'Associazione e gestisce le risorse e i fondi dell'associazione, in attuazione delle deliberazioni dell'Assemblea e del Consiglio Direttivo.-----

Il Tesoriere redige annualmente il bilancio consuntivo e quello previsionale dell'associazione e lo presenta all'Assemblea.-----

Il Tesoriere è nominato dal Direttivo tra i membri Soci Fondatori e dura in carica 3 anni.---

ART. 14

SEGRETARIO

Il Segretario è nominato dal Consiglio Direttivo. Redige i verbali delle riunioni. Gestisce le comunicazioni con i Soci e ne raccoglie le istanze e dura in carica 3 anni.--Compila e aggiorna l'Albo dei Soci.-----

ART. 15

PATRIMONIO DELLE ENTRATE

Il patrimonio è costituito:-----

- da beni mobili e immobili di proprietà dell'Associazione;-----

- da eventuali fondi di riserva costituiti con eccedenze di bilancio;-----

- da eventuali donazioni, erogazioni e lasciti.-----

Le entrate dell'Associazione sono costituite:-----

a) dalle quote annuali dei Soci da versarsi, all'atto dell'ammissione all'Associazione per i nuovi soci e, entro il 31 dicembre dell'anno in corso per i Soci ordinari, nella misura fissata dall'Assemblea ordinaria;-----

b) da versamenti volontari dei Soci; -----

c) da altre fonti compatibili con gli scopi istituzionali;-----

d) da finanziamenti erogati da Enti Istituzionali (Comunità Europea, Ministeri Italiani, Regioni, Comuni) e/o da Istituti di credito a tassi agevolati.-----

ART.16

ESERCIZI SOCIALI

L'esercizio sociale inizia il 1° Gennaio e termina il 31 Dicembre di ciascun anno.-----

ART. 17

SCIoglimento DELL'ASSOCIAZIONE

Lo scioglimento dell'Associazione deve essere proposto dall'Assemblea dei Soci con le



modalità di voto telematico già specificato nel presente Statuto, con richiesta di almeno $\frac{3}{4}$ degli aventi diritto al voto.-----

Nel caso di approvazione della maggioranza dei Soci, l'Assemblea sarà sciolta e tutti i Soci, ad esclusione dei Soci Fondatori, perderanno le loro prerogative di appartenenza all'Associazione.-----

Da quel momento l'Associazione tornerà nella piena facoltà dei Soci Fondatori.-----

Nel caso la maggioranza dei Soci Fondatori ritenga che l'Associazione sia da sciogliere, sarà designato uno o più liquidatori.-----Il netto risultante dalla liquidazione sarà devoluto, ad insindacabile giudizio dei Soci Fondatori ad altre Associazioni di promozione sociale aventi finalità simili all'Associazione "Amici di Capracotta" oppure ad Enti di beneficenza----- Di contro, nel caso la maggioranza dei Soci Fondatori ritenga che non ci siano i presupposti per lo scioglimento dell'Associazione, i Soci Fondatori favorevoli allo scioglimento saranno considerati decaduti e, di fatto, tutto quanto attinente all'Associazione da quel momento resterà nella completa disponibilità della maggioranza dei Soci Fondatori.-----

I Soci Fondatori rimasti in carica, conservando i diritti sull'Associazione "Amici di Capracotta" e relativo Statuto, potranno apportare modifiche allo Statuto, surrogare, a loro insindacabile giudizio, i Soci Fondatori decaduti e rilanciare l'Associazione con una nuova campagna soci.-----

ART. 18

PUBBLICAZIONI

Per il perseguimento delle proprie finalità, l'Associazione "Amici di Capracotta", può utilizzare strumenti periodici di pubblicazione, da distribuire a mezzo stampa o in via telematica (es. newsletter, forum, ecc.) e dotarsi di un sito internet ufficiale per pubblicizzare le sue attività, le decisioni degli organi sociali, ricevere le iscrizioni, e quant'altro ritenuto utile allo scopo di una estesa diffusione.-----

ART. 19

ARCHIVIO E BIBLIOTECA DELL'ASSOCIAZIONE

L'Associazione provvede a costituire e conservare un proprio archivio/biblioteca. L'accesso, la consultazione e l'utilizzo del materiale contenuto nell'archivio/biblioteca, così come la nomina di uno o più Responsabili dello stesso, sarà disciplinato da apposito regolamento che, su proposta del Consiglio Direttivo, sarà vagliato dai Soci Fondatori per l'approvazione definitiva.-----

ART. 20

RINVIO

Per tutto quanto non è previsto dal presente atto si fa rinvio alle norme di Legge

ART. 21

NORMA TRANSITORIA

In via provvisoria, fino alla convocazione dell'Assemblea ordinaria, che sarà convocata entro il 30 aprile 2016, il Consiglio Direttivo sarà composto dai seguenti :

ALFONSO BATTISTA Firma leggibile

MAURIZIO CARUGNO Firma leggibile

FERDINANDO D'ALENA Firma leggibile

FILIPPO DI TELLA Firma leggibile



DOMENICO DI NUCCI Firma leggibile
FRANCESCO DI RIENZO Firma leggibile
ALFONSO DI SANZA Firma leggibile
AMATO NICOLA DI TANNA Firma leggibile
SALVATORE SANTILLI Firma leggibile
TROTTA ALDO Firma leggibile
SIMONA CARNEVALE Firma leggibile
GIUSEPPE DI PIETRO Firma leggibile
GIUSEPPE SAMMARONE Firma leggibile

Viene eletto Presidente: Domenico Di Nucci-----
Per accettazione

Firma leggibile
Vengono eletti Vice Presidenti:
Alfonso Di Sanza, Amato Nicola Di Tanna e Salvatore Santilli-----
-

Per accettazione

Firma leggibile
Firma leggibile
Firma leggibile
Viene eletto Tesoriere: Maurizio Carugno-----
Per accettazione

Firma leggibile
Viene eletto Segretario: Francesco Di Rienzo-----
Per accettazione

Firma leggibile

Vengono eletti Revisori dei Conti Ferdinando D'Alena, Alfonso Battista, Filippo Di Tella-----
Per accettazione

Firme leggibili

Il presente Statuto consta di 21(ventuno) Articoli e 14(quattordici) pagine ; viene sottoscritto in Capracotta e validato con la firma di tutti i Soci Fondatori in data odierna in duplice copia.....

I FONDATORI

BATTISTA ALFONSO
CARUGNO MAURIZIO
D'ALENA FERDINANDO
DI TELLA FILIPPO
DI NUCCI DOMENICO
DI RIENZO FRANCESCO
DI SANZA ALFONSO
DI TANNA AMATO NICOLA
SANTILLI SALVATORE
TROTTA ALDO
CAPRACOTTA 29 dicembre 2012-----



**December
21st-31st
Christmas holi-
days**



Natale

Missive all'insegna della tradizione. E' mancata la neve, tracce in alcuni angoli del paese e all'interno dei boschi. Le precipitazioni nevose dei giorni precedenti facevano presagire un inverno biancato, ma il rialzo delle temperature a ridosso dei 25 ha vanificato le aspettative di tutti quelli che speravano di sciare o sciare sulle piste di Prato Gentile e di Monte

Le feste sono iniziati il giorno 21 con l'arrivo di Babbo Natale in residenza per Anziani. Dopo la santa Messa pomeridiana è stata, appunto, allietata dalla visita di Babbo Natale agli ospiti della Struttura che ha donato loro doni e tanta

allegria.

Il 24 pomeriggio dal tetto del Municipio è sceso Babbo Natale che ha raccolto sotto l'albero sistemato in Piazza Falconi le letterine scritte dai bambini della Scuola di Capracotta. A mezzanotte tutti nella Chiesa Madre per dare il benvenuto al Bambino Gesù. Nella notte stellata il parroco Don Elio ha celebrato la Santa Messa coadiuvato dal coro parrocchiale "Il Principalone" che anche quest'anno ha fatto emozionare i fedeli con l'esecuzione de "La pastorale", una cantata popolare scritta a metà del secolo XIX da Vincenzo Carfagna e Domenico Di Ciò e musicata da Giangregorio Falconi, tutti di Capracotta. Il giorno 26, in Piazza Falconi, si è ripetuto il consolidato appuntamento "Col Cuappott a rota". E' stato un successo in particolare per la partecipazione di tanti giovani. La serata, gradevole, è stata allietata dalla consumazione di arrosticini al modesto prezzo di un euro, dalla degustazione di dolci locali, dal sorseggio di un caldo "vin brulé" cotto dagli organizzatori della Pro Loco a ridosso della facciata del Municipio. Una nota di colore è stata introdotta dall'Associazione "Vivere con Cura" che, anche quest'anno, ha offerto ostie con la rosa canina e promosso derivati sempre della rosa canina e dell'ortica. L'Associazione Vivere con Cura si è resa protagonista anche di alcuni intrattenimenti culturali organizzati nel resto dei giorni festivi. Per mancanza di neve sulla Pista di Prato Gentile, purtroppo, il giorno 29, è saltata la gara regionale di sci di fondo organizzata dallo Sci Club Capracotta.

Il 30 bella serata musicale nella Chiesa Madre in onore della Festa della Santa Famiglia di Nazaret. Ad opera dei bambini della Scuola di Capracotta e del coro "Il Principalone" che hanno suonato e cantato tanti brani natalizi.

Il giorno 31 strepitoso successo della fiaccolata a piedi da Monte Campo. Niente neve ma la partecipazione è stata altissima. La manifestazione da alcuni anni è diventata un appuntamento importante per i vacanzieri e, infatti, di anno in anno il numero dei partecipanti è in continuo aumento. Il raduno è stato concentrato sulla cima di Monte Campo in prossimità della Croce. All'imbrunire tutti incolonnati e con le fiaccole accese si è formato un serpentone umano che, lentamente, ha iniziato la discesa verso la Cappella di santa Lucia. Qui, davanti al sagrato della Chiesetta, ogni partecipante ha spento le torce e ha proseguito per Capracotta.

Il 31 si è dato l'addio al 2012. Accessibili cenoni si sono svolti nei ristoranti del paese, tanti compaesani, però, hanno trascorso l'ultimo dell'anno in casa tra parenti.



Cuappott a Rot... acotta... /12/2012 - Foto V...



26 Dicembre. In Piazza col "Cuappott a rota"





Presepe Chiesa Madre



Presepe Chiesa Madre Capracotta 06/01/2013 - Foto Valerio D'Ar

Presepe Chiesa Madre Capracotta 06/01/2013 - Foto Valerio D'Ar



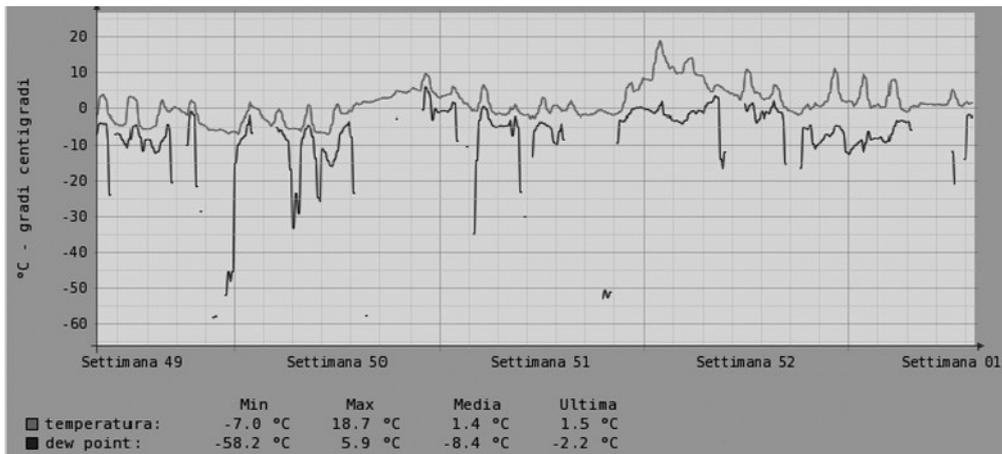


Fiaccolata a piedi da M. Campo

31 Dicembre. Fiaccolata a piedi da Monte Campo



il meteo



Ha fatto molto freddo nei primi venti giorni del mese. Discrete precipitazioni nevose si sono avute nei giorni: 3, 6, 12 e 18. La temperatura è risalita qualche giorno prima di Natale raggiungendo circa i 20° sopra lo zero il giorno del 24. L'innalzamento della colonnina del mercurio ha sciolto la neve caduta nei giorni precedenti e vanificato le aspettative degli appassionati della neve che speravano di trascorrere il periodo natalizio sulle piste da sci.



1 Gennaio. Giorno di Capodanno



Gennaio

Dom	Lun	Mar	Mer	Gio	Ven	Sab
		1	2	3	4	5
6	7	8	9	10	11	12
13	14	15	16	17	18	19
20	21	22	23	24	25	26
27	28	29	30	31		



20 Gennaio. Corso di sicurezza sulla neve



5 Gennaio. Premiazione concorsi letterario e fotografico ed. 2012

27 Gennaio. Ottorino Del Castello in onda su RAI1 a Linea Verde



29 Gennaio. Sebastiano Di Rienzo ha presentato il suo ultimo libro a Roma

1-6 Gennaio

January 1st-6th
New Year's Eve
and Epiphany.

Feste di Capodanno e dell'Epifania

A mezzanotte del giorno 1, sotto un cielo stellato, i botti di centinaia di tappi di spumante esplosi dai tanti compaesani radunati in casa tra parenti e nei ristoranti del paese, uniti ai luminosi fuochi d'artificio sparati, soprattutto, dai gestori dei ristoranti, hanno dato il benvenuto al 2013. L'assenza di neve sulle piste ha concentrato nella mattinata i paesani in Piazza. Qui la temperatura gradevole e la giornata soleggiata hanno favorito l'esposizione al sole per godersi, seduti all'esterno del bar della Piazza, un aperitivo e scambiarsi gli auguri di Buon Anno.

Il giorno 2 il tempo è cambiato. Un perturbazione proveniente dal Nord ha portato un po' di nuvole sul territorio e una leggera nevicata ha interessato il comprensorio imbiancando, però, solo per poche ore le vette di Monte Campo e Monte Capraro.

Nel pomeriggio sempre di giorno 2 nella sala convegni del Museo Civico Cittadino si è tenuto un interessante reading letterario a cura dell'Associazione "Vivere con Cura" dedicato alla lettura di alcuni brani del testo di Domenico D'Andrea dal titolo "Storie Capracottesse d'altri tempi". Oltre al bravo Michele Meomartino anche persone del pubblico si sono succedute nella lettura dei brani scritti dalla fine penna del defunto maestro di scuola elementare di Capracotta. Approfittando della presenza in sala anche di qualche paesano testimone delle testimonianze riportate dall'autore D'Andrea nella sua raccolta si è colta anche l'occasione di arricchire i racconti con le parole dirette di questi protagonisti.

Nel dopo cena ancora del giorno due è stato proiettato dalla Pro Loco il film "Benvenuti al Nord".

Il giorno 3 mattino una spiacevole sorpresa ha fatto arrabbiare il sottoscritto e un altro signore perché si sono trovati sul parabrezza delle rispettive autovetture una multa di 41 euro per divieto di sosta lungo una deserta Piazza Falconi. Il divieto c'è, per cui non è in discussione l'operato del vigile urbano. Ha fatto il suo dovere. Volevo, però, solo invitare il sindaco a rivedere quel divieto, perché, come documentato dalle immagini della Webcam della Piazza, non è rispettato e, come riferito da confidenze di amici, raramente è punito. Nei pomeriggi dei giorni 4 e 5 l'Associazione Vivere con Cura ha coinvolto il pubblico su argomenti culturali riguardanti le donne.

Il giorno 5 ancora nella sala convegni del Museo Civico Cittadino si sono svolte le premiazioni dei Concorsi Fotografico e Letterario ed. 2012 organizzati dalla Pro Loco e dal Comune di Capracotta. Ai vincitori è stata donata una targa ricordo.

Il giorno 6 è arrivata in Piazza Falconi la Befana e ha distribuito caramelle e cioccolatini ai bambini che sono andati a salutarla.

Il tempo in tutto il periodo è stato clemente, certo non gradito agli appassionati della neve che avrebbero preferito sciare sulle piste di Prato gentile e di Monte Capraro.

Nonostante l'assenza di neve i vacanzieri e i paesani non residenti hanno, comunque, affollato i primi gli alberghi cittadini e i secondi le abitazioni di proprietà. In sostanza si è registrato il pienone degli anni precedenti a conferma che la località rimane, anche in momenti di crisi economica, un punto di riferimento per passare spensierate e rilassanti giornate di vacanza a Capracotta.



Capodanno in Piazza Stanislao Falconi



**3 Gennaio. Museo civico
Lettura racconti di Domenico
D'Andrea ed Altri**





Premiazione Concorso Fotografico "Capracotta... sorgenti e fontanili, antichi e moderni"

La giuria composta da Tiziano Rosignoli (presidente Pro Loco), Egidio Marocci e Primio Vacca (fotografi di Isernia) presa visione delle fotografie pervenute entro il termine previsto dal regolamento ha stilato la seguente graduatoria:

1^ classificata foto di Ida Carnevale "Fonte Carovilli"

La foto evoca serenità e richiamo al passato in un delicato equilibrio di colori e di fede

2^ classificata foto di Sebastiano Conti, "Fonte Procuoio Nuova"

L'autore è riuscito a rievocare l'atmosfera del passato rappresentando nella foto l'antica tradizione della pastorizia con un gregge " all'abbeveratoio" abbinando alla foto un scorcio di Capracotta

3^ classificata foto di Pasqualino Di Vito "L'Cruc(e)"

"La foto rappresenta nello stesso tempo un bel fontanile di Capracotta immortalando l'acqua gelata della fontana con lo sfondo tipico della montagna capracottese.

Premiazione Concorso Letterario



**1^ Classificato
Ida Carnevale**



**2^ Classificato
Sebastiano Conti**



**3^ Classificato
Pasqualino Di Vito**

I vincitori sono stati omaggiati dal Sindaco e dal vicesindaco con pergamene ricordo dell'Amministrazione Comunale e della Pro Loco



Hanno partecipato dodici concorrenti. La giuria composta dalla professoressa e scrittrice Antonella Presutti, dal giornalista Paolo Di Chiara e dal Vicesindaco e Assessore alla Cultura Maria D'Andrea ha stilato la seguente graduatoria:

1^ classificato: "Bilancia ascendente gemelli" di Francesco Mendozzi

Il racconto, giocando su un finale spiazzante, rievoca una delle pagine più dolorose della storia di Capracotta e declina con lucida vivacità un giudizio perentorio sull'orrore della guerra, tra umanità, memoria e ricostruzione delle vicende.



"Bilancia ascendente gemelli" incornicia sullo sfondo di un paesaggio innervato l'estraneità di una comunità coesa al dramma del fascismo, vissuto come eco lontano e dramma presente.

2^ classificato: "Il frac del principe" di Luisa De Renzis

Un racconto per ricordare l'arte della sartoria, non solo come mestiere, ma, soprattutto, come sistema valoriale, rimpianto di quella vera "nobiltà" che, soprattutto interiore, era misura, gusto, impegno, perseveranza e rispetto.



Un racconto che è anche riflessione sulla separazione e sul ritorno nel proprio paese tra gioia e nostalgia, sentimenti che tramano l'emigrazione di tutti i tempi per la conquista della vita e della dignità.

3^ classificato: "Leggendario gran papà" di Alda Belletti

Il racconto, che incentra la sua riflessione su una storia di emigrazione, ricostruisce con commozione e curiosità quei pezzi di vita, di famiglia, di ricordi che riemergono tra oggetti scompagnati che si fanno testimonianza e monito.



Dall'Unità d'Italia alla guerra d'Africa ricostruiamo con il "gran papà" pagine di storia patria attraverso il faticoso percorso di una famiglia che non dimentica mai l'amore per la propria terra e per le proprie origini.



Sala Museo Civico.
Antonella Presutti e Antonio Monaco



January 20th
The Italian
CNSAS organi-
zed a conferen-
ce dedicated to
the prevention
of accidents in
the mountains
of Winter

io *IL Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico (C.N.S.A.S.), in collaborazione con il Club Alpino Italiano ed il servizio Valanghe Italiano ha organizzato, nella sala polifunzionale della Scuola di Capracotta, una giornata teorico/pratica dedicata alla prevenzione degli incidenti in montagna d'Inverno.*

L'iniziativa è stata dedicata a tutti i frequentatori della montagna: sciatori, snowboarders, escursionisti a piedi o con le racchette da neve (ciaspole) ed il corso è stato gratuito.

Il convegno ha previsto una serie di piccole ed interessanti lezioni teoriche che hanno trattato diversi temi relativi alla sicurezza. A seguire sono state organizzate le seguenti attività pratiche sulle procedure di autosoccorso in caso di evento valanghivo:

- uso della sonda e di bastoncini da sci - fossa di sensibilità;
- scavo del seppellito con e senza pala ed operazioni di disseppellimento;
- ricerca con ARTVA (Apparecchio per la Ricerca Travolti Valanghe) di un solo segnale, 4 campi con apparecchi diversi;
- sondaggio in linea di un gruppo (solo per Operatori di Soccorso)
- breve escursione con ciaspole e/o sci con simulazione (solo per chi pratica ambiente innevato)

L'iniziativa è stata promossa nell'ambito della giornata nazionale di sensibilizzazione e prevenzione degli incidenti tipici della stagione invernale dovuti a: valanghe, scivolate su ghiaccio, ipotermia ed altro.



Sala Polifunzionale della Scuola di Capracotta

San Sebastiano, patrono di Capracotta

La festa, come è noto, viene replicata nel mese di Luglio col bel tempo. Normalmente la ricorrenza odierna è una festa tutta religiosa celebrata nella Chiesa Madre. Rarissime volte la statua è stata portata in processione in questo periodo e ciò è avvenuto solo quando le condizioni climatiche l'hanno consentito. Quest'anno le basse temperature e la neve hanno obbligato a vivere la solennità in Chiesa. Il parroco ha celebrato messa e le Autorità civili e militari in testa il Sindaco e il Maresciallo dei Carabinieri, accompagnati dai gonfaloni dei sodalizi locali hanno partecipato al rito religioso. San Sebastiano è venerato dai capracottesesi non residenti anche fuori Capracotta. Pina Carfagna, residente a San Severo in provincia di Foggia, ci ha inviato foto e notizie su come il santo Patrono di Capracotta viene, appunto, venerato in questa città della Puglia. Ha scritto Pina: "La Statua è venerata dal dopoguerra del 1945, da quando i capracottesesi, stabilitisi a San Severo, per caso, la trovarono nei sotterranei della Chiesa dei Celestini. Era in completo stato di abbandono. Rispettosi delle proprie origini e del loro santo patrono questi compaesani pensarono di esportare la devozione anche nel luogo di lavoro. Così presero la statua, la restaurarono e la esposero al culto nella chiesa dedicata alla Madonna della Libera e di San Sebastiano. Da quel momento in poi, la statua, dagli abitanti di San Severo venne identificata come "Il Santo dei carbonai di Capracotta". Per molti anni i capracottesesi hanno portato la statua in processione durante la celebrazione della Festa Patronale di San Severo dedicata alla Vergine del Soccorso, festività che rappresentava un'occasione speciale in quanto tutti i paesani si riunivano a far festa come accadeva il 20 gennaio di ogni anno, giorno dedicato al Santo. Le cose cambiarono, e di sicuro non in meglio, quando San Sebastiano fu proclamato protettore dei vigili urbani. Non è che i capracottesesi avessero qualcosa in contrario nel condividere la devozione al Santo, ma le conseguenze di quell'evento così lieto e significativo non fu una trovata felice per i compaesani di San Severo. Infatti, dopo tanto impegno profuso dai capracottesesi per mantenere viva la devozione al Santo e per tramandarla alle future generazioni, questi furono completamente esclusi dall'organizzazione della festività del 20 gennaio; tutto ciò però non scoraggiò i capracottesesi: la loro devozione andava oltre la vera organizzazione della festa! E così, sentendosi in diritto e in dovere di portare il Santo a spalla per le strade della città, si coalizzarono di nuovo riavvicinando vecchie e nuove generazioni e riuscirono a riportare in processione la Statua nelle festività più importante del paese. Dopo qualche tempo però, un'altra delusione. Per ragioni organizzative fu abolita l'usanza di far accompagnare la Vergine del Soccorso da tutti i Santi durante la ricorrente festività a Lei dedicata, e quindi San Sebastiano non fu più portato in processione in questa festa. Così, per molti anni, la gioia per i compaesani di portare il Santo in processione, si limitò solo a poche occasioni e precisamente ciò avvenne negli Anniversari dell'incoronazione della Madonna, tenutisi nel 1987, 1997 e 2007. Nel mese di Ottobre dell'anno scorso, però, grazie alla caparbietà dei compaesani e della collaborazione del parroco, la statua è stata riportata, per la soddisfazione di tutti, in processione per le strade della parrocchia insieme alla Madonna della Libera. E' stato un giorno meraviglioso per i compaesani di San Severo e anche un momento di speranza per continuare anche in futuro a rionorare San Sebastiano per le strade di San Severo.



**La statua di San Sebastiano
in processione a San Severo**



**Le Famiglie Caracottesi di San Severo:
Battista, Carfagna, Carnevale, Carugno,
Casciato, Di Rienzo, Di Tella, Ferrelli e
Potena.**

January 27th
Seven members of the Ski Club took part in the 40th edition of the Marcialonga of Fiemme and Fassa, an international tender Championships in 70 km. held on the snow in the valleys of Trentino.

...ati dello Sci Club hanno partecipato alla ...ne della Marcialonga di Fiemme e Fassa, internazionale di gran fondo di 70 km. delle valli del Trentino

...nta ancora una volta da Jorgen Auckland (Norvegia, vincitore per la 4^ ...1". La gara femminile ha visto la vittoria della svizzera Seraina Boner ...a scorsa edizione con un tempo di 3h29'25". Il primo dei compaesani è ...Di Bucci che ha tagliato il traguardo al 221° posto in 3h45' e di Oreste ...n 4h15'. A lato i risultati degli atleti dello Sci Club. La partecipazione ...o Sci Club Capracotta alla Marcialonga è iniziata nelle prime edizioni ...ltre 30 i nostri atleti che hanno portato a termine nelle 40 edizioni i 70 ...ndo di Fiemme e Fassa. Il più prolifico è stato Erberto Paglione con ...zioni, a seguire Loreto Carnevale e Pierino Di Tella con 8 arrivi al tra- ...guardo di Cavalese. Il miglior risultato è stato quello ottenuto l'anno scorso da Giuseppe Di Bucci, 196° assoluto in 3h38'; sul podio dei migliori anche Giampietro Fiadino nel 1995 che si piazzò al 231° e Oreste D'Andrea 348° nel 2009.

Arrivo	Cognome Nome	Pettorale	Tempo	Categoria
221	Di Bucci Giuseppe	216	03:45:11.8	M 30/39
670	D'Andrea Oreste	628	04:15:24.3	M 40/49
1871	D'Andrea Valerio	6955	05:06:53.2	M 18/29
2827	Carnevale Loreto	1002	05:42:38.3	M 40/49
3061	Maglione Pasquale	2649	05:51:19.0	M 50/59
4258	Clemente Antonio	3380	06:46:40.3	M 40/49
5288	Colantonio Alfredo	3830	07:52:58.2	M 50/59



Oreste D'Andrea

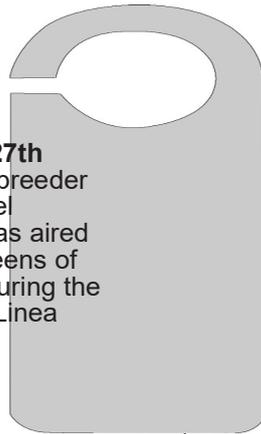
Loreto Carnevale

Percorso: Il tracciato storico della Marcialonga prevede la partenza di massa nella piana di Moena. Da lì si risale tutta la Val di Fassa costeggiando a ritroso il fiume Avisio, fino a Canazei dove si inverte il senso di marcia tornando sull'altra sponda del torrente. La discesa fino a Cavalese è molto dolce: prima si supera Campitello, poi Pera e Pozza di Fassa, Moena, Predazzo e si attraversa tutta la Val di Fiemme fino alla salita decisiva nei pressi di Cavalese, dove è posto l'arrivo



Giuseppe Di Bucci

January 27th
 The cattle breeder
 Ottorino Del
 Castello was aired
 on the screens of
 RAIUNO during the
 TV show "Linea
 Verde"



**Allevatore di bovine Ottorino Del Castello
 Termini di RAIUNO nel corso della tra-
 missione televisiva "Linea Verde" condotta da
 Daniele e Fabrizio Gatta.**

La trasmissione è andata in onda all'ora di pranzo e ha parlato di allevamento di bovini nel territorio dell'Abruzzo. Il titolo della puntata televisiva, infatti, era "Bellezza senza confini". In sostanza, si è parlato di Capracotta, Montenero Val Cocchiara e di altri territori per il Molise e di Castel di Sangro e Pescocostanzo, praticamente dei comuni a ridosso della Vallata

di allevamenti bovini, del cavallo Pentro, dell'arte della confetteria, dell'arte orafa, di ricette della cucina locale e del vitigno "Pecorino" in coltivazione sperimentale nel territorio di Castel di Sangro. La trasmissione si è conclusa con un brindisi all'aperto dei conduttori della trasmissione con gli allievi chef della Scuola di Cucina di Castel di Sangro.

La trasmissione si è aperta con le seguenti parole pronunciate dai conduttori: "Ciao amici, oggi, siamo tra i territori più belli d'Italia; nei confini tra l'Abruzzo e il Molise. Andremo a scoprire tante piccolissime attività che rischiano di scomparire a causa della globalizzazione. Eppure come vi mostreremo oggi proprio una situazione così difficile può rilevare e rendere possibile un futuro migliore in una parola che può sembrare difficile, vi parleremo di decrescita felice. Ma non vi spaventate, vi spieghiamo tutto subito dopo la pubblicità. A dopo".

La trasmissione, dopo gli spot pubblicitari, si è aperta con la suggestiva immagine della catena montuosa delle Mainarde innevate seguita dalla conduttrice Eleonora Daniele che in macchina risalendo dalla provinciale da San Pietro Avellana si dirigeva verso Capracotta pronunciando le seguenti parole: "Siamo a Capracotta in provincia di Isernia nell'Alto Molise. Certo qui non è facile né vivere, né lavorare e per questo che noi con Linea Verde, oggi, abbiamo deciso di arrivare fin qui. Oggi abbiamo deciso di raccontare la storia di Ottorino, un giovane imprenditore che vive qui, che ha deciso di abbracciare un'economia di sussistenza. Andiamo a capire di che cosa. Andiamo a conoscerlo".

Eleonora ha incontrato Ottorino e un altro allevatore di nome Eugenio Barbieri in un prato sopra la collinetta appena dopo la scorciatoia che porta la bivio per San Pietro Avellana e Isernia.

Dopo le presentazioni Eleonora ha rivolto alcune domande a Eugenio chiedendo: "Io so, Eugenio, che la tua Azienda, la tua scelta di vita è molto simile a quella che ha fatto Ottorino." "Certo, ha risposto Eugenio, oltretutto coincidono pure gli anni. La cosa bella di questa storia di Ottorino è che lui prima faceva altro e che poi ha scelto di fare il contadino. Lui era elettromeccanico. Cosa vuol dire? Vuol dire che pure in assenza di competenze specifiche iniziali si può fare agricoltura perché l'agricoltura è una pratica assolutamente istintiva praticata per migliaia di anni dai nostri avi e quindi questa è una cosa spontanea come cantare, come disegnare." "Prima parlavo, ha precisato Eleonora, di Economia di Sussistenza e di scelta di Ottorino ma anche della tua di abbracciare nella tua azienda questo tipo di economia.

Cosa significa questa oggi?"

"Noi, ha risposto Eugenio, ci stiamo rendendo conto che stiamo vivendo un momento storico particolare. Stiamo passando da un'Economia di Mercato basata sulla crescita continua della produzione, dei consumi ad una nuova economia di prosperità senza crescita. Noi siamo abituati a produrre, a dover consumare sempre di più spinti dalla pubblicità che ci obbliga ad acquistare con soldi che non abbiamo cose che non ci servono, almeno quasi sempre finisce così. Invece noi dobbiamo porci dei limiti. E Ottorino, in questo caso, ha posto dei limiti".

A questo punto tra Eleonora e Ottorino c'è stato uno scambio di domande e risposte sull'attività avviata dal nostro compaesano. Come mai, Ottorino, hai scelto questa tipo di Attività?

Me lo sentivo dentro, mi sentivo di fare questo tipo di lavoro. Stando in montagna ho dovuto fare, poi, delle scelte rapportate alla Montagna.

Infatti hai scelto delle Pezzate Rosse?

Ho scelto delle Pezzate Rosse perché sono bovine a duplice attitudine, non da latte, non da carne che nello stesso tempo ti danno quel reddito sufficiente per vivere in montagna e poi allevamento ci ho abbinato anche la lavorazione del latte.

Come ha reagito la tua famiglia a questa scelta?

All'inizio la mia famiglia non ha reagito bene perché stavo intraprendendo a loro avviso un lavoro che poteva sembrare umiliante. Come, mi dicevano, tu ti metti con le vacche cosa che a chi le ha avute per tanto tempo non ci si è voluto più dedicare. All'inizio, quindi, è stata una battaglia e, dopo, si sono dovuti, di fronte all'evidenza, rassegnare.

Ti senti soddisfatto?

Mio padre non mi ha trasmesso nulla di questo che sto facendo. Mi sento più che soddisfatto e lo rifarei.

A questo punto l'intervista è stata temporaneamente sospesa ed è proseguita dopo pochi minuti nel caseificio di Ottorino a Capracotta, intento a lavorare un caciocavallo, con le seguenti domande.

Ciao Ottorino stai trasformando il latte perché tu fai l'allevatore, il produttore e il trasformatore, insomma, fai tutto da solo?

Preferisco fare tutto da solo per essere sicuro della qualità dei miei prodotti.

Chi sono i tuoi clienti?

I miei clienti sono persone del paese e gente che frequenta il paese, quindi gente che viene da fuori come vacanzieri e turisti. Sono tredici anni che faccio questo lavoro e tanti amici mi conoscono.

State vedendo come viene trasformato un caciocavallo. Quanto tempo ci vuole per finirlo?

Per finirlo ci vuole poco ma per mangiarlo ci vuole almeno un mese.

Quanti ne produci in un anno?

Produco pochissimo. Due, tre coppie al giorno. Diciamo che lavoro, soprattutto, su ordinazione perché il mio caciocavallo varia in base alle stagioni e in base quello che mangiano gli animali. Ci sono clienti che preferiscono il caciocavallo di un periodo.

Come fa un cliente a capire qual è la qualità del tuo prodotto oltre che della bontà?

Lo capisce soprattutto dal fatto che ci metto la faccia nel senso che faccio tutto da me, questo è già sinonimo di qualità

Però so anche che per tutti gli agricoltori e, quindi, anche per te che la burocrazia vi impegna e, spesso, vi rallenta il lavoro. E così Ottorino?

Sì è vero perché pur essendo una piccola realtà devo sottostare a delle regole come una



grande azienda.

A questo punto Ottorino, dirigendosi in un angolo del laboratorio, dove sono ad aspettarlo la moglie Nunzia e i quattro figli, mostra i libri e i bollettari alla conduttrice Eleonora e precisa che, nel disbrigo delle pratiche, è aiutato dalla moglie e la stessa aggiunge che si rende utile anche nella vendita dei prodotti nel negozio e nella consegna degli stessi a domicilio. "Certo aiuto mio marito e seguo i figli. E' difficile ma lo faccio con passione e con voglia andiamo avanti ha precisato Nunzia".

Eleonora, a questo punto, ha chiamato di nuovo in causa l'allevatore Eugenio ed Eleonora gli ha chiesto: Può essere questo un modello nonché uno stile di vita in cui si riesce a vivere, a lavorare, a produrre, a mantenere una famiglia numerosa come questa di Nunzia e Ottorino?

Tenete presente che noi siamo abituati a guardare sempre in casa nostra, ma, oggi, nel mondo l'Economia di Sussistenza è l'economia che regge le famiglie in tutto il mondo. Essa sarà il futuro.

E con queste parole Eleonora ed Eugenio si sono congedati da Ottorino per proseguire la trasmissione nelle altre località programmate nella puntata.







Ottorino Del Castello è nato a Capracotta nel 1966. A diciassette anni lascia gli studi superiori e segue il fratello maggiore nel lavoro di assistenza e manutenzione di apparecchiature elettromeccaniche. Un lavoro che svolgerà per parecchi anni fino a quando entrando a contatto con animali da pascolo allevati nella tenuta "La Torre" di San Pietro Avellana matura la passione per l'allevamento di bovine. E così nel 1998, incoraggiato dalla moglie Nunzia Beniamino, avvia la nuova attività di allevatore. Fa tutto da solo. Fa il bovaro, il mungitore, il casaro producendo saporiti caciocavalli, ricotta, scamorze fresche e passite. Preferisce fare tutto da solo perché si fida solo di se stesso per dare prodotti salutari e di qualità. Le mucche vivono al pascolo sul territorio di Capracotta, ad eccezione dei periodi invernali, quando la neve non consentendo l'alpeggio, queste vengono nutrite in stalla. Ottorino possiede circa venti bovine tra mucche e vitelli. Lavora, a seconda delle stagioni, dal quintale e mezzo a tre quintali al giorno di latte. I derivati del latte vengono commercializzati prevalentemente in loco. Alla commercializzazione provvede in larga parte la moglie Nunzia che collabora col marito, quando è necessario, nella preparazione della cagliata, nella produzione della ricotta e nel disbrigo delle pratiche amministrative e fiscali.



Linea Verde è un rotocalco televisivo dedicato al mondo dell'agricoltura, realizzato dalla RAI. Trasmissione record di longevità, raccoglie l'eredità di omologhi programmi televisivi del passato, da A come agricoltura (del 1970), ad Agricoltura domani e ancora prima a La tv degli agricoltori (del 1955).

Le riprese e le dirette trasmesse su Rai 1 ogni domenica nella fascia oraria intorno all'ora di pranzo hanno come tema alcuni aspetti della complessa realtà agricola italiana con i suoi punti di forza e le sue debolezze. Tra gli interessi che ruotano intorno all'agricoltura, vengono esaminati i prodotti tipici eno-gastronomici, le tradizioni, la ricettività rurale dell'agriturismo e la salvaguardia ambientale.

Negli anni di trasmissione, iniziata nel 1981 con la conduzione di Federico Fazzuoli, il programma è stato poi condotto da diversi presentatori, tra cui Sandro Vannucci (protagonista a suo tempo di un altro servizio dedicato a Capracotta), Paolo Brosio con Paola Saluzzi e Gianfranco Vissani, Massimiliano Ossini e Veronica Maya, Elisa Isoardi.

Dal 2 ottobre 2011 la trasmissione è condotta da Eleonora Daniele e Fabrizio Gatti. Mentre negli anni 80 venivano raggiunte quote d'ascolto record, con il passare del tempo, forse per il mutare del grado di approfondimento e delle tematiche trattate, forse per il cambiamento dei gusti del pubblico, o forse per il proliferare di programmi fac simile trasmessi in concorrenza di orario su altre reti (Rete 4 e La 7), sicuramente per l'arrivo dei canali satellitari e del digitale terrestre, che hanno polverizzato lo share (l'ascolto percentuale) della domenica mattina, nell'ultimo periodo il programma si è attestato su una media di 4.500.000 telespettatori, restando sempre incontrastato leader di ascolto nella fascia oraria del 'day time'.



January 29th

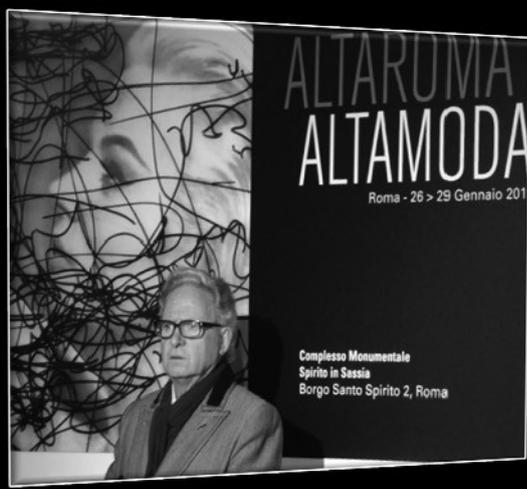
At the bottom of the fashion shows of AltaRoma Alta Moda in Santo Spirito in Rome, Sebastiano Di Rienzo presented his latest book titled "At the court of Valentino, the last emperor of fashion and style."

io

alle sfilate di AltaRoma Alta Moda, Spirito a Roma, a due passi dal ... Sebastiano Di Rienzo ha presentato l'ultimo libro dal titolo "Alla corte di ... l'ultimo imperatore della moda e ..." edito da De Luca Editori.

di ricordi, scritto da Sebastiano con l'aiuto di Maria ... degli anni in cui il nostro stimato maestro sarto ... ha lavorato con il grande couturier Valentino, agli ... carriera negli anni sessanta. ... per Valentino, ha raccontato Sebastiano mentre sfi- ... i suoi capi dell'epoca, quattro anni come tagliatore ... santi e modellistica, ma lui mi ha insegnato tutto. Gli ... devo la gioia di vivere, mi ha portato bene tutta la vita. Avevo 19 anni e venivo da Capracotta, dall'Alto Molise. Erano gli inizi degli anni sessanta. Valentino era agli esordi, in Via Condotti, e io mi presentai alla sua premiere per lavorare. C'erano tanti giovani in attesa. Lui non aveva contatti diretti con nessuno. A me dissero che se volevo potevo cominciare il giorno dopo. Io non ci andai, intanto era Martedì e portava male cominciare un lavoro in quel giorno della settimana, poi avevo un impegno con la mia famiglia e, infine, non volevo far vedere quanto avevo bisogno di lavorare. Quando ho conosciuto da vicino il maestro l'ho venerato, d'altronde come tutti, perché Valentino è una persona speciale che non si può non venerare".

Valentino era intransigente fin dal suo esordio con chi lavorava per lui e Sebastiano ha raccontato di quando stavano preparando la sfilata per Sala Bianca. Valentino fece sfasciare e rifare l'orlo di un cappottino fino allo sfinimento a lui e a un altro sarto fino a quando il suo collega ebbe un lampo di astuzia e decise di mettere un cartone all'interno dell'orlo per renderlo più teso. "Finalmente è perfetto!, esclamò Valentino, mentre noi avevamo sudato sette camicie". Nel libro Sebastiano racconta che grazie a Valentino ha avuto anche l'opportunità di aver visto da vicino miti come Liz Taylor, che in quegli anni era Roma per girare il film Cleopatra con Richard Burton. La collaborazione tra Sebastiano e Valentino è stata molto stretta e ha consentito al maestro capracottese di apprendere i segreti di un collega che, benché agli esordi, era già il perfezionista che tutti oggi conoscono, capace di far disfare e rifare un orlo, come riferito sopra, decine di volte fino a portare all'esaurimento i suoi collaboratori. Segreti che Sebastiano Di Rienzo non s'è tenuti con sé e per sé perché li ha elaborati e li ha trasmessi a tanti giovani avviati al mestiere di sarto passati per le sue mani di docente dell'Accademia dei Sartori di Roma e dello IED sempre di Roma, dove è stato anche maestro di Pier Paolo Piccioli, uno dei due fashion designer dell'attuale brand Valentino. Nel corso della presentazione sono intervenuti: l'ex top model Danka Schroeder, Roberto Polidori, consigliere di Alta Roma e presidente della Federazione Moda Italia Roma, l'attore Edoardo Siravo, che ha letto tre brani del volume di Sebastiano. Maria Stella Rossi, la giornalista e scrittrice coautrice del testo. Ha moderato il giornalista Giampiero Castellotti, presidente dell'Associazione culturale molisana Forche Caudine.



Roma-Santo Spirito
Presentazione del libro
"Alla Corte di Valentino, l'ultimo imperatore della moda e dello stile" di Sebastiano Di Rienzo



Breve biografia di Sebastiano Di Rienzo

E' nato a Capracotta nel 1940 e qui che ha cominciato a lavorare come apprendista presso il sarto Giovanni Borrelli. Giovannissimo s'è trasferito a Roma. A 19 anni ha cominciato a lavorare all'atelier di Valentino, un anno dopo ne è diventato modellista. A 23 anni ha aperto la propria sartoria a Roma, allargando le esperienze e frequentando corsi di figurinista e costumista. Sono di quel periodo gli abiti confezionati per diversi film con personaggi famosi, nonché riconoscimenti a livello nazionale e internazionale. Nel 1973 ha partecipato al suo primo Congresso mondiale della sartoria su misura a Londra e nel 1976 è stato nominato membro dell'Accademia nazionale dei sartori. Nel giro di pochi anni è diventato consigliere e docente e da allora partecipa a meeting mondiali della moda nonché a congressi mondiali della sartoria su misura (Londra, Parigi, Roma, New York, Barcellona, Atene, Valencia...). Nel 1982 è stato insignito del titolo di Cavaliere della Repubblica. Docente di modellistica presso l'Istituto Europeo di Design di Roma è autore di testi di modellistica. Dal 1994 ha ricoperto la carica di vicepresidente e dal 2000 al 2003 quella di presidente della prestigiosa Accademia Nazionale dei Sartori.

Da alcuni anni partecipa anche a progetti di cooperazione italo-cinese, finalizzati alla realizzazione di corsi di formazione nella modellistica e nel cucito. Ad oggi ricopre anche l'incarico di Segretario Generale della Federazione Mondiale



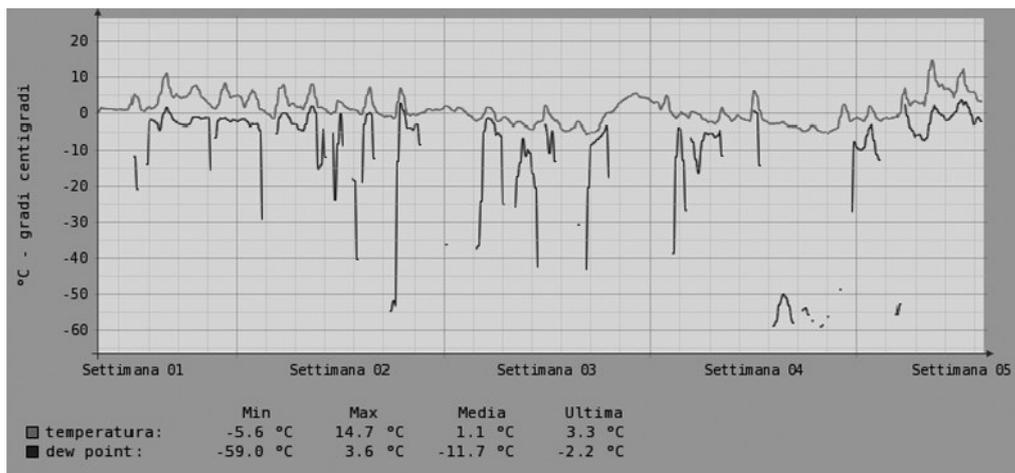
**Sebastiano Di Rienzo, Roberto Polidori
e Giampiero Castellotti**



Chi è Sebastiano Di Rienzo? Ecco cosa ha scritto dello stimato maestro capracottese Francesca Romano nella prefazione del libro. "Sebastiano Di Rienzo è una di quelle persone che, quando le incontri la prima volta, ti sembra di conoscere da sempre, possedendo il prezioso dono della genuinità. Conversando, ci si accorge che ha così tante esperienze da raccontare che è un piacere trascorrere del tempo con lui. E' difficile dare di Sebastiano una definizione precisa, poiché, ha una tale bagaglio di competenze, che fanno di lui un personaggio poliedrico ed eclettico. La prima cosa che si nota è il suo grande amore per il Molise e più precisamente per Capracotta, dove custodisce, oltre ad una collezione di 500 abiti raccolti dal 1963, anche il sogno di farne un museo per la sua città.

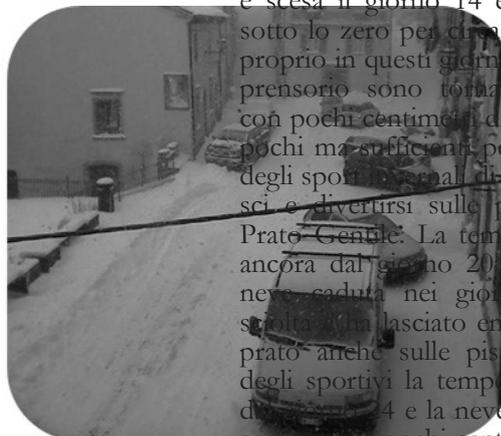
La passione per la moda ha scandito tutte le tappe della sua vita. E' poco più che adolescente, quando inizia a lavorare per l'atelier Valentino a Roma, esperienza che ha deciso di condividere con tutti, raccontandola in questo libro. Desideroso di fare propri tutti i segreti del fashion system, Di Rienzo, ha esplorato tanti ambiti della moda, cimentandosi nel ruolo di figurinista, per molte riviste, come costumista, per numerosi film e come autore di testi di moda. La moda deve tanto a Di Rienzo, poiché è da sempre impegnato a trasmettere con passione le sue competenze ai giovani, attraverso l'insegnamento e la formazione dei futuri designer. Questo libro, che lui definisce piccola cosa, coglie e raccoglie quanto di più prezioso c'è nel vissuto di ogni uomo: la memoria. Immagini aneddoti di vita quotidiana, semplici, ma mai banali, anzi straordinariamente unici, vissuti nel tempio dell'alta moda italiana, l'Atelier Valentino".

Il tempo

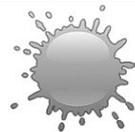


Il grafico evidenzia che le temperature, nella prima quindicina del mese, sono state abbastanza alte per una località di montagna e questo ha favorito il bel tempo. La temperature

è scesa il giorno 14 e si è mantenuta sotto lo zero per circa una settimana. E proprio in questi giorni il paese e il comprensorio sono tornati ad imbiancarsi con pochi centimetri di neve (20-30 cm), pochi ma sufficienti per gli appassionati degli sport invernali di infilare scarponi e sci e divertirsi sulle piste di fondo di Prato Gentile. La temperature è risalita ancora dal giorno 20 in poi e la poca neve caduta nei giorni precedenti s'è sciolta, ma lasciato emergere chiazze di prato anche sulle piste. Per il piacere degli sportivi la temperature è ridiscesa di nuovo il 24 e la neve ha tenuto banco sempre con pochi centimetri sulle strade di Prato Gentile fino a chiusura il 28.



Con dispiacere si è registrato che gli impianti di risalita di Monte Campo sono rimasti ancora chiusi. Il 28 Gennaio i tecnici del Ministero dei Trasporti avevano effettuato il collaudo e deliberato l'apertura, sembrava tutto pronto ma l'apertura della stagione non c'è stata.





10 Febbraio.
Gara Regionale Sci di Fondo

Febbraio

Dom	Lun	Mar	Mer	Gio	Ven	Sab
					1	2
3	4	5	6	7	8	9
10	11	12	13	14	15	16
17	18	19	20	21	22	23
24	25	26	27	28		



24 e 25 Febbraio. Paolo Di Laura
Frattura eletto presidente
Regione Molise



**9 Febbraio. Festa di
Carnevale**



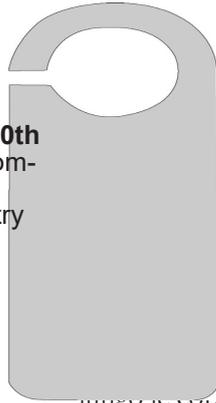
February 9th
Carnival party

*Carnevale organizzata dalla Pro Loco
in collaborazione con la Free Power Production
nella sala polifunzionale della Scuola di
Capracotta.*

Compaesani mascherati di tutte le età e di entrambi i sessi
parteciparono per tutta la serata per dare l'addio al carnevale 2013.



February 10th
Regional competition of
cross-country
skiing



**ta, sulle nevi di Prato Gentile, la prima
ionale Molisana FISI di Tecnica Libera
in linea per i più piccoli a inseguimento
ndi.**

Organizzata dallo Sci Club Capracotta era inserita nel circuito dei Comitati COM/CLS/CAB. La perfetta organizzazione è stata accompagnata da una bella giornata di sole con temperature sotto lo zero. Buona anche la presenza di neve che si è scaldato soprattutto quando a correre sugli sci sono stati i ragazzi delle categorie pulcini. Un via vai di tifoso lungo le corsie dello stadio del fondo per incitare i propri beniamini, che si davano battaglia lungo il tracciato di un chilometro per i Baby e Baby Sprint, da ripetere due volte per le categorie Cuccioli. Le categorie superiori si sono confrontate sull'anello di valle di Km. 2,5, percorrendolo più volte a seconda della categoria e del sesso e, quindi, quattro volte le categorie Seniores/Juniores/Aspiranti maschile per una distanza di Km 10 TL, due volte le categorie Seniores/Juniores/Aspiranti femminile per una distanza di 5 km, tre volte gli Allievi maschili e due quelli femminile per una distanza di 7,5 dei primi e di 5 km per le seconde, due volte dalla categoria Ragazzi maschile e una volta dalla categoria Ragazzi femminile per una distanza di 5 e 2,5 km.



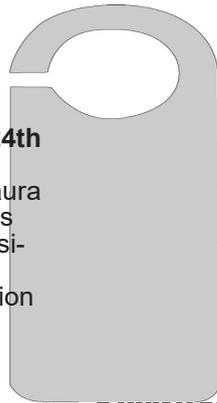
**Francesca Paglione 1^a classificata
categoria ragazzi**

Gli atleti classificati finali sono stati 118. Le società partecipanti sono state undici. Delle dodici prove in programma quattro sono state vinte dallo Sci Club Capracotta, tre dall'Unione Sportiva Pescocostanzo, tre dal Gruppo Sciatori Subiaco, due dal Winter Sport Club Subiaco.

Lo Sci Club Capracotta si è presentato con 26 tesserati. A prevalere sono stati i Di Bucci, che hanno portato a casa tre primi posti con Giuseppe categoria Seniores, Caterina categoria Cuccioli e Andrea categoria baby sprint; i Paglione si sono aggiudicati una sola gara con Francesca categoria ragazzi e un terzo posto con Giorgia categoria baby, sempre terza posizione per casa Vizzoca accompagnata da Di Nucci e un secondo posto per casa Venditti. A fine gara, tutto il circo bianco dello sci di fondo si è spostato in Piazza Falconi, davanti alla sede dello Sci Club Capracotta, per la premiazione. I primi tre classificati, di ogni categoria, sono stati premiati con coppe, tutti i classificati della categoria ragazzi, cuccioli, baby, baby sprint, hanno ricevuto delle medaglie ricordo della manifestazione.

Febbraio

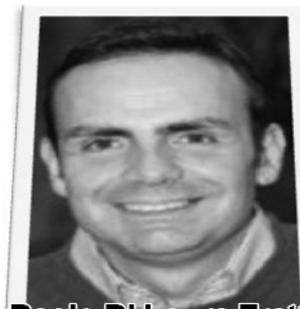
February 24th
and 25th
Paolo Di Laura
Frattura was
elected presi-
dent of the
Molise Region



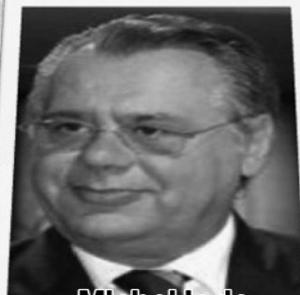
Il candidato di cen-
tra Paolo Di Laura Frattura si è aggiudi-
presidenza della Regione Molise con il
dei consensi contro il 25,80 % della sfi-
li centrodestra il governatore uscente
Iorio, il 16,76% di Federico Antonio can-
el Movimento 5 Stelle, l'11,01 di Romano
 della lista civica Vincere per cambiare,
di De Lellis Antonio della lista civica
nuovazione Democratica e dello 0,59% di

Colella Camillo della lista civica Lavor, Sport e Sociale.

La vittoria di Frattura, sostenuto da dieci liste (Pd, Idv, Sel, Comunisti, Udeur, Socialisti, Rialzati Molise, Unione per il Molise, Noi per il Molise, Guerriero Sannita), ha così ribaltato il risultato delle elezioni del 2011, vinte da Iorio per un pugno di voti e poi annullate dal Consiglio di Stato per irregolarità nella presentazione delle liste.



Paolo Di Laura Frattura



Michel Iorio



Antonio Federico



Massimo Romano



Antonio De Lellis



Camillo Colella

Elezioni per il Presidente e il Consiglio della Regione Molise.

Elettori: **332.379** - Votanti: **204.859** - Perc. votanti: **61,63** % -

Partito	Voti	%	Seggi
 DI LAURA FRATTURA PAOLO <i>IL MOLISE DI TUTTI</i> (Candidato Presidente) (Centrosinistra)	85881	44,70	3
=====			
PARTITO DEMOCRATICO	24.892	14,83	3
RIALZATI MOLISE	14.282	8,51	1
DI PIETRO ITALIA DEI VALORI	12.156	7,24	1
UNIONE PER IL MOLISE	11.022	6,56	1
U.D.EUR POPOLARI	6.831	4,07	1
COMUNISTI ITALIANI	5.512	3,28	1
SINISTRA ECOLOGIA LIBERTA'	5.015	2,98	1
PARTITO SOCIALISTA ITALIANO	3.149	1,87	-
NOI PER IL MOLISE	1.282	0,76	-
=====			
Totale Voti liste	84.141	50,14	9

 IORIO ANGELO MICHELE <i>IL MOLISE</i> (Candidato Presidente) (Centrodestra)	49567	25,80	1
=====			
IL POPOLO DELLA LIBERTA'	17.310	10,31	2
UNIONE DI CENTRO	10.514	6,26	1
GRANDE SUD	8.565	5,10	1
PROGETTO MOLISE	7.383	4,40	-
LA DESTRA - ALTRI	2.440	1,45	-
=====			
Totale Voti liste	46.212	27,54	4

 FEDERICO ANTONIO (Candidato Presidente) (Movimento5Stelle)	32200	16,76	
---	-------	-------	--

MOVIMENTO 5 STELLE BEPPEGRILLO.IT	20.437	12,18	2
-----------------------------------	--------	-------	---



ROMANO MASSIMO

VINCERE PER CAMBIARE

(Candidato Presidente lista civica)

21160 11,01

COSTRUIRE DEMOCRAZIA	8.503	5,06	1
FARE MOLISE	4.941	2,94	-
DEMOCRATICI PER IL MOLISE	1.114	0,66	-
Totale Voti liste	14.558	8,67	1



DE LELLIS ANTONIO

RIVOLUZIONE DEMOCRATICA

(Candidato Presidente Lista Civica)

2158 1,12

RIVOLUZIONE DEMOCRATICA	1.562	0,93	-
Totale Voti liste	1.562	0,93	



COLELLA CAMILLO

LAVORO SPORT E SOCIALE

(Candidato Presidente Lista Civica)

1.141 0,59

LAVORO SPORT E SOCIALE	873	0,52	-
Totale Voti Liste	873	0,52	

Totale voti candidati presidente	192.107		
Totale voti liste circoscrizionali	167.783		
Schede bianche	4.949	2,41 %	
Schede nulle	7.698	3,75 %	
Schede contestate e non assegnate	105	0,05 %	
Totale seggi attribuiti	20		

Così la composizione del nuovo consiglio regionale

Dodici consiglieri affiancheranno in maggioranza il presidente Frattura, otto in totale i membri dell'opposizione divisi in tre gruppi: centrodestra, Movimento 5 Stelle e Costruire Democrazia.

Consigliere schieramento voti

Paolo di Laura Frattura (presidente)	centrosinistra	84.163
Francesco Totaro	PD	listino
Carmelo Parpiglia	Italia dei Valori	listino
Vincenzo Niro	Udeur	listino
Michele Petrarola	PD	3.381
Massimiliano Scarabeo	PD	2.768
Vittorio Facciolla	Unione per il Molise	2.128
Vincenzo Cotugno	Rialzati Molise	4.047
Cristiano Di Pietro	Italia dei Valori	2.046
Nunzia Lattanzio	Udeur	673
Salvatore Ciocca	Comunisti Italiani	1.479
Nico Ioffredi	SEL	898
Di Nunzio Domenico	PD	
Michele Iorio	centrodestra	49.567
Fusco Perrella Angiolina	Pdl	4.040
Nicola Cavaliere	Pdl	2.341
Giuseppe Sabusco	Udc	2.765
Salvatore Micone	Grande Sud	1.738
Antonio Federico	Movimento 5 Stelle	2.057
Patrizia Manzo	Movimento 5 Stelle	1.215
Filippo Monaco	Costruire Democrazia	1.182

Il candidato consigliere Filippo Monaco, originario di Capracotta,



è stato rieletto, con ampio consenso, nel Collegio di Campobasso tra le file di Costruire Democrazia, una lista civica collegata al candidato presidente Romano Massimo. Nella tornata elettorale del mese di Ottobre del 2011 Filippo era stato eletto consigliere regionale sempre nel Collegio di Campobasso, ma, tra le file di Sinistra, Ecologia e Libertà (SEL). Al compaesano Filippo vanno i più cari auguri di buon lavoro da parte del Diario di Capracotta.



Elezioni per il Rinnovo del Presidente e del Consiglio Regionale.

Il voto degli elettori di Capracotta.

Elettori: 956 - Votanti: 577 - percentuale votanti: 60,35 %

CANDIDATI PRESIDENTE E LISTE	VOTI	%
 DI LAURA FRATTURA PAOLO IL MOLISE DI TUTTI	298	54,57
 PARTITO DEMOCRATICO	115	25,00
 SINISTRA ECOLOGIA LIBERTA'	69	15,00
 RIALZATI MOLISE	46	10,00
 PARTITO SOCIALISTA ITALIANO	10	2,17
 DI PIETRO ITALIA DEI VALORI	10	2,17
 COMUNISTI ITALIANI	7	1,52



	<u>U.D.EUR POPOLARI</u>	1	0,21
		258	56,08
	IORIO ANGELO MICHELE <i>IL MOLISE</i>	162	29,67
	<u>UNIONE DI CENTRO</u>	102	22,17
	<u>GRANDE SUD</u>	33	7,17
	<u>PROGETTO MOLISE</u>	15	3,26
	<u>LA DESTRA - ALTRI</u>	11	2,39
		161	35,00
	FEDERICO ANTONIO <i>MOVIMENTO 5 STELLE</i> <i>BEPPEGRILLO.IT</i>	53	9,70
	<u>MOVIMENTO 5 STELLE</u> <u>BEPPEGRILLO.IT</u>	30	6,52

	ROMANO MASSIMO <i>VINCERE PER CAMBIARE</i>	30	5,49
	<u>COSTRUIRE</u> <u>DEMOCRAZIA</u>	7	1,52
	<u>FARE MOLISE</u>	2	0,43
		9	1,95
	DE LELLIS ANTONIO <i>RIVOLUZIONE DEMOCRATICA</i>	2	0,36
	<u>RIVOLUZIONE</u> <u>DEMOCRATICA</u>	2	0,43
	COLELLA CAMILLO <i>LAVORO SPORT E SOCIALE</i>	1	0,18
	<u>LAVORO SPORT E</u> <u>SOCIALE</u>	-	-
Totale voti candidati presidente		546	
Totale voti liste circoscrizionali		460	
Schede bianche		17	2,94 %
Schede nulle		14	2,42 %
Schede contestate e non assegnate			

Elezioni: il quadro riepilogativo della Camera

Il voto dei Molisani

Centrosinistra di poco avanti alla Camera rispetto al centrodestra. Ma anche nella corsa per Montecitorio il Movimento 5 Stelle è il primo partito. Ecco il quadro riepilogativo.

Ecco il quadro riepilogativo regionale di 393 sezioni su 393:

	PARTITO DEMOCRATICO 2 SEGGI DANILO LEVA E LAURA VENITTELLI	42.599	22,64%
	SINISTRA ECOLOGIA LIBERTA'	10.428	5,54%
	CENTRO DEMOCRATICO	1.269	0,67%
	TOTALE COALIZIONE	54.296	28,86%
	IL POPOLO DELLA LIBERTA'	39.588	21,04%
	FRATELLI D'ITALIA	11.168	5,93%
	LA DESTRA	1.882	1,00%
	INTESA POPOLARE	488	0,25%
	LEGA NORD	343	0,18%
	TOTALE COALIZIONE	53.469	28,42%

	SCELTA CIVICA CON MONTI PER L'ITALIA	15.968	8,48%
	UNIONE DI CENTRO	3.273	1,73%
	FUTURO E LIBERTA'	864	0,45
	TOTALE COALIZIONE	20,105	10,68%
	MOVIMENTO 5 STELLE	52.057	27,67%
	RIVOLUZIONE CIVILE	6.395	3,39%
	FARE PER FERMARE IL DECLINO	1.787	0,94%
	TOTALE	188.109	
	Schede bianche	9.128	4,45%
	Schede nulla	7.462	3,64%
	Schede contestate o non assegnate	13	0,00%

Il complicato meccanismo elettorale ha lasciato al Molise due seggi che sono andati tutti e due al Partito Democratico. E' rimasto a secco, quindi, il Movimento5Stelle che, pur risultando il primo partito, non è riuscito ad eleggere il candidato capolista Cosimo Bottiglieri ed è rimasta fuori anche la deputata uscente del PDL, Sabrina De Camillis.

Sono stati eletti, quindi, Laura Venitelli, avvocato di Termoli, e Danilo Leva segretario regionale del Partito Democratico.

Elezioni: il quadro riepilogativo del Senato

Il voto dei Molisani

AL Senato è testa a testa tra il centrodestra e il centrosinistra. Ottimo il risultato del Movimento 5 Stelle.

Ecco il quadro riepilogativo regionale di 393 sezioni su 393:

	PARTITO DEMOCRATICO 1 SEGGIO ELETTO ROBERTO RUTA	39.877	23,45%
	SINISTRA ECOLOGIA LIBERTA'	10.539	6,19%
	CENTRO DEMOCRATICO	1.038	0,61%
	TOTALE COALIZIONE Centrosinistra	51.454	30,26%
	IL POPOLO DELLA LIBERTA' 1 SEGGIO ELETTO SILVIO BERLUSCONI	37.081	21,80%
	FRATELLI D'ITALIA	11.204	6,58%
	LA DESTRA	1.618	0,95%
	MIR - MODERATI IN RIVOLUZIONE	476	0,27%
	INTESA POPOLARE	475	0,27%
	LEGA NORD	295	0,17%
	TOTALE COALIZIONE Centrodestra	51.149	30,08%

	MOVIMENTO 5 STELLE	45.287	26,63%
	CON MONTI PER L'ITALIA	14.253	8,38%
	RIVOLUZIONE CIVILE	5.249	3,08%
	COSTRUIRE DEMOCRAZIA	2.635	1,54%
TOTALE		170.027	

Schede bianche	8.613	4,63%
Schede nulle	7.020	3,78%
Schede contestate	6	0,00%

Al Senato sono stati assegnati due seggi, uno al Partito Democratico e l'altro al PDL. Sono stati eletti, quindi, Roberto Ruta per il centrosinistra e Silvio Berlusconi per il centrodestra. Quest'ultimo, candidato in più collegi nazionali, se dovesse rinunciare al Molise, lascerebbe il seggio a Ulisse Di Giacomo senatore uscente del PDL.

Il Voto degli elettori di Capracotta alla Camera dei Deputati

Elettori: 822 - Votanti: 577 *pari al 70,19 %* -

LISTE	VOTI	%
 PARTITO DEMOCRATICO	182	34,01
 SINISTRA ECOLOGIA LIBERTA'	77	14,39
 CENTRO DEMOCRATICO	4	0,74
Totale Coalizione Centrosinistra		263 49,15
 IL POPOLO DELLA LIBERTA'	83	15,51
 FRATELLI D'ITALIA	29	5,42
 LA DESTRA	3	0,56
 LEGA NORD	2	0,37
 INTESA POPOLARE	-	-
Totale Coalizione Centrodestra		117 21,86

	MOVIMENTO 5 STELLE BEPPEGRILLO.IT	77	14,39
	SCELTA CIVICA CON MONTI PER L'ITALIA	46	8,59
	CASINI UNIONE DI CENTRO	11	2,05
	FINI Futuro e Libertà'	6	1,12
Totale Coalizione Lista Monti		63	11,77
	RIVOLUZIONE CIVILE	14	2,61
	FARE PER FERMARE IL DECLINO	1	0,18
TOTALE		535	
Schede bianche		23	3,98 %
Schede nulle		19	3,29 %
Schede contestate e non assegnate			

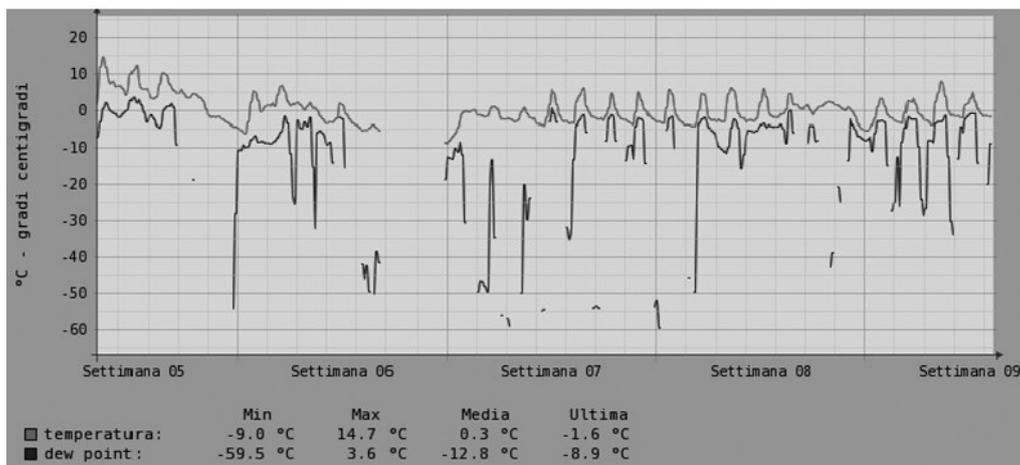
Il Voto degli elettori di Capracotta al Senato della Repubblica

Elettori: 766 - Votanti: 528 *pari al 68,92 %* -

LISTE	VOTI	%
 PARTITO DEMOCRATICO	174	35,36
 SINISTRA ECOLOGIA LIBERTA'	71	14,43
 CENTRO DEMOCRATICO	6	1,21
Totale coalizione Centrosinistra		251 51,01
 IL POPOLO DELLA LIBERTA'	69	14,02
 FRATELLI D'ITALIA	36	7,31
 LA DESTRA	3	0,60

	MIR - MODERATI IN RIVOLUZIONE	1	0,20
	LEGA NORD	-	-
	INTESA POPOLARE	-	-
Totale coalizione Centrodestra		109	22,15
	MOVIMENTO 5 STELLE BEPPEGRILLO.IT	70	14,22
	CON MONTI PER L'ITALIA	48	9,75
	RIVOLUZIONE CIVILE	12	2,43
	COSTRUIRE DEMOCRAZIA	2	0,40
Totale		492	
Schede bianche		21	3,97 %
Schede nulle		15	2,84 %
Schede contestate e non assegnate			

Il Meteo.



Il mese di Febbraio è stato caratterizzato da una scarsa variabilità atmosferica con valori di temperatura dell'aria quasi sempre al di sotto o in linea con le medie stagionali e le nevicate ripetute hanno sistematicamente imbiancato di neve il paese e tutto il comprensorio. Il giorno più freddo è stato il 10 febbraio con circa -10 °C. Il freddo continuo, anche se non intenso, è stato causato dalle numerose incursioni di aria fredda polare, nella prima metà del mese, e di aria fredda polare, nella seconda metà, che hanno colpito il Sud Italia in modo molto più attenuato del Nord.

Il manto nevoso in paese non ha creato particolari disagi alla popolazione per l'irrilevanza del suo spessore. Sulla pista di Prato Gentile s'è sciato e gareggiato anche se la neve non ha mai superato il mezzo metro di altezza.

E' rimasto chiuso anche in questo mese l'impianto di risalita di Monte Capraro. Il collaudo di fine Gennaio aveva fatto esultare gli operatori turistici. L'impianto però è rimasto chiuso perché secondo la società Funivie Molise, ente regionale gestore degli impianti molisani, la pista non era sicura. La sortita ha colto di sorpresa e irritato, in particolare il sindaco di Capracotta Antonio Monaco, che con una serie di Comunicati stampa ha espresso tutta la sua rabbia contestando la decisione adottata dall'Ente Regionale.

Ecco quanto ha scritto il sindaco Antonio Monaco: " Oggetto: impianti Monte Capraro. Leggo esterrefatto il comunicato stampa diramato da Funivie Molise S.p.A. con il quale si denuncia la carenza di "condizioni di sicurezza minime previste dalla normativa vigente" lungo la pista di Monte Capraro.

La notizia diffusa danneggia l'immagine di Capracotta e continua a perpetrare uno spaventoso danno economico alla nostra economia.

Nel comunicato la società concessionaria della gestione degli impianti afferma che "solo la eliminazione degli inconvenienti segnalati potrà consentire l'apertura dell'impianto nel rispetto della normativa in vigore e della sicurezza pubblica"

Sono perfettamente d'accordo. Ma agli amministratori di Funivie Molise sfugge un particolare molto significativo. Esiste una convenzione tra il Comune di Capracotta e Funivie Molise S.p.A. che all'articolo 4 recita:

"Sono a carico del Concessionario gli oneri derivanti dalla manutenzione ordinaria e straordinaria delle attrezzature, dei mezzi e delle piste e ogni altra spesa necessaria al funzionamento degli impianti"

Gradirei pertanto sapere cosa gli amministratori di Funivie Molise S.p.A. hanno fatto fino ad oggi per eliminare gli inconvenienti che loro stessi denunciano.

Inoltre gradirei sapere quando è stato disposto "il sopralluogo effettuato da proprio personale"

Non so le qualifiche professionali e tecniche che questi soggetti posseggono, sono ingegneri? Tecnici abilitati a questo tipo di controllo? Quando è stato effettuato il sopralluogo? Perché non è stata informata l'amministrazione Comunale di Capracotta? Chi era presente al sopralluogo? E' stato redatto un verbale? Chi ha accertato che si tratta di un evento "franoso"? O si tratta di altro? E' stato presente un geologo? Un ingegnere? Sono stati consultati i progetti giacenti presso l'amministrazione comunale? gli atti di collaudo? la relazione geologiche dell'area interessata? Il sopralluogo è stato deliberato da chi? Esiste un verbale del Consiglio di Amministrazione? Nel prendere le decisioni il C.D.A. di Funivie Molise ha acquisito il parere del Collegio Sindacale? Il socio "Regione Molise" è stato messo a conoscenza delle problematiche?

Risposte che gli amministratori di Funivie Molise devono dare non solo all'amministrazione comunale di Capracotta, ma ai cittadini molisani, perché mi preme sempre ricordare che sono stati chiamati ad amministrare una società a totale capitale pubblico.

Personalmente circa la sicurezza della pista ho convinzioni completamente opposte a quelle di Funivie Molise S.p.A.

Al momento non entro nel merito. Mi riservo di chiedere immediatamente gli atti di cui sopra per una loro valutazione.

Intanto Funivie Molise valuti se sussiste una eventuale inadempienza contrattuale e provveda, eventualmente a porre immediato rimedio.

Ho il dovere, al momento, di preannunciare, fatte le dovute valutazioni, ogni azione a tutela del buon nome della mia località.

Sul piano prettamente contrattuale ribadisco che Funivie Molise ha l'obbligo di manutenzione ordinaria e straordinaria delle piste. Se la società denuncia presunte irregolarità le responsabilità, a mio parere, ricadono solo ed esclusivamente sulla società stessa che ben farebbe a rispettare l'obbligo sottoscritto in convenzione.

Funivie Molise S.p.a., società pubblica, deve rispondere del proprio operato alla Regione Molise, ai molisani ed al tessuto economico locale. Purtroppo devo amaramente constatare che le azioni poste in essere per la stazione di Capracotta, visto che la stazione è ancora chiusa, sono deludenti. Capracotta 15/2/2013 Antonio Vincenzo Monaco

Allego la convenzione in essere con Funivie Molise S.p.A."

Al di là della diatriba resta il fatto che anche per questa stagione invernale 2012/2013 l'Impianto è rimasto chiuso. E' il secondo anno che è rimasto fermo, l'augurio è quello che da subito ci si metta al lavoro per consentire che nel 2014, anno del centenario dello Sci Club di Capracotta, esso riprenda a funzionare a pieno ritmo.





**8 Marzo.
Amerigo Sozio
101 anni**

Marzo

Dom	Lun	Mar	Mer	Gio	Ven	Sab
					1	2
3	4	5	6	7	8	9
10	11	12	13	14	15	16
17	18	19	20	21	22	23
24	25	26	27	28	29	30
31						



**19 Marzo. Gli artigiani festeggiano
il loro santo Patrono**

**24 Marzo. Coppa Primavera
a Prato Gentile**





**8 Marzo. Festa
Festeggiame
del ristorante**





**a della donna.
nti nei locali
"La Traversa"**



March 8th
Americo Sozio's
101st birthday



enti si sono tenuti nella giornata di sabato 9 marzo nella
er Anziani, dove zio Americo è ospite, per consentire ai
Pina e Laura, ai generi Eduardo e Nicola, alla nuora
orella Raffaella di 99 anni, e soprattutto ai circa trenta
nipoti, residenti fuori Capracotta, di partecipare al suo

enti sono iniziati alle ore 16,00 e hanno registrato la par-
dell'intera comunità capracottese, del Sindaco e dell'am-
e comunale.

o, lucido di mente e in discrete condizioni di salute, ha
on affetto tutti i presenti.

Nella stessa giornata è stato festeggiato anche
Sebastiano Paglione, altro ospite della R.A. che
ha compiuto i settantacinque anni di età.



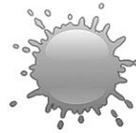
Americo Sozio



Sebastiano Paglione,
Il sindaco Antonio Monaco
e Americo Sozio



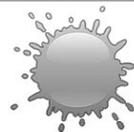
Sebastiano Paglione



March 23rd
Capracotta's
artisans cele-
brate their
patron saint St.
Joseph

Artigiani di Capracotta in festa per celebrare il patrono San Giuseppe.

della tradizione trenta artigiani tra falegnami, pittori, idraulici, elettricisti, falegnami, muratori, si sono ritrovati per festeggiare il santo patrono. Dopo la santa messa il gruppo si è trasferito al ristorante La Locanda per consumare in allegria l'abbondante pranzo preparato dagli organizzatori. Per volontà degli organizzatori, quest'anno, alcuni comunisti non sono stati invitati perché, sebbene presenti alle feste di San Giuseppe, sono stati esclusi perché non ritenuti artigiani. Di conseguenza, ha prodotto risentimento tra gli esclusi.



March 24th
 On Prato
 Gentile's slopes
 took place "La
 Coppa Primavera
 2013", final race
 of the Regional
 Molise F.I.S.I.
 calendar of cross-
 country skiing
 2012/2013.

*Prato Gentile si è svolta "La
 Primavera 2013", gara conclusiva del
 calendario Regionale Molisano F.I.S.I. sci di
 2012/2013.*

Sciatori dello Sci Club Capracotta, nonostante lo scarso
 nella zona dello stadio, hanno lavorato duramente,
 a neve nella corsia di arrivo e in alcuni tratti dell'anel-
 per garantire a tutti i partecipanti le migliori condizio-
 giare. E ancora una volta la capacità organizzativa, di
 tà sportiva, ha dato i propri risultati, consegnando agli
 cronaca sportiva invernale un'altra edizione di questa
 bellissima manifestazione, che inizialmente, intorno agli anni
 ottanta era denominata "raduno degli sciatori di primavera".

Le temperature abbastanza mite, neve intorno a zero gradi, l'aria a +8° e cielo sereno,
 hanno reso la giornata decisamente gradevole.

La gara era valevole come Campionato Regionale Molisano delle categorie
 Giovani/Seniores, Allievi e Ragazzi, maschile e femminile, in tecnica libera. Le categorie
 Cuccioli, Baby, Baby Sprint, hanno disputato una Provinciale Indicativa, sempre in tecni-
 ca libera. Tutte le gare si sono svolte con partenza in linea (Mass Start).

Tantissimi gli sciatori provenienti da fuori regione, si sono dati battaglia sulla pista "Mario
 Di Nucci" di Prato Gentile per conquistare posti di primo piano nelle rispettive classifi-
 che di categoria. E alla fine di tutte le gare, gli atleti totali classificati sono stati 113, men-
 tre le società partecipanti sono state 13: U.S. Pescocostanzo, S.C. Barrea, S.C. Alfedena,
 S.C. Opi, S.C. Villa Celiera, Winter Sport Club Subiaco, Gruppo Sciatori Subiaco, S.C. Tre
 Cime Terminillo, S.C. Vazia, S.C. Amatori Fondo Campobasso, Gruppo Sciatori
 Muricchio Pescopennataro, S.C. Capracotta, S.C. Sestriere.

Queste le distanze di gara:

- " Km 10/Km 5 TL M.S. - (m./f.) Seniores, Juniores, Aspiranti;
- " Km 5/Km 5 TL M.S. - Allievi (m./f.);
- " Km 5/Km 2,5 TL M.S. - Ragazzi (m./f.);
- " Km 2 TL M.S. - Cuccioli (m./f.);
- " Km 1 TL M.S. - Baby (m./f.);
- " Km 1 TL M.S. - Sprint Baby (m./f.);

Terminate le gare, la premiazione si è tenuta in Piazza Stanislao Falconi, davanti alla sede
 dello Sci Club Capracotta. Oltre alla premiazione con coppe ai primi tre di ogni categoria
 maschile e femminile, a tutti i classificati alla gara, dopo il terzo posto, è stata consegnata
 una medaglia ricordo della manifestazione.

Gli atleti dello Sci Club, in totale 26, hanno ottenuto dei buoni risultati e discreti piazzamenti,
 da annotare le vittorie di Paglione Francesca nella categoria Ragazzi femminile, di
 Di Bucci Caterina nella categoria Cuccioli femminile, di Di Bucci Andrea nella categoria
 Baby Sprint maschile.

Mese di Marzo 2013

Risultati Atleti Sci Club Capracotta per Categoria.

Seniores maschile

1) Di Bucci Giuseppe	Km 10 TL - 3° classificato su 15	con 26.39.37;
2) D'Andrea Valerio	Km 10 TL - 9° classificato su 15	con 31.41.31;
3) Fiadino Giampaolo	Km 10 TL - 10° classificato su 15	con 31.56.94;

Ragazzi maschile

1) Falotta Alessio	Km 5 TL - 9° classificato su 14	con 22.16.79;
2) Trotta Carmine	Km 5 TL - 13° classificato su 14	con 25.26.98;

Ragazzi femminile

1) Paglione Francesca	Km 2,5 TL - 1° classificata su 8	con 7.57.94;
2) Falotta Vincenzina	Km 2,5 TL - 4° classificata su 8	con 9.30.90;

Cuccioli maschile

1) Paglione Ermanno	Km 2 TL - 4° classificato su 12	con 9.15.28;
2) Falotta Gianmarco	Km 2 TL - 5° classificato su 12	con 9.28.99;
3) Vizzoca Gianpiero	Km 2 TL - 7° classificato su 12	con 10.13.12;
4) Di Merusa Lorenzo	Km 2 TL - 9° classificato su 12	con 11.01.05;

Cuccioli femminile

1) Di Bucci Caterina	Km 2 TL - 1° classificata su 8	con 6.31.74;
2) Venditti Concetta	Km 2 TL - 4° classificata su 8	con 9.33.86;
3) Venditti Alessia	Km 2 TL - 5° classificata su 8	con 10.24.83;

Baby maschile

1) Paglione Luca	Km 1 TL - 4° classificato su 13	con 4.38.81;
2) Musacchio Marino	Km 1 TL - 9° classificato su 13	con 5.31.54;

Baby femminile

1) Paglione Giorgia	Km 1 TL - 2° classificata su 11	con 5.04.72;
2) Angelaccio Maria	Km 1 TL - 6° classificata su 11	con 5.18.74;
3) Del Castello Beatrice	Km 1 TL - 8° classificata su 11	con 5.33.14;
4) Fiadino Nicole	Km 1 TL - 9° classificata su 11	con 5.43.98;

Baby Sprint maschile

1) Di Bucci Andrea	Km 1 TL - 1° classificato su 7	con 5.47.27;
2) Fiadino Mario	Km 1 TL - 3° classificato su 7	con 6.46.84;
3) Abruzzese Francesco	Km 1 TL - 4° classificato su 7	con 6.57.22;
4) Vizzoca Lorenzo	Km 1 TL - 6° classificato su 7	con 8.27.28;

Baby Sprint femminile

1) Di Nacci Ilaria	Km 1 TL - 3° classificata su 7	con 6.35.88;
2) Venditti Ludovica	Km 1 TL - 4° classificata su 7	con 6.59.14;



**Baby sprint
femminile**

Capracotta (IS)



**Baby sprint
maschile**

LE PREMIAZIONI



Baby femminile

fondo 24.03.2013 - Capracotta (IS)



Baby maschile

fondo 24.03.2013 - Capracotta (IS)



Cuccioli maschile

fondo 24.03.2013 - Capracotta (IS)



Cuccioli femminile

fondo sci di fondo 24.03.2013 - Capracotta (IS)
foto Alessandro D'Andrea© -



Ragazzi femminile

ci di fondo 24.03.2013 - Capracotta (IS)



Ragazzi maschile

ci di fondo 24.03.2013 - Capracotta (IS)



Allievi femminile

ci di fondo 24.03.2013 - Capracotta (IS)



Allievi maschile

LE PREMIAZIONI



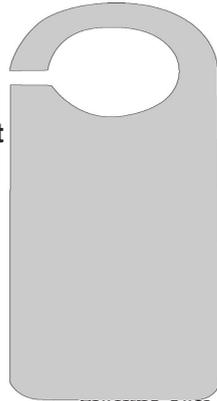
Seniores femminile



Seniores maschile

fondo 24.03.2013 - Capracotta (IS)

March 31st
Easter time



Pasqua

o della tradizione cristiana sono stati celebrati tutti gli
de relativi alla Passione, Morte e Resurrezione di Gesù

si sono stati celebrati con solennità nella Chiesa Madre
Don Elio Venditti. Nella giornata di Giovedì pomerig-
o della "Messa in Cena Domini" è stata ricordata l'Ultima
e il parroco ha proceduto alla lavanda dei piedi di dodici
del paese di età, secondo un'antica usanza paesana, tra i 55
l Venerdi pomeriggio, giorno della morte di Gesù, all'im-
rtita la Via Crucis o più in generale la processione devo-

il Crocifisso, le statue del Cristo Morto e della Madonna

Addolorata per le strade del paese. Un vento gelido ha disturbato la
processione, ma non
intimiditi i fedeli che
hanno seguito fino alla
fine lo svolgimento
della processione.

Nella tarda serata di
Sabato e, precisamente,
alle ore 23,00 nella
Chiesa Madre è iniziata
la veglia pasquale e, a
mezzanotte, accompa-
gnato dal frastuono dei
fedeli è stato scoperto il
lenzuolo sopra l'Altare
Maggiore e la statua del
Cristo Risorto è compa-
rsa ai fedeli in segno
di vittoria sulla morte.
Nella giornata di
Domenica il parroco ha
continuato a dire messe
e invitato, nel corso
delle omelie, tutti i
fedeli a mantenere vivo
nelle loro menti e nei
loro cuori l'amore per
Gesù e per la Chiesa e
per i valori di cui essa è
portatrice. Il Lunedì di
Pasqua o Pasquetta o
Lunedì dell'Angelo ha
chiuso la festività.

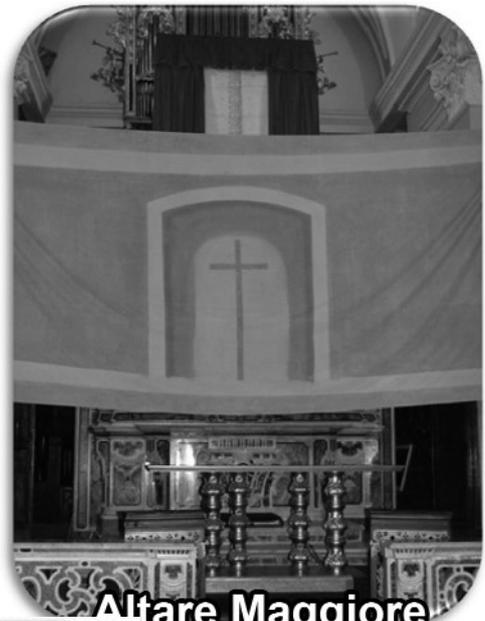
Il Meteo in queste feste
pasquali non è stato



clemente. La variabilità ha condizionato tutto il periodo alternando freddo e precipitazioni a momenti di tempo soleggiato e mite.

Per quanto riguarda la rimpatriata dei capracottesesi di fuori le numerose presenze in paese hanno confermato che rimpatriata c'è stata.

Il controesodo ha avuto varie partenze. Alcuni sono ripartiti nel pomeriggio di Lunedì, altri nella giornata di Martedì.

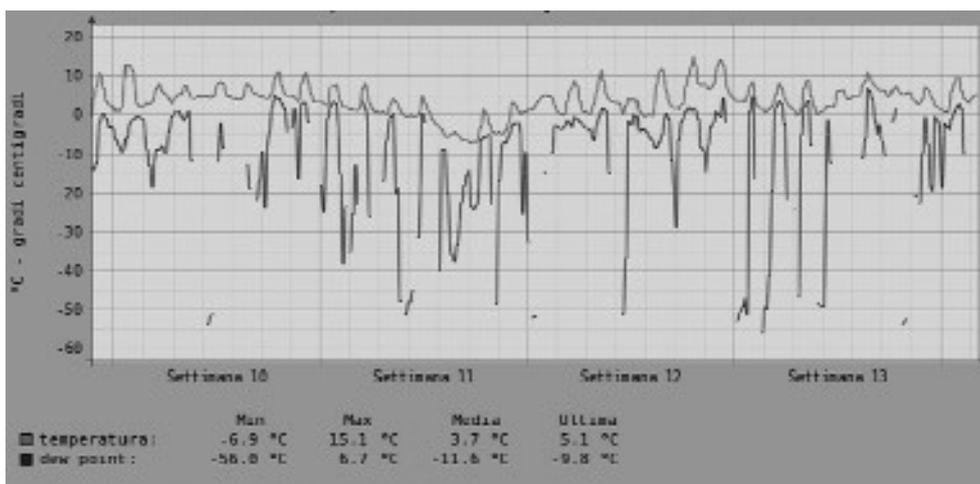


**Altare Maggiore
Chiesa Madre**



Prato Gentile





Il meteo

Non ha fatto freddo ma l'intero mese è stato caratterizzato prevalentemente da precipitazioni a carattere piovoso. La neve si è fatta rivedere, dopo le nevicate di febbraio, solo per pochi giorni a metà periodo. Il manto bianco e questo ha significato che le temperature non sono state basse. Nonostante tutto però il manto nevoso ha ricoperto di bianco le cime di Monte Capraro e la pista dello sci di fondo di Prato Gentile per tutto il mese, consentendo ai dirigenti dello Sci Club di Capracotta di organizzare anche l'ultima gara di fondo del 21 Marzo. Certo si è dovuto intervenire con neve di riporto sullo stadio della neve di Prato Gentile ma la gara è riuscita





**5 Aprile. Don Costantino Carnevale
ha festeggiato il centesimo compleanno**

Aprile

Dom Lun Mar Mer Gio Ven Sab

	1	2	3	4	5	6
7	8	9	10	11	12	13
14	15	16	17	18	19	20
21	22	23	24	25	26	27
28	29	30				



**24 Aprile. Gita Parrocchiale
al Vaticano**

April 5th

Don Costantino Carnevale, salesian priest, celebrated his 100th birthday.

Costantino Carnevale, salesiano, ha compiuto 100



Don Costantino Carnevale

sua madre è morta a 100 anni, che il fratello Giacomo che vive a Isernia ha compiuto 105 anni e che gli altri due fratelli minori, anch'essi salesiani: Don Giovanni e Don Cesare, sono sulla buona strada rispettivamente con 89 e 87 anni compiuti.

Don Costantino Vincenzo Carnevale, nato a Capracotta, il 5 aprile 1913, ha festeggiato il suo compleanno a Capracotta nel Santuario della Madonna di Loreto. Qui ha celebrato messa coadiuvato dal parroco Don Elio procedendo a memoria, senza leggere i testi sacri del rito. Dopo la Santa Messa, nella sacrestia del santuario, gli è stato offerto un piccolo rinfresco dalla parrocchia. Subito dopo Don Costantino, si è recato nella Chiesa Madre dove il parroco gli ha fatto vedere l'atto di battesimo trascritto nei registri parrocchiali. Nel pomeriggio, dopo una breve visita al cimitero, Don Costantino è tornato all'Istituto Salesiano di Sulmona dove vive dal 2006.

Don Costantino oltre che a Capracotta è stato festeggiato dalla Diocesi di Sulmona-Valva, dai Salesiani di Sulmona e dai Parrocchiani di Cristo Re.

Breve Biografia. Don Costantino, dopo aver maturato la vocazione di farsi prete, negli anni di frequenza (1924) del Ginnasio presso l'Istituto Salesiano di Genzano (Roma) e percorse tutte le tappe del praticantato salesiano (Aspirantato, noviziato, professioni tra i salesiani, tirocinii, studi filosofici e teologici) è ordinato sacerdote il 29 Giugno 1939 a Roma. Subito dopo viene inviato all'Istituto Salesiano di Amelia (Terni) dove vi rimane fino al 1943 come consigliere scolastico.

Nello stesso anno viene mobilitato con precetto dal Ministero della Guerra e inviato a Bari in qualità di Cappellano Militare in attesa di essere trasferito in Montenegro. L'armistizio del 1943, con l'accordo di cobelligeranza con le truppe alleate, cambia le alleanze militari e Don Costantino lascia Bari e viene destinato, col Primo Raggruppamento Motorizzato, (nucleo costituito dopo l'8 Settembre con soldati di tutte le regioni d'Italia con uniformi logore raccogliatrici ed armato di armamento leggero con il supporto di un gruppo di artiglieria e dotato di tutti i camion che la logistica italiana era riuscita a reperire), nel 51° Nucleo di Sanità Motorizzato, sempre come Cappellano Militare con i gradi di Tenente, sul fronte di Cassino in zona Mignano Monte Lungo, aggregato alla Quinta Armata Americana per liberare il territorio occupato dai tedeschi.

La battaglia di Monte Lungo

Fu il primo episodio che vide in combattimento unità organiche militari italiane del rinnovato Esercito Italiano dopo i fatti dell'8 settembre del 1943, a fianco degli Alleati dopo l'armistizio di Cassibile. Questo nucleo, istituito il 27 Settembre 1943 a San Pietro Vernotico (Brindisi), che aveva la consistenza di una brigata, era stato denominato Primo Raggruppamento Motorizzato ed era formato dal 67° Reggimento fanteria "Legnano", dal 51° Battaglione bersaglieri allievi ufficiali di complemento, dall'11° reggimento Artiglieria, dal 5° Battaglione controcarro, da una compagnia mista del genio e da unità di servizi. La bandiera di guerra era quella della divisione Legnano. Il raggruppamento era guidato dal generale Vincenzo Dapino e viene incaricato di partecipare allo sfondamento della Linea del Volturno in zona Mignano-Montelungo vicino Cassino. L'8 dicembre, come previsto nei piani, attaccarono alla conquista di Monte Lungo avanzando coperti dalla spessa nebbia, ma questa venne spazzata inaspettatamente da un forte vento: il Raggruppamento, preso di infilata da postazioni laterali che gli statunitensi non erano riusciti a conquistare, subiva forti perdite ed era costretto a ripiegare. Nei giorni seguenti furono diramati gli ordini per un nuovo attacco, con un nuovo piano di battaglia. Questi prevedeva la caduta delle principali vette del gruppo di Monte Lungo, da destra verso sinistra a cominciare da quota 950, cima Sammuacro, San Pietro Infine e Monte Lungo. Preceduto da circa tre quarti d'ora di fitto tiro della nostra artiglieria, alle 9 e 15 del 16 dicembre fanti e bersaglieri italiani ripartirono alla conquista di Monte Lungo. A differenza della prima volta, ora erano coperti dal 142° reggimento americano già appostato su Monte Maggiore. I tedeschi furono costretti al ripiegamento per evitare di restare isolati ed alle ore 12.30 le bandiere italiana e americana sventolavano sulla cima di Monte Lungo.

A questi combattimenti prese parte come Cappellano Militare, con i gradi di Tenente, il compaesano Don Costantino Carnevale che così è stato ricordato dal comandante del Raggruppamento Sanità, capitano medico Gerosa nei "Ricordi di un Ufficiale del corpo sanità" sottotitolo di "Montelungo 8-16 Dicembre 1943 edito dall'autore nel 1975 : **"E come non ricordarti qui Don Costantino Carnevale amatissimo cappellano del 51° Nucleo Sanità, generoso e diligente senza pari, oltre che nelle tue mansioni spirituali, a dar mano a medicar feriti, a trasportarli e caricarli sulle autoambulanze come un bareliere qualsiasi"**.

Qui Don Costantino vive in prima linea gli orrori del conflitto armato tra Alleati e Tedeschi. Si adopera per soccorrere i feriti, seppellire i morti e dare conforto ai bisognosi. I combattimenti furono cruenti, alla fine, dopo ripetute battaglie, gli Alleati e il contingente italiano conquistano i monti del cassinese, e mettono in fuga il contingente tedesco. Nelle battaglie di Cassino perse la vita anche un soldato capracottese, Sammarone Filippo, che fu, poi, sepolto nel Cimitero Italiano di Mignano Monte Lungo, oggi Sacro Militare.

I tedeschi sconfitti ripiegano lungo la linea Gustav. Gli alleati inseguono le truppe tedesche in ritirata e l'esercito Italiano prosegue le operazioni di guerra aggregato, in questa seconda fase, all'Ottava Armata inglese cooperando con le truppe polacche nell'interno del fronte Adriatico. Anche Don Costantino risale la Penisola con queste truppe. Nelle Marche, dopo il fiume Musone, i due Eserciti si ritrovano a confronto e riprendono a combattersi. Nel corso di questi combattimenti Don Costantino è colto da un attacco di peritonite e viene ricoverato, d'urgenza, all'ospedale di Jesi. Viene operato e dopo l'intervento è mandato in licenza di convalescenza a Capracotta. Qui finisce la guerra di Don Costantino. Dopo qualche mese di licenza, infatti, con un ordine del Ministero della Guerra viene inviato quale cappellano militare all'Ospedale Militare di Chieti e, da qui, dopo alcuni mesi, viene trasferito a Napoli sempre come cappellano ma dell'Istituto di Pena di "Castel Sant'Elmo" di Napoli.

. Finita la guerra "Momenti terribili" ricorda spesso Don Costantino, nel 1946, torna alla Comunità salesiana ricoprendo l'incarico di Direttore dell'Istituto Salesiano di Amelia sino al 1952. Lo stesso anno viene inviato a Loreto con l'incarico di economo presso l'Istituto Salesiano Illirico di quella città fino al 1955. Nel 1955 è inviato ad Ortona a Mare sempre con l'incarico di economo. Dal 1955 al 1977, è impegnato prima come segretario generale dell'Associazione Cappellani Militari in congedo e poi come funzionario dell'Associazione Combattenti e Reduci di Guerra con compiti ispettivi per i minori orfani di guerra e di ex combattenti ricoverati in tutti gli Istituti sparsi per l'Italia convenzionati con il Ministero degli Interni. Questi compiti Don Costantino li svolge sempre collegato con le Comunità Salesiane di Ortona, Terni, Manoppello e Sulmona

Nel 1977 sempre collegato con la Comunità salesiana di Sulmona viene dislocato nella cittadina di Manoppello dove è incaricato di seguire i lavori di ristrutturazione dell'Abbazia di S. Maria La Bona lasciata in eredità ai salesiani dal Barone Zampra dopo aver perduto in guerra l'unico figlio erede della proprietà.

Nel 2006, Don Costantino, ritorna definitivamente all'Istituto Salesiano di Sulmona e, da quella data, contribuisce alla vita della Comunità dicendo messa, confessando e trascorrendo i pomeriggi con i ragazzi e i giovani dell'Oratorio.

Ha ricevuto diverse onorificenze e precisamente due Croci di guerra per meriti di guerra, il titolo di Commendatore della Repubblica e quello di Commendatore dell'Ordine Cavalleresco dei Cavalieri del Santo Sepolcro di Gerusalemme. Inoltre ha ricevuto la Cittadinanza ordinaria dei Comuni di: Monte Lungo, Filottrano, Manoppello e Nettuno.



Don Costantino e la torta.
Gli è vicino la compaesana Lucia Di Tella

April 24th
Elio Venditti
organized a trip
to Vatican.

*Parrocchiale in Vaticano organizzata dal
Don Elio Venditti.*

In mattinata, capeggiati dal parroco sono giunti in San Pietro dove hanno partecipato all'udienza pubblica di Papa Francesco. Nel pomeriggio la comitiva si è trasferita all'interno della Basilica di San Pietro dove hanno partecipato alla Messa delle 18. Dopo la Santa Messa la comitiva è ripartita per Capracotta. A causa di un'avaria del pullman a Isernia i paesani sono rimasti nel paese alle due di notte. Una bella strapazzata se si pensa che il gruppo era partito da Capracotta alle 4 del mattino.

Costo della gita euro 50 a persona (25 euro per il viaggio, 25 euro per il pranzo). I partecipanti sono stati 80. Al gruppo, in Vaticano, si sono aggregati altri cinquanta paesani di Roma che hanno contribuito a far fare bella figura alla Parrocchia di Capracotta e alla diocesi di Trivento che, tra l'altro, ha fornito ai pellegrini capracottesesi il kit contenente un berretto bianco e una bandierina con su scritto benvenuto Papa Francesco fra noi. La bandierina è stata confezionata da NS Bandiere di Natalino Sozio.



Città del Vaticano



April 28th
The notary
Michele Conti
was elected
President of Ski
Club Capracotta
for 2013-16
period

**Michele Conti è stato eletto Presidente
del Ski Club Capracotta per il triennio 2013-**

Antonio Potena ex direttore dell'Ufficio Postale di Capracotta. Vicepresidente è stato confermato Oreste D'Andrea. Segretario è stato nominato Alessandro D'Andrea. Michele Conti, ex sindaco, è un uomo di un piano della vita politica, sociale e culturale capracottese. Dal dopoguerra ad oggi, Oreste D'Andrea, protagonista indiscusso dei successi e della attività sportiva dello Ski Club e Alessandro D'Andrea, cadetto promettente del ramo D'Andrea per il futuro agonistico dello Ski Club sono stati eletti dal nuovo Consiglio Direttivo uscito dalle urne dell'assemblea dei soci dello Ski Club di Capracotta del 14 Aprile scorso.



Michelino Conti
Presidente



Oreste D'Andrea
Vicepresidente



Alessandro D'Andrea
Segretario

Il Consiglio Direttivo (7 componenti) e il Collegio Sindacale (3 componenti) in carica per il "triennio 2013/2016" risultò così costituito. I soci votanti erano stati 67.

Per il Consiglio Direttivo erano stati eletti:

1.	Di Bucci Giuseppe	(31/08/1982)	Voti 57
2.	Iaciancio Maria Lorena	(09/02/1973)	Voti 57
3.	D'Andrea Alessandro	(28/10/1986)	Voti 55
4.	D'Andrea Oreste	(22/01/1966)	Voti 54
5.	Carnevale Michele	(02/04/1987)	Voti 41
6.	Paglione Luciano	(21/09/1947)	Voti 41
7.	Conti Michele	(29/11/1936)	Voti 40

Per il Collegio Sindacale erano stati eletti

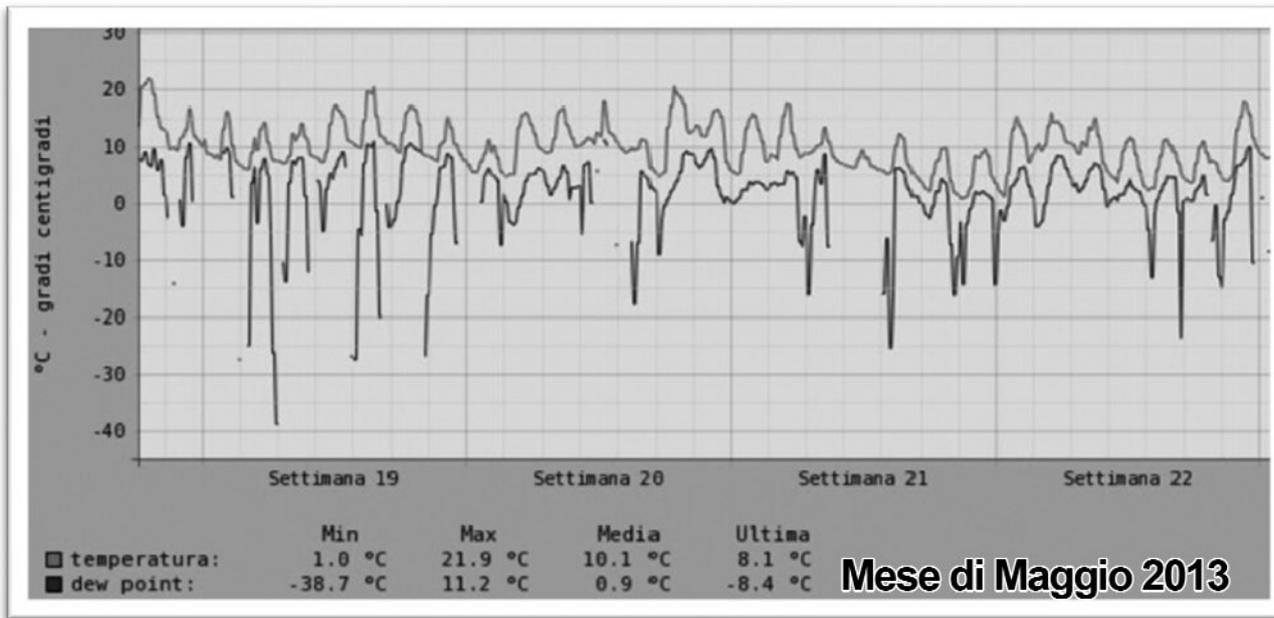
8.	Paglione Adolfo	(21/04/1987)	Voti 39
9.	Santilli Luca	(07/08/1987)	Voti 35
10.	Di Tanna Carmine	(16/10/1968)	Voti 33



13-19 Maggio. 9ª Edizione
ORTIC-ARIA

Maggio

Dom	Lun	Mar	Mer	Gio	Ven	Sab
			1	2	3	4
5	6	7	8	9	10	11
12	13	14	15	16	17	18
19	20	21	22	23	24	25
26	27	28	29	30	31	





May 11th
Sistemi Turistici
Locali (Local
Tourist
Systems), an
opportunity not
to be missed.

Sistemi Turistici Locali, una opportunità da non

dell'amministrazione comunale di Capracotta si è tenuto nei giorni scorsi un importante incontro dove si è parlato di Sistemi Turistici Locali. Relatori l'Arch. Cucculelli e la dott.ssa [nome non visibile] con esperienze maturate in un STL già operante in [nome non visibile] (San Sasso), hanno tenuto alta l'attenzione dei presenti sulle modalità per la costituzione di un STL e del suo fun-

Un STL vede la partecipazione di diversi soggetti, pubblici e privati, che insieme programmano il futuro in un sistema che nasce al di fuori dei confini delle singole comunità.

L'idea lanciata è quella di una collaborazione tra circa trenta amministrazioni comunali distinte in due sotto sistemi, Altissimo Molise e Valle del Volturno - Mainardi, che insieme possono rappresentare un forte volano per la promozione delle nostre bellezze storiche, culturali e delle nostre tradizioni.

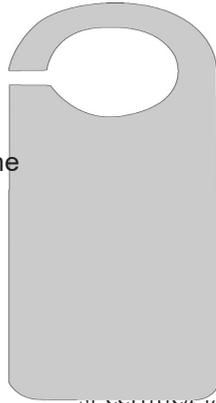
Nel corso dell'incontro sono emerse tutte le peculiarità dei territori interessati, sono emerse le forti caratteristiche che lo contraddistinguono, ma nel contempo sono stati evidenziati anche i punti di debolezza e di criticità, da sempre denunciati, che continuano a persistere in maniera preponderante che limitano le attività di promozione e di maggior sviluppo di un'area che interessa oltre la metà del territorio della provincia di Isernia.

Soprattutto è stata evidenziata la carenza di servizi che ostacola l'offerta e la fruibilità dei nostri tesori storici, architettonici, culturali, paesaggistici e legati alla nostra tradizioni. Un insieme di beni che deve rappresentare lo strumento cardine su cui devono fare leva i territori del costituendo Sistema Turistico Locale. Oggi su una scala da 1 a 6 di un processo di sviluppo in un sistema integrato, siamo fermi al primo gradino, c'è ancora molto da lavorare, ma ci sono anche le condizioni per farlo. Allora la strada del Sistema Turistico Locale può rappresentare un tentativo per uscire dalle attuali precarie situazioni in cui buona parte del territorio provinciale è venuto a trovarsi.

In numerose Regioni italiane sono già attivi numerosi STL, nella Regione Molise sono totalmente assenti. L'impegno è quello di andare avanti su questa idea, alla luce della normativa vigente e delle decisioni già adottate dall'esecutivo regionale. Un STL può rappresentare una parte di un sistema più ampio che deve andare a sostituire una rete di soggetti (EPT in primis) superati dai fatti e dalle nuove esigenze dei territori.

A mio parere nei Sistemi Turistici Locali e nei loro sotto sistemi, si può intravedere la strada che deve portare alla nascita dell'Agenzia Molisana del Turismo, che come unico soggetto deve assumere un ruolo cardine nel processo di coordinamento e di miglioramento dell'offerta turistica regionale.

May 11th
approved the
regulations



Approvato il regolamento per la Denominazione Comunale di Origine (DCCO)

La Denominazione Comunale di Origine, l'assise civica ha approvato il regolamento che ne disciplina l'attività. Un importante strumento per la tutela e la valorizzazione delle attività produttive che appartengono alla tradizione locale.

Dopo l'approvazione, da parte dell'assise civica locale, è entrato in vigore il regolamento che disciplina l'istituzione e l'attività della Denominazione Comunale di Origine, strumento attraverso il quale si certifica la provenienza di un determinato prodotto (del comparto enogastronomico o artigianale) da uno specifico territorio. La De.Co. dunque, si pone l'obiettivo di dare visibilità all'opera di tutti quei produttori presenti nel territorio comunale ed ai loro prodotti, spesso unici e straordinari, che, a motivo della limitata estensione geografica dell'area di produzione, non sono sufficientemente conosciuti dal grande pubblico. Ma la Denominazione Comunale di Origine è anche una forma di garanzia per il consumatore, in quanto serve ad attestare la provenienza, la genuinità, la composizione e le modalità di preparazione dei prodotti, che vengono codificate da specifici disciplinari di produzione, stabiliti dal Comune con l'ausilio di esperti di vari settori, nel rigoroso rispetto degli usi, delle consuetudini e delle tradizioni locali.

La Denominazione Comunale di Origine è una vera e propria carta d'identità di un prodotto, un'attestazione che lega in maniera anagrafica un prodotto/produzione al luogo storico di origine. In altri termini, è un certificato contrassegnato dall'amministrazione comunale, a seguito di una delibera dell'esecutivo dell'Ente, che certifica il luogo di "nascita" e di "crescita" di un prodotto e che ha un forte e significativo valore identitario per una Comunità. Un orientamento che diversi Comuni d'Italia hanno concepito come strumento di salvaguardia delle proprie produzioni e di sviluppo endogeno del proprio territorio, ma al tempo stesso anche come mezzo per promuovere all'esterno le specificità culturali e storiche del proprio territorio.

Attraverso l'istituzione della De.Co. ogni Comune, con una procedura amministrativa semplice e lineare, può conseguire importanti obiettivi in ambito economico e sociale: rilanciare e valorizzare la produzione locale legata all'agroalimentare, all'enogastronomia, all'artigianato così come alla cultura popolare presente sul territorio; promuovere il territorio attraverso le sue specificità produttive; salvaguardare il patrimonio culturale e le tradizioni locali dai processi di globalizzazione uniformanti anche nel gusto e nell'alimentazione.

Aspetti importanti che collocano l'idea delle De.Co. all'interno di un percorso culturale e di pensiero volto alla difesa delle peculiarità territoriali e delle biodiversità. Idea partorita dalla mente brillante di Gino Veronelli, noto giornalista esperto eno-gastronomico che nel 1998 lanciò la proposta di istituire la Denominazione Comunale di Origine.

Abbiamo iniziato l'iter istitutivo della De.Co. approvandone il regolamento. Ora la strada è segnata ed è tutta in discesa e gli operatori economici locali, in particolare quelli del settore agro-alimentare, ne potranno beneficiare per la promozione dei loro prodotti e dei loro servizi.

gio

May 13th-19th
 the Circle "Irene e
 Lucia di Milione" of
 the Association
 Vivere con Cura pro-
 posed the 9th edition
 of ORTIC - ARIA
 2013 collection, wor-
 kshops, conference
 and festival dedica-
 ted to nettle.

la "Irene e Lucia di Milione"
Vivere con Cura in collaborazione
As. OliS, la Pro Loco e il Comune di
Capracotta ha proposto la 9a edizione di
ORTIC - ARIA 2013 da Raccolta, labora-
torio, convegno e festa dedicati all'Ortica. In
collaborazione con la signora
Antonietta Fisone "Mammaletta"
la mostra di arte di "Ammacunà".

Dal Lunedì 13 a Venerdì 17 - Via Falconi, 19

- Ore 8.30 - 11.30: Raccolta dell'ortica e corso sulle erbe spontanee
- Ore 15.00-18.00: Corso di cucina all'ortica e alle erbe spontanee e laboratorio di autoproduzione alimentare e di cosmesi naturale
- Ore 20.15: Cena salutista (prenotazione obbligatoria)
- Venerdì 17 - Museo della Civiltà Contadina, piazza Falconi**
- Ore 21.15: Proiezione di video, letture di brani e poesie sulle erbe spontanee
- Sabato 18 - ORTICA DAY (1). Museo della Civiltà Contadina**
- Ore 8.30 - 11.30: Camminata Erboristica
- Ore 16.30 - 21.00: Convegno conviviale. Le mille virtù dell'ortica, la cucina della salute, ritorno alla montagna, alta vita conviviale con possibilità di reddito. Relazioni a cura di Sonia Baldoni, Anna Montaruli, Michele Meomartino, Antonio D'Andrea.
- Reading letterario: Vanessa, la farfalla dell'ortica. Mostra sull'ortica. Presentazione del VII numero della rivista sull'ortica a cura dell'Associazione
- Seguirà rinfresco a base di ortica.
- Domenica 19 - ORTICA DAY (2). Da Piazza Falconi**
- Ore 11.00 - 18.00: Camminata Erboristica a Monte Caprarò con colazione al sacco in collaborazione con l'Associazione "Terra Vecchia"



May 17th
Alessandro
D'Andrea took a
degree in
Engineering for
the environment
and territory at
L'Aquila univer-
sity.

Alessandro D'Andrea si è laureato in Ingegneria Ambiente ed il territorio presso l'Università Studi dell'Aquila con una tesi sul consumo di suolo della Regione Veneto".

Il consumo di suolo è quel fenomeno di trasformazione dei terreni che comporta la modificazione dello strato superficiale di suolo attraverso l'urbanizzazione di infrastrutture e costruzioni. Questa trasformazione è chiamata anche "cementificazione" dei suoli comporta seri problemi soprattutto per quel che riguarda l'impermeabilizzazione del suolo, che va a modificare l'assetto idrico naturale del territorio e comporta problemi di scorrimenti superficiali delle acque meteoriche con tutti i conseguenti dissesti idrogeologici che purtroppo le cronache ci riportano all'attenzione sempre più spesso.

Inoltre il consumo di suolo incide negativamente anche per quel che riguarda la produzione agricola, la conservazione degli ecosistemi, lo spreco energetico e favorisce le disconomie dei trasporti.

Il lavoro di tesi va ad aggiungersi alla ricerca che la Facoltà di Ingegneria dell'Aquila ha già avviato su altre regioni italiane, compreso il Molise, e che ha l'obiettivo di studiare la conversione urbana dei suoli su tutto il territorio nazionale. Nella sua tesi Alessandro ha fatto il punto su quella che risulta essere una delle Regioni più urbanizzate d'Italia e d'Europa, e dove vi è assoluta necessità di norme urbanistiche più adeguate per salvaguardare i pochi terreni ancora non urbanizzati dalla cementificazione.



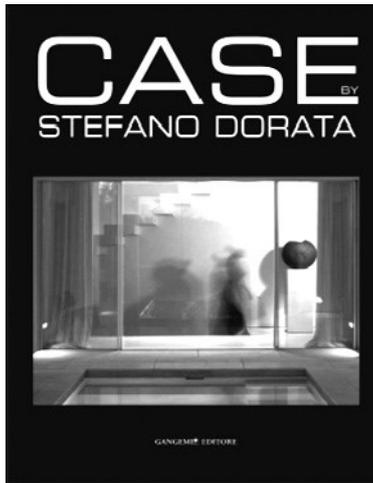
Alessandro ha citato nel proprio lavoro l'esempio della Germania che si è prefissato l'ambizioso obiettivo di arrivare al cosiddetto "Consumo di suolo zero" entro il 2050; consumo di suolo zero vuol dire che ogni nuova urbanizzazione dovrà sorgere su aree dismesse o essere il frutto di riqualificazione urbanistica dell'esistente.

Alessandro negli anni di università ha diviso il proprio tempo tra gli impegni di studi e quelli sportivi. È infatti impegnato nelle attività del panorama sportivo capracottese, in maniera particolare come maestro di sci presso la Scuola di Sci di Fondo di Prato Gentile, e dal 2010, come allenatore della squadra agonistica dello Sci Club del nostro paese.

May 23rd

Even Arte e Arredo by D'Andrea and Paglione among the protagonists of the last book of the famous international architect Stefano Dorata, "Case" edited by Gangemi.

Arte e Arredo di Andrea D'Andrea e Paglione tra i protagonisti dell'ultimo del famoso architetto internazionale Stefano Dorata, "Case" editore Gangemi, presentato al Maxxi di Roma in occasione della presenza di qualificati architetti, estimatori e clienti dell'archi-



Tra le ventidue case splendidamente documentate in questo volume, da quelle in città e marinare, a quelle agresti e di montagna, sono riportate anche le splendide case arredate su progetto dell'architetto dai bravi compaesani D'Andrea e Paglione. Le case sono quelle realizzate a: Milano, Portofino, Termoli e Todi, veri gioielli della architettura contemporanea dove i nostri bravi mastri falegnami hanno dimostrato tutta la loro capacità professionale frutto, indubbiamente, di quella scuola capracottese della lavorazione del legno che, oltre, a farsi apprezzare in loco è riuscita ad esportare molti talenti fuori dai confini paesani. Molti di questi si sono fermati a Roma e qui tanti di loro, come i D'Andrea, i Paglione, i Di Tella, i Di Rienzo si sono affermati in proprio e al servizio di valenti architetti romani portando alto il nome di Capracotta. Una tradizione che, comunque, continua anche se in maniera ridotta a Capracotta ma ancora alla grande a Roma e i successi di Arte e Arredo di D'Andrea e Paglione ne sono la

STEFANO DORATA Nato a Roma, architetto e designer, ha lavorato come ricercatore e docente alla facoltà di Architettura dell'Università di Roma. Nel 1985 ha aperto un proprio studio di interior design imponendosi rapidamente all'attenzione del pubblico grazie ad un numero di progetti realizzati in Italia, in molti paesi europei, in America e nel Medio Oriente, peraltro pubblicati in più occasioni sulla stampa specializzata. Nel 1996 un volume intitolato Interni Romani, edito per i tipi Gangemi Editore, ha raccolto e commentato le sue più significative realizzazioni nella capitale



La Falegnameria ARTE ARREDO: una storia antica

La Falegnameria Arte Arredo nasce dalla fusione di due storiche falegnamerie italiane, la Falegnameria D'Andrea e la falegnameria Di Rienzo - Di Tella, entrambe provenienti dalla tradizione artigiana di Capracotta (Is), dove l'arte del legno fa parte della cultura stessa di quella terra.

La Falegnameria D'Andrea:

La Falegnameria D'Andrea nacque nel lontano 1954, quando i cugini Paolo D'Andrea e Giacomo Colangelo si trasferirono a Roma, portando l'esperienza accumulata nella bottega di famiglia del paese d'origine, Capracotta (IS). Nella capitale, dopo l'esperienza in una falegnameria del quartiere San Paolo, nel 1957 Paolo e Giacomo comprarono una proprietà a Montesacro, che divenne il punto di inizio della loro attività in proprio.

La laboriosità e l'estro dei due cugini portò a una crescita professionale costante, grazie alla creazione di linee sobrie ed eleganti di mobili e arredamenti per interni e diventando un punto di riferimento per chi voleva apprendere l'arte del legno. Tra gli uomini della famiglia D'Andrea, fu Giovanni a seguire le impronte del padre e dello zio. Fin da bambino osservava ammirato il lavoro della bottega.

Grazie alla sua naturale abilità manuale, all'intuizione e alla sua propensione all'ascolto delle esigenze del cliente Giovanni, negli anni '70, prese le redini della falegnameria, continuando nel pieno rispetto della tradizione familiare ma tenendosi al passo con i tempi, con i gusti e le trasformazioni dell'attività artigianale.

Già da diversi anni Giovanni ha trasmesso la passione, l'amore e la dedizione per l'arte del legno al figlio Andrea, che si è formato in un istituto tecnico e con il suo entusiasmo cerca di coniugare la voglia di migliorare, il continuo aggiornamento tecnico, nel pieno rispetto delle tradizioni familiari.

La Falegnameria Di Rienzo - Di Tella:

La falegnameria Di Rienzo-Di Tella ha operato per più di 40 anni a Roma, seguendo le tradizioni della falegnameria artigiana di Capracotta, mantenendo uno sguardo costante all'innovazione delle tecniche artigiane. La falegnameria è cresciuta sempre di più, unendo la tradizione alle nuove tecnologie, pur mantenendo una forte componente artigianale e creativa. Vincenzo Di Tella ha tramandando nel corso degli ultimi 10 anni di attività le sue capacità innate a suo genero Gianluca Paglione, che con passione e grande capacità tecnica porta avanti gli insegnamenti ricevuti.

La fusione, nasce la falegnameria Arte Arredo:

Nel 2008 il grande salto. Amici da anni, originari entrambi di Capracotta, Andrea D'Andrea e Gianluca Paglione, con il costante supporto di due compagni di sempre, Giovanni D'Andrea e Vincenzo Di Tella, decidono di unire esperienze e capacità, dando vita all'attuale falegnameria Arte Arredo, di fatto il frutto di quasi un secolo di esperienza nell'artigianato del legno.

L'azienda produce utilizzando materie di prima qualità, porte interne, letti, infissi, rivestimenti, mobili di ogni genere, scale, arredamenti e cucine su misura, arredi per negozi, uffici, alberghi. Le tecniche di lavoro del legno sono tradizionali, eseguite con macchinari di ultima generazione, il più delle volte con finiture a mano per garantire al cliente la migliore qualità del prodotto, l'unicità dello stesso e un servizio su misura.

E proprio questa spiccata professionalità garantisce a Gianluca e Andrea di avere tra i committenti stimati e affermati architetti come il prestigioso designer Stefano Dorata.



INDIRIZZI

STUDIO DORATA

12A/14, Via Antonio Bertoloni
00197 Roma

Tel. (39) 06 80 84 747
Fax (39) 06 80 77 695

studio@stefanodorata.com
www.stefanodorata.com

ARTEARREDO DI PAGLIONE E D'ANDREA

ARREDAMENTO E FALCIGNAMERA

Via Montemiletto, 53/57
00132 Roma

Tel. (39) 06 22 42 42 54
Fax. (39) 06 22 42 42 54

info@artearredo.org | www.artearredo.org

COMET

SEHRAMENTI ED INFISSI

Via della M
00036 Palest

Tel/Fax. (39) 06 95 2

info@cometexpo.com | www.cometexpo.com

FLAIR

ARREDAMENTI E COMPLEMENTI VITALE

Via Margut
0016

Tel. (39) 06 32 6

roma@flair.it

IL PUNTO VERDE - CENTRO GIARDINAGGIO

PROGETTAZIONE E ARREDO DI TERRAZZI E GIARDINI

Via Val Sangro, 130
00141 Roma

Tel/fax (39) 06 81 01 820
Cell. (39) 348 77 07 829

segreteria@ilpuntoverderoma.it |
www.ilpuntoverderoma.it

MARCO RICCARDI BRONZISTA

ARTIGIANATO CONTEMPORANEO

Borgo Vittorio, 28/29
00193 Roma

Tel. (39) 06 68 77 092
Fax. (39) 06 68 60 01 56

info@bronzarte.it | www.bronzarte.it

NEXT DOMUS

PROGETTAZIONE E INSTALLAZIONE DI IMBARI BELTTRIO, AUDIO, VIDEO,
SICUREZZA, AUTOMAZIONE ALBERGHERIA, DOMOTICA, HOME AND BUS
AUTOMATION, YATCH

Viale Raf Vallone, 65/67/69 - 0017
SHOW ROOM Via Archimede,67 - 0019

Tel. (39) 06 72 6
Fax: (39) 06 72 3

info@nextdomus.com | www.nextdomus.com





**7-8 Giugno. Workshop
Giardino di Flora
Appenninica**

Giugno

Dom	Lun	Mar	Mer	Gio	Ven	Sab
						1
2	3	4	5	6	7	8
9	10	11	12	13	14	15
16	17	18	19	20	21	22
23	24	25	26	27	28	29
30						



16 Giugno. Festeggiato Sant'Antonio



**23 Giugno.
Festeggiato San Giovanni**



June 7th- 8th
 II edition of the
 workshop
 "Recovery, con-
 servation and
 development of
 agronomic local
 sources" at the
 FloraAppenninic
 a Garden.

*Il Giardino della Flora Appenninica si è
 occupato della 2^ Edizione del Workshop "Recupero,
 conservazione e valorizzazione delle risorse
 agronomiche locali".*

Il workshop è stato organizzato dal Giardino in collaborazione con l'Associazione Pro Natura, nei due giorni di lavoro, dedicato alla teoria con interventi di autorevoli studiosi del settore e al giorno dedicato ad attività pratiche e di laboratorio, ha avuto lo scopo di valorizzare l'agricoltura rispettosa delle migliori tradizioni del territorio molisano. Sono state, quindi, esaltate e discusse, in particolare, le specie ortofrutticole autoctone prodotte a km. zero.

Ha aperto i lavori Maria Antonietta Conti, responsabile del Giardino della Flora Appenninica. Sono seguiti i saluti del sindaco Antonio Monaco. Dopodiché si è entrati nel vivo del convegno con gli interventi dei relatori iscritti a parlare. Roberto Brioschi di Civiltà Contadina Associazione Nazionale per la salvaguardia della biodiversità rurale ha incentrato il suo intervento sui "semi e la terra". Michele Tanno di Arca Sannita ha parlato del "Recupero e conservazione del Sorbo nel Molise". Sebastiano Delfino, Università degli studi del Molise ha relazionato sulla valorizzazione della "Cipolla d'Isernia". Paolo Boscolo di Civiltà Contadina ha parlato della "Pratica dell'Innesto". Francesco Boschi dell'Associazione Anticheterrae Molise Pro-Natura ha relazionato sulla "Diffusione e divulgazione della cultura agricola ecosostenibile".



Lorenzo Paoloni, Università degli Studi del Molise ha parlato di "Tutela delle risorse genetiche e delle conoscenze tradizionali". Paolo Di Luzio di AIAB Molise Associazione Italiana Agricoltura Biologica ha riferito su "Agricoltura bio e sementi: non solo recupero ma anche innovazione e sperimentazione aziendale". Sergio Guidi, responsabile AROA Emilia Romagna per la biodiversità ha relazionato su "La rete dei Frutteti della Biodiversità". Infine Vittorio Sallustio, Presidente Coldiretti Molise ha parlato di "Strategie politico-sindacali per la valorizzazione delle varietà agronomiche locali". La giornata di studio è stata intervallata dalla degustazione di prodotti locali offerti dall'organizzazione del Convegno. Alla tavola rotonda ha partecipato anche l'assessore regionale all'Agricoltura Vittorino Facciolla.

Il Workshop è proseguito nella giornata successiva con attività pratiche e di laboratorio dove le Associazioni Agricole si sono confrontate sulle diverse esperienze di coltivazione e conservazione dei semi. Soddisfatti gli organizzatori in particolare Maria Antonietta



Conti che congratulandosi con tutti gli intervenuti ha evidenziato che "Si voleva esaltare l'importanza delle specie ortofrutticole autoctone nell'alimentazione e nella salute umana e credo che l'obiettivo sia stato perfettamente centrato".



Buffet a base di prodotti locali



Ospiti del Convegno



June 16th
Saint Anthony
day

*Stato Sant'Antonio di Padova (Lisbona 15
195 - Padova 13 giugno 1231).*

santa
ne da
a statua
tata in
per le
vie del paese. Ha

accompagnato il corteo la banda di Sperone (AV). Il bel tempo, temperatura intorno ai 25°C di temperatura, ha favorito la riuscita della cerimonia .

La statua, nella giornata di ieri, dopo la messa delle ore 17.30 e la benedizione del pane di Sant'Antonio, era stata trasferita dalla Chiesetta di Sant'Antonio, luogo di venerazione del Santo, alla Chiesa Madre, dove vi resterà fino alla festa di San Sebastiano del 14 luglio, per sfilare insieme ad altre sette statue,

durante la processione in onore del santo Patrono. In quella stessa giornata la statua di Sant'Antonio sarà risistemata nella sua Chiesa di venerazione.

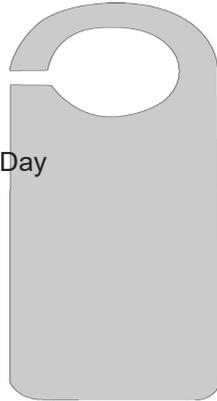


**Avvio processione
dalla Chiesa Madre**



**Processione in
Piazza Falconi**

Capracotta - Processione S. Antonio 16.06.2013
Foto: Grazia D'Andrea



June 23th
Saint John Day

San Giovanni.

In occasione della festa di San Giovanni la statua del santo è stata portata in processione insieme alla statua della Madonna dei Miracoli. La processione favorevolmente ha attraversato le principali strade cittadine accompagnata dalla banda di Sperone (AV). Buona partecipazione dei comitatensi e residenti.



Madonna dei Miracoli



San Giovanni



Matteo Di Rienzo è nato a Capracotta nel 1946. Pensionato, vive in provincia di Napoli.

Si è laureato col massimo dei voti in Sociologia presso l'Università degli Studi "Federico II di Napoli".

Attento osservatore dei fenomeni sociali e del comportamento umano pone particolare attenzione alla vita della Comunità di Capracotta dedicando il suo impegno ai fatti più rilevanti accaduti durante l'anno in esame.

Festa di San Sebastiano – La Pezzata – Estate Capracottese – Commemorazione di Paolo Borsellino – Gli sci del dott. Antonarelli – Presentazione Diario di Capracotta – Suggestioni d'Antico – Festa di Santa Lucia – Sfilata abiti da sposa – Convegno usi civici – Festa dei Nonni – Commemorazione Defunti – Convegno Cardiologi – Elezione sindaco dei ragazzi e delle ragazze – Feste Natalizie – Costituzione Associazione "Amici di Capracotta"- Premiazione Concorsi letterario e fotografico – Ottorino Del Castello a Linea Verde – Alla Corte di Valentino – Elezioni Regione Molise- Feste Pasquali – Don Costantino Carnevale 100 anni di compleanno – Gita Parrocchiale dal Papa – Nuovo Direttivo Sci Club – Approvato regolamento per la Denominazione Comunale di Origine (DECO) – Workshop Giardino di Flora Appenninica – Festa di Sant'Antonio – Festa di San Giovanni



Col Patrocinio del Comune di Capracotta





















